Quaderni di «Padova e il suo territorio» - 1

CLAUDIO BELLINATI

CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA CATTEDRALE DI PADOVA NELL'ETÀ DI GIOTTO E DELLA CAPPELLA SCROVEGNI

a cura di
GIANNINO CARRARO

presentazione di
GIORDANA MARIANI CANOVA

PADOVA
e il suo territorio

CLAUDIO BELLINATI

CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA CATTEDRALE DI PADOVA NELL'ETÀ DI GIOTTO E DELLA CAPPELLA SCROVEGNI

a cura di
Giannino Carraro

presentazione di
Giordana Mariani Canova

PADOVA 2014

Quaderno n. 1
di «Padova e il suo territorio»

Si ringrazia la Fondazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo per l'appoggio accordato a questa iniziativa contribuendo alla stampa del presente volume, primo di una serie dedicata a contributi sulla storia della nostra città.

© 2014 PADOVA E IL SUO TERRITORIO
Dir. resp. Giorgio Ronconi - Redazione: Via Arco Valaresso, 32 - 35141 Padova - Tel. 049 664162
e-mail: padovaeilsuoterritorio@gmail.com - www: padovaeilsuoterritorio.it

A Sua Eccellenza Rev.ma
mons. Antonio Mattiazzo
arcivescovo vescovo di Padova
per il XXV anniversario della elezione
a Pastore della diocesi (1989-2014)
"maximas gratias agens".

Claudio Bellinati

INDICE GENERALE

Nota introduttiva IX
Ringraziamenti XI
Presentazione di Giordana Mariani Canova XIII
Per una bibliografia di Claudio Bellinati a cura di Giannino Carraro. XVII
Tavola delle fonti manoscritte XXXI

SAGGIO STORICO

PREMESSA 3

1 - LA CATTEDRALE DI PADOVA E GLI EDIFICI ANNESSI

1. 1 - "Ecclesia maior" 7
1. 2 - Chiostri e cimitero 9
1. 3 - Il battistero 10
1. 4 - La casa dei canonici e altre case 10
1. 5 - Canipa e scuole 11
1. 6 - "Sacrastia maioris ecclesie paduane" 12

2 - IL CLERO DELLA CATTEDRALE

2. 1 - I vescovi Bernardo Platone, Giovanni Savelli, Ottobono Razzi, Pagano della Torre e il passaggio dalla liturgia aquileiese a quella romana fra XIII e XIV secolo 15
2. 2 - Il vicario vescovile Goffredo da Lodi. 22
2. 3 - Il Capitolo della cattedrale, gli *Statuta maioris ecclesie paduane* e il *Liber ordinarius* del sec. XIII 23
2. 4 - Gli artefici della riforma del rito: i canonici Pietro e Matteo Colonna, Nicolò da Monterano, Simone da Genova, Simeone Bottazzo, Altegrado Cattanei 30
2. 5 - Mansionari e custodi della cattedrale: il notaio Pietro Marosticano 36

3 - SCRITTORI, MINIATORI E LIBRI LITURGICI

3. 1 - Quattro inventari inediti della cattedrale e i libri scritti e miniati prima dell'avvento del vescovo Ildebrandino Conti (1332) 41
3. 2 - Lo "scriptorium" della cattedrale e il monastero di S. Pietro 49

3. 3 - Il gruppo dei lezionari e degli antifonari "giotteschi" e lo "scriptor - miniator" Gerarduccio 59

4 - Riti e sacre rappresentazioni

4. 1 - Riti e uffici della cattedrale padovana nel XIII e XIV secolo alla luce dello *Specimen*, del *Liber ordinarius* e dei processionali C 55 e C 56 della Capitolare 71

4. 2 - "Officium Marie et angeli" nella cappella di Giotto all'Arena di Padova 86

5 - Marchetto da Padova "magister cantus" (1305-1308)

5. 1 - Musiche, organi e strumenti nella cattedrale agli inizi del Trecento . . . 91

5. 2 - Marchetto da Padova, teorico dell' "ars nova", maestro di canto nella scuola del Capitolo 92

Conclusioni 97

APPENDICE DOCUMENTARIA

Specimen expensarum et reddituum sacristie maioris ecclesie paduane (1305-1306)

I - Specimen 1305 109

II - Specimen 1306 117

Bibliografia citata 127

INDICI

Indice dei manoscritti 139

Indice dei nomi di persona 145

Indice dei nomi di luogo 155

NOTA INTRODUTTIVA

Il 19 febbraio 2014 don Claudio Bellinati ha compiuto novantadue anni. Una vita lunga e feconda nel corso della quale ha saputo conquistare l'ammirazione e la stima di quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo come uomo e prete, come docente e studioso. Egli ha ricoperto numerosi e prestigiosi incarichi ufficiali, ottenendo anche importanti riconoscimenti sia in ambito ecclesiale che civile. Naturalmente l'incrollabile fondamento di tutta la sua vita è stato il sacerdozio cui sempre è rimasto fedele senza mai deflettere da un profondo amore filiale verso la Chiesa. Per molti padovani, tuttavia, la sua figura rimane inscindibilmente legata a due esperienze a lui particolarmente congeniali, vissute per un lungo arco di tempo con grande passione e competenza: quella di docente del liceo "Tito Livio" dal 1961 al 1987 e quella di archivista della Curia vescovile dai primi anni sessanta al 2004. È un fatto che la sua assidua attività di cultore di studi religiosi, storici, artistici ha trovato lì molto del suo alimento e delle sue ragioni.

D'altra parte la sua copiosa bibliografia, che qui viene presentata per la prima volta, testimonia della vastità dei suoi interessi: basti pensare ai numerosi contributi su personaggi universalmente noti che hanno vissuto o lavorato a Padova, come Giotto, Petrarca, Mantegna, Galileo, Gregorio Barbarigo; per non dire delle sue innumerevoli ricerche sulle chiese e i monumenti più prestigiosi della città e del territorio: la cappella Scrovegni, il battistero del duomo, il palazzo della Ragione, la chiesetta di Pozzoveggiani, il duomo di Montagnana. Si aggiunga la sua opera di instancabile divulgatore che lo ha spinto a collaborare con chiunque fosse interessato alle sue ricerche: dai grandi quotidiani nazionali ai più modesti giornali o bollettini locali, non negandosi mai a nessuno, in uno spirito di grande umiltà, ma anche nella consapevolezza di esercitare così la sua più profonda vocazione di sacerdote e di maestro.

Claudio Bellinati è sempre sulla breccia, ancora pieno di idee e di progetti, pronto a dare, a spiegare, a insegnare, a imparare. Nel 2015 ricorrerà il settantennio della sua ordinazione presbiterale.

È questo l'uomo e lo studioso che la rivista «Padova e il suo territorio», di cui è assiduo collaboratore, ha pensato di onorare, promuovendo la stampa di questo impegnativo lavoro finora inedito che approfondisce alcuni dei temi a lui più cari: la cattedrale padovana, i codici miniati della Biblioteca Capitolare, la pietà popolare nel medioevo, gli affreschi di Giotto alla cappella Scrovegni; nella certezza di fare cosa gradita non solo a tutti i lettori, ma anche alla più ampia platea degli estimatori di don Claudio.

Il curatore

RINGRAZIAMENTI

Vorrei esprimere il profondo senso di gratitudine per le persone che mi sono state di valido aiuto nella stesura e nel compimento di questo lavoro.

Innanzi tutto debbo profonda riconoscenza e imperituro ricordo ai compianti professori Paolo Sambin, docente universitario di storia e paleografia, ed Emilio Menegazzo, preside del liceo Tito Livio di Padova dove per tanti anni ho insegnato, per l'incoraggiamento, i suggerimenti e altre attenzioni che mi hanno gentilmente prestato, fra cui la lettura della prima versione della presente opera.

Un grazie al dr. Giannino Carraro, a cura del quale esce finalmente questa pubblicazione, per la sua revisione ispirata a un più aggiornato utilizzo di fonti sia archivistiche che bibliografiche e a una più moderna formulazione di molte tematiche qui sviluppate.

Grazie, per la sua bella presentazione, alla prof.ssa Giordana Mariani Canova eminente studiosa di manoscritti miniati e di tutto il vasto universo civile, religioso, artistico che a quei preziosi testi è collegato, come dimostrano le sue molte pubblicazioni scientifiche e la vasta fama acquisita in Italia e all'estero.

Un grazie sincero al dr. Sergio Costa che ha consentito una più agevole lettura dell'originario testo manoscritto, mediante la sua meritoria opera di "digitalizzazione" informatica.

Infine un vivo ringraziamento al prof. Giorgio Ronconi che non solo ha riletto il mio contributo, coinvolgendo nel giudizio di fattibilità anche l'illustre storico prof. Antonio Rigon che qui pure sentitamente ringrazio, ma si è efficacemente impegnato perché il lavoro venisse pubblicato in forma degna e in sede editoriale appropriata, come ora il lettore potrà verificare ed eventualmente apprezzare.

"Quod felix faustumque sit".

Claudio Bellinati

PRESENTAZIONE

Questo studio viene pubblicato per onorare il 92° compleanno dell'autore, mons. Claudio Bellinati, una delle figure di spicco dell'odierna cultura padovana. Nominato nel 1963 archivista della Curia vescovile, e pertanto chiamato anche alla direzione della Biblioteca Capitolare, egli ha esercitato tale prestigioso incarico fino al 2004 quando, ritiratosi per motivi di età, ha ricevuto il titolo di bibliotecario emerito. Canonico onorario della cattedrale nel 1979 e canonico residenziale dal 1984, egli ha preso sempre parte attiva alla vita della Chiesa padovana prodigandosi soprattutto per la valorizzazione e la cura del patrimonio artistico ad essa affidato. Si ricorda in questo senso l'attività svolta come presidente della Commissione diocesana d'arte sacra, come rappresentante della diocesi nella Consulta regionale per le Tre Venezie e come consultore della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa. Egli è stato inoltre promotore del Museo diocesano che è oggi uno dei centri più importanti della cultura religiosa della città. Dal 2005 è inoltre consulente ecclesiastico dell'Unione cattolica artisti italiani. Per lunghi anni mons. Bellinati ha tenuto l'insegnamento di religione presso il liceo classico Tito Livio di Padova, sapendo coinvolgere fortemente gli studenti che ancora oggi lo ricordano con grande simpatia. Durante la sua lunga carriera numerose sono le onorificenze conferitegli, tra cui la medaglia d'oro per meriti da parte del Ministero della Cultura nel 1971 e la nomina a socio effettivo dell'Accademia galileiana.

Claudio Bellinati ha dedicato tutta la sua vita a ricostruire la storia della Chiesa e del cristianesimo a Padova, prendendo in considerazione soprattutto i grandi fatti artistici che nel medioevo sono intervenuti a dare l'immagine della spiritualità e del pensiero cristiano in città, dedicando ad essi numerosissime pubblicazioni. Si ricordano soprattutto i suoi studi sulle pitture dell'oratorio di Pozzoveggiani, del battistero di Padova, della chiesa degli Eremitani, delle cappelle di Altichiero al Santo e soprattutto sugli affreschi di Giotto agli Scrovegni che sono stati e sono per lui fonte di continue e appassionate riflessioni. Se non ci fosse stato mons. Bellinati la storia dell'arte medioevale a Padova considerata come arte cristiana, quale veramente essa è stata, non sarebbe esistita e la Chiesa padovana non sarebbe stata abbastanza consapevole dell'importanza del patrimonio artistico ad essa affidato. Né peraltro allo studioso sono sfuggite le forti valenze civili della pittura padovana del Trecento e il suo nascere in un contesto in cui Chiesa e società civile dialogavano intensamente, cosicché anche alla storia culturale della città, vista nei suoi maggiori protagonisti, tra i quali Francesco Petrarca, egli ha dedicato particolare attenzione. Esemplare testimonianza della fede

dello studioso è stato infine il suo interesse per il protocristianesimo a Padova di cui egli è andato con passione ricercando le tracce.

Se è vero che le indagini di Bellinati hanno largamente spaziato in ambito cittadino, è altrettanto evidente che la sua attenzione si è rivolta in particolare alla ricostruzione della storia e della vita della cattedrale padovana nel medioevo, condotta soprattutto sui documenti d'archivio e sui manoscritti della Biblioteca Capitolare. Anche in questo àmbito il suo interesse è andato principalmente alle manifestazioni artistiche e culturali e a quelle della liturgia che è per l'appunto il modo con cui il sacro si fa azione ed immagine. Suo merito è stato quello di coniugare, come mai prima era stato fatto in Capitolare, lo studio dei codici manoscritti con quello dei documenti e di avere messo in evidenza la straordinaria predilezione della cattedrale di Padova per l'immagine miniata posta a dare figura ai testi della liturgia. A questo proposito va innanzi tutto ricordato lo studio fondamentale, condotto con Sergio Bettini, sul superbo epistolario duecentesco della cattedrale. In esso un'attenta ricerca dei documenti e una approfondita indagine sul manoscritto hanno contribuito in maniera fondamentale a illuminare la personalità del calligrafo Giovanni da Gaibana, mansionario della cattedrale, distinguendola da quella del grande miniatore la cui identità ci è ancora sconosciuta. Inoltre si deve a lui la scoperta degli ormai ben noti antifonari giotteschi della cattedrale e di quello *Specimen expensarum et reddituum* della sagrestia della cattedrale che permette di collocarne assai precocemente la datazione, configurandoli come primi documenti della recezione in Padova del linguaggio di Giotto agli Scrovegni .

Nello studio che qui si pubblica mons. Bellinati ha condensato le conoscenze e le convinzioni sulla storia della cattedrale, dei suoi libri liturgici e delle sue cerimonie, che egli è venuto maturando nella lunga e indefessa investigazione sui documenti e sui codici della Capitolare di cui è stato attento e geloso custode. Il periodo indagato è il Trecento, momento densissimo e illustre della civiltà e della Chiesa padovana. Vengono presi in particolare considerazione il *Liber ordinarius*, che ci trasmette la liturgia della Chiesa padovana tra Duecento e Trecento, e il già ricordato *Specimen*, che costituisce un prezioso e raro documento della vita quotidiana di una grande cattedrale negli anni dal 1305 al 1310, ma l'indagine copre tutti i fondi dell'Archivio Capitolare. La messe di notizie raccolta è ricchissima e potrà dare spunto a nuove ricerche che potranno vagliare e approfondire quanto pubblicato, verificando l'interpretazione data ai documenti ed eventualmente suggerendo anche nuove proposte. Nel suo saggio Bellinati non ha voluto condurre uno studio meticoloso ma freddo, bensì costruire un animato ritratto della vita della sua amatissima Chiesa madre, e nel fare ciò si è basato soprattutto sulla lettura personale e diretta dei documenti piuttosto che sugli studi: il testo ha pertanto l'immediatezza talora un po' disorganica, ma anche la freschezza della

ricerca fatta sul campo e trasmette l'entusiasmo della scoperta. Fa rivivere soprattutto l'amore e l'attenzione per le celebrazioni sacre, espressi nella realizzazione dei preziosi libri miniati per il coro e per l'altare, testimonianze preziose di un'età in cui la vita, non solo della Chiesa ma dell'intera città, era scandita dalle tappe dell'anno liturgico e in cui il coinvolgimento del popolo cristiano nella cerimonia religiosa era stimolato da riti complessi e solenni e da attraenti azioni drammatiche.

Lo studio di don Claudio ci riporta quindi a quanto di buono e di bello la civiltà religiosa padovana ha creato nel passato e a lui vanno le congratulazioni per avere la gioia di vedere finalmente pubblicato questo suo lavoro.

Giordana Mariani Canova

PER UNA BIBLIOGRAFIA DI CLAUDIO BELLINATI

a cura di Giannino Carraro

In concomitanza con l'edizione di quest'opera è parso opportuno predisporre una rassegna degli scritti di Claudio Bellinati, se non altro perché essa costituisce di fatto il primo tentativo di mettere ordine in una bibliografia che in oltre un cinquantennio di studio e di lavoro è prolificata in modo tale da sfuggire al controllo dello stesso autore. L'obiettivo è di mettere un punto fermo da cui partire per l'inserimento di titoli mancanti, per l'introduzione di migliorie e per la rettifica di eventuali errori. L'elenco comprende sostanzialmente tre tipologie di lavori: a) libri monografici; b) contributi pubblicati in volumi miscellanei; c) articoli di riviste e altri interventi minori, come ad esempio presentazioni o prefazioni di volumi di altri autori. Non sono stati invece presi in considerazione in questa sede i numerosi articoli, in larga prevalenza di carattere divulgativo, apparsi in quotidiani, settimanali, bollettini vari, sia di carattere locale che nazionale, come L'Osservatore romano, il Corriere della sera, La Difesa del popolo, L'Orologio, Il Gazzettino, Il Mattino di Padova.

1959

1. *La storia della Chiesa. Manuale di cultura religiosa per i soci di A. C. della diocesi di Padova: anno sociale 1959-60*, a cura di C. Bellinati, Padova 1959.
2. *Studi danteschi: Il "folle volo" di Ulisse. L'epilogo del "Padre nostro" dei superbi. Nella cornice degli iracondi*, Padova 1959.
3. *Nella terra di Tiziano: poesie*, Padova [1959].

1960

4. *S. Gregorio Barbarigo. "Un vescovo eroico" (1625-1697)*, Padova 1960. Cfr. n. 223/2010.

1961

5. *Un inventario inedito di 150 volumi mss. attinenti a s. Gregorio Barbarigo già conservati a Venezia "in contrada di S. Maria Zobenigo"*, «Studia patavina», 8 (1961), p. 123-161.
6. *S. Gregorio Barbarigo e la sua devozione al Santo*, «Il Santo. Rivista antoniana di storia dottrina arte», 1 (1961), fasc. 1, p. 137-141.

1962

7. *Mi confesserò così: per ragazze*, Padova 1962.
8. *Mons. Carlo Agostini, vescovo di Padova (1932-1949): profilo di un episcopato*, presentazione di G. Bortignon, Padova 1962.
9. *Pensieri e massime di san Gregorio Barbarigo (con episodi ricavati dai volumi manoscritti dei processi padovani di beatificazione)*, a cura di C. Bellinati, Padova 1962 (Semi di luce, 4).
10. *Le religiose e il Concilio ecumenico: 30 meditazioni sulla lettera apostolica di S.S. Giovanni XXIII "Il tempio massimo" (2 luglio 1962)*, Padova 1962.

1964

11. *22 giugno 1664: s. Gregorio Barbarigo a Padova. Ricerche storiche*, «Bollettino diocesano di Padova», 49 (1964), p. 547-576.

1967

12. *La cappella di Giotto all'Arena, 1300-1306. Studio storico-cronologico su nuovi documenti*, Padova [1967].
13. *Giotto e la cappella degli Scrovegni*, «Padova e la sua provincia», 13 (1967), fasc. 11-12, p. 19-22.
14. K. V. Truhlar, *Antinomie della vita spirituale*, traduzione dal latino a cura di C. Bellinati, Padova 1967 (Itinera in Deum, 4).

1968

15. *L'epistolario miniato di Giovanni da Gaibana*, Vicenza 1968 [con S. Bettini].
16. *Fra i registri dei dottorati (S. Francesco di Sales e Antonio Pigafetta)*, «Padova e la sua provincia», 14 (1968), fasc. 11-12, p. 3-7.
17. *Giovanni da Gaibana e l'"epistolarium" miniato del 1259*, in *L'epistolario miniato*, p. 1-68.

1969

18. *Attività pastorale del card. Carlo Rezzonico vescovo di Padova poi Clemente XIII (1743-1758). Studio storico nel secondo centenario della morte (2 febbraio 1769)*, Padova 1969.
19. *Cenni storici sui vecchi chiostri della "canonica" della cattedrale padovana*, «Bollettino diocesano di Padova», 54 (1969), p. 67-70.
20. *Padova da salvare. L'antica chiesa dei Santi Arcangeli (S. Michele) in Padova e la cappella affrescata da Jacopo da Verona (1397)*, «Città di Padova», 9 (1969), fasc. 3, p. 32-38.

1970

21. *Cittadella dalla diocesi di Vicenza a quella di Padova*, «Padova e la sua provincia», 16 (1970), fasc. 3, p. 29-30.

1971

22. *La chiesa dell'antico villaggio di Pobliciano o Pozzoveggiani*, «Padova e la sua provincia», 17 (1971), fasc. 3, p. 3-7.
23. *Monastero e chiesa degli Eremitani a Padova*, Padova 1971.

1972

24. *Il giudizio universale nella cappella di Giotto all'Arena*, «Patavium. Rivista d'attualità padovana e veneta», 2 (1972), fasc. 1, p. 34-38.
25. *Nicolò Miretto pittore della Sala della Ragione e il suo ultimo testamento*, «Padova e la sua provincia», (18) 1972, fasc. 11-12, p. 7-13.
26. *Ricerche storiche sulla cappella degli Scrovegni*, «Patavium. Rivista d'attualità padovana e veneta», 2 (1972), fasc. 2, p. 57-62.
27. *Tipologia e arte nei medaglioni della cappella di Giotto all'Arena*, «Padova e la sua provincia», (18) 1972, fasc. 5, p. 7-10.

1973

28. *Introduzione*, in [I. Daniele], *La diocesi di Padova nel 1972*, Padova 1973, p. 7-14 [scritto non firmato].
29. *Il pittore Gerardino da Reggio e un affresco nella cappella dei Forzatè (Chiesa di San Nicolò a Padova, c. 1372)*, «Padova e la sua provincia», 19 (1973), fasc. 3, p. 3-5.
30. *Visite pastorali nella diocesi di Padova (1422-1931). Studio introduttivo e indice delle parrocchie*, Padova 1973 [con A. Baldin].

1974

31. *La cappella di Giotto all'Arena e le miniature dell'antifonario "giottesco" della cattedrale (1306)*, in *Da Giotto a Mantegna. Padova, palazzo della Ragione, 9 giugno - 4 novembre 1974*, catalogo a cura di L. Grossato, Milano [1974], p. 23-30. Cfr. n. 161/1998.

1975

32. *La cappella degli Scrovegni*, in *Padova. Basiliche e chiese*, I, p. 247-268.
33. *Introduzione*, in A. Barzon, *Santi padovani*, Padova 1975 (Scrittori padovani, 1/I), p. 9-32.
34. *Luoghi di culto a Padova*, in *Padova. Basiliche e chiese*, I, p. 1-74.

35. *L'oratorio di S. Michele a Pozzoveggiani*, in *Padova. Basiliche e chiese*, I, p. 161-168.
36. *Padova. Basiliche e chiese*, a cura di C. Bellinati - L. Puppi, I-II, Vicenza 1975.
37. *Premessa* [con L. Puppi], in *Padova. Basiliche e chiese*, I, p. IX-XII.

1976

38. *Anonimo: Pietà*, in *Dopo Mantegna. Arte a Padova e nel territorio nei secoli XV e XVI. Padova, palazzo della Ragione, 26 giugno - 14 novembre 1976*, Milano 1976, p. 34 (scheda 13).
39. *Anonimo prima metà sec. XV: Madonna con il bambino e i santi Cristoforo e Antonio abate*, in *Dopo Mantegna*, p. 46 (scheda 25).
40. *Contributo alla storia di Pontelongo. La festa del Voto*, in *Pontelongo nel terzo centenario del voto (1676-1976)*, Padova 1976, p. 11-23.
41. *Dante Alighieri. La Commedia*, in *Dopo Mantegna*, p. 156 (scheda 128).
42. *Lettere di s. Girolamo*, in *Dopo Mantegna*, p. 156-157 (scheda 129).
43. *Manuale della cattedrale di Padova*, in *Dopo Mantegna*, p. 160 (scheda 133).
44. *Pontificale del vescovo padovano P. Barozzi*, in *Dopo Mantegna*, p. 157 (scheda 130).

1977

45. *Contributo alla storia del duomo di Padova (1076-1797)*, in *Il duomo di Padova e il suo battistero*, p. 11-67.
46. *Il duomo di Padova e il suo battistero*, illustrazioni a cura di A. Mottola, Trieste 1977 [con U. Gamba - G. Bresciani Alvarez - L. Grossato].
47. *Introduzione* [con U. Gamba - G. Bresciani Alvarez - L. Grossato], in *Il duomo di Padova e il suo battistero*, p. 9-10.

1978

48. *La basilica del Santo in un affresco di Giusto de' Menabuoi nel battistero della cattedrale di Padova (1376)*, «Il Santo. Rivista antoniana di storia dottrina arte», 18 (1978), p. 111-127.
49. *Un nuovo ritratto del Petrarca nel battistero della cattedrale di Padova*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 90 (1977-78), III, p. 23-31.
50. *Per l'identificazione del santo guerriero nella pala di Castelfranco*, «Antichità viva. Rassegna d'arte», 17 (1978), fasc. 4-5, p. 37-39.

1979

51. *La casa canonicale di Francesco Petrarca a Padova. Ubicazione e vicende*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medioevale*, 1, Padova 1979 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 11), p. 83-224.
52. *Introduzione*, in A. Barzon, *Padova cristiana dalle origini all'anno 800*, Padova 1979[2] (Scrittori padovani, 1/II), p. 5-41.
53. *Un inventario dei beni mobili e immobili della cappella Scrovegni all'Arena (1476)*, in *Medioevo e rinascimento veneto con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, Padova 1979 (Medioevo e umanesimo, 34-35), I, p. 471-497.

1980

54. *Antifonario gregoriano diurno. B. Ca. P., B. 16**, in *I benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli. Saggi storici sul movimento benedettino a Padova. Catalogo della mostra storico-artistica nel XV centenario della nascita di san Benedetto*, a cura di A. De Nicolò Salmazo - F. G. Trolese, Padova 1980, p. 370 (scheda 296).
55. *Frammento di lapide paleocristiana nel Museo Civico di Padova*, «Archeologia veneta», 3 (1980), p. 105-114.
56. *Il palazzo Buzzaccarini "Casa dei canonici" opera dell'architetto Andrea da Valle (1557)*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 92 (1979-80), III, p. 47-52.

1981

57. *La basilica del Santo nei documenti d'archivio e storico-letterari dalle origini al 1405* [con P. Marangon], in *L'edificio del Santo di Padova*, a cura di G. Lorenzoni, Vicenza 1981 (Fonti e studi per la storia del Santo a Padova, 7), p. 187-228.
58. *Due sigilli, tre iscrizioni su pergamena, una lapide marmorea documentano la prima e unica ricognizione di s. Antonio (1263)*, in *Ricognizione del corpo di s. Antonio di Padova. Studi storici e medico-antropologici*, a cura di V. Meneghelli - A. Poppi, Padova 1981 (Centro studi antoniani, 4), p. 71-97 [«Il Santo. Rivista antoniana di storia dottrina arte», 21 (1981), fasc. 2, p. 255-281].
59. *Motivazione*, in *Premio di poesia religiosa "S. Gregorio Barbarigo". III edizione 1981,* Padova 1981.

1982

60. *Contributo alla storia del cristianesimo a Battaglia dalla fondazione della parrocchiale (1332) ai giorni nostri*, in *La chiesa di San Giacomo. Arte e devozione*, catalogo a cura di A. M. Spiazzi, Battaglia Terme (Padova) 1982, p. 9-11.
61. *Contributo alla storia di S. Sofia in Padova*, in *La chiesa di Santa Sofia in Padova*, Cittadella (Padova) 1982, p. 15-33.
62. *La devozione antoniana della diocesi di Padova*, a cura di P. Giuriati - C. Bellinati - I. Daniele, Padova 1982.
63. *Indice delle persone, dei luoghi, degli oggetti e dei temi iconografici*, a cura di C. Bellinati, in *La chiesa di Santa Sofia in Padova*, p. 269-277.
64. *Gregorio Barbarigo, Cosimo Galilei e il "Dialogo sopra i due massimi sistemi" nel Seminario di Padova (cod. 352)*, in *Galileo Galilei e Padova. Libertà di indagine e principio di autorità. Atti del Convegno e del simposio, novembre 1982 - gennaio 1983, nel 350° anniversario del "Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo" e del processo galileiano (1632-1633)*, Padova 1983 (I convegni e simposi di «Studia patavina», 12), p. 221-234 [«Studia patavina», 29 (1982), fasc. 3, p. 709-722].
65. *Padova e la devozione antoniana nel Cinque-Seicento*, in *La devozione antoniana della diocesi di Padova*, p. 257-276.
66. *La pedagogia del card. Gregorio Barbarigo vescovo di Padova (1664-1697). Contributo alla storia della riforma cattolica in Padova*, Padova 1982.
67. *Per G. B. Morgagni*, «Padova e la sua provincia», 28 (1982), fasc. 6, p. 22-23.
68. *La "Pietà" della cappella Scrovegni trafugata e ritrovata*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 94 (1981-82), III, p. 199-205.

1983

69. *Cenni storici sull'antica chiesa di S. Massimo in Padova,* «Padova e la sua provincia», 29 (1983), fasc. 7-8, p. 3-5.
70. *Galileo a Padova. Nuovi documenti d'archivio*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 95 (1982-83), III, p. 441-445.
71. *"Hospitale Sancti Francisci". Contributo alla storia della carità e dell'assistenza religiosa nell'Ospedale di S. Francesco Grande (XV-XVIII secolo)*, in *Il complesso di San Francesco Grande in Padova. Storia e arte*, Padova 1983, p. 13-30.
72. *Introduzione. Alle soglie del Duemila*, in *Il papa e Padova*, a cura di G. Segato, Padova 1983, p. 11-15.
73. *Il problema del cristianesimo ad Abano Terme: dalle origini all'epoca prerinascimentale*, in *Per una storia di Abano Terme*, I, *Dall'età preromana al medioevo*, a cura di B. Francisci, Abano Terme (Padova) 1983, p. 219-248.

1984

74. *L'antica chiesa di S. Massimo in Padova. Cenni storici e artistici per l'inaugurazione dopo il restauro (3 maggio 1984)*, [Padova 1984]. Pieghevole.
75. *Il Dialogo con postille autografe di Galileo. Precisazioni sul cod. 352 del Seminario di*

Padova, in *Novità celesti e crisi del sapere. Atti del Convegno internazionale di studi galileiani*, a cura di P. Galluzzi, Firenze 1984 (Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze. Monografie, 7), p. 127-128.

76. *Nuova lettura iconografica dell'antico portale della basilica di S. Giustina a Padova (sec. XII)*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 96 (1983-84), III, p. 49-54.
77. *Richard Willoughby, amico di Galileo, in una nota dell'obituario di S. Lorenzo (23 aprile 1617)*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 96 (1983-84), III, p. 137-141.

1985

78. *Archivio della Curia vescovile e Biblioteca Capitolare di Padova*, in *L'abbazia di Santa Maria di Praglia*, a cura di C. Carpanese - F. Trolese, Milano 1985, p. 241-242.
79. *La basilica ritrovata. L'antica chiesa di San Michele Arcangelo a Pozzoveggiani (Padova)*, Padova 1985 [con A. Calore - C. Semenzato].
80. *In casa della madre. Il santuario della Madonna di Tessara a Santa Maria di Non (Padova)*, Padova 1985 [con T. Mattarello - G. Visentin].
81. *La casa padovana di Giusto de' Menabuoi e gli affreschi del battistero*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 97 (1984-85), III, p. 65-72.
82. *Documenti di minoriti nell'Archivio Capitolare di Padova (secc. XIII-XIV)*, in *Esperienze minoritiche nel Veneto del Due-Trecento. Atti del Convegno nazionale di studi francescani (Padova, 28-29-30 settembre 1984)*, «Le Venezie francescane», 2 (1985), p. 143-148.
83. *È di Giotto il crocifisso della cappella Scrovegni ora al Museo Civico di Padova*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 97 (1984-85), III, p. 17-21.
84. *È del Petrarca l'iscrizione sulla pietra tombale di Ildebrandino Conti?*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 97 (1984-85), III, p. 43-46.
85. *Magico appuntamento. Halley e Giotto nel cosmo*, Castelfranco Veneto (Treviso) 1985 [con C. Barbieri - L. Pigatto].
86. [G. Salmaso], *Padova: battistero, duomo, vescovado. Storia e arte. Guida breve*, consulenza storico-artistica di C. Bellinati, Padova 1985.

1986

87. *Dalla cappella di Giotto all'Arena*, in *9 secoli di campane. Arte, cultura, storia, simbolo nella vita della gente. Cervarese, oratorio della Santa Croce, settembre-novembre 1986*, a cura di G. Cenghiaro - P. G. Nonis, Abano Terme (Padova) 1986, p. 67-77.
88. *La chiesa di San Nicolò in Padova. Storia, arte, architettura*, Padova 1986 [con M. Checchi - C. Semenzato]
89. *Iconologia e iconografia dell'affresco "Incontro alla Porta Aurea" nella cappella di Giotto all'Arena*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 98 (1985-86), III, p. 75-79.
90. *Padova inedita di Giusto de' Menabuoi*, «Padova e il suo territorio», 1 (1986), fasc. 1, p. 12-13.
91. *Il problema delle "bandiere" nella cappella di Giotto all'Arena*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 98 (1985-86), III, p. 159-164.
92. *Sigilli e iscrizioni nell'urna del beato Luca Belludi*, in *Ricognizione del corpo del beato Luca Belludi. Studi storici e medico-antropologici*, a cura di C. Corrain - A. Poppi, Padova 1986 (Centro studi antoniani, 9) [«Il Santo. Rivista antoniana di storia dottrina arte», 26 (1986), fasc. 1], p. 163-171.
93. *Teologia e iconografia del "Paradiso" di Giusto de' Menabuoi nel battistero della cattedrale di Padova*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 98 (1985-86), III, p. 137-146.

1987

94. *Andrea Mantegna a Padova. Nuove esplorazioni di archivio*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 99 (1986-87), III, p. 109-115.

95. *Brevi note sulla chiesa di Santa Maria di Quarta nei documenti dell'Archivio Vescovile e della Capitolare di Padova*, in *Santa Maria di Quarta di Selvazzano (Padova). Testimonianze e ricerche per la storia di una chiesa monastica scomparsa e del suo territorio*, Selvazzano Dentro (Padova) 1987 (Quaderni di storia locale, 2), p. 115-118.
96. *Le "immagini di Dio" oggi e i nuovi concetti di spazio e di tempo*, «Studia patavina», 34 (1987), p. 542-545.
97. *Iscrizione del sec. XIII. Portale maggiore della basilica del Santo*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 99 (1986-87), III, p. 5-9.
98. *Padova - Cappella Scrovegni. Le "reliquie" dell'altar maggiore*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 99 (1986-87), III, p. 67-72.

1988

99. *Arquà e la casa di Francesco Petrarca, con guida breve e itinerari sui Colli Euganei*, Padova 1988 (Conoscere, 2) [con L. Fontana].
100. *Il card. s. Gregorio Barbarigo e l'oriente (1664-1697)*, in *Le Venezie e l'oriente cristiano. Atti del Convegno: Seminario di Padova, 28 maggio 1987*, Padova 1988 (I convegni e simposi di «Studia patavina», 16), p. 249-256 [«Studia patavina», 35 (1988), p. 513-520].
101. *Chiuppano. L'antica chiesa di S. Michele e i nuovi restauri nel quinto centenario della consacrazione (29 ottobre 1488-1988)*, a cura di C. Bellinati - V. Bonato, Chiuppano (Vicenza) 1988.
102. *Contributo alla storia del cristianesimo nella prima metà del secondo millennio (secc. XI-XVI)*, in *Una "villa" sul Bacchiglione. Voltabrusegana 1088-1988*, a cura di P. G. Zanetti, Battaglia Terme (Padova) 1988, p. 79-99.
103. *Giotto agli Scrovegni. Nuovi problemi di lettura critica*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 100 (1987-88), III, p. 5-15.
104. *Giusto de' Menabuoi. Scheda biografica*, in *La cappella del beato Luca e Giusto de' Menabuoi nella basilica di Sant'Antonio*, coordinamento di C. Semenzato, Padova 1988, p. 171-177.
105. *Presentazione*, in F. Gambarin, *Il tesoro del duomo di Este*, introduzione di G. Mariacher, Padova 1988, p. 9-10.

1989

106. *Altichiero. Madonna e bimbo*, in *"Padua sidus preclarum". I Dondi Dall'Orologio e la Padova dei Carraresi*, [Padova] 1989, p. 179-180 (scheda 15).
107. *Andriolo de Santis. Leoni e grifi stilifori,* in *"Padua sidus preclarum"*, p. 178 (scheda 12).
108. *Anonimo. Medaglione di Stefano da Carrara, vescovo di Padova*, in *"Padua sidus preclarum"*, p. 180-181 (scheda 17).
109. *Anonimo. Pietra tombale di Ildebrandino Conti, vescovo di Padova (1319-1352)*, in *"Padua sidus preclarum"*, p. 179 (scheda 13/2).
110. *Catalogo dei manoscritti di Sperone Speroni nella Biblioteca Capitolare di Padova*, in *Sperone Speroni*, Padova 1989 (Filologia veneta, 2), p. 323-355.
111. *È di Francesco Petrarca la committenza del polittico di Arquà?*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 101 (1988-89), III, p. 31-34.
112. *Giusto de'Menabuoi. Madonna e bimbo*, in *"Padua sidus preclarum"*, p. 179 (scheda 14).
113. *Guariento. Incoronazione della Vergine; ritratti di Ubertino († 1345) e di Jacopo da Carrara († 1350)*, in *"Padua sidus preclarum"*, p. 177 (scheda 9).
114. *Iconografia e teologia negli affreschi del battistero*, in *Giusto de' Menabuoi nel battistero di Padova*, a cura di A. M. Spiazzi, Trieste 1989, p. 41-82.
115. *Iconografia e teologia negli affreschi della cappella del beato Luca al Santo (G. de' Menabuoi)*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 101 (1988-89), III, p. 13-19.
116. *Iconografia, iconologia e iconica nell'arte nuova di Giotto alla cappella Scrovegni dell'Arena di Padova*, «Padova e il suo territorio», 4 (1989), fasc. 21, p. 16-21.
117. *Orafo senese. Croce d'argento, con smalti, di Ildebrandino Conti († 1352)*, in *"Padua sidus preclarum"*, p. 179 (scheda 13/1).

118. *Regesto di documenti*, in *Giusto de' Menabuoi nel battistero di Padova*, p. 161-166.
119. *I restaurati affreschi di Giusto de' Menabuoi al Santo*, «Padova e il suo territorio», 4 (1989), fasc. 18, p. 8-10.
120. *Rinaldino di Francia. Madonna e bimbo*, in *"Padua sidus preclarum"*, p. 180 (scheda 16).
121. *Ritratto di Francesco Petrarca. Avanzo (sec. XIV)*, in *"Padua sidus preclarum"*, p. 198 (scheda 53).
122. *Il vescovo Ildebrandino Conti (1319-1352) e la signoria dei Carraresi nei documenti della Curia vescovile di Padova*, in *"Padua sidus preclarum"*, p. 81-85.

1990

123. *Contributo alla storia antica di Altichiero. La chiesa di S. Eufemia e l'oratorio della "Crose". Le parrocchie di Montà, S. Cuore, S. Ignazio*, in *Opere e giorni fra storia e leggenda*, Padova 1990, p. 13-32.
124. *Le "gerarchie angeliche" del Guariento nella reggia carrarese padovana*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 102 (1989-90), III, p. 11-19.
125. *Una nuova "beata": Elisabetta Vendramini*, «Padova e il suo territorio», 5 (1990), fasc. 28, p. 38-39.
126. *Presentazione*, in *Torre dal Brenta al Piovego*, a cura di C. Galante, Padova 1990 (I veneti, 9) [ristampa 2003], p. 9-12.
127. *Vademecum per gli operatori nei beni culturali ecclesiastici delle Tre Venezie*, a cura di C. Bellinati - I. Cacciavillani, Venezia - Padova 1990 [seconda edizione riveduta e ampliata 2003].
128. V*erso il 1992: centenario di Galileo a Padova e di Giuseppe Tartini. Nuove scoperte*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 102 (1989-90), III, p. 95-100.

1991

129. *Merlara. Chiesa della Natività di Maria Ss.ma. Primo centenario della fondazione (1891-1991)*, fotografia F. e M. Danesin, grafica A. Elementi, Merlara (Padova) 1991.
130. *Secondo chiostro di S. Francesco: il pozzo secentesco*, in *La Scuola media Giovanni Pascoli di Padova. 50 anni di vita (1940/41 - 1990/91)*, Padova 1991, p. 48-51.

1992

131. *"Cappella del Santo Sepolcro" nella chiesa di S. Gaetano a Padova*, «Padova e il suo territorio», 7 (1992), fasc. 35, p. 32-33.
132. *Galileo e l'inquisizione padovana nei primi anni del Seicento*, «Padova e il suo territorio», 7 (1992), fasc. 40, p. 41-44.
133. *Integrazioni e correzioni alle pubblicazioni di A. Favaro, studioso di Galileo Galilei*, in *Galileo e la cultura padovana. Convegno di studio dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti nell'àmbito delle celebrazioni galileiane dell'Università di Padova, 13-15 febbraio 1992*, a cura di G. Santinello, Padova 1992 (Collana accademica, 20), p. 257-265.
134. *Nuova lettura degli affreschi dell'oratorio trecentesco di Curtarolo (Pd)*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 104 (1991-92), III, p. 19-26.
135. *Nuovi contributi alla conoscenza storica della cappella di Giotto all'Arena di Padova*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 104 (1991-92), III, p. 5-18.
136. *Le tavolette del Semitecolo (1367) nella pinacoteca dei canonici di Padova*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 104 (1991-92), III, p. 139-145.

1993

137. *Archivi ecclesiastici e mondo moderno. Atti del convegno. Padova, Basilica di S. Giustina (5 ottobre 1991)*, [a cura di C. Bellinati - I. Cacciavillani], Padova 1993.
138. *Pietro Damini e la sua opera pittorica nel clima della controriforma a Padova*, in *Pietro Damini 1592-1631. Pittura e controriforma*, a cura di D. Banzato - P. L. Fantelli, Milano 1993, p. 47-62.

1994

139. *Le antiche pievi dei colli*, «Padova e il suo territorio», 9 (1994), fasc. 50, p. 41-43.
140. *La basilica di Sant'Antonio nella storia della città di Padova*, in *La basilica del Santo. Storia e arte*, Roma - Padova 1994, p. 71-134.
141. *Beni culturali ecclesiastici: significato, promozione, valorizzazione. Manuale per studenti di scuole superiori e operatori nel patrimonio storico-artistico*, a cura di C. Bellinati, Venezia - Padova 1994.
142. *La Conferenza di servizi nella conservazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici. Atti del Convegno di studio. Pieve di Cadore (Belluno), Salone della Magnifica comunità di Cadore, mercoledì 6 luglio 1993*, a cura di C. Bellinati, s. l. 1994.
143. *Contributo alla storia di San Giorgio delle Pertiche*, in P. Tieto, *S. Giorgio delle Pertiche. Chiesa arcipretale*, Noventa Padovana (Padova) 1994, p. 23-36.
144. *Liturgia, teologia e bibbia. La categoria della bellezza*, in *Beni culturali ecclesiastici*, p. 1-25.
145. *Nuove acquisizioni di dottorati per gli "Acta graduum academicorum" dell'Università di Padova nel Cinquecento*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 106 (1993-94), III, p. 89-96.
146. *Padova. Battistero della cattedrale. Affreschi di Giusto de' Menabuoi (sec. XIV)*, a cura di P. Lievore, consulenza storico-artistica di C. Bellinati, Padova 1994[2].
147. *Pietro Barozzi e il "processo" per uno studente giurista "reprobatus" all'epoca di Nicolò Copernico (1503)*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 106 (1993-94), III, p. 143-150.

1995

148. *Editoriale*, «Padova e il suo territorio», 10 (1995), fasc. 53, p. 7.
149. *Filosofia e tecnologia del restauro. Gli "emblémata". Convegno di studio organizzato con il patrocinio e il contributo della Giunta regionale del Veneto. Padova, abbazia di Praglia (Teolo), sabato 15 ottobre 1994*, a cura di C. Bellinati, Gorle (Bergamo) 1995.
150. *Introduzione* [alla tavola rotonda], in *Filosofia e tecnologia del restauro*, p. 117-118.
151. *Maria nel pensiero di sant'Antonio e nell'arte della basilica antoniana*, Padova 1995 [con F. Ossanna].
152. *La mariologia di sant'Antonio nell'arte della sua basilica*, in *Maria nel pensiero di sant'Antonio*, p. 69-218.
153. *Origini dell'Ospedale Giustinianeo, a due secoli dalla fondazione*, «Padova e il suo territorio», 10 (1995), fasc. 58, p. 24-25.

1996

154. *La biblioteca del card. Gregorio Barbarigo in eredità al Seminario di Padova*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», 108 (1995-96), III, p. 191-197.
155. *Gli organi nella storia e nella realtà odierna. Padova, Aula magna del monastero di Santa Giustina, venerdì 8 ottobre 1993. Convegno di studio organizzato con il patrocinio e il contributo della Giunta regionale del Veneto*, a cura di C. Bellinati, Belluno 1996.
156. *Le origini del Monte di pietà. L'opera di Bernardino da Feltre e del vescovo Barozzi per l'istituzione del Monte*, in *Il palazzo del Monte di pietà a Padova*, Padova 1996, p. 9-23.

1997

157. *La cattedrale di Padova. Cenni storici*, in *Il nuovo presbiterio della cattedrale di Padova*, Milano 1997, p. 13-20.
158. *Giotto. Padua felix. Atlante iconografico della cappella di Giotto (1300-1305)*, Ponzano Veneto (Treviso) 1997 [II[a] edizione, 2000].
159. *Il primo cristianesimo*, in *2000 anni di Padova cristiana: itinerari di fede, arte, storia*, a cura di G. Canova Mariani - P. Ferraro, Padova 1997, p. 34-47.
160. *San Gregorio Barbarigo ai suoi sacerdoti*, Padova 1997 [con E. Bolis].

1998

161. *La cappella di Giotto all'Arena e le miniature dell'antifonario "giottesco" della cattedrale (1306)*, in *The Arena Chapel and the Genius of Giotto*, with introductions by A. Ladis, Padova 1998 (Giotto and the world of early Italian, 2), p. 199-206. Cfr. n. 31/1974.
162. *Un singolare esploratore di archivi ecclesiastici*, «Padova e il suo territorio», 13 (1998), fasc. 72, p. 16-19.

1999

163. *Antifonario dall'avvento all'Epifania. Padova, Biblioteca Capitolare nella Curia vescovile, ms B 14*, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, progetto e coordinamento scientifico G. Canova Mariani, catalogo a cura di G. Baldissin Molli - G. Canova Mariani - F. Toniolo, Modena 1999, p. 89-90 (scheda 19).
164. *Antifonario. Tempo di quaresima. Padova, Biblioteca Capitolare nella Curia vescovile, ms A 15*, in *La miniatura a Padova*, p. 91 (scheda 20).
165. *Antifonario da Pasqua a tutto luglio. Padova, Biblioteca Capitolare nella Curia vescovile, ms A 16*, in *La miniatura a Padova*, p. 92 (scheda 21).
166. *Antifonario da agosto a novembre. Padova, Biblioteca Capitolare, ms B 16*, in *La miniatura a Padova*, p. 93 (scheda 22).
167. *La cattedrale di Padova e le "memorie" della regina Berta*, in *Dal castello di Montagnon alla torre di Berta. Storia e leggenda di un manufatto difensivo dei Colli Euganei*, a cura di A. Pallaro, Padova 1999, p. 113-118.
168. *"Con melodia di violino maravigliosa" (Contributo alla biografia padovana di Giuseppe Tartini)*, in *Giuseppe Tartini e la chiesa di Santa Caterina a Padova. Archeologia storia arte intorno alla chiesa di Santa Caterina d'Alessandria. Risultati delle ricognizioni scientifiche alle tombe di Giuseppe Tartini, di Luca Calza, dei parroci e degli studenti legisti*, a cura di V. Terribile Wiel Marin - G. Zampieri, Padova 1999, p. 179-186.
169. *Dante Alighieri, Commedia. Mantova, Georgius et Paulus teutonici (Putzbach o Butschbac), 1472. Padova Biblioteca Capitolare, inc. 12*, in *La miniatura a Padova*, p. 277 (scheda 108).
170. *L'epistolario miniato di Giovanni da Gaibana*, «Padova e il suo territorio», 14 (1999), fasc. 78, p. 10-11.
171. *Il giubileo di Bonifacio VIII (1300). Il Veneto e la cappella di Giotto all'Arena di Padova*, in *Il Veneto e i giubilei*, p. 17-34.
172. *Giuseppe Tartini e la chiesa di S. Caterina*, «Padova e il suo territorio», 14 (1999), fasc. 80, p. 30-31.
173. *I "libri miniati" della Biblioteca Capitolare di Padova*, in *La miniatura a Padova*, p. 455-458.
174. *Rituale della cattedrale di Padova. Padova, Biblioteca Capitolare, ms B 52*, in *La miniatura a Padova*, p. 160 (scheda 57).
175. *Statuta maioris ecclesiae paduanae. Padova, Biblioteca Capitolare, D 66*, in *La miniatura a Padova*, p. 178-179 (scheda 63).
176. *Il Veneto e i giubilei. Contributo alla storia culturale e spirituale dell'evento in terra veneta (1300-2000)*, a cura di C. Bellinati, Padova 1999.

2000

177. *L'estetica teologica nel ciclo di affreschi della cappella di Giotto all'Arena di Padova*, in *Giotto e il suo tempo*, mostra ideata e curata da V. Sgarbi, Milano 2000, p. 87-96.
178. *San Luca e la fraglia dei pittori a Padova*, in *Luca Evangelista. Parola e immagine tra oriente e occidente*, progetto e coordinamento scientifico G. Canova Mariani, Padova 2000, p. 205-210.

2001

179. *Bernardino Ramazzini. Cenni storici sulla morte e sepoltura*, in *Simposio su Bernardino Ramazzini e il suo tempo. Padova, 20 settembre 2000*, a cura di V. Terribile Wiel Marin - M. Rippa Bonati, Padova 2001, p. 59-70.
180. *Federico Corner e il sodalizio con il Capitolo della cattedrale di Padova*, in *Dall'Accademia dei ricovrati all'Accademia galileiana. Atti del Convegno storico per il IV centenario della fondazione (1599-1999). Padova 11-12 aprile 2000*, a cura di E. Riondato, Padova 2001, p. 193-195.
181. *Introduzione*, in S. Tomain, *La chiesa del Santissimo Crocefisso di Piove di Sacco*, Piove di Sacco (Padova) 2001, p. 5-6.
182. *Padova. Il Museo diocesano di arte sacra*, «Atti e memorie dell'Accademia galileiana di scienze lettere ed arti», 113 (2000-01), III, p. 139-142.
183. *Ricordo del s. c. Ireneo Daniele,* «Atti e memorie dell'Accademia galileiana di scienze lettere ed arti», 113 (2000-01), III, p. 143-148.
184. *Sul ciclo pittorico di Giusto nel battistero della cattedrale*, «Padova e il suo territorio», 16 (2001), fasc. 90, p. 46-47.

2002

185. *Il Quattrocento a Montagnana e la costruzione del nuovo duomo (1431-1502). Contributo alla storia spirituale e culturale nel quinto centenario della dedicazione (8 settembre 2002)*, Padova 2002 (Quaderni dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova, 1).
186. *La rappresentazione giottesca dei vizi e delle virtù*, «Padova e il suo territorio», 17 (2002), fasc. 97, p. 32-33.
187. *Tradizione veneta di dialogo con l'oriente cristiano*, in *Il mio oriente: l'ecumenismo spirituale di san Leopoldo Mandi* , a cura di A. Fregona, Padova 2002, p. 53-57.

2003

188. *Giotto. Padova, cappella degli Scrovegni: gli affreschi dopo il restauro del 2002*, Padova [2003].
189. *Nuovi studi sulla cappella di Giotto all'Arena di Padova (25 marzo 1303-2003)*, Padova 2003 (Quaderni dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova, 2).
190. *Peregrinazioni del corpo di san Luca evangelista nel primo millennio (120 c. - 1177)*, in *San Luca evangelista testimone della fede che unisce. Atti del congresso internazionale. Padova 16-21 ottobre 2000*, II, a cura di V. Terribile Wiel Marin - F. G. B. Trolese, Padova 2003, p. 173-199.
191. *Sigilli della cassa plumbea di san Luca evangelista*, in *San Luca evangelista testimone della fede che unisce,* II, p. 643-651.
192. *Sintesi conclusiva*, in *San Luca evangelista testimone della fede che unisce*, II, p. 745-749.

2004

193. *Francesco Petrarca. I sette salmi penitenziali. Presentazione e nuova traduzione dal latino*, Padova 2004 (Quaderni dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova, 3).
194. *Introduzione*, in U. Suman - G. Borella, *Il dono della vita. Riscoperta di un mondo padovano antico: racconti, proverbi, aneddoti, sonetti, foto, quadri*, Padova 2004, p. 9-11.
195. *I primi secoli di Padova cristiana. Nuovi studi e prospettive*, in *Santa Giustina e il primo cristianesimo a Padova. Padova, Museo diocesano: 27 novembre 2004 - 27 febbraio 2005*, catalogo a cura di A. Nante, Padova 2004, p. 15-22.
196 *I sette salmi penitenziali di Francesco Petrarca. Nuova traduzione dal latino*, «Atti e memorie dell'Accademia galileiana di scienze lettere ed arti», 116 (2003-04), III, p. 209-213

2005

197. *Giotto matematico e geometra*, in *"Quest'arte così difficile". Alberto Zucchetta, "intagliator di gioie"*, a cura di L. Puppi, Verona 2005, p. 351-355.
198. *Michelangelo e il nuovo coro della cattedrale di Padova (1551-1582)*, a cura di C. Bellinati, Padova 2005.
199. *La "Passio" di santa Giustina prima martire padovana (1304). Introduzione, nuova traduzione e commento a conclusione del XVII centenario del martirio (Padova 2005)*, presentazione di D. Serena, Padova 2005 (Quaderni dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova, 5). Cfr. n. 205/2006.

2006

200. *L'architettura religiosa. Montagnana, storia e incanto*, a cura di L. Olivato - E. M. Dal Pozzolo, prefazione di L. Puppi, Vicenza 2006, p. 127-134.
201. *Il calendario liturgico negli affreschi del palazzo della Ragione*, «Padova e il suo territorio», 21 (2006), fasc. 122, p. 12-14.
202. *La casa del clero*, in *Casa del clero, Padova. Recupero di un luogo nel centro storico di Padova*, Padova 2006, p. 31-40.
203. *Identità e spiritualità di Francesco Petrarca canonico della cattedrale di Padova (1349-1374)*, in *Petrarca e il suo tempo*, Milano 2006, p. 27-42.
204. *Monselice. Il significato spirituale delle Sette Chiese*, in *Tra monti sacri, 'sacri monti' e santuari: il caso veneto. Atti del Convegno di studi. Monselice, 1-2 aprile 2005*, a cura di A. Diano - L. Puppi, Padova 2006 (Carrubio collana di storia e cultura veneta, 6), p. 17-18.
205. *La "Passio" di Santa Giustina. Nuova traduzione e commento*, in *Santa Giustina e il paleocristianesimo a Padova*, p. 113-134. Cfr. n. 199/2005.
206. *Presentazione*, in *Giotto: la cappella degli Scrovegni a Padova*, immagini e descrizione degli affreschi di G. Deganello, Castel Bolognese (Ravenna) 2006.
207. *Il primo cristianesimo a Padova. Problemi e prospettive*, in *Santa Giustina e il paleocristianesimo a Padova*, p. 51-73.
208. *Santa Giustina e il paleocristianesimo a Padova. Studi e ricerche nel XVII centenario della prima martire patavina*, a cura di C. Bellinati, Padova 2006 (Quaderni dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova, 6).

2007

209. *Carità maestra di vita*, in *Restauro artistico-conservativo e funzionale dell'edificio denominato "Scuola di Santa Maria della Carità" in via San Francesco n. 120 a Padova*, Padova 2007, p. 9.
210. *Le dimore di Andrea Mantegna a Padova (Per una lapide commemorativa)*, «Atti e memorie dell'Accademia galileiana di scienze lettere ed arti», 119 (2006-07), III, p. 111-116.
211. *Una nuova lettura del "Giudizio universale" di Giotto nella cappella Scrovegni*, «Atti e memorie dell'Accademia galileiana di scienze lettere ed arti», 119 (2006-07), III, p. 327-330.
212. *Sinfonia dello spazio liturgico: idea e realizzazioni*, catalogo della mostra tenuta a Padova nel 2007, a cura di G. Morello - C. Bellinati, Padova [2007].

2008

213. *Il cardinale Carlo Rezzonico, vescovo di Padova, poi Clemente XIII (1693-1769)*, in *Clemente XIII Rezzonico. Un papa veneto nella Roma di metà Settecento*, a cura di A. Nante - C. Cavalli - S. Pasquali, Padova 2008, p. 28-30.
214. *Dalle statue dei Bonazza ai rilievi di Amleto Sartori nella chiesa di S. Lucia*, in *Padova e la scultura dal bronzetto paleoveneto al gioiello contemporaneo (25 luglio - 3 settembre 2008)*, a cura di M. Cisotto Nalon - A. De Lucia, Padova 2008, p. 39-40.
215. *Dal rinascimento alla modernità nei rilievi e statue della cattedrale di Padova*, in *Padova e la scultura*, p. 154-157 [con E. De Lazzari].
216. *Palladio e la sua gioventù a Padova. Quinto centenario (1508-2008). Padova, basilica di Santa Giustina, cappella Cornaro Piscopia*, catalogo a cura di C. Bellinati - P. Borsato - L. Goldin, Rubano (Padova) 2008.

217. *Prefazione*, in *Clemente XIII Rezzonico*, p. 8.

2009

218. *Cappella di Giotto all'Arena di Padova. Lo scenario della dedicazione (25 marzo 1303) e i principali personaggi (Enrico Scrovegni, Altegrado dei Cattanei, Niccolò Boccasini poi Benedetto XI, ecc.)*, «Atti e memorie dell'Accademia galileiana di scienze lettere ed arti», 121 (2008-09), III, p. 425-437.
219. *La devozione a san Valentino nella diocesi di Padova*, in *Il culto di san Valentino nel Veneto. Atti del Convegno di studi. Monselice, 25 ottobre 2008*, a cura di F. Rossetto, Padova 2009 (Carrubio collana di storia e cultura veneta, 7), p. 95-97.
220. *Il luogo di culto*, in *La casa vicariale dei Santi Fermo e Rustico. Recupero di un'architettura di Padova dall'epoca preromana al liberty*, a cura di M. Bortolami, Rubano (Padova) 2009, p. 11-16.
221. *Padova. S. Sofia. È reperibile ancora l'opera giovanile (1448) di Andrea Mantegna?*, «Atti e memorie dell'Accademia galileiana di scienze lettere ed arti», 121 (2008-09), III, p. 135-146.

2010

222. *Padova. Prepositura di Sant'Andrea apostolo. Cristianesimo e spiritualità alla luce delle "visite pastorali" (1456-2009)*, in *La chiesa di Sant'andrea in Padova. Archeologia storia arte*, a cura di G. Zampieri, Padova 2010 (Le chiese monumentali padovane, 2), p. 85-107.
223. *S. Gregorio Barbarigo. Un vescovo eroico*, seconda edizione rivista e aggiornata a cura di L. Ferraresso, Padova 2010 (I testimoni, 51). Cfr. n. 4/1960.

2011

224. *Guariento teologo. Studi e ricerche per una nuova biografia*, «Padova e il suo territorio», 26 (2011), fasc. 151, p. 6-9.

2012

225. *Bartolomeo Cristofori (1655-1731) nel terzo centenario dell'invenzione del pianoforte (1711-2011)*, «Autikeria», (2012), p. 9-11.
226. *Carità e hospitalia nella storia di Padova e Piove di Sacco*, in *Ospitale civico dell'Immacolata Concezione in Piove, attraverso i documenti del recuperato archivio storico*, Piove di Sacco (Padova) 2012, p. 79-106.
227. *Giovanni Bonazza (sec. XVIII). L'altare dell'Addolorata*, in *La chiesa di Santa Maria dei Servi in Padova. Archeologia storia arte architettura e restauri*, a cura di G. Zampieri, Roma 2012 (Le chiese monumentali padovane, 4), p. 235-240.
228. *Il ministero pastorale di Nicolò Antonio Giustiniani (1772-1796)*, in *Nicolò Antonio Giustiniani vescovo di Padova nel terzo centenario dalla nascita (1712-2012)*, Trebaseleghe (Padova) 2012, p. 87-102.
229. *Notizie sulla Biblioteca Capitolare di Padova*, «Padova e il suo territorio», 27 (2012), fasc. 156, p. 15-17.
230. *Padova. Giotto e la teologia dei colori nella cappella Scrovegni*, «Autikeria», (2012), p. 31-32.

2013

231. *Un antico ritratto del canonico Pietro Bembo*, «Padova e il suo territorio», 28 (2013), fasc. 162, p. 23-24.
232. *Le encicliche di papa Clemente XIII*, in *Carlo Rezzonico: la famiglia, l'episcopato padovano, il pontificato. Atti della giornata di studi. Padova, Aula magna del palazzo del Bo, mercoledì 12 novembre 2008*, a cura di A. Nante - C. Cavalli - P. Gios, Padova 2013 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 36), p. 415-423.

233. *L'episcopato padovano e il concilio aquileiese del 381*, in *Un uomo chiamato Prosdocimo a "Patavium"*, a cura di F. Benucci, presentazione di M. Ulliana, Trieste 2013, p. 161-168.

Addenda

234. *Padova. Chiesa di San Gaetano e cappella del Crocifisso (o del Santo Sepolcro). Storia e arte*, Padova s. d. [con. P. Zaramella]. Pieghevole.
235. *Parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo in Barbano. Diocesi di Padova*, s. l. s. d. [con S. Guzzonato]. Pieghevole.
236. *Presentazione*, in *Dipinti della cattedrale di Padova*, catalogo a cura di L. Grossato, Padova 1971, p. 3-5.
237. *Giusto de' Menabuoi 1330 c. - 1390 c., Madonna con il bambino*, in *Giotto e il suo tempo*, p. 344-345 (scheda 15). Cfr. n. 177.
238. *Frescante quattrocentesco 1330 c. - 1390 c., La samaritana al pozzo*, in *Giotto e il suo tempo*, p. 346-347. Cfr. n. 177.

TAVOLA DELLE FONTI MANOSCRITTE

Nell'elenco che segue si riportano le abbreviazioni adottate in questo lavoro per le citazioni dei repertori e dei codici manoscritti presenti nella Curia vescovile di Padova e in particolare nell'Archivio Capitolare (ACPd), nell'Archivio della Curia vescovile (ACVPd) e nella Biblioteca Capitolare (BCPd).

Villarum, I-XI = ACPd, *Pergamene*, t. 1-11(*Villarum*)
Privilegiorum, I-II = ACPd, *Pergamene*, t. 12-13 (*Privilegiorum*)
Ecclesiarum = ACPd, *Pergamene*, t. 14 (*Ecclesiarum*)
Canonicorum, I-II = ACPd, *Pergamene*, t. 15-16 (*Canonicorum*)
Canipa, canipeta, sacristia, I-III = ACPd, *Pergamene*, t. 17/I-III (*Canipa, canipeta, sacristia*)
Testamenta, I-II = ACPd, *Pergamene*, t. 18-19 (*Testamenta*)
Mansionarii, custodes, capellani, I-III = ACPd, *Pergamene*, t. 20/I-III (*Mansionarii, custodes, capellani*)
Commissariae = ACPd, *Pergamene*, t. 21 (*Commissariae*)
Padua, I-II = ACPd, *Pergamene*, t. 22-23 (*Padua*)
Episcopi, I-IV = ACPd, *Pergamene*, t. 24-27 (*Episcopi*)
Feuda episcoporum, I-II = ACPd, *Pergamene*, t. 28-29 (*Feuda episcoporum*)
Feuda canonicorum = ACPd, *Pergamene*, t. 30 (*Feuda canonicorum*)
Diversa, I-IX, X-XIII = ACPd, *Pergamene*, t. 31-39; 41-44 (*Diversa*)
Specimen, 1305-1310 = ACPd, *Pergamene*, t. 41 (*Diversa*, X), perg. 27 (f. 1-63), *Specimen expensarum et reddituum sacristie maioris ecclesie paduane* (dal 1305 al 1310).

NOTA: Questa fonte è edita in appendice al presente saggio per la parte relativa agli anni 1305-1306 (Appendice documentaria, I-II).

Canipa, I (1335, ecc.) = ACPd, *Primo registro della Canipa* (1335-1407).
Ms. Comin, IX-XII = ACPd, ms. IX-XII, *Miscellanea di studi storico-liturgici*.
Quaderni della sacristia = ACPd, *Registri della sacristia dal 1400 al 1750* (tomi 38).

Diversorum I, t. 1-12 = ACVPd, *Diversorum I*, t. 1-12.
Feudorum, I-XI = ACVPd, *Feudorum*, I-XI.
Miscellanea feudorum, I = ACVPd, *Miscellanea feudorum*, I.

Antifonario B 14, B 15, A 15, A 16, B 16, A 14 = BCPd, *Antiphonarium nocturnum*, sec. XIV in. (6 volumi).
Inventario 1339, 1350, 1357, ecc. = BCPd, ms. E 66/I-XII^{bis}, *Inventari della cattedrale di Padova* dal 1339 al 1597 (tutti pergamenacei, tranne 1491, 1502 , 1508, 1517, 1520, 1530, 1531).

NOTA: Tutti questi inventari sono in corso di edizione a cura di Elda Martellozzo Forin.

Lezionario A 18, A 19, A 20, B 12, B 13 = BCPd, *Lectionarium*, sec. XIV in. (5 volumi).
Liber omnium possessionum = BCPd, ms. F 1, *MCCCXLII - Liber omnium possessionum et reddituum communis canipe capituli ecclesie paduane*.

Liber ordinarius = BCPd, ms. E 57, *Liber ordinarius ecclesie paduane*, sec. XIII.

NOTA: Questo codice è stato edito in *Il 'Liber ordinarius' della Chiesa padovana*, I, p. 1-200 (edizione critica); II (riproduzione in facsimile). L'abbreviazione *Liber ordinarius* rinvia a tale opera. Si tenga inoltre presente che, sulla falsariga dei saggi introduttivi che precedono l'edizione critica, nel presente saggio sono stati usati per le citazioni in nota i numeri di foglio del codice, non le pagine dell'edizione.

Libro bianco = BCPd, ms. E 60 (atti notarili della Congregazione dei parroci).

Libro verde = BCPd, ms. E 60/I, (atti notarili della Congregazione dei parroci).

Statuta maioris ecclesie paduane = BCPd, ms. D 66, *Liber statutorum maioris ecclesie paduane*.

Tomus niger = BCPd, ms. E 61, *Tomus vulgo privilegiorum sive collectio apographa aliquorum privilegiorum, testamentorum et diversa absque ordine cronologico posita*.

SAGGIO STORICO

ABBREVIAZIONI

a. = anno
a.a. = anno accademico
b. = busta
c. = circa
cfr. = confronta
col. = colonna/e
doc. = documento/i
Ead. = Eadem
f. = foglio/i
fasc. = fascicolo/i
fig. = figura/e
in. = ineunte
inc. = incunabolo
ms. = manoscritto
n. = numero/i
p. = pagina/e
perg. = pergamena/e
r = recto
S. = Santo/a
s. c. = socio corrispondente
s. d. = senza data
s. l. = senza luogo
sec. = secolo
t. = tomo
tav. = tavola/e
v = verso

PREMESSA

Il 9 gennaio 1305 si presentava in Curia vescovile di Padova fra' Giovanni degli Eremitani, presunto architetto della cappella Scrovegni, per lamentarsi che tanto la costruzione di quel tempio quanto le tematiche ivi dipinte da Giotto non corrispondevano al progetto originariamente approvato e rogato in Curia dal notaio vescovile Bartolomeo durante l'episcopato di Ottobono Razzi (1299-1302)[1].

Che cosa era avvenuto? Dopo un lungo studio sui personaggi dell'epoca e sul clima creato a Padova dal giubileo indetto nel 1300 da Bonifacio VIII, mi sono convinto che era accaduto qualcosa di veramente straordinario: quella che oserei definire una vera e propria rivoluzione copernicana "ante litteram", attuata nella progettazione e nella realizzazione del ciclo giottesco.

In effetti il grande artista fiorentino aveva messo a disposizione la propria arte, sublime e al tempo stesso umanissima e terrena, per condurre a termine la narrazione per immagini della vita di Cristo, vero sole dell'umanità. Senonché Enrico Scrovegni, fondatore della cappella, aveva profittato dell'avvicendamento vescovile del 1302 per mutare profondamente il primitivo piano di affreschi, come lamentava l'architetto Giovanni.

Di fatto quando Giotto, giunto a Padova nel 1303, chiese a Enrico cosa dovesse dipingere sulle pareti della cappella, si vide sicuramente proporre i temi delle sacre rappresentazioni popolari, proprie dell'antica liturgia padovana di rito patriarchino benché essa fosse stata da poco sostituita da quella di rito romano.

Enrico si riconosceva parrocchiano della cattedrale di Padova, che era dedicata alla Vergine, e aveva voluto che anche la sua cappella fosse intitolata a Maria, con riferimento particolare alla festività dell'Annunciazione del 25 marzo, mese con cui iniziava allora anche l'anno civile secondo l'uso veneto. Per sua volontà la cappella diventò, il 25 marzo di ogni anno, il luogo deputato al canto delle lodi alla madre di Dio da parte dei canonici della cattedrale, secondo la trama scenica delle sacre rappresentazioni. Si tenga presente inoltre che Enrico intendeva fare della cappella un mausoleo per sé e per i suoi cari[2].

---

[1] Ronchi, *Un documento inedito del 9 gennaio 1305*, p. 205-2011. L'episodio è diffusamente trattato da Frugoni, *L'affare migliore di Enrico*, p. 39-48.

[2] Il più recente, corposo e documentato studio su Enrico Scrovegni si deve a Frugoni, *L'affare migliore di Enrico*, p. 29-110. Ma si vedano anche Bortolami, *Giotto e Padova*, p. 22-

Nella composizione degli affreschi di Giotto nella cappella Scrovegni una "rivoluzione copernicana" era dunque inevitabile. Essa si espresse sostanzialmente in questi termini: il "sole" della liturgia padovana – centrata su Cristo e così bene espressa nelle sacre rappresentazioni – era rimasto tale e quale, nonostante la recente mutazione del rito liturgico, mentre la "terra" era rappresentata da Giotto stesso e da tutti coloro che pur nella mutazione del rito non si sentivano disposti ad abbandonare lo stile e i contenuti di quelle medesime sacre rappresentazioni, così bene descritte in vari codici della cattedrale padovana dei secoli XIII-XIV – come ad esempio i ms. C 55, C 56, E 57 – e tanto vicine alle suggestioni della *Leggenda aurea* del domenicano Iacopo da Varazze (1228-1298), opera di grande impatto divulgativo, in quel periodo diffusa ovunque[3].

Ne vogliamo una conferma? È sufficiente confrontare alcune delle scene affrescate nella cappella Scrovegni con la descrizione che quei codici fanno delle corrispondenti sacre rappresentazioni svolte in cattedrale, che Giotto sicuramente aveva avuto agio di vedere negli anni della sua permanenza in città.

Quando il 25 marzo tutti i fedeli erano invitati a confluire processionalmente nella cappella Scrovegni all'Arena per assistere alla rappresentazione del "mysterium Marie et angeli" trovavano immortalato nelle pitture delle pareti più di qualche particolare di indubbia referenza con il testo di quel dramma sacro e di altre sacre rappresentazioni.

Vediamo alcuni esempi concreti tratti dagli affreschi di Giotto che trovano significativa rispondenza nei citati codici della cattedrale[4]:

– nella Fuga in Egitto, Giuseppe che regge con la destra un cestello di vimini;

– nella Presentazione di Gesù al tempio, la profetessa Anna che tiene in mano una "charta magna";

---

35 (in particolare p. 28-34); Collodo, *Origini e fortuna della famiglia Scrovegni*, p. 47-80. Il legame strettissimo fra Enrico e la cappella da lui fatta costruire all'Arena si coglie bene nel suo testamento del 12 marzo 1336, edito, tradotto e commentato da Bartoli Langeli, *Il testamento di Enrico Scrovegni*, p. 397-539. Cfr. anche Bellinati, *Nuovi studi sulla cappella di Giotto*, p. 11-19; Frugoni, *L'affare migliore di Enrico*, p. 66-79. Né va dimenticato, ai fini del presente lavoro, il rapporto di stima ed amicizia che legava Enrico al domenicano Nicolò di Boccassio, divenuto poi papa con il nome di Benedetto XI, che in una bolla del 13 dicembre 1303 definiva il magnate padovano "dilectus filius nobilis vir Henricus Scorvenni civis paduanus ... familiaris noster" (Frugoni, *L'affare migliore di Enrico*, p. 36). I rapporti di Enrico con il pontefice sono stati indagati a fondo da Napione - Gallo, *Benedetto XI e la cappella degli Scrovegni*, p. 95-121.

[3] Jacopo da Varagine, *Leggenda aurea*. Per i codici citati si veda Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 442-446; II, p. 884-887. In particolare sul fondamentale codice duecentesco E 57, oltre a *Il 'Liber ordinarius' della Chiesa padovana* (d'ora in avanti = *Liber ordinarius*), contenente studi, edizione critica e riproduzione del manoscritto, si vedano Pagnin, *Le origini della scrittura gotica padovana,* p. 56-60; Bernardinello, *Catalogo dei codici*, II, p. 884-887; *La miniatura a Padova*, p. 75-76 (scheda di A. Vildera).

[4] Per tutte le esemplificazioni che seguono si possono trovare i riscontri in Vecchi, *Uffici drammatici padovani*, p. 24-25, 28-29, 66-67, 84-85, 94-95.

– nella medesima scena, Giuseppe che presenta come offerta al tempio due piccoli colombi;

– nella scena dell'Annunciazione, la Madonna con un libro in mano, come previsto avvenisse nella corrispondente scena del "mysterium Marie et angeli" ove si parla di "libro d'argento" (fig. 3);

– nella stessa scena, l'arcangelo Gabriele in ginocchio che reca l'annuncio divino con due dita della mano destra alzate (indice e medio);

– nella scena della Risurrezione, due angeli seduti sul sepolcro scoperchiato con in mano un giglio, come previsto anche nell'Ordinario duecentesco della Chiesa padovana (fig. 9).

Vogliamo un ennesimo ragguaglio? Quando, in una sacra rappresentazione del periodo pasquale, la Maddalena portava la pace ai canonici della cattedrale che celebravano la risurrezione di Cristo, compiva lo stesso rito che le vediamo compiere nel dipinto di Giotto quando tende entrambe le mani dinanzi al Cristo risorto (fig. 9).

Dunque, come si è detto, la terra che gira intorno al sole è l'arte popolare di Giotto, è il popolo che assieme a lui assiste, ben consapevole della sublimità e della bellezza dell'evento, al "mysterium" che si sta celebrando, in definitiva lo siamo anche noi che a distanza di tanti secoli continuiamo a guardare ammirati quelle stesse sacre rappresentazioni, richiamate in vita negli affreschi della cappella Scrovegni. E qui varrebbe la pena di osservare che Giotto forse conobbe (ovviamente grazie alla diffusione delle sacre icone) anche i suggestivi affreschi del monastero di Neresi in Macedonia risalenti al XII secolo, come si può arguire confrontando le due scene della Deposizione di Cristo dalla croce.

Per venire ai giorni nostri, piace qui ricordare le parole di Lawrence Carrol, celebre artista invitato dalla Santa Sede a esporre nel padiglione che nel 2013 il Vaticano ha allestito per la prima volta alla Biennale d'arte moderna di Venezia. Egli ha dichiarato infatti che, nell'affrontare il tema biblico della genesi a lui assegnato per quella occasione, si era senz'altro ispirato alla umanità e alla bellezza dello stile di Giotto.

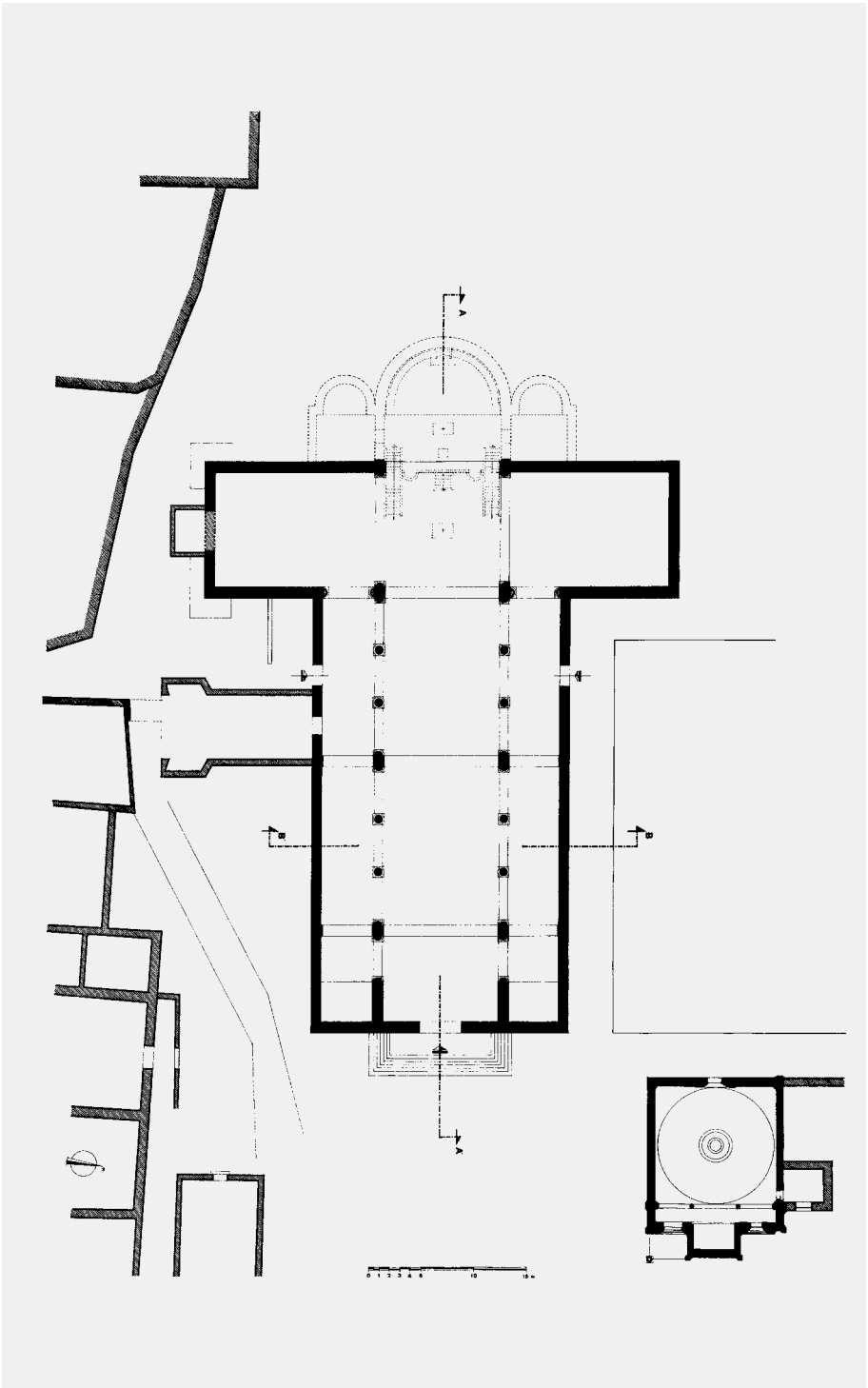


Fig. 14 - *Planimetria della cattedrale romanica di Padova* (Bellinati - Gamba - Bresciani Alvarez - Grossato, *Il duomo di Padova e il suo battistero*, p. 264, tav. II).

1.

LA CATTEDRALE DI PADOVA E GLI EDIFICI ANNESSI

1. 1 - *"Ecclesia maior"*.

La "ecclesia maior", quale appare dallo *Specimen expensarum et reddituum* del 1305-1310 che costituisce la fonte principale del presente lavoro, è sostanzialmente la cattedrale che avrebbe visto il canonico Francesco Petrarca circa quarant'anni dopo. Di stile romanico, a tre navate scandite da colonne con architravi, ricca di un duplice coro, la cattedrale di Macillo si presentava ornata di affreschi, ma ormai avviata a inesorabile decadenza (fig. 1, 13)[1]. Due grandi trifore a vetri, ravvivate da figure, spiccavano sulla facciata e sul muro terminale del presbiterio, prima della cappella o "cuva" di S. Daniele, che si presentava come abside[2]. Vicino all'altare maggiore dedicato alla Madonna, si dipartivano due scale che portavano ai cori superiori, il primo dei quali terminava con la cappella e il coro di san Pietro, il secondo con la sagrestia superiore; in mezzo vi erano il coro e l'altare di san Daniele, così chiamati anche se l'arca del martire padovano (un tempo qui venerata) era stata collocata in un sacello della navata sinistra, vicino al coro grande o all'altare maggiore, non lontano dall'altare di san Giovanni[3]. Il presbiterio, cui si accedeva per mezzo di gradini dalla navata centrale, ospitava il coro grande con gli stalli dei diciotto canonici, i banchi dei dodici mansionari e custodi, le panchine degli scolari[4].

Proprio in quegli anni veniva costruito il nuovo coro di legno da maestri veneziani, quasi a dare un nuovo assetto esteriore alla mutata liturgia: dal rito

---

[1] *Tomus niger*, f. 1r: "† Anno Domini MCXXIIII, indicione II. Arte magistrali Macilli construxit ab ymo" e anche "Ecclesia paduana ex terre motu corruit et in perystillo columne in ecclesia sunt annotata ea qu sequuntur: Me terre primo motus subvertit ab ymo / sed Macilli limo pulchre me struxit ab ymo". Cfr. Zanocco, *La cattedrale di Macilli*; Gasparotto, *Padova ecclesiastica 1239*, p. 29; Bellinati, *Contributo alla storia del duomo di Padova*, p. 13-14; Bresciani Alvarez, *Le fasi costruttive*, p. 89-93. Più in generale sulla cattedrale padovana cfr. Bellinati - Gamba - Bresciani Alvarez - Grossato, *Il duomo di Padova e il suo battistero*; Bresciani Alvarez, *La cattedrale*. Sulle condizioni del duomo di Padova nell'avanzato Trecento si veda p. 10 (nota 31).

[2] Appendice documentaria, I, n. 122-123. Molte sono le note di pagamento per la "cuva Sancti Danielis" e i "chori superiores". Cfr., ad esempio, Appendice documentaria, I, n. 60, 66, 92, 98, 118; II, n. 63, 122.

[3] *Privilegiorum*, II, perg. 71-72; *Tomus niger*, f. 14r-15v, 17v-18r.

[4] Per gli scolari cfr. *Specimen*, 1307, f. 25v; 1309, f. 50r.

aquileiese a quello romano[5]. Del resto il riferimento a Venezia (e a Bologna) dal punto di vista artistico è il "leit motiv" di una Padova "fin de siècle".

Nella solennità dei riti, soprattutto nella celebrazione del divino ufficio, si vedeva "a latere domini episcopi" il "magister scolarum" (che veniva dopo l'arcidiacono) leggere nel grande leggio o tripode brani della sacra scrittura, dei padri, ecc.[6]; dal lato opposto, cioè "a latere archipresbyteri" il "magister cantus" intonava per il coro di tutti i chierici le antifone, i salmi e gli inni, secondo un preciso calendario liturgico, contenuto nel *Liber ordinarius* del sec. XIII, modificato all'inizio del Trecento con l'introduzione del calendario liturgico romano[7].

Quanto agli altari – oltre il maggiore sul quale stava la "capsa lignea" dipinta nel 1305 da Gerarduccio (il miniatore dei nuovi libri liturgici o codici giotteschi)[8] – le note di pagamento del 1305-1310 ricordano quelli di san Daniele[9], di san Giovanni Evangelista[10], di san Paolo[11], della santa Croce[12], di san Nicolò[13], di san Michele[14] (tutti menzionati nel sec. XIII dal *Liber ordinarius*) e inoltre di san Geminiano[15], di san Lorenzo[16], dei santi Simone e Giuda[17], quest'ultimo edificato nel 1305 per disposizione del canonico Simeone (o Simone) Bottazzo e dipinto dal già citato Gerarduccio, come appare in alcune pergamene conservate nell'Archivio e nella Biblioteca Capitolare.

Le tre porte della cattedrale si aprivano come oggi rispettivamente a oriente la principale, a mezzogiorno e a tramontana le secondarie; quella a mezzogiorno, detta anche del coro, guardava l'episcopio, almeno dal 1309, quando Pagano della Torre trasportò la sede vescovile dal vecchio palazzo,

---

[5] *Specimen*, 1307, f. 26v; 1308, f. 41r.

[6] *Specimen*, 1310, f. 56v.

[7] Il *Manuale maioris ecclesie paduane secundum consuetudinem romane curie* (C 38) reca molte innovazioni rispetto al *Liber ordinarius* (E 57); innovazioni che saranno diffusamente illustrate nel capitolo 4. Il *Liber ordinarius* fu scritto molto probabilmente prima del 1267, anno di consacrazione della chiesa monastica maschile di S. Benedetto Novello, che nell'elenco delle chiese cittadine visitate durante le rogazioni non figura. Fino al 1259 esisteva solo il monastero doppio di S. Benedetto; dopo la separazione delle due comunità (maschile e femminile) avvenuta in quell'anno, rimase alle monache, assumendo il nome corrente di S. Benedetto Vecchio: cfr. Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione sopra li riti*, p. 3-5; Carraro, *Il monastero femminile di S. Benedetto Vecchio*, p. 11-14.

[8] Appendice documentaria, I, n. 110, 122, 123, 161, 162, 168; *Specimen*, 1307, f. 28v.

[9] Cfr. nota 2.

[10] *Specimen*, 1310, f. 58v.

[11] Appendice documentaria, I, n. 107; *Specimen*, 1310, f. 58v.

[12] Appendice documentaria, I, n. 25, 61; *Specimen*, 1310, f. 56v.

[13] Appendice documentaria, II, n. 139.

[14] *Liber ordinarius*, f. 55v-56v.

[15] Appemdice documentaria, II, n. 62; *Specimen*, 1307, f. 23v, 28v, 40r; 1308, f. 42r; 1309, f. 48v; 1310, f. 58r, 59r.

[16] Appendice documentaria, I, n. 107; *Specimen*, 1307, f. 28v.

[17] Appendice documentaria, I, n. 123; II, n. 109; *Specimen*, 1307, f. 26r, 38v.

che si trovava nell'area dell'attuale Casa S. Pio X, alla nuova sede più vicina alla cattedrale[18].

La porta maggiore era ornata di un porticale o loggia[19]; così pure l'altra a mezzogiorno[20]. Da questa parte, di fronte all'episcopio, s'innalzava il campanile (fig. 1), con il quale nulla hanno a che vedere le attuali cinque graziose biforette con bucrani, ora incorporate nel lato meridionale della sagrestia maggiore, che facevano parte di una scala a chiocciola per salire sui solai della chiesa, come in molte basiliche altomedioevali[21].

1. 2 - *Chiostri e cimitero.*

Al lato nord della cattedrale si estendevano i chiostri con i loro "solaria", ricordati spesso nell'escatocollo delle pergamene della cattedrale. Mettevano in comunicazione il battistero con la cattedrale e ambedue le costruzioni con la casa dei canonici e le altre "domus" dei mansionari e dei custodi[22]. Nella "platea" piccola, quadrata, racchiusa da colonne, si trovava il cimitero. Tombe sorgevano però anche lungo tutta la pavimentazione del chiostro, i cui muri bianchi accoglievano ai quattro angoli croci dipinte di color rosso[23].

Il chiostro con portici doveva esistere già nella vecchia cattedrale abbattuta dal terremoto del 1117 come testimoniano i documenti[24]. Di certo ne fu ornata la cattedrale di Macillo. Le note di pagamento ricordano come chiesa, chiostro e battistero venissero attentamente ripuliti prima delle grandi solennità e ogniqualvolta dovesse passare sotto quelle arcate la processione. Dalle stesse note non sarebbe difficile ricostruire l'aspetto architettonico della cattedrale, se aggiungessimo al complesso ora ricordato anche la "cuva confessionis" o di S. Daniele che sporgeva dall'abside.

Il chiostro, oltre ad essere il luogo fissato, secondo il *Liber ordinarius*, per la elezione dell'episcopello alla vigilia di san Nicolò (6 dicembre), si prestava come ambiente ideale per la predicazione dei religiosi in cattedrale in particolari solennità[25].

Il cimitero, che agli inizi del Trecento era custodito da una donna di nome Maria Longa, possedeva almeno due ingressi, uno dalla cattedrale e un altro dalla "platea magna"[26]; la porta di quest'ultimo ingresso fu abbattuta il giovedì santo del 1309 da alcuni ribaldi che non avevano potuto trovar posto in

[18] *Specimen*, 1310, f. 56v; Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p. 40.

[19] *Diversorum I*, t. 1, f. 3v, 6v.

[20] Cfr. ad esempio *Liber ordinarius*, f. 89r.

[21] Appendice documentaria, I, n. 83, 86, 105, 114, 156; II, n. 108; *Specimen*, 1307, f. 26r, 27r, 38v; 1308, f. 41r, 41v, 42r, 42v; 1309, f. 49v; 1310, f. 57r-v.

[22] Appendice documentaria, II, n. 138, 140-141, 143, 147; *Specimen*, 1307, f. 26r.

[23] Appendice documentaria, II, n. 140-143.

[24] *Villarum*, VI (Novoledo), perg. 1 (a. 1064); Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione quarta*, p. 53-55, 70.

[25] Appendice documentaria, I, n. 67; *Specimen*, 1307, f. 25v, 28v; 1308, f. 42v.

[26] Appendice documentaria, I, n. 65, 88, 152; *Specimen*, 1307, f. 28r, 39r, 40r; 1309, f. 49r-v, 50v, 51r; 1310, f. 56v, 57v. Per la "platea magna" cfr. *Specimen*, 1307, f. 28r.

cattedrale, tanta era la ressa delle persone accorse alle funzioni della settimana santa[27].

1. 3 - *Il battistero.*

Il battistero, la cui collocazione risale senza dubbio a prima della tradizionale data del 1260, non era soltanto il luogo delle solenni cerimonie del battesimo dei fanciulli del sabato santo e della vigilia di Pentecoste, ma una vera e propria chiesa "minore", con proprio altare e banchi del coro. Vi si recava la processione nelle principali solennità, entrando dalla parte del chiostro e uscendo da quella della "platea magna"[28]. Il grande coro ligneo, che per la sua altezza avrebbe condizionato poi gli affreschi di Giusto de' Menabuoi (1367 circa), proveniva dalla cattedrale ove aveva ceduto il posto a una nuova costruzione in legno commissionata a Venezia, come vedemmo, ma sulla cui esecuzione le note di pagamento non nascondono il rammarico per la cattiva riuscita, tanto che si dovettero scalpellare le basi delle colonne del coro grande per adattarvi i banchi nuovi[29].

Il battistero fu consacrato il 18 agosto 1281. Sorgeva nel luogo ove probabilmente già in epoca paleocristiana si estendeva una doppia basilica. Non possedeva affreschi, che in parte avevano invece l'abside e i muri della cattedrale; neppure si sa ove fosse inizialmente collocata la vasca battesimale, quantunque ci siano motivi per arguire che, almeno prima della costruzione della tomba di Francesco il Vecchio da Carrara, si trovasse al centro della pavimentazione[30].

Si parla anche di cospicue riparazioni ai tetti (oltre un migliaio di tegole nel 1307), compreso quello della chiesa da cui pioveva spesso e abbondantemente, fino a quando verso la fine del Trecento i canonici non si decisero di rifare in pietra l'intero soffitto della cattedrale e di coprire il tetto con lamine di piombo[31].

1. 4 - *La casa dei canonici e altre case.*

La casa dei canonici ("domus canonicorum") accoglieva la maggior parte dei beneficiati della cattedrale, ma non tutti, poiché alcuni di loro dimoravano fuori, in casa propria (come Simeone Bottazzo e, in seguito, lo stesso Fran-

---

[27] *Specimen*, 1309, f. 49v: "Item pro faciendo fieri portam çimiterii versus plateam magnam quando quidam mali homines fregerunt et asses absportaverunt in nocte iovis sancti quia non potuerunt intrare ecclesiam, soldos XXVIII cum omnibus neccessariis ad dictam portam".

[28] Sulle vicende del battistero cfr. Puppi, *Il battistero*; Lorenzoni, *L'architettura*; Bellinati, *Iconografia e teologia negli affreschi del battistero*.

[29] *Specimen*, 1307, f. 37r; 1308, f. 41r.

[30] Nei recenti lavori di restauro è venuto alla luce un pavimento in cotto anteriore a quello in marmo di tutta la costruzione. Ritengo che eventuali nuovi scavi confermerebbero l'antica - e mai cambiata - ubicazione del battistero della cattedrale.

[31] Appendice documentaria, II, n. 113; *Specimen*, 1307, f. 38v-39r; *Ecclesiarum*, perg. 91, che reca in attergato il seguente regesto d'archivio: "Bonifacii pape IX anno X^{mo} indulgentia ecclesie maiori paduane in festivitatibus beate Marie virginis nec non sanctorum patronorum civitatis pro facientibus elemosinam ad reficiendum tectum dicte ecclesie ligneum tegulis coopertum in arcus lapideos et lammis plumbeis cooperiendos. 1399".

cesco Petrarca) o quali "familiares" presso qualche famiglia cospicua (come il canonico e arciprete Bovetino da Mantova). Anzi dal 1333 l'arciprete portò la sua abitazione in una "domus" della "platea magna" attigua a quella degli eredi di Manfredo Scrovegni, acquistata in seguito dal vescovo Donato come abitazione dei cappellani da lui istituiti (a. 1437)[32].

"Domus" erano pure dette le abitazioni dei mansionari e dei custodi, che si affacciavano sul chiostro o che si trovavano fra la cattedrale, il battistero e la canonica[33].

È di quest'epoca la spesa per riparare una "domus claustri que cadebat"[34]; vi è pure menzione di due case di custodi della cattedrale in una pergamena sottoscritta "ante altare sancte Crucis et pergulum", per uno scambio di abitazioni fra Pietro Marosticano e Giovanni da Bologna[35].

1. 5. - *Canipa e scuole.*

Nella stessa cerchia del chiostro, dalla parte del vescovado, si trovava la canipa, una costruzione riservata ad accogliere i proventi in cereali ed altre provviste spettanti all'arciprete, ai canonici, ai mansionari e ai custodi della cattedrale e provenienti da lasciti testamentari destinati alla celebrazione delle "vigilie" o di anniversari[36].

I carri vi dovevano giungere quasi quotidianamente, se frequente è il lamento dello scrittore dello *Specimen*, Pietro Marosticano, per la presenza di scope nei chiostri che erano spesso ingombrati da pietre e per l' aspetto poco decoroso della "platea magna" lorda di spazzature e di rifiuti nonostante le continue ammonizioni lette di porta in porta nella contrada da un messaggero del Capitolo[37].

Quale fosse la consistenza della canipa può essere dedotto dal *Liber omnium possessionum* del 1342 che descrive molti terreni, decime e case[38].

Attigue alla cattedrale sorgevano, nel chiostro, anche le scuole del Capitolo, vecchie e nuove. Anzi, in quegli anni (1305-1310) vi fu tutto un fiorire di iniziative, allo scopo di dotare le scuole nuove di banchi e di utensili vari; cosa non semplice se pensiamo che anche il gruppo della scuola di canto istruito dal celebre Marchetto da Padova, prima in un'aula della scuola nuova e poi

---

[32] Sui canonici della cattedrale di Padova si vedano Dondi Dall'Orologio, *Serie cronologico-istorica*; Collodo, *Una società in trasformazione*, p. 277-296.

[33] Appendice documentaria, II, n. 132-135; *Specimen*, 1307, f. 39r; 1310, f. 58r. Bellinati, *Cenni storici sui vecchi chiostri.*

[34] Appendice documentaria, II, n. 132.

[35] *Mansionarii, custodes, capellani*, II, perg. 11. Su quest'ultimo punto vedi più avanti a p. 38.

[36] *Canipa*, I (a. 1335), f. 1r.

[37] *Specimen*, 1307, f. 28r.

[38] Il *Liber omnium possessionum* (ms. F 1) è di grande importanza per la conoscenza dei beni della cattedrale padovana nel Trecento. Sulla sua origine getta luce la norma che si legge in *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 39v. Sul codice F 1 si veda Bernardinello, *Catalogo dei codici*, II, p. 1033-1034.

nella "confessione" della cattedrale, comportava la presenza di qualche panca in più o addirittura di alcune travi di spessore disuguale, sulle quali potessero salire i cantori e così presentarsi in ordine adeguato per obbedire al cenno del maestro di canto[39].

1. 6 - *"Sacrastia maioris ecclesie paduane"*.

Ora non ci rimane che dire una parola sulla sagrestia della cattedrale, cui appartengono i quaderni pergamenacei dello *Specimen* compilati da Pietro Marosticano. Essa era presieduta dal canonico sacrista. Morto il canonico Simone da Genova nel 1305, venne eletto Simeone Bottazzo che rimase in carica fino al 1319, per tutto il periodo di episcopato di Pagano della Torre[40].

I beni della sagrestia erano distinti da quelli della canipa e venivano amministrati da persone diverse: i primi da un canonico, detto sacrista, coadiuvato da un custode o mansionario; i secondi da un canipario, cioè da un mansionario o custode, mai da un canonico.

Per ciò che riguarda l'amministrazione, è bene ricordare come esistesse un'altra incombenza fra i canonici: quella di massaro, cioè di custode della cassa dei canonici, figura sempre distinta da quelle del sacrista e del canipario. Naturalmente, ciascuno dei canonici, dei mansionari, dei custodi (e quindi anche dei cappellani o sacerdoti addetti al culto nelle diverse cappelle della cattedrale, ma che non dimoravano nelle case annesse) amministrava il proprio beneficio, costituito di solito da beni immobili e dai relativi proventi annuali[41].

Dalla nostra fonte il primo fra i mansionari, per l'importanza che riveste tutta la sua attività, risulta essere prete Pace; poi vengono Pietro, Prosdocimo e Gerardo da Pisa. Fra i custodi va ricordato per primo Pietro Marosticano, che fu diligente "subsacrista" oltre che estensore dello *Specimen*; quindi Giovanni da Bologna, Gerardo da Bologna, Stefano, Bartolomeo da Treviso, prete Nicolò, Alberto da Teolo e prete Alberto da Pernumia. Di tutti parleremo più avanti[42].

Non possiamo inoltre dimenticare le due colonne portanti delle cerimonie liturgiche che si svolgevano nel grande coro della cattedrale: il "magister scholarum" Leone e il citato Gerardo da Bologna "cantor" che fu familiare del cardinale Guglielmo Ruffatti del titolo di S. Pudenziana[43].

---

[39] *Specimen*, 1307, f. 26r (scuole vecchie), 24r e 26v (scuole nuove). Per Marchetto da Padova si veda più avanti, a p. 91-95.

[40] Appendice documentaria, I, n. 110, 116, 172; II, n. 73, 77-83, 102, 107, 130; *Specimen*, 1307, f. 24v, 27r.

[41] ACVPd, *Inventarium cathedralis*, I, e *Appendix.*

[42] Appendice documentaria, I, n. 2-3. Su mansionari e custodi cfr. p. 36-40.

[43] *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 28r-31v. Il codice degli statuti della cattedrale qui citato (D 66) è descritto in *La miniatura a Padova*, p. 178-179 (scheda 63 di C. Bellinati); Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 701-703.

Alla luce degli inventari della cattedrale sarà più facile cogliere nei minimi dettagli la coreografia dei sacri paludamenti, cui va debitore chiunque voglia cogliere il nesso più profondo che intercorre tra miniatura, iconografia pittorica e contenuto liturgico. La stessa nota di libri che si trovavano nella sagrestia della cattedrale prima dell'arrivo del vescovo Ildebrandino Conti nel 1332, comparata con quelle successive del 1350 e del 1359, ci presenta un quadro esatto della vita liturgica e dei rispettivi codici pure al tempo di Francesco Petrarca.

Dopo la lettura dei pochi documenti riportati si svela anche per la Chiesa padovana in tutta la sua verità e profondità l'affermazione di Étienne Gilson:

> Dans le cas du moyen âge, sa modernité devait être dénoncée par les humanistes comme celle d'une décadance; mais pour ceux qui l'ont vécue, spécialement du XIII au XIV siècles, elle fut sentie comme une ère d'innovation dans tous les ordres, une modernité de progrès[44].

[44] Gilson, *Le moyen âge comme 'saeculum modernum'*, p. 10. Per il richiamo al Petrarca si veda Pastore Stocchi, *La biblioteca del Petrarca*, p. 542-548.

2.

IL CLERO DELLA CATTEDRALE

2. 1 - *I vescovi Bernardo Platone, Giovanni Savelli, Ottobono Razzi, Pagano della Torre e il passaggio dalla liturgia aquileiese a quella romana fra XIII e XIV secolo.*

Bernardo Platone, canonico di Agde in Gallia, "causarum camere apostolice auditor", consacrato vescovo presso la Santa Sede, fu eletto alla cattedra padovana il 4 marzo 1287[1].

Già papa Onorio IV, in data 20 febbraio 1287, aveva concesso licenza a Bernardo di contrarre un mutuo di 2.000 fiorini d'oro "usuris omnino cessantibus" con i mercanti fiorentini Ranuccio e Albizio di Rustico degli Abbati, Vanni Rossi e Rossellino Baccarelli[2]. Il 12 novembre dello stesso anno Bernardo poteva versare 1.550 fiorini d'oro – dei 2.000 ricevuti in mutuo – al fiorentino Vanni di Vita; denaro ch'egli aveva speso "propter utilitatem sue ecclesie", com'era dichiarato nella concessione fatta da Onorio IV[3].

Fin dai primi anni l'attività del novello vescovo – coadiuvato dall'arciprete Bovetino da Mantova e dai canonici Pietro Colonna, Simone da Genova e Simeone Bottazzo – fu tutta rivolta a sanare il conflitto che si era aperto fra l'autorità locale e il clero padovano[4]. Tuttavia la vita stessa del clero manifestava profonda necessità di riforma. E il vescovo Bernardo cominciò non solo confermando nel 1288 alla cattedrale i suoi privilegi per poter chiedere maggiore adesione a un programma di nuova vita ecclesiale, ma indicendo anche nel 1290 un sinodo per tutto il clero, mentre egli stesso cercava di estinguere ogni debito, versando altri 300 fiorini d'oro a Ranuccio degli Abbati e agli altri finanzieri fiorentini[5].

---

[1] Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 385 (nota 5). Sulla elezione vescovile di Bernardo cfr. Rigon, *Le elezioni vescovili*, p. 404-409. Sul suo episcopato padovano si veda Carpanese, *Bernardo Platone da Agde*.

[2] *Episcopi*, III, perg. 323. Il documento si trova edito parzialmente in Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, Documenta: p. 32 (doc. XIV) e integralmente in Carpanese, *Bernardo Platone da Agde*, p. 165-167 (doc. 1).

[3] *Episcopi*, III, perg. 322; Carpanese, *Bernardo Platone da Agde*, p. 190-192 (doc. 9).

[4] *Privilegiorum*, II, perg. 69. Riguardo ai complessi rapporti fra Chiesa e Comune padovani nel secondo Duecento cfr. Botteghi, *Clero e comune in Padova*, p. 231-272; Simioni, *Storia di Padova*, p. 317-320; Rigon, *La Chiesa nell'età comunale*, p. 139-141.

[5] *Episcopi*, III, perg. 328 (4 febbraio 1290).

Mentre in quegli anni l'Ufficio dell'inquisizione colpiva severamente chiunque fosse accusato "de heretica pravitate" e nel 1288 chiedeva la restituzione delle usure contratte dal notaio Ottone Durato[6], Bernardo indiceva un sinodo, affinché tutto il clero fosse richiamato non solo al rispetto delle convenzioni fra il Comune di Padova e il clero stesso (approvate da Onorio IV), ma anche a vivere veramente "clericaliter et non laicaliter"[7]. Il sinodo inoltre richiamava tutti a considerare il grave vizio della simonia e invitava a dare un tangibile contributo morale per la realizzazione di un programma relativo alla vita e all'onestà dei chierici[8].

Ed è in questa felice temperie spirituale che va sicuramente riferito l'avvio intorno al 1290 di una profonda riforma che, iniziata con la compilazione dei codici liturgici, sarebbe durata sino all'insediamento a Padova nel 1332 del grande vescovo Ildebrandino Conti. Già nella parte finale del citato frammento degli atti del sinodo vi è un chiaro accenno al riguardo, laddove Bernardo esorta i chierici padovani a vivere lontani dalle colpe e dalle vanità del mondo e anche dalle sue violenze "quia clericorum arma debent esse orationes et lacrime et non ferrum", invitando la città e la diocesi a celebrare le feste di san Francesco e di san Domenico[9]. Da allora certamente iniziò a Padova il lungo iter per la mutazione del rito liturgico patriarchino-aquileiese in quello secondo la consuetudine della Curia romana di cui ci apprestiamo a narrare a grandi linee la storia: una delle più gloriose e coraggiose e maggiormente illuminanti imprese concernenti la cattedrale e la vita religiosa padovana del Trecento[10].

Papa Nicolò III (1277-1280) aveva dato l'avvio imponendo il breviario o ufficio divino della Curia a tutte le chiese romane. Questo breviario, facilitato dal fatto che "non era più un ufficio locale, come quello delle basiliche, ma più semplice e meglio adatto ai bisogni di un clero divenuto più mobile", si diffuse in tutto l'occidente[11].

Bernardo, amico dei frati minori di Padova – sollecitato certamente dalla presenza di canonici padovani provenienti da Roma come Pietro Colonna, eletto cardinale il 16 maggio 1288, insieme con altri due personaggi importanti per la storia di Padova nel Trecento come Napoleone Orsini e Matteo d'Acquasparta – aveva compreso come nella Padova di fine Duecento non sussistessero più quelle ragioni storico-geografiche che avevano legato per

---

[6] *Diversa*, II, perg. 171.

[7] *Privilegiorum*, II, perg. 69. L'espressione citata si trova nel frammento sinodale del 1290 edito da Dondi Dall'Orologio, *Disssertazione ottava*, Documenta: p. 65-69 (doc. XXXIII), ove però si indica erroneamente come data del sinodo il 1296.

[8] *Miscellanea feudorum*, I, n.12/bis, f. 80r-81r.

[9] Dondi Dall'Orologio, *Disssertazione ottava*, Documenta: p. 69 (doc. XXXIII).

[10] L'attuazione del nuovo rito richiese molti anni; si trattava di preparare almeno una trentina di nuovi codici tra antifonari, lezionari, messali e altri libri liturgici.

[11] Martimort, *La chiesa in preghiera*, p. 325, 902 (nota 3).

tanto tempo la Chiesa di Padova al patriarcato di Aquileia[12]. La liturgia romana, che per la prima volta era stata accettata da un ordine religioso (il francescano) per farne il proprio "ufficio", significava pure qualcosa di più che una semplificazione di riti e di preghiere: esprimeva infatti l'aspetto più profondo di quel movimento spirituale cui si sarebbero rivolti Giotto e Dante e che presso di noi sarebbe rimasto documentato dallo stretto nesso che intercorre fra la cappella Scrovegni all'Arena e i codici "giotteschi" della cattedrale, fra i drammi sacri e l'iconografia stupenda della cappella di Giotto[13].

Nacquero così i sei antifonari notturni (B 14, B 15, A 15, A 16, B 16, A 14) e i cinque lezionari (A 18, A 19, A 20, B 12, B 13). Nacquero i "libri novi" che secondo un inventario di Ildebrandino del 1350 si trovavano già nella sagrestia dei canonici prima dell'avvento di quel vescovo (dunque prima del 1332): un evangeliario (C 30), un epistolario (C 31), due salteri ora perduti (con cantici, antifone, versetti, capitoli ed inni), un manuale (C 38) che prendeva il posto del *Liber ordinarius*, un "datarium" o martirologio pure perduto, un libro "qui dicitur Cantica, in quibus sunt scripta omnia invitatoria" (B 17)[14].

Si era iniziato dunque da quei libri che più di tutti gli altri significavano una mutazione del rito, vale a dire delle parti che costituivano l'ufficio notturno: antifone, lezioni, responsori, ecc.; mentre l'ufficio del giorno, rappresentato soprattutto dai graduali, risentì solo in parte della mutazione, per cui si usarono contemporaneamente i libri vecchi e quelli nuovi, finché non fu stabilito da uno statuto dei canonici del 1316 di adottare anche le nuove festività del breviario per le "apunctature" e di completare il ciclo dei nuovi codici liturgici (1332 circa)[15].

Fu senza dubbio un'impresa grandiosa, anche perché, come testimoniano gli inventari, i libri dell'ufficio diurno necessitavano di essere duplicati, proprio per la presenza di quei due cori "a latere episcopi" e "a latere archipresbyteri" in cui era diviso il clero nella celebrazione dei divini uffici[16] Non fa meraviglia che nelle note di pagamento del secondo lustro del Trecento appaia tanta parsimonia di denaro dopo spese così cospicue e si annotino le più piccole uscite, cioè fino all'ultimo spicciolo. Ed è fra queste spese che è possibile ritrovare, frammischiate, le note di pagamento per miniature, parti musicate, affreschi, organo grande e organi portatili, pitture delle casse delle reliquie e altro ancora.

Ma torniamo agli artefici di una così coraggiosa e lunga impresa.

---

[12] *Testamenta*, I, perg. 43; Cracco, *Chiesa e istituzioni*, p. 11-14.
[13] Cfr. p. 59-70.
[14] *Inventario 1350*, f. 1r, 6v-7v.
[15] *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 20v-22v.
[16] *Inventario 1350*, f. 6v-7v.

In città cresceva il prestigio di alcune famiglie che stavano dando la scalata al potere, come gli Scrovegni. Enrico e Manfredo (ma anche le sorelle Alessandra, Angela ed Eleonora) erano fortemente impegnati nella pratica dei mutui di denaro che avevano fatto la fortuna della loro parentela[17]. Nel medesimo periodo l'inquisitore scagliava le sue sentenze di scomunica contro Bonincontro tedesco e i suoi figli Gerardo e Sigifredo[18], ma non contro il Consiglio e gli anziani della città, cui si rivolgeva con una bolla Nicolò IV per difendere l'immunità del clero[19]. Bernardo intanto veniva nominato collettore generale delle decime papali "in Lombardie partibus". Nel maggio del 1293 i fiorentini Vanno fu Dolcibene e Galgano de' Pazzi, procuratori della "societas" di Lambertuccio, dichiaravano di aver ricevuto in deposito da Bernardo, collettore generale della decima per la guerra in Sicilia, la somma di 45 lire venete; era l'inizio di una cospicua serie di versamenti[20].

Due anni dopo egli concesse che il corpo di san Daniele, martire padovano del IV secolo, fosse trasferito in una nuova arca costruita in cattedrale. La cerimonia ebbe luogo il 17 maggio 1295. La traslazione fu preceduta dai privilegi dati da Tolberto vescovo di Treviso e da Raimondo patriarca di Aquileia (12 maggio)[21]. Dal documento di Raimondo si apprende che Bernardo intendeva "transferre corpus et archam beatissimi martyris Danielis in quadam capella in maiori ecclesia paduana, quam venerabilis vir dominus Iohannes de Abbate, archipresbyter eiusdem ecclesie, construi et parari fecit ad Dei laudem et sub eiusdem martyris vocabulo et honore"[22].

L'avvenimento riveste per noi particolare importanza, non solo perché le note di pagamento di Pietro Marosticano traboccano di memorie sul culto e sulla devozione di san Daniele[23], ma anche ai fini della datazione del grande lezionario della cattedrale, dato che l'ufficio della traslazione del santo non figurava nella redazione originaria, ma fu introdotto da mano successiva nel primo volume dell'opera[24].

---

[17] *Diversa*, II, perg. 180-187 (a. 1290); Hyde, *Padova nell'età di Dante*, p. 168-171; Frugoni, *L'affare migliore di Enrico*, p. 13-28.

[18] *Diversa*, II, perg. 188. Il documento si trova edito in Carpanese, *Bernardo Platone da Agde*, p. 275-280 (doc. 34).

[19] *Tomus niger*, f. 36r-37v; Botteghi, *Clero e comune in Padova*, p. 261-266.

[20] *Episcopi*, III, perg. 329; IV, perg. 336-341.

[21] *Tomus niger*, f. 14r-v.

[22] *Privilegiorum*, II, perg. 71-72; *Tomus niger*, f. 14r-v, 17v. Cfr. anche Carpanese, *Bernardo Platone da Agde*, p. 404-406 (doc. 66).

[23] Cfr. ad esempio: Appendice documentaria, I, n. 55-57, 66; *Specimen*, 1308, f. 41r.

[24] *Lezionario* A 18, f. 115r: "(in die) inventionis corporis sancti Danielis martyris et levite". Le tre ultime lezioni servirono anche per la festa della traslazione nell'ufficio divino della cattedrale, a ricordo dell'evento del 17 maggio 1295. Riguardo alla datazione del lezionario e degli altri libri nuovi della cattedrale si veda però più avanti a p. 59-60.

Qualche giorno dopo (20 maggio) Bernardo stendeva il suo testamento, nel quale sceglieva di essere sepolto "apud locum fratrum minorum de Padua", cioè presso la chiesa del Santo[25]; lasciava 250 lire alla Chiesa padovana perché fosse acquistato un appezzamento di terreno e con i proventi si pagasse un canone annuo per l'anniversario della sua morte[26]; beneficava inoltre i frati minori di Padova e di altri conventi, mentre a frate Giacomo "fratri suo atque familiari" lasciava la sua Bibbia, una *Summa de vitiis et virtutibus*, le sue postille e tutte le "cartabellas" dei suoi sermoni[27].

Il domenicano Giovanni Savelli, eletto il 14 novembre 1295, veniva a Padova ad occupare la cattedra di san Prosdocimo, dopo la "resignatio" di Oliviero da Monselice, legittimamente eletto dal Capitolo; vi sarebbe rimasto fino al gennaio 1299, quando fu trasferito alla sede di Bologna, con l'annessa amministrazione di quella padovana (per 30 giorni soltanto, perché l'11 febbraio 1299 la sede padovana veniva affidata a Ottobono Razzi)[28].

Il Savelli iniziò la sua attività a Padova contraendo nel 1296 un mutuo di 3.500 fiorini d'oro presso Donato de Lancella "de societate Masii de Lancella de Florentia"[29]. Come vescovo rinnovò fra le prime cose i privilegi della Chiesa padovana nella persona dell'arciprete Giovanni degli Abbati[30]. Anch'egli conobbe ben presto l'intransigenza dell'Ufficio dell'inquisizione, con la vendita di tutti i beni dell'eretico Tebaldino, fatta al canonico Vincenzo Piga di Vicenza[31].

La sua breve permanenza nella diocesi padovana fu caratterizzata da alcuni interventi significativi: sentenza in favore della "fratalea cappellanorum" nella controversia con prete Francesco rettore di S. Lucia[32]; dichiarazione "de usuris perceptis" da parte di Altilia (1297)[33]; feudi alla comunità di Marostica e presenza di custodi locali nella cattedrale[34]. Durante il suo episcopato continuò l'azione implacabile dell'inquisizione, impersonata allora da Pietrobono

---

[25] *Testamenta*, I, perg. 39; *Tomus niger*, f. 58v-60v, 277v. Si veda anche Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p. 20-22, con edizione parziale del testamento [*Ibidem*, Documenta: p. 57-61 (doc. Ω)]. Il testamento integrale è invece edito da Carpanese, *Bernardo Platone da Agde*, p. 406-418 (doc. 67).

[26] Carpanese, *Bernardo Platone da Agde*, p. 411 (punto 7).

[27] Carpanese, *Bernardo Platone da Agde*, p. 411-412 (punti 18-21).

[28] Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p. 22-27. Su Giovanni Savelli si veda soprattutto Gaffuri, *Il primo vescovo mendicante di Padova*.

[29] Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 385 (nota 6).

[30] *Tomus niger*, f. 12r; Gennari, *Annali della città di Padova*, III, p. 75-76.

[31] *Diversa*, II, perg. 208.

[32] *Padua*, I, perg. 140. Sulla "fratalea cappellanorum" di Padova si veda il fondamentale lavoro di Rigon, *Clero e città* (in particolare, per l'episodio citato, p. 83).

[33] *Diversa*, II, perg. 214.

[34] *Feuda episcoporum*, I, perg. 144-152.

Brosemini frate minore della provincia del Santo, che nel 1297 confiscava i beni di Giovanni da Arre; l'anno dopo egli veniva coadiuvato dal confratello Boninsegna da Trento[35].

Sul finire del Duecento, durante l'episcopato di Ottobono Razzi, il canonico padovano Lodovico Capodivacca redigeva un importantissimo testamento, interessante non solo perché il testatore voleva essere sepolto "apud ecclesiam maiorem, iuxta portam claustri et baptisterii, in loco ubi sepultus fuit Angelus de Gandulfis de Urbe, olim canonicus paduanus" (testimoniando ancora una volta la presenza di personaggi romani fra il clero padovano), ma soprattutto perché disponeva fosse edificato un altare in onore di san Lorenzo, da ornarsi con "libris, paramentis, calicibus ... secundum quod ornant et preparant fratres minores et predicatores in monasteriis suis". L'atto avveniva alla presenza dei mansionari Pietro e Prosdocimo, dei custodi di sagrestia Stefano del fu Rinaldo e Alberto e di altri due custodi: Giovanni da Bologna e Florio da Trento[36].

Le pergamene dei canonici testimoniano abbondantemente la presenza in Padova di fiorentini, quali Ceto fu Ubertino e Beraldo fu Donato abitanti in contrada Altinate, Ubertino di Diotisalvi abitante in contrada S. Giuliana e Gucio fu Beco abitante in contrada Duomo (quest'ultimo era un noto prestatore di denaro)[37].

Altre preziose notizie sulla vita della cattedrale appaiono nei testamenti di Giovanni degli Abbati, arciprete della cattedrale[38], e in quello predisposto dal mansionario Gerardo prima di partire per Roma "volens visitare limina apostolorum Petri et Pauli" in occasione del giubileo indetto da Bonifacio VIII, il primo nella storia della cristianità[39].

La vicenda del vescovo Ottobono Razzi e della sua corte può essere meglio compresa se teniamo presente che egli era venuto a Padova dopo essere stato fin dal 1271 canonico nella chiesa di Soissons. La sua breve permanenza fra noi è racchiusa tra due date: elezione, febbraio 1299; traslazione ad Aquileia, 29 aprile 1302[40]. Il suo nome è legato a due fatti importanti: lotta contro le ingiustizie

---

[35] *Diversa*, II, perg. 216. Giovanni da Arre fu Mainardino è ricordato anche nella perg. 181, accanto a Manfredo Scrovegni fu Rinaldo. Sugli inquisitori qui ricordati si vedano Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p. 28-30; Rigon, *Frati minori, inquisizione e comune a Padova*, p. XVII-XXII. Per l'episodio relativo a Giovanni da Arre cfr. *Il 'Liber contractuum' dei frati minori*, p. 482-483 (doc. 181), 565-566 (doc. 237).

[36] *Testamenta*, I, perg. 51.

[37] *Diversa*, II, perg. 176 (a. 1289); *Padua*, I, perg. 130 (a. 1292).

[38] *Tomus niger*, 62r-65v (1 ottobre 1300). Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p. 28: il testamento è parzialmente edito *ibidem*, Documenta: p. 74-75 (doc. XXXVIII).

[39] *Tomus niger*, f. 65v-66r; *Liber regiminum Padue*, p. 345.

[40] Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 99; *Episcopi*, IV, perg. 366; *Diversa*, II, perg. 227-233. Il vescovo Ottobono Razzi morì ad Aquileia il 13 gennaio 1315, non nel 1302 come comunemente si crede.

perpetrate dagli inquisitori nella Marca Trevigiana e concessione della prima pietra per la fondazione della cappella di S. Maria della Carità dell'Arena[41].

La sua presenza a Padova è documentata dal 5 febbraio 1299. Lo ritroviamo nel palazzo episcopale in successivi documenti del 1300, ove compare anche Enrico Scrovegni, a testimonianza dei legami di amicizia che il vescovo intratteneva con lui e con altri importanti personaggi come l'arciprete Altegrado Cattanei[42].

Nel 1301 Ottobono era a Padova per ricevere come l'anno precedente il rinnovo del giuramento di fedeltà da parte dei feudatari vescovili; quindi si recò a Roma con gli ambasciatori della città di Padova, fra i quali anche Enrico Scrovegni, mentre Altegrado si trovava già in Curia romana fin dal 21 maggio 1300[43]. Ottobono era a Padova anche il 23 dicembre 1301 (sabato delle quattro "tempora") per le ordinazioni dei chierici[44]. Il 7 ottobre dello stesso anno aveva inviato una lettera agli inquisitori della Marca Trevigiana, perché non procedessero senza il suo consiglio e il suo consenso nella causa di eresia contro Ezzelino d'Este[45]. Era una chiara presa di posizione contro i frati Pietrobono Brosemini e Boninsegna da Trento, che vennero in seguito sospesi dal loro ufficio, messi in carcere e processati[46].

L'opera intrapresa da Ottobono Razzi fu proseguita da Pagano della Torre, decano del Capitolo di Aquileia, spirito battagliero e soldato egli stesso, eletto vescovo di Padova il 9 aprile 1302[47]. Egli si trovò subito a combattere il prepotere degli ordini religiosi, regolando il loro diritto di partecipazione alla vita pastorale[48]. Era assente da Padova il 25 marzo 1305, data della seconda consacrazione della cappella Scrovegni, avvenuta forse per opera di Altegrado Cattanei[49]. Nel 1308 risolse il problema dei confini delle parrocchie in Padova[50]; negli anni successivi affrontò l'invadenza del potere civile nelle questioni religiose e le pretese dei vicentini in fatto di territorialità[51]. Amico del cardinale Nicolò di Boccassio (poi papa Benedetto XI), di Enrico Scrovegni e di

---

[41] Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p. 28-30; Bellinati, *La cappella di Giotto all'Arena*, p. 12.

[42] *Diversa*, II, perg. 221; *Feuda episcoporum*, I, perg. 157, 159, 160; *Padua*, I, perg. 140.

[43] Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p. 29; *Feuda episcoporum*, I, perg. 155-157, 159.

[44] *Diversa*, II, perg. 226.

[45] *Episcopi*, IV, perg. 366.

[46] *Diversa*, II, perg. 227-233.

[47] Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 385. Sul vescovo Pagano della Torre cfr. De Vitt, *Della Torre, Pagano*; Masenello, *Pagano della Torre*.

[48] Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p. 32-36.

[49] Per le due consacrazioni della cappella Scrovegni cfr. Bellinati, *La cappella di Giotto all'Arena*, p. 16-17, 25-29.

[50] Rigon, *Clero e città*, p. 127-128.

[51] *Padua*, I, perg. 146. Sui rapporti del vescovo con il Comune cittadino cfr. Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p. 42-46; Masenello, *Pagano della Torre*, p. 183-214.

Altegrado Cattanei, forse non ebbe tempo di interessarsi da vicino della vita della cattedrale, anche se nello *Specimen* si trovano memorie sul nuovo edificio dell'episcopio, in particolare sulla sala superiore in cui nel 1310 venne portato il pergamo per un sermone[52]. Si ha però la netta sensazione che si sia occupato più di negozi mondani che di faccende spirituali.

Per qualche tempo il leader della "ecclesia maior" sembra essere stato l'arciprete Pandolfo da Lusia, almeno dal 27 settembre 1304 fino al 1306 quando diventò vescovo di Treviso uscendo anch'egli dal novero dei canonici padovani[53]. Lasciando da parte l'increscioso episodio della sua successione nell'arcipretato, conteso dal mansionario prete Pace che ne venne successivamente privato per intervento del canonico Gerardo da Treviso[54], è interessante notare in questo periodo la presenza del cardinale Napoleone Orsini che nel 1307 intervenne nella elezione del nuovo "campanarius" della cattedrale padovana, dopo l'abbandono della carica da parte del precedente titolare Enrico detto "Dux"[55].

Senza dubbio, tuttavia, il personaggio più importante nella storia della Chiesa padovana di questo primo scorcio del Trecento rimane il vicario vescovile Goffredo da Lodi[56]. Se i vescovi Bernardo e Giovanni ebbero il merito – con i canonici Pietro e Matteo Colonna, Nicolò da Monterano, Simone da Genova e altri – di dare la loro opera per la mutazione della liturgia dal rito aquileiese a quello romano, l'attuazione pratica e tutto il peso di quell'impresa gigantesca (anche dal punto di vista economico) toccò a Goffredo da Lodi, vicario vescovile di Pagano della Torre e poi di Ildebrandino Conti[57], e al sacrista Simeone Bottazzo che continuò l'opera intrapresa dal canonico Simone da Genova[58].

2. 2 - *Il vicario vescovile Goffredo da Lodi.*

Venuto sicuramente a Padova dopo il 20 luglio 1302, quando priore dell'ospedale di S. Lazzaro era ancora frate Marco, il canonico vicentino Goffredo da Lodi compare come vicario vescovile di Pagano della Torre il 3 marzo 1304[59]. Quanto si sia adoperato nelle controversie allora così frequenti tra i membri della "fratalea cappellanorum" di Padova è testimoniato da molte carte del *Libro*

---

[52] *Specimen*, 1310, f. 56v.

[53] *Tomus niger*, f. 66v; *Villarum*, V (Guizza), perg. 2; Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 480.

[54] *Canonicorum*, II, perg. 174.

[55] *Tomus niger*, f. 19r. Vedi anche p. 68.

[56] Molti documenti relativi a Goffredo da Lodi si trovano nel *Libro bianco*, per il quale si veda Bernardinello, *Catalogo dei codici*, II, p. 888-895.

[57] *Libro bianco*, f. 107v; *Libro verde*, f. 7r-v (3 marzo 1304); Masenello, *Pagano della Torre*, p. 72.

[58] Appendice documentaria, II, n. 13.

[59] *Libro bianco*, f. 88v-89v, 107r-109v. Paolo Sambin vuole frate Marco priore di S. Lazzaro già nel 1301 (Sambin, *Un amico del Petrarca. Ildebrandino Conti*, p. 35).

bianco[60]. Presente in episcopio nelle investiture di feudi, nella collazione di ordini sacri, in molte contese fra il clero e i religiosi[61], la sua memoria è legata alla compilazione dei nuovi libri liturgici della cattedrale secondo la liturgia romana[62]. Nel primo trentennio del Trecento egli seguì, con il Capitolo padovano e il suo sacrista Simeone Bottazzo, la stesura pratica di tali libri, proprio nel periodo in cui con i propri denari egli faceva un prestito al Capitolo stesso, tramite il custode Giovanni Fantini, nel tentativo di estinguerne il pesante indebitamento da cui era da tempo oberato[63]. Goffredo da Lodi, dal 1319 (anno di elezione di Pagano della Torre a patriarca di Aquileia) fino alla sua sostituzione come priore di S. Lazzaro avvenuta prima del 2 agosto 1333[64], fu presente ad alcuni dei fatti più salienti della vita ecclesiastica padovana del periodo: per esempio a investiture di feudi[65], alla rinuncia all'abbaziato del monastero di S. Pietro da parte della badessa Agnese, committente dell'antifonario B 16* del 1290[66], a molti altri atti nei quali figura come procuratore del Capitolo padovano. Anche la stupenda mariegola di Piove di Sacco del 1326, con una delle più indicative miniature dello "scriptorium" della cattedrale, lo ricorda presente all'atto dell'approvazione[67]. Sarà pure presente, per l'ultima volta, all'atto di trascrizione di una bolla di papa Giovanni XXII del 24 ottobre 1331 sulle decime "quas episcopus paduanus percipiebat in territorio burgi de Bragancio et Luxiano paduane diocesis"[68].

2. 3 - *Il Capitolo della cattedrale, gli "Statuta maioris ecclesie paduane" e il "Liber ordinarius" del sec. XIII.*

Il più antico codice statutario della cattedrale padovana giunto fino a noi risale a fine Trecento, primo Quattrocento (ms. D 66). Contiene statuti approvati da Ildebrandino Conti e dai canonici Nicolò da Cles, Giorgio da Genova, Teclario da Firenze, Venturino da Bergamo, Barofino da Cremona e Bartolo-

---

[60] Si veda ad esempio *Libro bianco*, f. 102v-109v (a f. 107v si trova la dicitura: "Nos Guffredus de Laude canonicus vicentinus, vicarius venerabilis patris domini Pagani, Dei et apostolice sedis gratia episcopi paduani").

[61] *Episcopi*, IV, perg. 367; *Padua*, II, perg. 152 (1 giugno 1306). Si veda anche Posenato, *Chierici ordinati a Padova*, p. 41 (doc. 3).

[62] La stesura dei codici, tuttavia, probabilmente era già iniziata nell'ultimo decennio del Duecento.

[63] *Canipa*, I (a. 1336), f. 45v: "Die V mensis augusti dedi domino presbitero Iohanni Fantini pro parte solutionis denariorum quos concessit capitulo de denariis domini Gufredi et hoc pro prima paga mee caniparie libras XXXIII, soldos VI, denarios VIII".

[64] *Episcopi*, IV, perg. 380 (24 ottobre 1331), ove si dice: "Padue, apud maiorem ecclesiam sub porticali novo".

[65] *Episcopi*, IV, perg. 367.

[66] Per l'antifonario B 16* si veda più avanti p. 50. Sulla presenza di Goffredo da Lodi nel monastero di S. Pietro cfr. Brunacci, *Ragionamento sopra il titolo di canonichesse*, p. 20-21.

[67] Nante, *"Panis angelicus, fit panis hominum". Appunti sulla mariegola*, p. 115-119.

[68] *Episcopi*, IV, perg. 380. Cfr. anche *Padua*, II, perg. 157; *Canonicorum*, II, perg. 185.

meo Capodivacca arciprete. Nell'introduzione al volume manoscritto si precisa che esso contiene le deliberazioni emanate fino al 1401, alcune delle quali riformate e altre del tutto nuove, deliberate "pro communi et evidenti utilitate ipsius ecclesie"[69].

Per quanto concerne il numero e i nominativi dei canonici della nostra cattedrale sul finire del Duecento, quando era già in atto la mutazione della liturgia, le *Rationes decimarum* del 1297 danno la seguente situazione: accanto al vescovo Giovanni e all'arciprete Giovanni degli Abbati, vi erano i canonici Lodovico Capodivacca, Francesco da Novara, Giovanni ungaro, Iacopo da Carturo, Simeone Bottazzo, Oliviero da Monselice, Bovetino da Mantova, Francesco di Leonisio, Nicolò da Monterano, Pietro Colonna, Stefano Giordani da Roma, Simone da Genova, Roberto de' Roberti, Matteo Colonna, Mezzabate, Guglielmo Visiani, Guidoto da Milano, Rinaldo da Anagni[70].

Agli inizi del Trecento, le pergamene della Capitolare parlano ripetutamente della presenza di una dozzina di canonici della cattedrale. Di questi, nove ripetono nominativi già ricordati dalle *Rationes decimarum* (Lodovico Capodivacca, Simone da Genova, Simeone Bottazzo, Oliviero da Monselice "ferrariensis prepositus", Bovetino da Mantova "decretorum doctor", Francesco di Leonisio, Nicolò da Monterano, Matteo Colonna, Mezzabate di Ugo); altri tre erano di nomina recente (Bartolomeo, Pandolfo da Lusia e Nicolò da Roma). I loro nomi appaiono insieme in due nuovi statuti, estremamente interessanti in alcune loro disposizioni per spiegare il nuovo "afflatus" probabilmente portato dal giubileo del 1300: ad esempio il dovere della continua residenza da parte dell'arciprete e la condizione tassativa che egli fosse sacerdote o almeno che venisse consacrato al più presto[71].

Il 16 agosto 1301 si ritornava sullo spinoso problema della residenza, reso più acuto dalle assenze non solo per ragioni di studio, ma anche a causa della pluralità dei benefici. Il Capitolo, con la presenza di dodici canonici (tre dei quali non comparivano nel precedente elenco: Giovanni da Inzolla, Iacopo da Todi e Latino da Roma) deliberava che chiunque per ragioni di studio o per altri motivi non avesse stabile residenza in città, non potesse ricevere emolumenti dalla canipa comune[72]. Dal tempo dei più antichi statuti, redatti nel primo Duecento durante l'arcipretato di Delacora, fino a quelli di maestro Egidio e dell'arciprete Bovetino del 1284[73], si era fatta sempre più evidente

---

[69] *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 1v (7 agosto 1333). Sul Capitolo dei canonici della cattedrale di Padova si veda soprattutto Tilatti, *Canonica - canonici di S. Maria a Padova*. Molto utile, anche se focalizzato su un periodo successivo a quello qui considerato, è il corposo lavoro di Melchiorre, *"Ecclesia nostra"*.

[70] *Rationes decimarum*, p. 105-108 (n. 1260-1283).

[71] *Diversa*, X, f. 31v-32r.

[72] *Diversa*, X, f. 32r-v.

[73] *Diversa*, X, f. 28r-30v.

l'esigenza della residenza continua, imposta fra l'altro ai quattro mansionari di recente nomina, due dei quali dovevano essere diaconi e due suddiaconi. Anzi veniva loro richiesta una puntuale e assidua presenza ai divini uffici, pena l'ammenda ("apunctatura") di 12 denari per un mattutino e di 6 per la messa e i vesperi, da destinarsi alla cassa della fabbriceria del duomo. È evidente che la cura d'anime veniva così demandata ai mansionari, dei quali fin dal 1218 si dice che dovevano celebrare la messa al popolo, benedire l'acqua, battezzare i fanciulli, confessare, amministrare l'estrema unzione ai moribondi[74]; né i mansionari potevano essere eletti canonici (come nel caso di prete Pace, eletto addirittura arciprete dopo la promozione di Pandolfo da Lusia al vescovado di Treviso nel 1306)[75].

Il 18 settembre 1308 i canonici, raccolti nuovamente in Capitolo, approvarono uno statuto, secondo il quale non si dovevano permutare i beni immobili della cattedrale con quelli dei laici[76].

Le note dello *Specimen* parlano spesso di "Capitoli" della cattedrale fornendo i nomi dei canonici partecipanti; da segnalare la presenza fra loro nel 1306 di Giovanni Patrizi da Roma, che porta a tre il numero dei canonici romani che mantenevano la residenza in Padova[77].

Gli statuti più antichi – entrati a far parte del testo approvato da Ildebrandino che fu accettato pure dal canonico Francesco Petrarca – parlano di specifici doveri di ogni membro appartenente al Capitolo. Si esigeva soprattutto: fedeltà senza frode alcuna agli impegni amministrativi assunti, promessa di fare continua residenza, impegno se interpellati a fornire consigli all'arciprete e al massaro[78]. Gli statuti di Ildebrandino Conti prevedevano in particolare che agli inadempienti circa l'obbligo della residenza fossero detratti i proventi "pro victualibus"[79]. Chiarivano inoltre quali dovevano essere i compiti dei mansionari, dei custodi e dei cappellani della cattedrale; a chi spettava concedere il permesso di non residenza; quali erano i doveri di ogni canonico assente, il quale era tenuto "quolibet lapso biennio per istrumentum publicum aut litteras sigillo autentico sigillatas de vita sua archipresbytero et Capitulo paduano Padue in maiori ecclesia fidem facere"[80].

Veramente drammatica deve essere stata la situazione nel 1336 dal punto di vista della residenza se, nonostante gli statuti di tre anni prima, risiedevano in Padova soltanto sei canonici sui diciotto consueti[81]; uno statuto capitolare

[74] *Diversa*, X, f. 30r-v.
[75] *Canonicorum*, II, perg. 174.
[76] *Diversa*, X, f. 34r-v. Fra di loro vi era pure un Landolfo da Napoli.
[77] Appendice documentaria, II, n. 1.
[78] *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 2r-3r.
[79] *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 2v.
[80] *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 13v.
[81] *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 14r-15v.

vietava assolutamente per il futuro di aumentarne il numero oltre la ventina e anche di eleggere un canonico prima che si rendesse vacante la relativa prebenda[82].

Lo statuto del 25 giugno 1316 ci offre una preziosa testimonianza non solo dell'imprescindibile dovere di ogni canonico di partecipare ai divini uffici "cum cota vel capa clausa" – pena la perdita di tre grossi veneziani per ogni ora – ma anche della nuova ristrutturazione del calendario dei santi dopo la mutazione dal rito[83]. Alla luce infatti delle nuove "apunctature" constatiamo che furono tolte dal rito liturgico le festività dei santi Vito e Modesto, Massimo vescovo di Padova, Felice e Fortunato, Eufemia (la martire del concilio di Calcedonia, venerata a lungo anche a Padova); mentre furono aggiunte le festività dei santi Pietro martire, Leonardo, Girolamo, Ambrogio e della Madonna della neve[84].

Nel 1346 un altro statuto ripeteva un'antichissima tradizione: ogni canonico "de novo receptus post adeptam pacificam sue prebende possessionem, teneatur et debeat infra sex menses super altari maioris ecclesie paduane offerre pallium unum valoris ad minus sex ducatorum iusti ponderis". Il nuovo vescovo doveva invece offrirne due, sempre sull'altare maggiore, ad ornamento della chiesa[85].

Una interessante panoramica offre la comparazione fra il *Liber ordinarius* e il successivo *Manuale* (C 38)[86]. Tra le feste si nota subito l'introduzione di quella del Corpus Domini, di cui non è memoria nel *Liber ordinarius*, ma della quale si parla nel citato statuto dei canonici del 1316. Giova inoltre analizzare per qualche momento il contenuto dei diversi uffici nella cattedrale padovana, allo scopo di conoscere le varie competenze tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento; competenze palesi anche nella distribuzione delle mansioni da un punto di vista liturgico[87].

Al vescovo spettava ogni domenica di quaresima celebrare la messa "et quandoque in illis diebus clerum et populum ad suam predicationem vocare". Nella settimana santa presiedeva gli uffici detti "matutina obscura"; in particolare il giovedì santo doveva "penitentes ad ecclesiam reconciliare ... et clero et populo predicare et eis consuetam veniam facere et crisma conficere"[88]; poi, il venerdì santo, "totum officium crucis cum canonicis facere, et expleto offitio dictos canonicos ut omnem cordis rancorem a se abiciant consuevit

[82] *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 14r-v.
[83] *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 20v-23r.
[84] *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 21v-22v.
[85] *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 23r-24r.
[86] Una descrizione di questo codice si trova in Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 398-403.
[87] *Liber ordinarius*, f. 1r-7v.
[88] *Liber ordinarius*, f. 1v.

monere"; il sabato santo presiedeva la messa in cattedrale, benediceva il fonte e battezzava due o tre fanciulli[89]. Il sabato delle quattro tempora doveva tenere le sacre ordinazioni preparate da un sinodo il mercoledì antecedente, con ammonizioni al clero e discorso esegetico; il nome dei chierici da promuovere alle sacre ordinazioni doveva essere dato agli esaminatori per mezzo di un quaderno[90]. Il giorno di sant'Antonio di Padova si recava con il clero e il popolo in processione solenne nella basilica del Santo per cantare vespero e messa e per predicare[91].

Era invece dovere dell'arciprete parlare ai suoi parrocchiani nel primo giorno della quaresima, concedere le investiture feudali del Capitolo, distribuire le varie mansioni per il servizio settimanale nella cattedrale[92].

Il *Liber ordinarius* passa quindi a parlare dell'ufficio dei diaconi, dei suddiaconi e continua con le rubriche "quid ad officium cantoris in ecclesia paduana spectat", "de magistro scolarum et cantore", "de cantore vel illo qui chorum regit". Seguono gli uffici dei mansionari, dei custodi e degli "scholares". Interessante appare il compito dei custodi che dovevano, fra l'altro, "preparare et collocare libros"[93]. È in questa categoria di inservienti della cattedrale che si troveranno i personaggi più rappresentativi per la conoscenza di uno "scriptorium". Scrive infatti l'anonimo autore del *Liber ordinarius*: "omnia alia servitia debent facere custodes que ad cultum divinum pertinent tam in ecclesia quam extra ecclesiam"[94]. Dopo una presentazione del modo in cui nella Chiesa padovana si celebrava il divino ufficio (vesperi, compieta, mattutino e lodi, prima, terza, sesta e nona), vengono passati in rassegna i vari tempi liturgici dell'anno: avvento, quaresima, settimana santa, Pasqua, Pentecoste e il tempo "post pentecosten".

La lettura del *Liber ordinarius* ci dà la chiara sensazione della profonda pietà e del sentito spirito di devozione da cui era permeata in modo particolare la settimana santa.

L'"ordo ad penitentes reconciliandos in Cena Domini" risuona di una profonda commozione che ha il sapore delle prime celebrazioni del cristianesimo. Fuori della porta che guarda a mezzogiorno si fermava la processione del vescovo, dei canonici e dei sacerdoti; i penitenti attendevano "aliquantulum longe ab episcopo, discalciati et sine corrigiis, et dimissis vultibus". All'invocazione del vescovo "venite" ripetuta tre volte si accostavano alla chiesa, entrando con la processione, e si prostravano per terra. Poi, cantate le litanie

---

[89] *Liber ordinarius*, f. 1v-2r.
[90] *Liber ordinarius*, f. 2r.
[91] *Liber ordinarius*, f. 2r.
[92] *Liber ordinarius*, f. 2v-3v.
[93] *Liber ordinarius*, f. 4r-7v.
[94] *Liber ordinarius*, f. 7r. Sul possibile autore del testo si vedano le ipotesi formulate da Vildera, *L'Ordinario padovano*, p. CII-CVII.

e i sette salmi, iniziavano le cerimonie del giovedì santo[95]. Alla mezzanotte fra il giovedì santo e il venerdì il suono roco di una tavola percossa chiamava dall'alto del campanile clero e popolo alle lunghe funzioni della "feria sexta in parasceve"; all'ora nona iniziava all'altare della santa Croce la funzione dell'adorazione della croce[96]. Di intensa commozione e di profondo significato erano anche le cerimonie del sabato santo, alle quali si ispirarono spesso la pittura e la miniatura nella nostra cattedrale. Il "magister scholarum", con tre giovani vestiti da donna, rappresentanti le tre Marie che vanno al sepolcro di Cristo con unguenti e aromi, passava in mezzo al coro per portarsi vicino alla scala che saliva all'altare di san Daniele[97]. Quindi le tre Marie salivano la scala tessendo un dialogo con altri due giovani con gigli in mano (due angeli alati); ma forse non è questa la stessa rappresentazione dei nostri codici miniati e della scena "Noli me tangere" nella cappella di Giotto all'Arena? Poi si agitava il pallio, simbolo del Cristo risorto; quindi la Maddalena portava la pace al vescovo, ai canonici e a quanti desideravano la pace di Cristo, tendendo le braccia come è stata rappresentata dall'immortale pennello di Giotto (fig. 8-9)[98]. Ma sulla settimana santa ritorneremo ancora.

Per dare un saggio della vita liturgica che si svolgeva nella cattedrale per tutto il Trecento (con modifiche insignificanti) è opportuno rievocare quanto avveniva durante le rogazioni, nella "feria secunda, tertia et quarta ante ascensionem Domini", nel corso delle processioni alle diverse chiese della città con recita delle cosidette "litanie minores". Apriva la processione un ragazzo, uno degli scolari, che portava una piccola croce; seguiva quindi il "draco ... cauda erecta", che precedeva la croce del clero e l'accolito a piedi scalzi, rivestito di piviale e di sindone portando "pulcherrimam cassam cum reliquiis sanctorum" da deporsi sull'altare di ogni chiesa visitata. Detto un salmo penitenziale e data la benedizione, il vescovo con il clero e il popolo passava ad un'altra chiesa. Anche qui tutti si fermavano alla porta; uno degli scolari portava l'antifonario diurno (ma in seguito sarebbe stato compilato un libro apposito per le litanie minori) e un altro recava il libro del vescovo, con il quale venivano recitate due orazioni: una all'entrata e l'altra in mezzo alla chiesa[99].

Il primo giorno la processione si recava nelle seguenti chiese: S. Prosdocimo, S. Benedetto, S. Pietro, S. Nicolò, S. Agnese, S. Paolo, S. Giacomo, S. Maria Maddalena dei Crociferi, S. Giovanni di Verdara, Santissima Trinità,

---

[95] *Liber ordinarius*, f. 88v-89v.

[96] *Liber ordinarius*, f. 92v-93r.

[97] *Liber ordinarius*, f. 98r: "ad modum mulierum indutos, qui significant tres Marias ad sepulcrum Christi cum unguentis et aromatibus venientes".

[98] *Liber ordinarius*, f. 98v-99r.

[99] *Liber ordinarius*, f. 109v-112v. Il tema delle processioni rogazionali alle chiese padovane è stato dettagliatamente e acutamente studiato da Gasparotto, *Padova ecclesiastica 1239*.

S. Bernardo, S. Fermo, S. Matteo, S. Andrea, S. Martino; quindi si ritornava in cattedrale per la celebrazione della messa[100].

Il secondo giorno prevedeva lo stesso ordine processionale, con croce piccola, "draco cum cauda aliquantulum declinata", croce del clero. Le chiese visitate erano: S. Clemente, S. Lucia, S. Tommaso all'Arena, S. Maria di Porciglia, S. Marco Piccolo, S. Bartolomeo, S. Biagio, S. Maria "domus Dei", S. Sofia, S. Eufemia, S. Spirito, S. Maria "de Conio", Ognissanti, S. Massimo, S. Mattia, S. Caterina, S. Margherita, S. Lorenzo, S. Stefano, S. Giorgio, S. Maria in Vanzo, S. Luca, S. Cecilia; si ritornava quindi alla cattedrale per la messa[101].

L'ultimo giorno la processione si portava nelle seguenti chiese: S. Urbano, S. Canziano, S. Giuliana, S. Egidio, S. Daniele, S. Maria Mater Domini, S. Antonio, S. Maria di Betlemme, S. Giustina, S. Maria della Misericordia, S. Croce, S. Agata, S. Michele, S. Tommaso martire, S. Agostino, S. Giovanni delle Navi; quindi, nuovamente alla cattedrale[102].

Tra le consuetudini che vigevano ancora agli inizi del Trecento merita di essere ricordato come ogni canonico, mansionario o custode della cattedrale avesse diritto alle esequie in coro, davanti all'altare maggiore, con la messa del vescovo e le preghiere dei confratelli fino all'ultima dimora; l'armonia tra le diverse categorie del clero della cattedrale veniva favorita dal fatto che fin da giovani i chierici erano ammessi, almeno a Natale e a Pasqua, alla mensa del vescovo; altrettanto facevano i canonici; va ricordato anche lo scambio dei doni nelle feste di santo Stefano, san Giovanni Evangelista, Epifania e in altre occasioni[103].

Fra le consuetudini di quei tempi non vanno dimenticate cerimonie singolari come ad esempio, alla vigilia di san Lorenzo, la benedizione dei capelli dei fanciulli ai quali venivano tagliati in tre luoghi; oppure le esequie di un "puer infra septennium", cui partecipavano soltanto un sacerdote e uno degli scolari della chiesa senza la celebrazione della messa. Appare caratteristico dell'epoca anche il monito finale del *Liber ordinarius*: "Sciendum est quod layci non debent stare vel sedere in choro clericorum ad divinum officium, sed debent stare inferius in corpore ecclesie, id est in sancta sanctorum"[104].

Da questa breve analisi degli statuti della Chiesa padovana e degli ordinamenti del *Liber ordinarius*, la cui attuazione si fa palese nello *Specimen*, è facile constatare quanto segue:

a) si fa più viva ancora agli inizi del Trecento l'esigenza di vita comune del clero e di residenza continua, non solo da parte dei canonici, ma anche dei mansionari e dei custodi;

---

[100] *Liber ordinarius*, f. 109v-111r.
[101] *Liber ordinarius*, f. 111r-v.
[102] *Liber ordinarius*, f. 111v-112v.
[103] *Liber ordinarius*, f. 147r-v, 148v-149r.
[104] *Liber ordinarius*, f. 150r-151r.

b) la vita ecclesiastica era alimentata da una intensa vita liturgica nella celebrazione del divino ufficio;

c) l'aumento del numero dei canonicati stava a significare l'aumento dei benefici della cattedrale, con un avvio alla ricerca dell'ufficio in ragione del connesso beneficio e la conseguente decadenza della vita religiosa: decadenza che diverrà più grande ancora nel secolo XV;

d) come si vedrà più ampiamente in seguito, il popolo era legato alla rappresentazione icastica della liturgia; di qui la moltiplicazione delle drammatizzazioni e, con il tempo, un certo scadimento dei riti sacri;

e) si può dire infine che l'introduzione della liturgia romana concorse a ridimensionare le parti più antiche e strane, ma anche più originali, della liturgia padovana.

2. 4 - *Gli artefici della riforma del rito: i canonici Pietro e Matteo Colonna, Nicolò da Monterano, Simone da Genova, Simeone Bottazzo, Altegrado Cattanei.*

Nella gigantesca impresa di rinnovare la liturgia della cattedrale, cui si sarebbero poi adeguate tutte le altre chiese della diocesi, i vescovi furono coadiuvati da eminenti figure di canonici, mansionari, custodi, dei quali è opportuno tracciare almeno una breve biografia.

Per l'importanza che ebbero nel Capitolo padovano e nella vita stessa della città, nonché per gli stretti rapporti che instaurarono con la Curia romana, vanno ricordati innanzi tutto i due Colonna, Pietro e Matteo[105].

Pietro Colonna, romano, creato cardinale da Nicolò IV il 16 maggio 1288, prima con il titolo di diacono di S. Eustachio e poi di S. Angelo, era canonico della nostra cattedrale. Fu presente come tale in episcopio il 22 giugno 1287, come attesta un documento relativo ad una controversia fra il Capitolo della cattedrale e il monastero della Vangadizza[106]. Quale fosse stata la parte da lui avuta nella pace fra il clero padovano e il Comune, è attestato dalla bolla di Nicolò IV, nella quale il papa afferma di volersi rivolgere "dilecto filio nostro Petro de Colonna, S. Eustachii diacono cardinali, ... ut interponeret se ad reformandam concordiam inter partes"[107]. Anche lontano da Padova, Pietro Colonna continuò ad interessarsi dei casi della nostra diocesi, come quando nel 1311 intervenne nella locazione del monastero di S. Benedetto di Marostica, tramite il custode della cattedrale Pietro Marosticano; o come quando nel

---

[105] Sulla famiglia Colonna cfr. *Enciclopedia cattolica*, IV, col. 14-21. Per il cardinale Pietro cfr. Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 11; Dondi Dall'Orologio, *Serie cronologico-istorica*, p. 48-50; Waley, *Colonna, Pietro*, p. 399-402.

[106] Dondi Dall'Orologio, *Serie cronologico-istorica*, p. 48-49.

[107] *Privilegiorum*, II, perg. 69; Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, Documenta: p. 40-47 (doc. XIX), la citazione è a p. 42.

1315 subì le proteste di frate Gualperto dei Crociferi di Padova per una lettera contro il maestro generale dell'ordine e contro il vescovo stesso[108]. Morì ad Avignone nel 1326.

La presenza tra i canonici di Matteo Colonna risale sicuramente al 28 settembre 1282. Lo troviamo presente in Capitolo, subito dopo l'arciprete, il 24 marzo 1305, quando venne data ragione delle spese incontrate dalla sagrestia dei canonici per preparare il dramma sacro "Marie et angeli" alla inaugurazione della cappella Scrovegni all'Arena e per partecipare alla processione con le due croci del Capitolo[109]. Era in Capitolo anche il 19 luglio 1306, quando furono rese di pubblica ragione le spese per la compilazione del nuovo antifonario notturno secondo il rito romano che Gerarduccio stava allora "illuminando" ispirandosi alle scene della cappella di Giotto[110]. Appare ancora fra i canonici, subito dopo il sacrista Bottazzo, il 9 gennaio 1307 e anche il 9 gennaio 1309 quando Pietro Marosticano dichiarò che la sagrestia non aveva ancora saldato il debito contratto per la compilazione dei nuovi codici liturgici e in particolare per i sei volumi dell'antifonario notturno; debito che si aggirava sulle 330 lire tratte dai legati antichi per la celebrazione degli anniversari, più i soldi ricavati dalla vendita dei paludamenti dell'arciprete Pietro Scrovegni[111].

Accanto a Matteo va ricordato un altro grande canonico padovano di quei tempi: Nicolò da Monterano, originario di Meaux e "arcidiaconus messinensis", presente fra i canonici almeno dal 9 gennaio 1295 e ricordato inoltre, insieme con i suoi "socii" Giovanni Zio da Roma e Matteo fu Bonafede, in un documento di papa Celestino V che concedeva ad un altro canonico, Stefano da Roma, di percepire i frutti di più benefici o prebende "absque residentia". Tuttavia non è mai nominato nello *Specimen*, benché le *Rationes decimarum* lo ricordino fra i canonici padovani nel 1297 e ancora il 31 gennaio 1298 fosse presente nella cattedrale di Padova con l'arciprete Giovanni degli Abbati e i canonici Matteo Colonna e Simone da Genova per l'applicazione delle disposizioni testamentarie di maestro Rinaldino, custode della "ecclesia maior". Sulla sua assenza dalla nostra cattedrale getta luce una pergamena del 6 dicembre 1309, nella quale Nicolò da Monterano è detto oltre che "canonicus

---

[108] *Villarum*, VI (Marostica), perg. 7; *Ecclesiarum*, perg. 79; Carraro, *I Crociferi a Padova*, p. 460.

[109] Appendice documentaria, I, n. 3-9. Su di lui cfr. Dondi Dall'Orologio, *Serie cronologico-istorica*, p. 50. Per notizie e bibliografia intorno alla processione a S. Maria dell'Arena cfr. Frugoni, *L'affare migliore di Enrico*, p. 101 (nota 107)

[110] Appendice documentaria, II, n. 1, 12-17. Sull'autore dei sei codici dell'antifonario notturno della Capitolare, di cui parleremo diffusamente più avanti (cfr. p. 65-70), si vedano le osservazioni critiche di Flores D'Arcais, *Il "giottismo" nella miniatura padovana*, p. 459-464 (in particolare p. 459-460 e note 1, 2, 5).

[111] *Specimen*, 1307, f. 23v; 1309, f. 48r: "Sacrastia vero tenetur adhuc restituere legata antiqua que sunt libre trecentum et XXX denariorum parvorum et denarii XII parvi cum denariis vestimentorum olim domini Petri Scrovegni".

paduanus" anche "pape capellanus"; e nell'escatocollo dello stesso documento si legge: "Actum Rome in palacio in quo nunc dictus dominus Nicolaus inhabitat"[112]. È certo comunque che egli occupò un posto di rilievo nel Capitolo padovano e fu senza dubbio fra coloro che maggiormente favorirono una riforma della vecchia liturgia, ultimo residuo del legame storico con la Chiesa aquileiese; dalla quale – dopo le note controversie delle dispute tricapitoline – sempre più la Chiesa padovana si era andata staccando[113].

Ora è tempo di accennare ai due canonici che più da vicino si adoperarono in quegli anni per la effettiva compilazione, che competeva loro di diritto, dei nuovi libri liturgici e cioè il sacrista Simone da Genova († aprile 1305) e il suo successore Simeone Bottazzo († ante 1320).

Già presente fra i canonici padovani il 28 settembre 1292 e nelle *Rationes decimarum* del 1297, Simone da Genova compare con il titolo di sacrista in una pergamena del 28 aprile 1302 e successivamente nel testamento di Lodovico Capodivacca il 4 marzo 1303 "in maiori ecclesia paduana, in choro posito ante archam beati Danielis prope sacristiam maiorem ipsius ecclesie"[114]. Lo *Specimen* lo ricorda come sacrista quando fece il versamento di lire 72, soldi 15 e denari 2 a Gerarduccio "causa antiphonarii"[115]. Fu suo merito senza dubbio, in questo periodo, aver condotto innanzi l'impresa della compilazione che gravava sempre più sul bilancio della sagrestia.

Alla sua morte gli successe nella carica il canonico e dottore dei decreti Simeone Bottazzo fu Aicardinello, della parrocchia di S. Fermo, l'artefice maggiore della compilazione dei nuovi codici, perché anticipò spesso il suo denaro per sopperire alle spese di scrittura, "notatura", miniatura, ornamento dei libri liturgici. Dei beni da lui lasciati in morte si vendettero alcune possessioni, proprio per pagare i debiti dei libri nuovi; debiti che si sarebbero protratti fino al 1342[116]. Numerose sono le pergamene dell'Archivio Capitolare che attestano la sua attività nella chiesa cattedrale. Senza dire delle controversie sostenute a causa di contenziosi sorti con i suoi familiari. Va segnalato che fino dal tempo dei vescovi Percevalle e Bernardo il Bottazzo fu presente in episcopio il 5 agosto 1282 e il 27 febbraio 1288. Il 20 agosto 1296 si trovava nella cappella del palazzo patriarcale di Aquileia, avendo accompagnato il nuovo vescovo padovano Giovanni a fare atto di obbedien-

---

[112] *Canonicorum*, II, perg. 168; *Testamenta*, I, perg. 47-50. Cfr. anche *Rationes decimarum*, p. 106 (n. 1271).

[113] De Rubeis, *Monumenta ecclesiae aquilejensis*, col. 821-834. Per lo scisma dei tre capitoli, qui evocato, cfr. Barzon, *Padova cristiana*, p. 284-286; Fedalto, *Lo scisma tricapitolino*.

[114] *Canipa, canipeta, sacristia*, III, perg. 8, f. 7r; *Villarum*, X (Teolo), perg. 15; *Rationes decimarum*, p. 107 (n. 1274); *Tomus niger*, f. 66r-67v. Cfr. anche Dondi Dall'Orologio, *Serie cronologico-istorica*, p. 119.

[115] Appendice documentaria, II, n. 13.

[116] *Feudorum*, I, f. 23; *Miscellanea feudorum*, I, n. 12/bis, f. 89r.

[117] Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p. 24.

za a Raimondo patriarca[117]. Si sa che nel 1301 abitava in contrada Duomo e che il 22 aprile 1305 pronunciò il suo giuramento di fedeltà al Capitolo e ai canonici, essendo stato nominato sacrista al posto del defunto Simone da Genova. Lo stesso anno fece costruire in cattedrale un altare ai santi Simone e Giuda, dando l'incarico della pittura "superius" a Gerarduccio. Nel 1306 costituì una nuova cappellania per il suo altare. L'anno successivo redasse il suo primo testamento, confermando i beni donati all'altare situati un po' ovunque: in città, in contrada Stangato, alle porte Contarine, a Tombelle, a Villatora e a Lavezzolo in "campanea vici Bergani"[118]. Intervenne a importanti Capitoli dei canonici in cui si discusse della formulazione di nuovi statuti su temi come la residenza, la vita comune del clero, le prebende. Una pergamena del 4 novembre 1315 ce lo mostra "in terra Cittadelle sub porticu domus habitationis". Il 25 novembre 1312 rinnovò il suo testamento, da cui emerge il disappunto per le contese familiari. Dopo aver scelto la sua sepoltura "apud maiorem ecclesiam paduanam" lasciò erede di tutti i suoi beni mobili e immobili la chiesa cattedrale definita "reverendam matrem et alumnam meam", quasi a significare l'indimenticabile memoria della sua lunga permanenza fra i canonici padovani e la diuturna opera svolta per la riforma della liturgia, degli statuti, degli studi stessi[119]. Un mannello di pergamene del 1313 fa conoscere i suoi cospicui beni in campi e case a Cittadella, mentre un altro documento lo presenta come tesoriere del Capitolo ("massarius"). Il 2 aprile 1318 il Bottazzo concesse a un certo Andrea Michelotto l'investitura di un terreno posto in "villa Rampi" con un livello perpetuo[120]. Infine il 15 agosto 1320, mentre il vescovo Ildebrandino dimorava ancora ad Avignone "pro sua obtinenda consecratione", il vicario Goffredo da Lodi prendeva visione della eredità lasciata alla "ecclesia maior" dal Bottazzo "olim predicte paduane ecclesie canonicum"[121]. Ben cinque vescovi avevano conosciuto la sua solerte attività per la cattedrale: Percevalle Conti, Bernardo Platone, Giovanni Savelli, Pagano della Torre, Ildebrandino Conti. Quando, intorno al 1332, per sopperire alle ingenti spese della compilazione dei nuovi codici liturgici, si dovettero vendere alcuni beni immobili della canipa, si ricorse alla alienazione di beni in Cittadella lasciati dal Bottazzo. La sagrestia a sua volta avrebbe versato ogni anno

[118] *Canonicorum*, II, perg. 173 (23 ottobre 1301); Appendice documentaria, I, n. 42, 123; *Tomus niger*, f. 67v-68r, 113r-114r.

[119] *Villarum*, III (Cittadella), perg. 16-17; *Tomus niger*, f. 73r. Cfr. anche Gloria, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*, p. 259, *Appendice*, p. 74.

[120] *Villarum*, III (Cittadella), perg. 10-15; VIII (Rampi), perg. 1, (Rovolon), perg. 3; IX (Scandalò), perg. 11; *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 20v ("Symeon Botacius massarius" è presente ad un Capitolo dei canonici del 25 giugno 1316).

[121] *Tomus niger*, f. 114r.

50 lire alla canipa comune, da destinare all'acquisto di beni immobili fino a raggiungere il valore, pari a 500 lire, di quelli alienati "pro libris de novo factis et scriptis"[122].

Nonostante le difficoltà economiche della sagrestia – cui competeva provvedere ai nuovi libri liturgici – egli condusse innanzi l'opera così bene avviata nell'ultimo decennio del Duecento. Né ci deve sfuggire come soltanto per la sua munificenza, anche dopo la sua morte, fu possibile concretizzare la riforma liturgica, perché lo stesso Ildebrandino, eletto vescovo di Padova il 27 giugno 1319, dichiarava l'inadeguatezza dei proventi della mensa vescovile, sia per l'occupazione da parte di laici di beni del vescovado (poi stigmatizzata da papa Giovanni XXII), sia per l'incapacità di pagare le stesse decime papali, come egli attestava in un documento stilato ad Avignone nel 1324[123]. Senza dubbio Simeone Bottazzo lasciò alla cattedrale, "sua madre e alunna", anche alcuni libri personali[124].

A completare il quadro dei personaggi più influenti tra i canonici resta ancora il più volte citato Altegrado Cattanei, dottore dei decreti, eletto vescovo di Vicenza il 9 dicembre 1303 mentre era arciprete della nostra cattedrale, al quale Benedetto XI prorogò il tempo della consacrazione episcopale (da collocarsi fra il 22 febbraio 1304 e il 16 gennaio 1306)[125]. Le nostre pergamene lo ricordano frequentemente[126]. L'amicizia con Enrico Scrovegni è confermata dalla sua presenza, il 17 giugno 1294, nel monastero di S. Maria della Mandria in occasione della stesura della petizione del magnate padovano al vescovo Bernardo per la fondazione del monastero cistercense di S. Orsola "in hora Sancti Gregorii"[127].

---

[122] *Liber omnium possessionum*, f. 18v: "Item tenetur reddere omni anno sacrista de reditibus sacrastie comuni canipe pro pietancia domini Botacii olim canonici paduani in festo apostolorum Symonis et Iude libras quinquaginta denariorum parvorum donec dicta sacrastia emerit possessiones precii quingentarum librarum, quod precium quingentarum librarum percepit sacrastia de quadam possessione ipsius domini Botacii vendita in Citadella pro libris de novo factis et scriptis"; *Villarum*, III (Cittadella), perg. 6-10, 12, 15, 17.

[123] *Episcopi*, IV, perg. 376, 378.

[124] Tra i benefici dotati della cattedrale, inventariati nelle pergamene del 1350, spiccano per interesse quelli di Giovanni degli Abbati, di Lodovico Capodivacca, di prete Piero, in quanto tutti e tre erano stati provvisti di un messale "secundum consuetudinem romane curie" (*Inventario 1350*, f. 13r, 14v).

[125] Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 526 (nota 4); Mantese, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, II, p. 325-332.

[126] *Padua*, I, perg. 140 (19 agosto 1297); *Testamenta*, I, perg. 46 (10 agosto 1297). Cfr. anche Bellinati, *La cappella di Giotto all'Arena*, p. 17, 20-21; Sambin, *Studi di storia ecclesiastica medioevale*, p. 75-85; Ciapparoni, *Cattaneo (Cattanei)*; Bellinati, *Nuovi studi sulla cappella di Giotto*, p. 19-32.

[127] *Villarum*, VI (S. Orsola), perg. 1: "peto ego Henricus Scrovignus, civis paduanus, parochianus vester fidelis"; Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p. 18-19, Documenta: p. 53-55 (doc. XXV), che riporta però una trascrizione incompleta; un'edizione integrale, più recente, è in Sartori, *Archivio Sartori*, I, p. 1110-1111. Sul monastero di S. Orsola cfr. *Monasticon Italiae*, IV/1, p. 75-76 (scheda 67).

Quanto l'opera e la persona di Altegrado fossero apprezzate dal clero padovano possiamo dedurlo dalla sua partecipazione il 19 agosto 1297 alla composizione di una controversia fra i membri della "fratalea cappellanorum" nel palazzo vescovile[128]. Quale poi fosse la stima di Benedetto XI verso Altegrado, suo notaio e referendario apostolico, è desumibile da un documento dell'8 marzo 1304, rogato a Padova, ove troviamo Altegrado impegnato con i canonici padovani Nicolò da Monterano e Stefano Giordani ad esaminare il prete Donato Rizzato per l'assegnazione di una prebenda; infatti Nicolò e Stefano il 5 febbraio precedente avevano ricevuto dal papa una bolla con la quale erano invitati ad esaminare il predetto Donato, per assegnargli – se l'avessero trovato idoneo – una prebenda con la "expectativa" per un canonicato padovano[129].

Proprio a Stefano Giordani – mentre era cappellano di Celestino V come Giovanni da Monterano "canonico meldensi" (fratello di Nicolò) – il papa aveva indirizzate nel 1295 due lettere dalla città dell'Aquila. La cerchia delle persone influenti si allarga, se consideriamo che Giovanni da Monterano e l'abate del monastero di S. Stefano di Carrara erano incaricati, a nome del cardinale Napoleone Orsini, di portare a conoscenza dei canonici padovani le predette due lettere di Celestino V relative alla non residenza del canonico Stefano Giordani[130].

È dunque in questa vasta cerchia di persone che va cercata la via per l'interessante problema della venuta di Giotto a Padova; anche perché, come si è detto, soltanto il canonico Altegrado, neo eletto vescovo vicentino, può aver consacrato la cappella di Giotto all'Arena il 25 marzo 1305, mentre il vescovo Pagano della Torre era a Perugia, forse per l'elezione di Clemente V. Come del resto alla presenza a Padova di Nicolò di Boccassio nel marzo del 1303 va collegata la precedente consacrazione della cappella, la cui prima pietra era stata benedetta dallo stesso Pagano della Torre[131].

L'elezione di Altegrado a vescovo di Vicenza consentì la successione del canonico Pandolfo da Lusia ad arciprete della cattedrale di Padova il 13 settembre 1304[132].

Altegrado è citato almeno altre due volte nei documenti dell'Archivio Capitolare. Dapprima ne parla lo *Specimen*, nel 1305, quando Pietro Marosticano dà ragione degli introiti "pro reverendo viro domino Altegrado canonico paduano divina providencia ellecto vicentino" versati da debitori di Conselve, ove doveva trovarsi il suo beneficio canonicale[133]; poi nel 1306 riappare in

---

[128] *Padua*, I, perg. 140. Il documento è stato edito integralmente da Rigon, *Clero e città*, p. 267-268.

[129] *Diversa*, II, perg. 241.

[130] *Canonicorum*, II, perg. 168.

[131] Bellinati, *La cappella di Giotto all'Arena*, p. 16-21.

[132] *Villarum*, V (Guizza), perg. 2; *Tomus niger*, f. 66v.

[133] Bellinati, *Nuovi studi sulla cappella di Giotto*, p. 58.

una procura data al custode Pietro Marosticano "ad agendum pro Altegrado episcopo vicentino contra priorem sancti Pauli"[134]. Senza dubbio Altegrado fu uno dei personaggi più influenti nella storia della nostra cattedrale, i cui avvenimenti più importanti tra la fine del Duecento e i primi anni del Trecento lo videro sempre profondamente coinvolto come protagonista.

Altri documenti dimostrano quale profonda amicizia lo legasse a Bovetino da Mantova, canonico della nostra cattedrale fin dal 1267, poi arciprete nel 1283, carica cui rinunciò nel 1294; ma già dal 1290 Bovetino abitava fuori della "domus canonicorum", perché in un documento del 31 marzo dello stesso anno si legge: "Padue in domo Taurelli de Tresengardi, ubi habitat dominus Bovetinus decretorum doctor, archipresbyter paduanus". Nell'agosto del 1301 Bovetino era in casa del canonico Lodovico Capodivacca. Di lui un tempo rimaneva il sepolcro, inserito nella parete della cattedrale; oggi è leggibile – nella nuova canonica – l'iscrizione sepolcrale, pallido ricordo di tanta grandezza[135].

2. 5 - *Mansionari e custodi della cattedrale: il notaio Pietro Marosticano.*

Le *Rationes decimarum* ricordano diversi mansionari e custodi della cattedrale padovana; fra i primi: Leonardo Syri, Pietro, Prosdocimo, Gerardo da Pisa; fra i secondi: Stefano, prete Pace (più tardi mansionario), Florio, Giovanni Rosso, Giovanni da Bologna, Giovanni Bono da Reggio Emilia, Alberto da Teolo, Alberto da Vieta[136].

In alcune pergamene della cattedrale datate dal 1294 al 1302 e definite "rationes appuntationum", ritornano quasi tutti questi nomi, cui si deve aggiungere dal 1295 Grafagnino "magister scholarum" e dal 1300 il più volte citato Gerarduccio, assunto dai custodi come campanaro, ma di fatto scrittore, pittore, miniatore, compilatore di libri liturgici, di cui più avanti parleremo diffusamente[137].

Per una effettiva conoscenza delle profonde innovazioni introdotte nella cattedrale tra fine Duecento e inizi Trecento dobbiamo soffermare la nostra attenzione sui mansionari Pace, Pietro, Prosdocimo e sui custodi Giovanni da Bologna, Gerardo da Bologna e Giovanni Bono da Reggio Emilia. Quanto a questi ultimi non ci sfugge il fatto che provenivano tutti e tre da una regione nella quale la miniatura aveva assunto quelle nuove forme, più ricche di movi-

---

[134] *Mansionarii, custodes, capellani*, II, perg. 9.

[135] *Testamenta*, I, perg. 46; *Villarum*, I (Arquà), perg. 25. Su Bovetino cfr. Gennari, *Annali della città di Padova*, III, p. 44-46; Dondi Dall'Orologio, *Serie cronologico-istorica*, p. 19-20; Gloria, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318*), p. 319-322; Bellinati, *Contributo alla storia del duomo di Padova*, p. 63-64.

[136] *Rationes decimarum*, p. 108-109 (n. 1284-1295).

[137] Grafagnino fu successore di Gerardo da Pisa nella mansione di "magister scholarum" almeno dall'aprile del 1295 (*Tomus niger*, f. 57r). Per Gerarduccio cfr. p. 65-70.

mento, di colore, di espressione, che segnano un definitivo trapasso dalla miniatura bizantineggiante a quella tipicamente bolognese. Se poi analizziamo la miniatura che apre il *Liber ordinarius* – una "Madonna con il bimbo" attribuibile sicuramente alla seconda metà del XIII secolo – non è difficile constatare come la miniatura bolognese fosse presente nei codici della cattedrale durante la vita di Giovanni da Gaibana († 1293-94) e sicuramente sul finire del secolo XIII. Ne fa fede il salterio di Oxford, scritto dal Gaibana, ma miniato da artisti di scuola bolognese[138].

Dalla fine del Duecento al secondo decennio del Trecento si presenta con un rilievo del tutto particolare la figura di un altro custode, Pietro Marosticano, compilatore dello *Specimen* e collaboratore immediato del Bottazzo, quale "subsacrista", per la commissione dei libri liturgici a Gerarduccio. Già il 27 aprile 1296 Pietro Marosticano era a Roma, presso Bonifacio VIII, per chiedere un beneficio della chiesa di Marostica che avrebbe ottenuto il 16 dicembre 1296[139]. Con una bolla del 7 marzo 1303 Benedetto XI gli prometteva "in expectativa" una custodia o mansionaria nella cattedrale; nel documento è chiamato "Petrus Philippi subdiaconus, canonicus plebis Sancte Marie de Marostica paduane diocesis". Il 16 gennaio 1304, nell'episcopio di Padova, chiedeva e otteneva di godere di un altro beneficio aggiunto "cum ex ipso beneficio de Marostica non possit comode substentari"[140]. Il 30 gennaio dello stesso anno, dinanzi al vescovo Pagano della Torre, domandava il permesso di recarsi in Curia romana facendosi sostituire da un altro soggetto idoneo[141]. Finalmente il 3 giugno 1305, nella cattedrale di Padova, alla presenza dei mansionari Pace e Gerardo da Pisa e dei custodi Stefano e Gerardo da Bologna, mentre era arciprete Pandolfo da Lusia, Pietro Marosticano veniva investito del beneficio e della prebenda che un tempo appartenevano a Giovanni Rosso, figlio di Matteo medico, e toccando i vangeli giurava di essere fedele alle costituzioni dei canonici e di fare continua residenza nella cattedrale[142].

Nello *Specimen* egli appare come collaboratore e continuatore del Bottazzo nella commissione a Gerarduccio della compilazione degli antifonari notturno e diurno. Moltissimi sono i pagamenti che interessano libri, pitture e miniature, come vedremo nel prossimo capitolo. Intanto giova sottolineare come egli avesse pagato a Gerarduccio la miniatura dei salteri della sagrestia, le pitture della finestra grande o trifora del coro, della cassa lignea o delle reliquie sopra l'altare maggiore, la compilazione dell'antifonario diurno e l'aggiunta di uffici al nuovo antifonario notturno, l'abbellimento dei chiostri

[138] Bellinati - Bettini, *L'epistolario miniato*, p. 12, 14, 17, 24, 61, 64-66, 80, 96, 99-101.
[139] *Villarum*, VI (Marostica), perg. 1, 5.
[140] *Mansionarii, custodes, capellani*, II, perg. 7; *Episcopi*, IV, perg. 368.
[141] *Episcopi*, IV, perg. 369.
[142] *Mansionarii, custodes, capellani*, II, perg. 8.

del cimitero davanti alla casa dei canonici con croci rosse, le legature e la miniatura di molti codici liturgici o di parti dei codici stessi.

Era ancora lui che, nella Pasqua del 1309, faceva preparare uno stupendo "horto" con l'erba tenera dei prati, grandi fronde di alloro e melarance, erbette odorose e fiori, accanto al sepolcro di Cristo posto nella cappella di S. Daniele nel coro superiore, dove avrebbero preso posto due angeli, con gigli fioriti o caducei in mano e con le ali, proprio come Giotto li aveva immortalati nel suo capolavoro alla cappella Scrovegni (fig. 9)[143]. In quegli anni partecipò anche all'allestimento di sacre rappresentazioni nelle stupende celebrazioni del sabato santo in cattedrale: l'ufficio di Maria e dell'angelo all'Arena, il pianto delle Marie attorno al Cristo morto, il canto delle Marie, l'annuncio della risurrezione e della pace portato dalla Maddalena al vescovo e ai canonici rappresentanti di Cristo e degli apostoli. Pietro Marosticano ebbe sicuramente un posto di primo piano nelle commissioni di quegli anni per la cattedrale. Anche se dobbiamo scartare l'ipotesi, avanzata a suo tempo da Rizieri Zanocco, che Giotto stesso avesse dipinto nella nostra cattedrale, poiché il "Dux" al quale quello studioso si riferiva non rinviava affatto a Giotto ma, come vedremo più avanti, era probabilmente il soprannome di Gerarduccio[144].

Il 18 agosto 1311, nella sagrestia della cattedrale, a nome del cardinale Pietro Colonna, egli concedeva la locazione del monastero di S. Benedetto di Marostica ai frati di S. Bartolomeo di Fara[145]. Di Pietro Marosticano ci è pervenuta la documentazione relativa a un importante scambio di casa con il custode Giovanni da Bologna, grazie alla quale è possibile ricostruire tutta la zona nord della cattedrale, con la casa dei canonici, il battistero, le case che un tempo occupavano l'area fra la vecchia cattedrale e il battistero stesso[146]. C'è da rammaricarsi soltanto che sia andata perduta la documentazione di sagrestia posteriore al 1310, attraverso la quale non sarebbe stato difficile colmare le lacune riguardanti la compilazione di altri libri liturgici, fino al ritorno di Ildebrandino a Padova ove, forse sulla scia del vescovo Percevalle Conti (1285-1287), aveva studiato come scolaro dell'Università[147].

Per Gerardo da Bologna, mansionario e custode della cattedrale, una pergamena attesta la sua amicizia con il cardinale Guglielmo Ruffatti, che il 29 maggio 1306 lo definiva "clericus cantor, familiaris noster et domesticus ac continuus commensalis" e lo dispensava dalla residenza continua a Padova[148]. Tutto lascia pensare che egli sia stato sostituito dal nuovo "magister cantus"

---

[143] *Specimen*, 1309, f. 50r.

[144] Cfr. p. 67. Zanocco, *Giotto dipinse anche nel duomo vecchio di Padova?*, p. 374-376.

[145] *Villarum*, VI (Marostica), perg. 7.

[146] *Mansionarii, custodes, capellani*, II, perg. 11, 12, 14.

[147] Sulla contrastata nomina e l'effimero episcopato di Percevalle Conti cfr. Brotto, *Laboriosa successione*, p. 464-468; Rigon, *Le elezioni vescovili*, p. 404-406.

[148] *Mansionarii, custodes, capellani*, I, perg. 12.

Marchetto da Padova la cui presenza nella cattedrale è attestata dall'anno antecedente, come documentato dallo *Specimen*[149].

Dei quattro mansionari della cattedrale ai quali in particolare spettava, se sacerdoti, la cura delle anime dobbiamo ricordare il notaio Leonardo Syri, che nei documenti di investitura livellaria introduce spesso quale testimone Giovanni da Gaibana. Nel suo testamento, datato 17 aprile 1295, disponeva di essere sepolto nella chiesa cattedrale che nominava erede, con la chiesa di S. Giustina di Calaone, di tutte le sue sostanze. Morì prima del 1308[150].

Colui che, tra i mansionari, si trovò ad interessarsi più direttamente dei libri liturgici e delle più importanti vicende dei primi anni del Trecento fu prete Pace[151]. Egli era già presente nella cattedrale il 5 dicembre 1284, quando veniva ricordato dal notaio nel testamento del canonico Antonio Guarnerini con questi termini: "domino presbytero Pace, custode ecclesie maioris, filio Iacobi peliparii"[152]. Dopo aver rinunciato alla "custodia" il 12 giugno 1300 per cederla a "Petro clerico et familiari suo, filio domini Albertini domini Pape panaterii", riappare in una pergamena del 30 novembre 1304 quale "subsacrista sacrastie maioris ecclesie paduane"[153], carica che occupava almeno dal maggio dello stesso anno[154]. Una volta abbandonati i molteplici impegni di "subsacrista" (fra i quali la cura dei libri liturgici esistenti e la predisposizione di quelli nuovi) egli fu sostituito da Pietro Marosticano. Come abbiamo ricordato, nel 1306 Pace fu eletto arciprete della cattedrale, ma il canonico padovano Gerardo da Treviso incaricò Riccardo Capodivacca di agire contro la sua elezione che di fatto non ebbe seguito[155]. Pace infatti non risulta arciprete in nessuna pergamena dell'Archivio Capitolare; anzi l'incarico rimase vacante ancora per diversi anni (durante i quali fu svolto dai vari massari), almeno fino al 1316, quando quel posto fu affidato al canonico Corrado da Concorezzo[156]. Lo stesso Pace è ricordato come mansionario e cantore in un'altra pergamena; sostituì probabilmente Gerardo da Bologna, quando questi ottenne l'esenzione per portarsi al servizio del cardinale Guglielmo[157]. Era presente nella cattedrale di Padova il 2 dicembre 1312 e il 4 giugno 1316, con il nuovo arciprete Corrado della Torre. Lo ricorda infine come defunto l'inventario della cattedrale del

[149] Appendice documentaria, I, n. 46: "quando Marchetus cepit docere scolares cantare". Di Marchetto da Padova si parlerà diffusamente nel capitolo 5.

[150] *Testamenta*, I, perg. 41-42. Cfr. anche Bellinati, *Giovanni da Gaibana*, p. 39-40 (doc. VII).

[151] Appendice documentaria, I, n. 2-3.

[152] *Testamenta*, I, perg. 30; *Tomus niger*, f. 52v-53r.

[153] *Villarum*, XI (Vigonovo), perg. 32.

[154] Appendice documentaria, I, n. 2.

[155] *Canonicorum*, II, perg. 174. Il documento è redatto da Pietro Marosticano che si firma: "Ego Petrus notarius publicus filius Philipi de Marostica predictis interfui et rogatus ea scripsi".

[156] *Ecclesiarum*, perg. 81.

[157] *Mansionarii, custodes, capellani*, I, perg. 12.

1339 ove si legge: “pluviale purpureum, multum vetus, quo olim consueverat uti dominus presbyter Pax”[158].

Gli altri due mansionari, Pietro e Prosdocimo (da non confondere con il custode Prosdocimo da Cittadella, amico di Marchetto da Padova che gli dedicò una composizione[159]), sono frequentemente citati nelle pergamene della Capitolare. Ci sembra tuttavia che abbiano rivestito minore importanza di Pace e, senz’altro, del custode e notaio Pietro Marosticano, il fedele estensore delle note dello *Specimen* e l’animatore della vasta opera di rinnovo dei codici liturgici intrapresa dalla cattedrale.

[158] *Villarum*, IX (Scandalò), perg. 11.

[159] Per Prosdocimo da Cittadella cfr. *Villarum,* III (Cittadella), perg. 9 (31 maggio 1313): “in domo canonice habitationis domini Simeonis canonici paduani, presentibus Prosdocimo de Citadella, filio magistri Petri, custode ecclesie paduane”.

3.

SCRITTORI, MINIATORI E LIBRI LITURGICI

3. 1 - *Quattro inventari inediti della cattedrale e i libri scritti e miniati prima dell'avvento del vescovo Ildebrandino Conti (1332).*

Quattro sono gli inventari trecenteschi della cattedrale, datati rispettivamente 1339, 1350, 1357, 1359[1].

È opportuno affermare subito che l'inventario del 1359 ricalca alla perfezione quello del 1350 nei primi 227 numeri, tralasciando i benefici dotati. Redatto il 15 giugno, vale a dire tre giorni dopo l'elezione di Pileo da Prata a vescovo di Padova, dal notaio Palmerio figlio del fu Obizone Palmeri, a nome del sacrista Salione Buzzacarini, non presenta alcuna novità di rilievo. Altrettanto si deve dire di quello del 1357, redatto nel marzo di quell'anno dallo stesso Pileo da Prata allora arciprete della cattedrale; nulla di mutato di fronte all'inventario del 1350, salvo alcune aggiunte sullo stato di conservazione di arredi sacri o qualche altra annotazione di minor conto, riportata in margine alla pergamena primitiva.

Dei restanti due, del 1339 e del 1350, soprattutto il secondo riveste una importanza decisiva per il nostro scopo, anche perché al primo inventario sembrano mancare alcune carte[2]. Fu redatto il 24 giugno 1350 dal custode Elia all'atto del passaggio delle consegne al suo successore Aldrigeto[3]. Esso inizia con la seguente importante clausola:

> Infrascripta sunt argentum, paramenta et allia ornamenta sacrastie maioris ecclesie paduane que erant in dicta ecclesia ante adventum reverendi in Christo patris domini domini Ildebrandini permissione divina episcopi paduani[4].

Poiché Ildebrandino giunse a Padova da Avignone il 9 novembre 1332[5], i

---

[1] I quattro inventari fanno parte, con quelli degli anni successivi, della busta segnata E 66 della Biblioteca Capitolare e sono dettagliatamente descritti in Bernardinello, *Catalogo dei codici*, II, p. 954-957.

[2] Infatti l'ultimo foglio del primo inventario (f. 10v) reca in calce la parola-guida "exorcismi" con la quale doveva incominciare un successivo fascicolo, del quale peraltro non vi è traccia nella Biblioteca Capitolare.

[3] Notizie su prete Aldrigeto sono contenute in *Diversorum I*, t. 1, f. 31r, 32v, 63r, 71v. Per il custode Elia, un successore di Gerarduccio, cfr. *Canipa*, I (a. 1336), f. 49r: "Item pro eodem dedi Helie campanario soldos XVI parvorum", ma anche f. 45r, 46v.

[4] *Inventario 1350*, f. 1r; Bernardinello, *Catalogo dei codici*, II, p. 956.

[5] Lo si deduce da una sua annotazione nel calendario che precede il testo liturgico del suo messale (B 26 della Capitolare): "V id. nov. intravi civitatem paduanam". Per un breve profilo del presule padovano si veda Kohl, *Conti (de Comite, de Comitibus) Ildebrandino.*

primi 139 numeri dell'inventario (tra i quali tutti i libri indicati ai f. 1v, 6v-7v) si trovavano certamente in sagrestia della cattedrale prima di quella data e probabilmente anche prima del 27 giugno 1319 (elezione di Ildebrandino all'episcopato padovano)[6]. Per questa importante precisazione, oltre che per le lacune dell'inventario redatto il 24 ottobre 1339 da Giovanni Fantini, custode della cattedrale, a nome dello stesso Ildebrandino[7], prenderemo come guida per i codici e i libri liturgici della Capitolare il testo pergamenaceo del 1350, riferendo per quanto possibile la loro segnatura attuale[8]. Per tutto il resto seguiremo l'inventario del 1339.

Nel "capitulum argenti" si contano sei calici, quattro dei quali smaltati, un tabernacolo d'argento dorato e smaltato, cinque croci, due libri liturgici (vale a dire l'evangeliario di Isidoro e l'epistolario di Giovanni da Gaibana, tuttora esistenti), una cassetta di avorio per le reliquie; altre tre piccole casse di avorio, che venivano portate in mano dalle tre Marie il giorno di Pasqua nella sacra rappresentazione delle donne al sepolcro con gli aromi[9]. Particolarmente interessante doveva essere l'ancona del reliquiario di avorio, chiusa da due porticelle dipinte con scene della passione e della risurrezione di Cristo, mentre altre figure apparivano nella parte anteriore: sono dati di estremo interesse per uno studio della miniatura a Padova e a Venezia nel primo quarto del Trecento[10].

Nel capitolo dei paramenti vengono enumerati ben 27 palli, in gran parte provenienti dalle nuove nomine di vescovi e di canonici. Erano ornati con immagini sacre (Madonna con bambino, i quattro evangelisti, altri soggetti sacri), oppure con motivi tolti dalla natura viva (foglie, uccelli, cervi, leoni). Servivano ad addobbare la chiesa nelle grandi solennità, oppure nella festa di san Daniele il 17 maggio[11].

Fra le 23 pianete a colori liturgici, intessute spesso con immagini di uccelli e decorazioni geometriche, vanno ricordate quelle lasciate alla cattedrale da un non meglio precisato canonico Galvano di Sicilia e un'altra di

---

[6] Lo si può affermare senza dubbio per i lezionari A 18, A 19, A 20, B 12, B 13, per gli antifonari notturni B 14, B 15, A 15, A 16, B 16, A 14 e per il B 17 (Cantica): per tali codici si veda Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 25-30, 33-37, 171-184, 187-189.

[7] *Inventario 1339*, f. 1r.

[8] C'è da constatare purtroppo che la maggior parte dei libri liturgici "secundum modum antiquum" è andata perduta. Basta scorrere con lo sguardo le varie numerazioni dell' *Inventario 1531*, f. 29v-33r, presente nella citata busta E 66, per il quale si veda Bernardinello, *Catalogo dei codici*, II, p. 964-965.

[9] *Inventario 1339*, f. 1r-2v. I due codici citati recano le segnature E 1, E 2 (Bernardinello, *Catalogo dei codici*, II, p. 719-724); sono entrambi riccamente miniati: cfr. *La miniatura a Padova*, p. 37-39 (scheda 1 di F. Toniolo), 47-51 (scheda 4 di G. Mariani Canova). Il secondo codice è stato integralmente riprodotto, su tavole a colori e in volume a se stante, come supporto documentario a Bellinati-Bettini, *L'epistolario miniato*.

[10] *Inventario 1339*, f. 2r: "Item una ancona parva cum ymaginibus a latere interiori, que clauditur cum duabus porticellis et est valde vetus": oggi non più esistente nel tesoro della Capitolare.

[11] *Inventario 1339*, f. 3v-4v.

panno prezioso rosso "que fuit sancti Maximi episcopi paduani". Su questi paramenti ci sembra opportuno un rilievo: sarebbe di estremo interesse comparare le descrizioni dei nostri inventari con i paramenti presenti nelle pitture e nelle miniature del Trecento per constatarne il grado di affinità[12].

Vengono poi le "stricte" e i "camisi parvuli gramitati", usati dai ragazzi che cantavano il "Gloria laus" nel giorno delle Palme e dagli angeli che sedevano sul sepolcro di Cristo il sabato santo o assistevano alla cerimonia dell'adorazione della croce nella festa dell'Ascensione[13].

Si contano ancora 19 piviali e 24 "tobalee"; fra i primi è senz'altro degno di nota "unum pluviale album pro episcopello, parvum" che ci richiama alla nota consuetudine anche padovana dell'episcopello: la farsesca cavalcata, a modo di vescovo, di uno scolaro della cattedrale con due suoi cappellani per le terre del suburbio nei giorni dopo la festa dei santi Innocenti; le "tobalee" erano panni usati per ornare due leggii per i libri dei salmi nella quotidiana recita del coro, un altro leggio per il canto del vangelo e infine i "lectorilia parva in medio cori", i quali – accanto ai grandi leggii per la lettura delle lezioni nel mattutino "a latere episcopi" e per il canto delle antifone "a latere archipresbyteri" – ci danno un quadro completo del solenne apparato nella celebrazione dell'ufficio divino della cattedrale di Padova[14].

Per l'importante capitolo dei libri liturgici conservati nella sagrestia della cattedrale giova rifarci a una distinzione già introdotta dall'inventario del 1339 che prevede da un lato il "capitolum librorum et primo novorum", vale a dire secondo la consuetudine della Curia romana, e dall'altro il "capitolum librorum veterum secundum modum antiquum", cioè secondo il rito aquileiese o patriarchino. Fra i libri nuovi sono ricordati globalmente cinque messali, dei quali uno soltanto sembra esserci pervenuto nei due codici C 47 e D 34: è lo stupendo messale regalato dal canonico Francesco da Valmontone "in tribus voluminibus miniatis cum auro et penello", un tempo appartenuto a Giovanni Cholet († 1292), cardinale titolare di S. Cecilia dal 12 aprile 1281[15]. Come Francesco da Valmontone sia venuto in possesso del bellissimo messale non è difficile arguirlo. In una pergamena del 5 novem-

---

[12] *Inventario 1339*, f. 5r-6r.

[13] *Inventario 1339*, f. 6v-7r, 8r-v.

[14] *Inventario 1339*, f. 7v-8r, 8v-9r . Riguardo al "ridicolo ufficio" dell'episcopello cfr. Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione sopra li riti*, p. 53-57; Roberti, *La cerimonia dell'Episcopello a Padova*. Si veda anche *Canipa*, I (a. 1336), f. 48r: "Item dedi Ugerio clerico episcopello isto anno pro faciendo suo prandio, ut moris est ... libras IIIJ^{or} parvorum; ordinatum est in capitulo quod de cetero nulli episcopello de canipa aliquid detur, sed qui habet illud officium faciat suis impensis propriis aut dimitat prandium facere".

[15] *Inventario 1339*, f. 9v-10v. Per il cardinale Cholet cfr. Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 10. Si veda anche *Inventario 1350*, f. 6v. Per i due codici citati cfr. Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 426-427, 582-584.

bre 1334, Francesco è detto "canonicus senonensis [cioè di Sens in Francia] vicarius reverendi patris domini Ildebrandini"; non lontano dunque da quella diocesi di Beauvais, donde era oriundo lo Cholet[16]. È certo che uno dei tre volumi dello Cholet, prestato a un certo "Petrus de Rabata", non è più tornato alla cattedrale come si desume dall'inventario del 1407[17]. Gli altri quattro messali non hanno lasciato alcuna traccia di sé, salvo scarne notizie: uno, donato dagli eredi del mansionario Albertino, aveva un valore di 100 lire; un altro era stato assegnato alla cattedrale da Guglielmo Bevilacqua "pro anima et de bonis domini Antonii de Tridento"[18]; un terzo era stato offerto da Gambino "de Rodanis" per l'anima del canonico padovano Baroffino dei Geroldi e infine il quarto "valde pulcrum" in due volumi non è stato finora identificato; nulla pure ci è dato sapere di un messale regalato alla cattedrale da Francesco da Valmontone, che lo aveva comprato per 100 lire dagli eredi di Ozino da Penna, chierico di S. Giovanni in diocesi di Fermo[19].

In compenso ci sono pervenuti altri messali miniati del Trecento:

– il B 26, uno stupendo codice pergamenaceo che il vescovo Ildebrandino aveva lasciato alla cattedrale il 24 settembre 1352, poche settimane prima di morire, per il costruendo altare della santa Croce, di fatto edificato nel 1357[20];

– il B 31, un altro libro liturgico che termina con le parole: "Explicit liber missalis per magistrum Naxinbene scriptorem condam domini Augustini civis paduani, die quinto mensis octubris in millesimo trecentesimo vigesimo octavo, indicione undecima"[21];

– il D 30, un messale miniato, posteriore al 1323, che troviamo citato nell'inventario del 1350 come "novum et pulchrum" nel beneficio dotato "per comisariam domini presbyteri Petri quod obtinet presbyter Halvarotus"[22].

Ed eccoci al prezioso lezionario in cinque volumi (A 18, A 19, A 20, B 12, B 13) e al monumentale antifonario notturno in sei volumi (B 14, B 15, A 15, A 16, B 16, A 14), tutti codici pervenuti fino a noi. Una rubrica del 1306 dello *Specimen* precisa per la prima volta le spese per l'antifonario notturno che

---

[16] *Villarum*, X (Tribano), perg. 3-4; *Episcopi*, IV, perg. 381; *Canonicorum*, II, perg. 197.

[17] *Inventario 1407*, f. 12v: "Habuit dominus Petrus de Rabata".

[18] *Inventario 1339*, f. 9v. Un "Iohannes Bivilaqua" si ritrova in *Diversa*, X, f. 20r.

[19] "Berofinus de Cremona" è nominato tra i canonici in *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 1r. Per Ozino da Penna cfr. *Villarum*, X (Tribano), perg. 4; *Canonicorum*, II, perg. 195 (28 gennaio 1333).

[20] *Inventario 1350*, f. 12v: "Item unum missale pulcherrimum"; Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 205-209.

[21] *La miniatura a Padova*, p. 100 (scheda 28 di G. Mariani Canova); Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 219-221. Per lo scriba Nascimbene cfr. Montobbio, *Il codice miniato B. 31*, p. 239 (nota 5).

[22] *Inventario 1350*, f. 14v; *La miniatura a Padova*, p. 98-99 (scheda 26 di G. Mariani Canova); Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 574-577.

ammontavano a circa 332 lire, escluso il prezzo delle pergamene comperate con altri denari della sagrestia dei canonici[23].

Fra i libri nuovi, conformi alla liturgia romana, troviamo ancora "duo psalteria cum ympnis" a noi non pervenuti[24].

Di grande interesse si dimostra anche il *Manuale maioris ecclesie paduane* (C 38), usato per secoli dall'ebdomadario nell'ufficio quotidiano del coro, in quanto contiene tutte le orazioni del proprio del tempo e dei santi, con capitoli, assoluzioni, benedizioni, preci, litanie ed altro ancora[25]. Dopo l'introduzione dei libri a stampa, questo codice andò a finire alla Capitolare come gli antifonari, i lezionari, i martirologi e altri vecchi codici. È preceduto da un importante calendario, lacunoso nei mesi di gennaio, ottobre e novembre, ma di grande interesse per le annotazioni che venivano fatte, alle rispettive date, in occasione della introduzione di nuove festività liturgiche. Consente infatti di ipotizzare, grazie a comparazioni con altre festività del manuale stesso, che la compilazione del codice possa essere precedente al 1323, data della canonizzazione di Tommaso d'Aquino. Questo codice – che inizia solennemente con le parole: "In nomine Domini. Incipit manuale maioris ecclesie paduane secundum consuetudinem romane curie" – meriterrebbe uno studio accurato e approfondito, poiché rimane uno dei monumenti più cospicui della liturgia romana nella cattedrale di Padova[26].

L'inventario del 1350 parla anche di un datario o martirologio secondo la liturgia romana[27]. Benché si possa considerare ormai perduto, giova ricordare che di esso fanno memoria anche numerosi altri inventari della cattedrale dei secoli XV e XVI[28].

---

[23] Appendice documentaria, II, n. 13-15; Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 25-30, 33-37, 171-184. Si tratta in gran parte di codici miniati, descritti in *La miniatura a Padova*, p. 89-93 (schede 19-22 di C. Bellinati), 95-97 (schede 24-25 di M. Minazzato); *Santa Giustina e il primo cristianesimo*, p. 140 (scheda 24 di M. Minazzato).

[24] *Inventario 1339*, f. 9v; *Inventario 1350*, f. 6v.

[25] Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 398-403. Il *Manuale* è citato in *Inventario 1350*, f. 6v; *1359*, f. 6v; *1405*, f. 17r; *1407*, f. 13v (n. 46); *1472*, f. 20v (n. 44), *1502*, f. 29r (n. 98), *1508*, f. 37v (n. 97), *1520*, f. 34v (n. 97); *1531*, f. 32r (n. 54/b); *1566*, f. 30r; *1582,* p. 44; in *Inventario 1531*, f. 29v (n. 8), figura tra i libri "qui stant in sacristia chori" come "unus liber capitulorum et orationum, coopertum corio rubeo cum suis cantonis de auricalco, qui dicitur manuale". Da non confondere con il "manuale secundum modum antiquum" (cioè patriarchino) ricordato in *Inventario 1350*, f. 7v.

[26] Il *Manuale* è interessante da un punto di vista liturgico, più che artistico, in quanto le tre miniature che precedono il proprio "de tempore", "de sanctis" e il "commune" sono consunte e pressoché illeggibili.

[27] *Inventario 1350*, f. 6v.

[28] In particolare, oltre che in *Inventario 1359*, f. 6v, è ricordato in *Inventario 1407*, f. 13v (n. 45); *1472*, f. 20v (n. 43); *1502*, f. 29r (n. 97); *1508*, f. 37v (n. 96); *1520*, f. 33v (n. 96); *1531*, f. 29v (n. 9); in quest'ultimo inventario è descritto come "unus liber, coopertus corio rubeo, qui vocatur martyrologium".

Il martirologio A 48, del sec. XIII, che si conserva tuttora nella Capitolare, non sembra essere stato scritto per la Chiesa padovana in quanto i santi locali vi furono aggiunti da mano posteriore[29].

Nella elencazione dei nuovi libri liturgici ci imbattiamo in un bellissimo libro "qui dicitur Cantica" (B 17) contenente tutti gli invitatori con il salmo "Venite adoremus" e tutti i modi di cantare nel canto gregoriano i capitoli, le orazioni, le epistole, i vangeli[30]. Tutti gli inventari della cattedrale lo ricordano, meno quello del 1405. È singolare che già nel 1531 si trovasse nella sagrestia del coro e che nel 1547 fossero "spesi per far ligare el libro della Salve regina, detto la Cantica, lire 3 e soldi 16"[31].

L'inventario del 1350 presenta altri due interessanti codici del primo Trecento: un evangeliario (C 30) e un epistolario (C 31)[32].

L'evangeliario è preceduto da due calendari, il più recente dei quali risale al 1569; in ambedue sono segnate le feste dette "dell'appuntatura", cioè le feste nelle quali l'assenza dagli uffici divini era punita con un'ammenda pecuniaria, che variava da ufficio a ufficio[33]. Va dunque comparato con lo statuto capitolare del 25 giugno 1316[34]. È ricordato anche negli inventari del 1339, 1359, 1405, 1407, 1472, 1502, 1508, 1531[35]. Anche l'epistolario (come l'evangeliario) serviva nelle messe solenni o conventuali di ogni giorno, mentre nelle solennità maggiori venivano usati altri due testi più antichi, rispettivamente del 1170 e del 1259, che già conosciamo: l'evangeliario di Isidoro e l'epistolario di Giovanni da Gaibana[36]. A riprova del tempo in cui fu scritto stanno le epistole della Visitazione, della Trasfigurazione e della benedizione dell'acqua santa alla vigilia dell'Epifania, aggiunte da altra mano. È ricordato insieme all'evangeliario negli inventari della cattedrale, ove lo si trova descritto con queste parole: "Unum epistolarium in carta bona coopertum corio viridi cum suis lamis et cantonis de auricalco circumcirca"[37].

---

[29] Pagnin, *Le origini della scrittura gotica*, p. 80-81; Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 94-96. Il martirologio incomincia dal giorno "IX Kal. Ianuarii" e deve essere collocato fra quelli che si ispirano al martirologio di Usuardo (sec. IX).

[30] Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 187-189. Questo codice fa parte del gruppo di antifonari e lezionari della cattedrale scritti intorno alla fine del Duecento nello "scriptorium" della cattedrale stessa.

[31] *Inventario 1531*, f. 29v (n. 5).

[32] *Inventario 1350*, f. 7r.

[33] *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 20r: "Statutum de punctaturis solennitatum et festivitatum totius anni"; *La miniatura a Padova*, p. 94 (scheda 23 di G. Mariani Canova); Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 376-378.

[34] Cfr. p. 26.

[35] In *Inventario 1472*, f. 19r (n. 14) lo si dice "choopertum corio fulvo"; in *Inventario 1531*, f. 29v (n. 3): "coopertum corio rubeo cum suis lamis et cantonis de auricalco circumcirca".

[36] Il codice C 31 viene presentato come "Epistolarium maioris ecclesie paduane secundum consuetudinem romane curie ... a dominica prima de adventu ad dominicam XXIV post pentecosten". Cfr. Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 378-380.

[37] *Inventario 1531*, f. 29v (n. 4).

Dopo i già ricordati cinque lezionari "cooperti corio nigro, in quibus sunt passiones sanctorum, sermones et partim de bibia per totum annum" che, come gli antifonari, rivestono una eccezionale importanza per la Chiesa padovana per la loro antichità e per le miniature "giottesche"[38], l'inventario del 1350 indica due antifonari diurni (o graduali), ciascuno in tre volumi, ai quali si riferiscono le note di pagamento dello *Specimen*. Gli antifonari diurni venivano redatti in duplice copia, tanto per le messe dei santi come per quelle del tempo, a maggior comodo delle due parti del coro che partecipavano alle sacre celebrazioni: dal lato del vescovo con la guida del "magister scholarum" e dal lato dell'arciprete con la guida del "cantor"[39].

Quanto alle note di pagamento, già nel 1307 Pietro Marosticano scriveva di avere speso "soldos tres pro faciendis ligare pluribus quaternis antiphonarii diei", mentre poco dopo annotava una spesa di 35 soldi per pergamene "ad complendum antiphonarium diei quod facit Dux" (cioè Gerarduccio, il "pictor" della cattedrale in quegli anni). Anzi, successive spese di due grossi ciascuna per otto lettere grandi "de penello" e per la legatura di un primo volume bianco nel 1307, di un secondo volume nel 1308 e di altri quaderni per il terzo volume, ci danno un'ulteriore garanzia che l'antifonario diurno di cui parlano i quaderni di spese era esattamente quello in due parti (a tre volumi ciascuna, in tutto sei) di cui l'inventario del 1350 segnalava l'esistenza[40].

Ora non rimane che dare uno sguardo a tutti gli altri codici dei quali parla l'inventario del 1350, dividendoli in tre categorie:

a) codici liturgici "secundum modum antiquum" o patriarchino che ci sono pervenuti;

b) codici liturgici "secundum modum antiquum" che non ci sono pervenuti;

c) codici non liturgici, in gran parte donati alla chiesa cattedrale dall'arciprete Uberto nel 1162; pochi di essi, come vedremo, si trovano tuttora nella Capitolare; altri sono andati dispersi[41].

Alla prima categoria appartiene con certezza il codice duecentesco C 26, così ricordato nel predetto inventario: "Item evangelistaria in duobus voluminibus ad modum vetus"[42]. I vangeli vi sono distribuiti come nel nostro *Liber ordinarius*, salvo alcune varianti che rendono il codice somigliante all'evangeliario della Capitolare di Modena (ms. O.IV.1). Vanno dal tempo di avvento alla Pasqua; il secondo volume (oggi non più esistente nella Capitolare di Padova) comprendeva i vangeli dal sabato santo a tutta la rimanente parte dell'anno

[38] Cfr. p. 18, 59-70.

[39] Sui graduali della Capitolare si veda il recente apporto critico di Minazzato, *I graduali trecenteschi*.

[40] *Specimen*, 1307, f. 26r, 28r; 1308, f. 41v; *Inventario 1350*, f. 1r, 7r.

[41] La nota completa è in *Ecclesiarum*, perg. 5.

[42] *Inventario 1350*, f. 7r; Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 365-366.

liturgico; nel 1472 era descritto come "unum evangelistarium chooperto corio nigro laniato"[43]. Dopo il 1520 non se ne ha più traccia negli inventari. Altri due codici di rito patriarchino oggi presenti nella Capitolare, non appartennero mai alla cattedrale di Padova: si tratta dei due antifonari diurni A 20* e B 16*, appartenuti entrambi al monastero femminile di S. Pietro di Padova[44]. Il primo, secondo Ferdinando Maldura, fu reperito fortuitamente in qualche biblioteca fra il 1830 e il 1836, finendo fra i libri dei canonici. Sorte in parte analoga toccò al secondo, il quale riveste un'importanza singolare per datare il momento della mutazione della liturgia in cattedrale, in quanto esso non solo si ispira al *Liber ordinarius*, ma ne cita "ad litteram" le rubriche; ciò significa che nel 1290, quando fu compilato, era ancora in auge la liturgia patriarchina[45].

Alla seconda categoria appartengono i molti libri liturgici "secundum modum antiquum" che non ci sono pervenuti. Tra questi dobbiamo ricordare tre lezionari, tre passionari, un volume dell'evangeliario, un epistolario, due antifonari diurni e uno piccolo, due antifonari grandi, un manuale, un libro di benedizioni episcopali, tre salteri, un libro di omelie[46].

Della terza categoria, relativa ai codici non prettamente liturgici, si trovano attualmente nella Capitolare solo alcune opere di san Gregorio Magno: il *Pastoralis cure liber* (A 32) e i *Moralia in Iob* in due volumi (B 22, B 23)[47]. Tutti gli altri sono andati dispersi, fra questi: *Origenes super Genesim, Levitico, Esodo, Atti degli Apostoli, Expositiones sancti Ieronimi super psalmos, Historie ecclesiastice* di san Girolamo, *Historia persecucionis Africe, Epistule canonice contra ereticos*, un'opera di Isidoro di Siviglia, il libro dei 12 profeti minori e altre opere ancora.

In compenso la Capitolare si è arricchita di altri codici del Trecento attraverso varie donazioni o lasciti testamentari dei canonici. Ricordiamo fra gli altri una bellissima Bibbia del 1307 (C 25), che reca alla fine l'iscrizione "Explicit liber biblie reverendi patris domini Iacobi episcopi Dei gracia, scriptus per

---

[43] *Inventario 1472*, f. 19 (n. 12).

[44] Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 38-39, 185-187.

[45] Il ms. A 20* è stato restaurato nel 1972. Esso è importante anche per una sequenza di santa Giustina la cui musica è indicata come una delle più antiche composte nello stile speciale delle sequenze dell'Italia centrale, da Ravenna a Benevento (Husmann, *Tropen und Sequenzenhandschriften*). Si veda in proposito l'annotazione inserita da Antonio Barzon nell'*Index codicum manuscriptorum Bibliothecae Capitularis* redatto dal Maldura nel 1830 (si tratta del ms. E 68, per il quale si veda Bernardinello, *Catalogo dei codici*, II, p. 971-972). Il ms. B 16* possedeva una bella miniatura nella prima pagina (mancante già nel 1830), che doveva simboleggiare, con la solita iconografia, la preghiera di David "Ad te levavi animam meam".

[46] *Inventario 1339*, f. 10r-v; *Inventario 1350*, f. 6v-7v. Il volume dell'evangeliario costituiva la parte mancante del citato codice C 26.

[47] Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 61, 197-200. Si precisa che A 32 è un codice del sec. XIV e reca scritte all'interno del piatto ligneo posteriore di copertina le parole: "Hic liber pastoralis est sacristie maioris ecclesie paduane. Signatum numero 95". I codici B 22 e B 23 sono del sec. XII.

manum Iohannis Savonarula ... anno incarnacionis domini nostri Ihesu Christi millesimo CCC septimo"[48]; un libro di rogazioni o litanie minori (A 49), con l'indicazione di tutte le chiese visitate nei tre giorni di preghiere antecedenti la festa dell'Ascensione; la "secunda pars secundi libri" della *Summa theologica* di san Tommaso d'Aquino (B 28), con una interessante annotazione: "Iste liber est fratris Guidonis Bondi de Arimino; pretium eius XII ducati"[49].

Esiste inoltre tutta una serie di breviari compilati secondo la liturgia romana (A 65, B 51, B 55, B 56). In più vi sono due altri codici duecenteschi (A 66 e B 54), il primo dei quali è uno dei più antichi esemplari del breviario francescano secondo la revisione di fra' Aimone da Faversham pubblicata dal Capitolo generale del 1260. Copiato poco dopo il 1263, esso contiene alcune rubriche dell'edizione del 1230, fra cui una versione abbreviata del rituale per gli ultimi sacramenti[50].

Né possiamo dimenticare come questi manoscritti miniati ed altri ancora di contenuto giuridico risultino di enorme interesse per la storia della miniatura, anche padovana, nel Trecento[51]. Dal lontano 6 giugno 1162, quando l'arciprete della cattedrale Uberto aveva donato alla Capitolare undici codici, fino all'arrivo di Ildebrandino nel 1332 si erano salvati soltanto i *Moralia in Iob* di san Gregorio Magno, ancora oggi esistenti come abbiamo appena visto, le *Epistule sancti Pauli glosate*, oggi perdute, e qualcuno degli antifonari.

Soltanto più tardi la Capitolare sarebbe uscita dall' "hortus conclusus" della sagrestia per avere una sede propria più agevole alla consultazione dei libri e allo studio: la libreria.

3. 2 - *Lo "scriptorium" della cattedrale e il monastero di S. Pietro.*

Tra la seconda metà del Duecento e i primi del Trecento due centri religiosi si dimostrarono particolarmente attivi in Padova per la compilazione o

---

[48] Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 362-365 (dove però non è indicato il nome dello scrittore Giovanni Savonarola). Analogamente il Maldura nel suo *Index codicum* non era riuscito a decifrare il nome - leggibile solo alla lampada di Wood - e aveva giustificato la lacuna con la formula "scriptio abrasa".

[49] Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 96-98, 212-213. Da segnalare che una comparazione di A 49 (*Rogationum minorum liber*) con E 57 (*Liber ordinarius*) consente di evidenziare le nuove chiese costruite in Padova tra la metà del sec. XIII e tutto il sec. XIV.

[50] La notizia è contenuta manoscritta in una nota lasciatami da Stephen J. P. van Dijk che ne parla pure in *Sources of the modern roman liturgy*, I, p. 222; in quest'opera molti sono i nostri manoscritti esaminati. Per quanto concerne i codici sopra citati cfr. Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 129-136, 263-267, 272-284.

[51] Sono di contenuto giuridico i codici A 1, A 2, A 3, A 4, A 5, A 24, A 25, B 18, B 58, C 7, C 8, C 9 per i quali cfr. Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 3-11, 45-49, 189-192, 286-287, 326-333. Interessante risulterebbe uno studio comparativo con altre opere giuridiche, conservate nelle biblioteche della città, per una concreta ed effettiva storia della miniatura a Padova nel Trecento. Su questo tema si veda Mariani Canova, *La miniatura a Padova*, p. 18-24, e più specificamente *Codici miniati del Trecento*; Barzon, *Codici miniati*.

la commissione di nuovi codici liturgici miniati: la cattedrale e il monastero benedettino femminile di S. Pietro[52].

Iniziamo dal monastero di S. Pietro ove si commissionarono in quegli anni diversi libri liturgici, tutti secondo il "modum antiquum" aquileiese.

Innanzi tutto esaminiamo il già citato antifonario diurno o graduale B 16* del 1290. Il suo frontespizio reca la seguente dichiarazione:

> MCCLXXXX - Istum antiphonarium diurnum fecit fieri domina Agnes monialis monasterii Sancti Petri ad honorem omnipotentis Dei et beati Petri apostoli et pro remedio anime sue, de labore et lucro manuum suarum.

Quando nel primo Ottocento lo vide il Comin, la miniatura iniziale (probabilmente una A del salmo "Ad te levavi") recava tre figure che si possono identificare, secondo l'iconografia tradizionale, come David, la sua anima e l'eterno Padre[53]. Compilato probabilmente da scrittori e miniatori che abitavano proprio nella contrada di S. Pietro, il codice riveste un alto interesse per le miniature di tipo "bolognese" non ancora del tutto libere dagli stilemi bizantineggianti; basta confrontare la miniatura di Natale "Puer natus est nobis" con il Natale del codice di Giovanni da Gaibana del 1259 per rendersene subito persuasi. Se oggi quel prezioso codice liturgico può essere agevolmente studiato in Capitolare, il merito va senz'altro al Comin, che in un suo piccolo tomo di appunti scrisse a proposito del B 16*: "Ora è presso al dott. Giambattista Nalesso, da lui acquistato, che me lo ha venduto per due talleri nel 1829"[54]. Il fatto poi che l'antifonario ripeta esattamente le rubriche del *Liber ordinarius* suggerisce che sia stato scritto da qualcuno dei custodi della cattedrale, in quel medesimo "scriptorium" che aveva visto all'opera Giovanni da Gaibana, alla cui scuola certamente si erano formati gli amanuensi che avevano preparato i libri per gli scolari della cattedrale e per la nuova liturgia romana[55].

Ma forse il codice più interessante proveniente dal monastero di S. Pietro può essere considerato l'omeliario del 1312, conservato nella Biblioteca del Seminario vescovile di Padova (ms. 543), e contrassegnato dalla annotazione:

---

[52] Molti documenti in proposito sono stati raccolti dal Brunacci e dal Gennari nei tomi del *Codice diplomatico padovano*, conservati nel Seminario vescovile di Padova (ms. 581-582). Per un salterio e un graduale padovani presenti rispettivamente a Bologna (Biblioteca Universitaria, ms. 346) e a Modena (Biblioteca Estense, ms. lat. 1021) cfr. *La miniature italienne*, p. 18, 20. Sul monastero di S. Pietro cfr. *Monasticon Italiae*, IV/1, p. 76 (scheda 68).

[53] *Ms. Comin*, X, p. 295. Per la biografia del Comin si veda Tolin, *Per la storia dell'erudizione ecclesiastica*. Per la descrizione dell'antifonario B 16* cfr. Mariani Canova, *I manoscritti miniati*, p. 75, 370 (scheda 296 di C. Bellinati); *La miniatura a Padova*, p. 80-81 (scheda 15 di G. Valenzano); Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 185-186.

[54] *Ms. Comin*, X, p. 295-296.

[55] Sullo "scriptorium" della cattedrale cfr. Barzon, *Codici miniati*, p. XI-XXI.

MCCCXII. Istum librum omeliarium continuum per circulum anni fecit fieri domina Agnes, Dei gratia abbatissa monasterii Sancti Petri, de bonis dicti monasterii ad honorem Dei et beatissimi Petri apostoli[56].

Contiene vangeli e relative omelie per gli uffici del tempo dall'avvento sino alla Pasqua[57].

Allo stesso monastero apparteneva certamente un salterio databile intorno al 1350 conservato anch'esso nella predetta biblioteca (ms. 353). Questo codice reca le seguenti due annotazioni, la prima all'inizio e la seconda alla fine del volume:

[1] Iste liber est domine Bartholomee de Carraria abbatisse Sancti Petri de Padua; qui scripsit vivat semper cum Domino. Amen.

[2] Honorabilis et venerabilis domina domina Bartholomea abbatissa monasterii Sancti Petri de Padua, que reliquit ecclesie et conventui dicti monasterii Sancti Petri hunc librum, obiit millesimo CCCCXIII die sabati quarto mensis marcii, cuius anima requiescat.

Queste scritture dimostrano che il libro non fu scritto per la cattedrale di Padova, ma effettivamente per il monastero di S. Pietro[58].

Dallo stesso monastero uscirono due ulteriori codici, oggi dispersi, di cui ci ha lasciato memoria lo stesso Comin: un antifonario notturno del 1307 e un antifonario diurno del 1309.

Il primo era diviso in due parti e recava nel frontespizio la nota:

MCCCVII. Antiphonarium nocturnum sanctorum per circulum anni fecit fieri domina Maria monacha monasterii S. Petri ad honorem Dei et beati Petri apostoli et pro remedio anime sue;

mentre all'inizio della seconda parte, nella lettera S delle parole introduttive "In nativitate Sancti Petri", era miniata la figura di una monaca del suddetto monastero con "binda nera e bavaro bianco, in figura notabile"[59].

Il secondo, mutilo di alcune carte finali, richiamava nella scrittura la mano del citato codice B 16*, di cui ricalcava l'ordine delle festività, eccettuata la solennità di san Daniele; comprendeva però la celebrazione di san Bernardo. Nel frontespizio si leggeva la scritta:

MCCCIX – Istum antiphonarium diurnum continuum fecit fieri domina Agnes conversa monasterii Sancti Petri soror condam presbyteri Antonii, rectoris dicte ecclesie Sancti Petri pro anima sua et dicti presbyteri Antonii et de bonis ipsius presbyteri Antonii[60].

È evidente che le monache di San Pietro seguivano ancora la vecchia liturgia patriarchina; e i codici liturgici compilati tra il 1290 e il 1312 ne sono una chiara testimonianza.

---

[56] *Ms. Comin*, X, p. 298; Mariani Canova, *I manoscritti miniati*, p. 75, 370 (scheda 297).
[57] *Ms. Comin*, X, p. 298.
[58] *Ms. Comin*, X, p. 297-299; Mariani Canova, *I manoscritti miniati*, p. 75, 371-372 (scheda 298).
[59] *Ms. Comin*, X, p. 297.
[60] *Ms. Comin*, X, p. 296.

A questo punto c'è da chiedersi perché invece nella vicina cattedrale, proprio in quegli stessi anni, si iniziassero a produrre e utilizzare testi come i già ricordati sei volumi dell'antifonario notturno e i cinque volumi del lezionario, tutti codici impostati secondo le consuetudini liturgiche della Curia romana e profondamente innovativi anche da un punto di vista miniaturistico per la vivace e popolare arte del minio detta "bolognese". Ci sembra di poter rispondere che l'innovazione della cattedrale iniziava allora per impulso dato dai vescovi Bernardo Platone e Giovanni Savelli, nonché dai canonici Pietro e Matteo Colonna, Simone da Genova, Simeone Bottazzo, Altegrado Cattanei, in conflitto con il patriarca di Aquileia. Ma essa si sarebbe attuata completamente solo molti anni dopo, prima dell'arrivo di Ildebrandino nel 1332; a quella data si può considerare ultimata con certezza la gigantesca impresa di mutare tutti i più importanti libri liturgici[61]. Non è poi senza significato il fatto che già nel 1290 fosse iniziata la serie dei libri liturgici del monastero di S. Pietro secondo il rito patriarchino che andavano a costituire un'opera pur sempre attuale, giacché la mutazione di rito era ben lontana dal prevedere una data d'obbligo per tutta la diocesi. A tale proposito il "terminus ad quem" può essere considerato un documento del 24 maggio 1328, ove si afferma che il "presbiter Bonaçonta, rector ecclesie Sancti Iacobi pontis Molendinorum de Padua" aveva lasciato alla sua chiesa per testamento due antifonari "unum diurnum et alium nocturnum secundum romanam curiam"[62].

Dunque già prima della venuta di Ildebrandino, nelle chiese di Padova era in uso il nuovo rito romano-francescano, di cui la cattedrale era stata antesignana sul finire del Duecento (comunque dopo il 1290).

E veniamo allo "scriptorium" della cattedrale, cui ci introduce tutta una serie di libri liturgici. Innanzi tutto sappiamo dal *Liber ordinarius*, come si è già detto, che fra i molteplici compiti dei custodi vi era quello di "preparare et collocare libros"[63]. In quell'ufficio abbiamo visto operare, fra gli altri, Giovanni da Gaibana, Leonardo Syri, Gerardo da Bologna e lo stesso Pietro Marosticano, che offrono una bella panoramica dei personaggi più significativi, impegnati in quel periodo nello "scriptorium" della cattedrale padovana; a questi nomi si può forse aggiungere quello di prete Isidoro che nel 1170 scriveva l'evangeliario della cattedrale, miniato alla maniera di Reichenau[64].

Importante senza dubbio era anche l'ufficio di "magister scholarum" (o "scholasticus") al quale era affidata l'educazione culturale dei chierici o "scolares", come erano chiamati gli studenti che si preparavano nella scuola del

---

[61] *Inventario 1350*, f. 1r.

[62] *Libro bianco*, f. 145v.

[63] *Liber ordinarius*, f. 7r.

[64] Katterbach, *Le miniature dell'Evangeliario*. Isidoro è lo scrittore, non il miniatore dell'evangeliario; altrettanto si può affermare per l'epistolario di Giovanni da Gaibana.

Capitolo a diventare sacerdoti. Fra i molti che si potrebbero citare ricordiamo un "magister Salion", nominato in un documento del 1224 insieme con il cantore prete Pasquale, e inoltre i sacerdoti Florio (1281), Gerardo da Pisa (1293), Grafagnino (1295) e Leone (1305)[65].

Fra i "cantores" sono menzionati Pasquale (1224), Giovanni da Gaibana (1293), Pace (1305). Si occupavano di musica e sapevano senza dubbio non solo scrivere i vari libri liturgici, ma anche notarli, cioè copiare in essi se necessario i brani musicali[66].

Lo "scriptorium" della cattedrale conobbe dunque il succedersi dei "custodes", dei "magistri scholarum" e dei "cantores", i quali si occuparono in ogni tempo della redazione dei libri liturgici, dei libri necessari agli scolari, ma anche di altri titoli propri di un laboratorio librario di quell'epoca.

Fra questi libri riveste un'importanza del tutto particolare il *Liber ordinarius* della Chiesa padovana, databile al periodo 1235-1265, di cui nel 2002 è stata curata l'edizione critica con riproduzione in facsimile del manoscritto. Si tratta del codice più antico da noi posseduto concernente il rito gregoriano antico, detto anche patriarchino o aquileiese, in vigore a Padova fino a tutto il XIII secolo. Le peculiarità di questo rito erano diverse, fra cui aggiungere i tropi a introiti, kyrie e sanctus; ma anche la lettura del passo di san Matteo "Cum appropinquasset" (Mt 21.1) la prima domenica di avvento, cantare dodici antifone maggiori prima della festa di Natale, celebrare tre messe nella natività di san Giovanni Battista e altro ancora[67].

La prima parte del codice – caratterizzata da una interessante miniatura bolognese molto simile a quella che orna il salterio di Oxford del Gaibana – parla dei diversi uffici o incombenze di preti e chierici che facevano capo alla cattedrale, dal vescovo fino agli scolari, esclusi tuttavia i cappellani dei diversi altari che soltanto più tardi sarebbero stati chiamati alla vita comune e alla residenza[68].

È interessante leggere nel *Liber ordinarius* con quanta religiosità, nel silenzio delle prime ore notturne e fino a notte inoltrata, fossero celebrati in cattedrale il mattutino e le lodi, utilizzando quei codici liturgici che ben a ragione erano detti antifonari "de nocte"[69].

Di primissimo mattino "pulsato tintinnabulo" si cantava l'ora prima; poi venivano terza, sesta e nona, quindi la santa messa, il canto del vespero e infine la compieta, quando i canonici "in ultima hora diei ... bini et bini .. intrant

[65] *Ms. Comin*, XII, f. 7v.

[66] Sull'uso della musica nel contesto liturgico della Padova medioevale si vedano Facchin, *Miniature con soggetto musicale*; Lovato, *Liturgia e musica*; Vildera, *Codici liturgico-musicali padovani*. Per l'epoca moderna è fondamentale Lovato, *Catalogo del fondo musicale.*

[67] *Liber ordinarius*, f. 30v, 39v-44r, 130r-v; Negro, *Sequenze e tropi*.

[68] *Liber ordinarius*, f. 1r-7v; Bellinati, *Giovanni da Gaibana*, p. 11 (nota 4), 12 (nota 3), 14, 24, 61, 64-66.

[69] *Liber ordinarius*, f. 7v-12r.

ecclesiam et eligunt sibi locum ad libitum suum, sed pro maiori parte sunt inferius in corpore ecclesie iuxta aquam sanctam"[70].

Dalla domenica di settuagesima fino a Pasqua il vescovo celebrava la messa solenne in cattedrale dopo l'ora terza: per l'occasione tutti i cappellani della città erano avvisati la sera antecedente affinché non celebrassero la messa nelle loro chiese, ma conducessero il popolo ad ascoltare la parola del vescovo[71].

Tra le rubriche più interessanti, soprattutto agli effetti della comprensione dello *Specimen*, si palesa quella che parla delle "curtine" o tendaggi, talora dipinti con scene del vecchio e del nuovo Testamento, appese per ricoprire croci e altari[72].

Oltre ai ben noti "signacula" (riti battesimali in tutto simili a quelli di Aquileia e delle chiese gallicane ove sempre si diede importanza, anche architettonicamente, alla priorità del battesimo) si devono ricordare le straordinarie funzioni per la settimana santa che continuarono anche quando – tra la fine del Duecento e i primi del Trecento – si introdusse presso di noi la mutazione del rito. La domenica delle Palme, se il tempo lo permetteva, si andava per la benedizione alla chiesa di S. Giustina. Il vescovo partecipava alla processione cavalcando uno dei suoi destrieri e in Prato della Valle si fermava per predicare, mentre gli scolari iniziavano il canto del "Gloria laus", che al ritorno veniva continuato sopra una torre della porta delle Torricelle. Dopo la benedizione delle palme in S. Giustina, il vescovo ritornava in cattedrale per la messa solenne[73].

Delle sacre rappresentazioni di quei giorni, soprattutto del venerdì santo e della domenica di Pasqua, si tratterà nel capitolo seguente, ma qui è necessario presentare una delle celebrazioni che hanno commosso maggiormente i nostri avi e la cui memoria è rimasta sia nella pittura della cappella di Giotto che nella miniatura dei codici della Capitolare: quella delle "tre Marie". In effetti l'inventario del 1350 ricordava ancora le tre "capselle" di aromi che venivano portate dalle tre Marie al sepolcro[74]; e più tardi ancora, nel 1383, all'atto di fondazione della parrocchia di S. Maria Nuova di Chiesanuova fuori porta Savonarola, il giuspatrono Simone degli Statuti che aveva fatto erigere la chiesa, raccomandava ai canonici della cattedrale di far celebrare la festa che si chiamava "de le Marie" il lunedì di Pasqua, oppure il martedì, nella chiesa di S. Lucia[75]. Sono episodi che indicano quale importanza venisse data a Padova a

---

[70] *Liber ordinarius*, f. 26v.

[71] *Liber ordinarius*, f. 1r-v, 71v-72r.

[72] *Liber ordinarius*, f. 75v; Appendice documentaria, I, n. 11; *Specimen*, 1307, f. 25r; 1308, f. 43r; 1309, f. 50r.

[73] *Liber ordinarius*, f. 7r (per i "signacula"), 84v-86r (per la processione a S. Giustina).

[74] *Inventario 1350*, f. 2r: "Item tres alie casitule de hebore, que portantur in festo resurecionis per Marias".

[75] *Villarum*, III (Chiesanuova), perg. 1; *Tomus niger*, f. 122v. Sulla fondazione della parrocchia di Chiesanuova cfr. Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p. 124-125, Documenta: p. 263-265 (doc. CXXXV); Sambin, *L'ordinamento parrocchiale*, p. 82-83.

questa celebrazione che prevedeva l'annuncio di pace, al quale allude chiaramente, da un punto di vista artistico, anche la Maria Maddalena del "Noli me tangere" nella cappella di Giotto all'Arena[76].

Il *Liber ordinarius* è importante anche per il suo "sanctilogium patavinum". Mentre san Prosdocimo, santa Giustina e san Daniele hanno uffici propri, tra i quali senza dubbio il più antico è quello di santa Giustina[77], per san Fidenzio non si riportava alcuna "legenda", ma tutto era mutuato dal comune dei confessori, almeno fino al 1467, quando fra le spese dei quaderni di sagrestia si trova la seguente nota: "Solvi pro scriptura ligende sancti Fidentii magistro Johanni teutonico"[78].

A Padova con l'introduzione del rito romano si omisero le feste dei santi Felice e Fortunato, sant'Eufemia, sant'Ilario, santa Margherita, santa Barbara, san Gaudenzio e anche la stessa solennità della Trasfigurazione del Signore (6 agosto); festa quest'ultima nuovamente celebrata a partire dal 1456 per disposizione di papa Callisto III.

L'importanza del *Liber ordinarius* sta nel fatto, che si possono anticipare, alla luce delle sue affermazioni, molte notizie storiche sulla vita della Chiesa padovana; non ultima quella che vuole un battistero preesistente nel luogo odierno, molto tempo prima di quel 1260, sempre citato come il "terminus a quo" del battistero attuale[79].

Per la liturgia è interessante notare la molteplicità dei tropi e delle sequenze, ove è evidente la rassomiglianza con un altro codice della Capitolare, il ms. A 47, un graduale della Chiesa ravennate del secolo XII[80]. Anche nella nuova liturgia si conservarono cerimonie e modalità riportate nel *Liber ordinarius*, come l'invitatorio di Natale, la litania ritmica del "Rex sanctorum" e l'antichissima usanza, ancora viva nel secolo XIX, di battere i piedi per terra alla recita dell'ultimo alleluia il sabato prima di settuagesima, quasi a significare la sepoltura dell'allegrezza in vista dei giorni del digiuno quaresimale: "excluditur alleluia et cum maximo strepitu pedum sepellitur"[81].

---

[76] È certo che la Maddalena di Giotto si ispira alla gestualità di una sacra rappresentazione, come quella che si svolgeva la domenica di Pasqua con l'annuncio della risurrezione e la cerimonia della pace. Per convincersene basta porre a confronto semplicemente i due aspetti iconografici della scena (fig. 8-9).

[77] *Liber ordinarius*, f. 55v-56v (san Daniele), 140v-141r (santa Giustina), 143v-144r (san Prosdocimo).

[78] *Liber ordinarius*, f. 145r: "In sancti Fidentii confessoris omnia dicuntur de confessoribus".

[79] La contiguità del battistero con la cattedrale, spesso attestata dal *Liber ordinarius*, fa pensare che anche prima del 1260 esistessse la "ecclesia fontis" nel luogo ove è ora e ove fu sempre. Non è improbabile che le due colonne che formano la cappella dell'altare appartenessero a una precedente costruzione o a un fonte battesimale "per immersione".

[80] Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 91-94.

[81] *Liber ordinarius*, f. 39v, 67v, 96v.

A seguito della mutazione della liturgia venne compilato un nuovo "liber ordinarius" che nell'inventario della cattedrale del 1407 è indicato così:

Item unus liber qui vocatur Ordinarius qui est inchatenatus in supradicta sacristia, qui incipit 'Rubricarium ministrorum altaris' et finit in sexta charta 'cappellanus'.

Esso è ricordato inoltre nei quaderni della sagrestia del 1533 per un restauro costato 12 soldi e, per l'ultima volta, nell'inventario del 1566: "Un libro che si addimanda l'Ordinario delle rubriche et comincia 'Incipit liber rubricarum': fu perso"[82].

Fortunatamente non andò perduto il *Liber ordinariu*s più antico e importante della Chiesa padovana, vale a dire il ms. E 57 del secolo XIII, contenente i riti liturgici più remoti; dal 1407 esso è citato in tutti gli inventari della cattedrale e dal 1506 è stato ben custodito in una "capseleta" appositamente confezionata "ad tenendum librum vocatum Ordinarium"; da ultimo fu rilegato nel 1819, al tempo del vescovo Dondi Dall'Orologio.

Un altro libro che appartiene alla Capitolare di Padova e che è stato sicuramente redatto nello "scriptorium" della cattedrale è il cosiddetto "epistolario di Giovanni da Gaibana" del 1259[83].

Giovanni da Gaibana, che era mansionario e cantore della cattedrale, fu lo scrittore, ma non il miniatore del codice; miniatore fu invece, secondo un'ipotesi del Bettini, un monaco benedettino che conosceva la cultura artistica padovana e veneziana del Duecento. Altri codici del Gaibana non ci è stato dato di poter scoprire nella Capitolare di Padova. Non siamo lontani dal vero se pensiamo che altri suoi scritti siano andati distrutti o smarriti, come si può desumere dagli inventari della cattedrale dal 1339 al 1520, ove si parla di lezionari, passionari, epistolari, evangeliari e antifonari diurni "ad modum vetus"; di un piccolo libro per battezzare "secundum patriarcatum"; di quattro volumi o antifonari "sine asseribus"[84].

Legato alla memoria di Giovanni da Gaibana è l'estensore dello *Specimen*, Pietro Marosticano, che gli fu servitore e che Giovanni, nel suo testamento del 21 novembre 1293, benefica con un lascito di 50 lire di denari piccoli per i servigi ricevuti[85].

Alla scuola del Gaibana appartiene senz'altro lo scrittore del codice

---

[82] *Inventario 1407*, f. 13v (n. 44); *Quaderni della sacristia*, t. 14 (a. 1533), f. 11v: "Item 14 dicti [mensis septembris] in faciendo aptare librum parvum qui stat cathenatus in sacristia chori, qui Ordinarius dicitur"; *Inventario 1566*, f. 25r: la notazione "fu perso" è aggiunta al margine da altra mano.

[83] Si tratta del ms. E 2 della Capitolare di Padova per il quale si veda Bellinati - Bettini, *L'epistolario miniato*. Cfr. anche precedente nota 9.

[84] *Inventario 1350*, f. 6v-7v; *Inventario 1520*, f. 31r (n. 21: "secundum morem patriarchatus"), 33r (n. 64-66, 68).

[85] Bellinati - Bettini, *L'epistolario miniato*, p. 46: "Item relinquo Petro clerico, filio Filippi de Marostica, serventi meo, pro serviciis mihi factis et faciendis et pro anima mea, ut semper pro me orare teneatur, libras quinquaginta denariorum parvorum".

A 49 ("Rogationum minorum liber"), una raccolta di preghiere che serviva al vescovo nei tre giorni delle litanie minori e che fu fatta compilare "in maniera nuova" da Pietro Marosticano nel 1308[86]; vi si prevede al secondo giorno delle rogazioni la visita alla cappella Scrovegni all'Arena, fornendoci in tal modo la riprova che la stessa cappella già in quell'anno era funzionale, dopo la sua consacrazione avvenuta il 25 marzo 1305[87]. Frammenti di un libro per il canto delle antifone alle litanie maggiori si trovano usati nella rilegatura del codice nel breviario trecentesco B 51. Anche questo codice serviva probabilmente agli scolari della cattedrale; come il precedente lo si può far risalire al 1308[88].

Pietro Marosticano cita spesso i libri liturgici nel suo *Specimen*. Lasciando da parte gli antifonari, dei quali si dirà in seguito, egli registra nel 1305 spese per legature "missaleti parvi, evangelistarii, psalteriorum, epistolarii et cuiusdam breviarii parvi sacrastie"[89]; e inoltre spese per legature di salteri e di altri libri, fra i quali certamente erano ricompresi anche alcuni libri "novi"[90].

Ci sono inoltre pervenute testimonianze di notevole importanza relative a livelli e a statuti; le relative pergamene sono citate con estrema diligenza nelle note di spese dello *Specimen*[91].

Oltre al gruppo dei lezionari e degli antifonari, tutti da assegnarsi, unitamente alla "Cantica" B 17, allo "scriptorium" che operava nella cattedrale tra la fine del Duecento e i primi del Trecento, è necessario ricordare ancora una volta il *Manuale* C 38, ma soprattutto l'evangeliario C 30 e l'epistolario C 31, ove non soltanto si riscontrano analogie paleografiche con il medesimo *Manuale*, ma anche interessantissime somiglianze stilistiche dal punto di vista delle miniature. Permaneva infatti nella cattedrale di Padova l'influenza di quella scuola "bolognese" che per il tramite di Venezia indulgeva nelle lettere "cufiche", come si può vedere da E 11 e, sull'esempio dei miniatori francesi giunti precocemente tra noi, nell'abbondanza degli elementi decorativi tratti dalla fauna, quasi con uno spiccato senso di "droleries"[92]. Certi piccoli ornamenti, tutti a puntini bianchi nel tentativo forse di raffigurare piccole stelle, si ritrovano pure in miniature di mariegole della cattedrale padovana e del duomo di Piove di Sacco, qualificando una scuola

[86] *Specimen*, 1308, f. 44r: "Item pro quaternis letaniarum quos feci fieri et innovari soldos [...]"; Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 96-98.

[87] Appendice documentaria, I, n. 4-9.

[88] Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 263-267.

[89] Appendice documentaria, I, n. 180.

[90] *Specimen*, 1307, f. 28r; 1308, f. 41v.

[91] *Specimen*, 1307, f. 25r, 28v; 1308, f. 41v: si tratta di notazioni che si riferiscono in particolare a documenti contenuti in *Diversa*, X.

[92] Per i riferimenti bibliografici dei manoscritti citati cfr. p. 8 (nota 7), 17, 42 (nota 6), 45-46, 86 (nota 70).

che fu attivissima presso la "ecclesia maior" nel primo Trecento[93]. A quel secolo rinviano anche le ricorrenze della Pasqua al 9 aprile e delle Ceneri al 22 febbraio che si trovano indicate, pur senza riferimento all'anno, nell'evangeliario C 30; tali date, infatti, vanno senz'altro riferite al 1357, mentre è escluso che possano riferirsi al 1284, anno in cui la Pasqua cadeva sì il 9 aprile, ma le Ceneri il 23 febbraio[94].

Allo "scriptorium" della cattedrale va assegnato anche l'evangeliario C 26, vicino paleograficamente al *Manuale* C 38 e ai codici C 30 e C 31, benché appartenga all'antico rito patriarchino; fu forse uno degli ultimi codici di tale liturgia redatti presso lo "scriptorium" tra la fine del Duecento e i primi del Trecento. È inoltre probabile che i custodi abbiano fatto eseguire codici di carattere giuridico, sia per gli "scolares forenses" della cattedrale, sia per quelli dell'Università o per gli stessi canonici che si recavano a Bologna a studiare diritto, come si può arguire dal ms. K 13 (*Decretum Gratiani*) della Biblioteca comunale di Siena; ma il discorso si farebbe più difficile da un punto di vista miniaturistico, in quanto i codici liturgici del Trecento inoltrato differiscono decisamente da quelli giuridici. La presenza del codice giuridico nella Biblioteca comunale di Siena si può forse spiegare con l'afflusso di scolari senesi nella nostra Università, testimoniato da diversi documenti[95].

Si possono pertanto individuare due distinte scuole nella cattedrale di Padova:

a) una scuola di scrittura facente capo a Giovanni da Gaibana, che attraverso il collaboratore Pietro Marosticano e Gerarduccio concorse alla stesura dei nuovi libri liturgici, anche se nei primi volumi non è sicuramente identificabile la mano che ha scritto l'epistolario (E 2) e il salterio della Bodleian Library di Oxford[96];

---

[93] Uno studio comparato di questi motivi ornamentali non è stato ancora compiuto. Eppure il riscontro di certe affinità può favorire l'individuazione di particolari scuole, soprattutto di miniatori bolognesi.

[94] Anche la diversità di scrittura rivela una compilazione diversa e senza dubbio più tarda di questo "annuncio della Pasqua", benché la carta faccia parte dello stesso ultimo quaderno in pergamena del codice. Concorda su una datazione trecentesca del ms. C 30 anche Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 376-378.

[95] Per il ms. C 26 cfr. Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 365-366. Per quanto concerne i codici giuridici trecenteschi della Capitolare di Padova si veda la precedente nota 51. Per la presenza a Padova di scolari senesi cfr. *Miscellanea feudorum*, I, n. 12/bis, f. 93r (4 dicembre 1290): "Iohannes dictus Soço, filius quondam Bonamici de Chyusa, senensis diecesis, clericus et scolaris in Padua", il quale chiede al vescovo di Padova "licentiam portandi arma defensionis"; fra i garanti dell'atto figura un altro senese "Guidus quondam domini Bandinelli de Palanto de Senis, scolaris in Padua". Per alcune presenze di scolari e professori senesi all'Università di Padova fra XIII e XIV secolo cfr. Gloria, *Monumenti dell'Università di Padova (1222-1318)*, p. 339-340, 421; Gloria, *Monumenti dell'Università di Padova (1318-1405)*, I, p. 150-160, 281, 232, 292, 326, 347, 456-457, 482, 538, 560.

[96] Bellinati - Bettini, *L'epistolario miniato*, p. 64 e fig. 9-10.

b) un'altra scuola di miniatura, tipicamente bolognese, che va dalla mariegola della cattedrale del 1298 circa (E 11) a tutti i nuovi libri liturgici conformi alla liturgia romana, la cui redazione era in gran parte ultimata prima della venuta di Ildebrandino nella diocesi padovana nel 1332.

L'aspetto di questi codici risponde a canoni di bellezza artistica che rendono nuove e ariose le pagine scritte per il decoro della casa di Dio e per il canto del divino ufficio. Vi si aggiunge quella tavolozza di colori che è propria della miniatura "bolognese", con una infinità di abbellimenti: dal semplice stilema geometrico alla più ricercata e irrompente forma di pittura popolare. L'aria di Venezia non spira soltanto da un substrato architettonicamente legato alla maniera bizantineggiante, ma da tutta una ricerca di motivi, come gli arabeschi delle lettere cufiche che si espletano in mille accorgimenti. Ancora una volta, attraverso questi libri, non sarebbe difficile fare un panorama di Padova e della vita della cattedrale tra la fine del Duecento e i primi anni del Trecento, vita così ricca di stimoli che avrebbero dato in seguito un apporto definitivo alla cultura della città. Basti pensare ai "francigeni", ai bolognesi, ai veneziani, che si affiancarono ai "tusci" nel mirabile tessuto della vita padovana e si avrà un quadro abbastanza preciso della fervida civiltà comunale, con quei capolavori che anche oggi riempiono di meraviglia e non cessano di dirci la ricchezza d'ispirazione di Padova nel Trecento.

3. 3 - *Il gruppo dei lezionari e degli antifonari "giotteschi" e lo "scriptor - miniator" Gerarduccio.*

Fra i primissimi libri della riforma liturgica secondo la consuetudine romana, utilizzati nella cattedrale padovana, dobbiamo annoverare il lezionario in cinque volumi e l'antifonario notturno in sei volumi più volte citati, nonché l'antifonario diurno (o graduale) in tre volumi, di cui subito parleremo. Tutti questi codici sono coevi. Furono composti dopo le disposizioni emanate nel 1277 da papa Nicolò III circa l'adozione della liturgia francescana nelle chiese di Roma, disposizioni che gradualmente ebbero applicazione in tutta la Chiesa[97]. Per converso erano già tutti finiti e presenti nella sagrestia della cattedrale prima del 1332, data dell'insediamento del vescovo Ildebrandino, come attestano gli inventari del 1339 e del 1350[98]. Gli studi più recenti hanno però ristretto notevolmente il periodo di composizione dei manoscritti, individuando nel primo quarto del Trecento e in particolare nel suo primo decennio (senza escludere gli ultimissimi anni del XIII secolo) l'epoca di attuazione della maggior parte del lavoro. Lo si può desumere dalla affinità paleografica dei codici, dall'evidente dipendenza delle minia-

[97] Martimort, *La chiesa in preghiera*, p. 325, 902 (nota 3).
[98] *Inventario 1339*, f. 9v-10v; *Inventario 1350*, f. 1r, 6v-7r.

ture dal ciclo pittorico di Giotto all'Arena realizzato tra il 1303 e il 1305 e soprattutto dalle incontrovertibili attestazioni dello *Specimen* del 1305-1310 che mostrano tutte queste opere in piena fase di realizzazione ed anzi in parte già concluse[99].

Esaminiamo ora più in dettaglio le due opere che come si è detto furono entrambe redatte nello "scriptorium" della cattedrale.

Il lezionario fu compilato secondo la liturgia romana, come risulta esplicitamente dal titolo del primo volume e implicitamente dalla descrizione che ne fa l'inventario della cattedrale del 1339: "Item lectionarii quinque cohoperti corio nigro, in quibus sunt passiones sanctorum, homelie, sermones et partim de bibia per totum annum". Dunque le lezioni non si trovavano più disperse nella Bibbia, nelle vite dei santi (passionari), nei commenti dei vangeli (omeliari), ma riunite in un unico "corpus", diviso secondo i vari tempi dell'anno e la nuova strutturazione della liturgia romana[100]. Sparirono così, come si è detto, numerose celebrazioni di santi, alcuni dei quali erano titolari di antiche chiese in Padova, come san Leonardo e santa Giuliana[101]. Ne furono in compenso introdotte altre, fra cui quelle di san Marcello papa, sant'Ambrogio, sant'Antonio abate[102].

Quanto al santorale padovano si deve ancora una volta sottolineare l'assenza completa delle festività di san Fidenzio e di san Bellino, vescovi di Padova, oltre che di san Pietro martire; 1'assenza di quest'ultima festività è segno certo che il lezionario fu scritto prima del 1323, quando la città di Padova ne impose la solenne commemorazione[103].

---

[99] Appendice documentaria, II, n. 15: "salvo quos ego solvi de aliis denariis sacrastie soldos duos grossorum venetorum pro ligatura unius voluminis dicti antifonarii. Duo volumina habentur in sacrastia ligata, alia vero pars non est ligata neque completa". Sulla data di composizione dei codici liturgici "novi" cfr. Mariani Canova, *La miniatura a Padova*, p. 19; Bellinati, *Antifonario dall'avvento all'Epifania*, p. 89-90 (scheda 20, ma dello stesso autore si vedano anche le schede 20-22); Minazzato, *Lezionario dalla domenica di Pasqua*, p. 95-96 (scheda 24); Ead., *Lezionario del proprio e del comune dei santi*, p. 97 (scheda 25); Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 25, 27, 29, 33, 35, 36, 171, 176, 179, 181, 183. Secondo quest'ultimo autore tutti i codici citati sono stati composti in scrittura gotica libraria del tipo "bononiensis" nel primo quarto del secolo XIV. In proposito appare oggi meno cogente il "terminus ante quem" del 1295 fissato per i cinque volumi del lezionario dal Maldura sulla base della considerazione che nel primo volume dell'opera (A 18) non figura, se non come aggiunta di epoca successiva, la celebrazione della festa della traslazione del corpo di san Daniele avvenuta il 17 maggio di quell'anno. È stato infatti giustamente osservato che "non necessariamente la festa venne istituita al momento stesso dell'evento" (Minazzato, *Lezionario dalla domenica di Paqua*, p. 96). Festa che in ogni caso era certamente già vigente nel 1305, come testimonia lo *Specimen* (Appendice documentaria, I, n. 56: "Item soldos tres parvorum pro clavis, laqueo subtili et dreçonibus necessariis ad aponendum quedam palia per ecclesiam pro festo sancti Danielis").

[100] *Inventario 1339*, f. 9v.

[101] Su queste due chiese cfr. Gasparotto, *Padova ecclesiastica 1239*, p. 69-72, 133-135. In particolare per S. Leonardo si veda Carraro, *La parrocchia di S. Leonardo di Padova.*

[102] Cfr. gli uffici liturgici alle date del 16 gennaio, 17 gennaio, 7 dicembre.

[103] Cfr. *Ms. Comin*, X, p. 449-461, dove il Comin tenta di tracciare un calendario dei santi padovani sulla scia di alcune schede manoscritte di Antonio Monterosso.

Nel testamento del notaio della Curia vescovile Bartolomeo fu Federico "a Lectis", redatto nel 1328, si fa menzione di un libro di leggende di santi che egli aveva comprato per sette grossi di denari veneti dal mantovano Lanfranchino e che aveva destinato al fratello fra' Giovanni[104]; inoltre in altri documenti di carattere testamentario si ha notizia della circolazione della *Leggenda aurea* di Iacopo da Varazze. Sembra che questi testi agiografici fossero diffusi piuttosto fra la gente colta che fra il popolo, il quale prediligeva ancora i racconti degli pseudo vangeli. Furono tuttavia proprio quelle sacre leggende ad essere immortalate dal pennello di Giotto nella cappella Scrovegni all'Arena.

Si è cercato di arguire quale potesse essere l'esemplare da cui furono copiati i cinque volumi del lezionario della cattedrale; nessuno infatti dei breviari romani ivi conservati dimostra di esserne il prototipo[105].

Qui di seguito essi vengono elencati evidenziandone il contenuto liturgico[106].

1 - A 18: dalla prima domenica di avvento alla quarta domenica dopo l'ot-tava dell'Epifania.

2 - A 19: dalla domenica di settuagesima al sabato santo.

3 - A 20: dalla domenica di Pasqua a tutto il tempo prima dell'avvento.

4 - B 12: feste dei santi (parte prima). Alcune di queste festività (ad esempio quelle di san Nicolò, santa Lucia, san Marcello, sant'Agnese, sant'Antonio di Padova, san Massimo) portano lezioni tratte soltanto dalla vita dei singoli santi; altre festività invece hanno un'impostazione diversa, essendo tratte tre dalla storia, tre dalla scrittura, tre dall'omelia, secondo una prassi liturgica che sarebbe durata sino alla riforma più recente del concilio Vaticano II. Alla fine del volume vi è l'ufficio della festa del Corpus Domini, di grande interesse per la datazione del lezionario (e anche dell'antifonario B 14), in quanto è un ufficio aggiunto al testo verso il 1314 quando Clemente V confermò per tutta la Chiesa quella festa che era stata indetta da Urbano IV[107].

5 - B 13: feste dei santi (parte seconda), dalla Assunzione alla festa di san Saturnino martire. Anche in questa seconda parte le lezioni sono talvolta tratte dalla storia, come ad esempio nel caso di san Francesco d'Assisi (detto "pri-

---

[104] *Diversorum I*, t. 1, f. 69v-70r.

[105] I breviari esistenti nella Capitolare di Padova sono i seguenti: A 62, A 63, A 64, A 65, A 66, A 69; B 51, B 54, B 55, B 56, B 60. Su di essi si veda Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 119-136, 142-145, 263-267, 272-284, 289-292.

[106] Ecco i titoli dei cinque volumi del lezionario tratti dall'*Index codicum* del Maldura: A 18 - "Prima pars lectionarii a dominica prima de adventu usque ad dominicam in septuagesima secundum consuetudinem romane curie"; A 19 - "Secunda pars lectionarii a septuagesima usque ad festum resurrectionis"; A 20 - "Tertia pars lectionarii a pascha usque ad primam dominicam de adventu"; B 12 - "Prima pars lectionum sive passionum festivitatum sanctorum usque ad festum assumptionis beate Marie virginis"; B 13 - "Secunda pars lectionum sive passionum festivitatum sanctorum ... a festo assumptionis beate Marie virginis ad festum sancti Saturnini martyris".

[107] Per la festa del Corpus Domini cfr. *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 21r.

mus minorum"), santo Ilarione, sant'Orsola e le sue 11.000 compagne, santa Elisabetta d'Ungheria, santa Cecilia, san Clemente[108].

Il fatto che l'inventario della cattedrale del 1339 ponga questi lezionari fra i libri nuovi, cioè compilati secondo la consuetudine liturgica romana, è motivato non solo dal titolo premesso a ciascun volume, ma anche dalla presenza di nuovi santi le cui feste in precedenza non si celebravano nella Chiesa padovana[109]. Altra prova è data dalla unione delle lezioni di sacra scrittura, di storia ecclesiastica e di omelie, mentre nel rito antico o patriarchino le lezioni venivano tratte da altri libri citati dallo stesso inventario, laddove si parla di libri vecchi "secundum modum antiquum" citando epistolari, evangeliari, passionari, omeliari e anche una Bibbia in quattro grandi volumi[110]. Giova ancora ricordare che con la riforma della liturgia alcuni santi non furono più ricordati, come ad esempio san Bernardo abate, santa Giuliana, i santi Canzio, Canziano e Canzianilla, san Leonardo, sant'Ilario, san Biagio. Fra i santi padovani vennero trascurati san Fidenzio e san Bellino, mentre vennero introdotte le nuove festività di san Massimo e di sant'Antonio di Padova[111].

Le poche miniature risentono tutte della nuova forma "bolognese", anche se le lettere miniate si rifanno a un lessico piuttosto popolare e frammentario, con la ricchezza imprevista costituita dalle lettere "cufiche" di chiara mediazione veneziana e con palese riferimento agli affreschi della cappella di Giotto[112].

Dal punto di vista paleografico, sono evidenti almeno cinque mani, compresa quella che ci ha dato l'antifonario.

E veniamo ai sei volumi dell'antifonario notturno[113].

1 - B 14 (segnato A): comincia dall'ufficio della prima domenica di

---

[108] Riguardo alla devozione a sant'Orsola si segnala che forse a Padova essa ha preceduto l'introduzione del calendario romano, dato che, come si è in precedenza ricordato, risale al 1294 la fondazione di un monastero dedicato alla santa da parte di Enrico Scrovegni (cfr. p. 34).

[109] Per i nuovi santi cfr. anche *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 21v-22v.

[110] Vedi ad esempio *Inventario 1339*, f. 10r-v.

[111] Può sembrare strano che il culto di san Massimo, per la tradizione secondo vescovo di Padova, non compaia nel vecchio *Liber ordinarius* del XIII secolo; ciò sembrerebbe suggerire la necessità di una revisione critica delle fonti relative alla storia della Chiesa padovana.

[112] Le miniature del lezionario sono così distribuite: A 18, f. 1r, 9v, 25r, 38r, 67v, 69r, 161v; A 19, f. 1r, 27r, 123r, 126v, 137r; A 20, f. 1r (con la bellissima scena della risurrezione e le Marie che portano in braccio le "cassitule" degli aromi); B 12, f. 1r, 225r (uno stupendo san Gregorio Magno); B 13, f. 1r (l'Assunta in cielo), 165r (altra magnifica raffigurazione di san Gregorio Magno); la suggestione giottesca si coglie soprattutto nella miniatura di A 20. Per le influenze "cufiche" veneziane si veda il ms. V 131 del Museo Correr di Venezia, riferibile agli anni 1311-1312.

[113] Si danno qui di seguito i titoli dei sei volumi dell'antifonario tratti dall'*Index codicum* del Maldura: B 14 - "Antiphonarii nocturni pars prima continens officia dominicalia et ferialia a dominica prima adventus usque ad vigiliam epiphaniae"; B 15 - "Antiphonarii pars secunda continens officia ferialia et festiva ab epiphania ad quadragesimam"; A 15 - "Antiphonarii

avvento. Si tratta di un antifonario in cui sono contenuti i responsori, le antifone e gli invitatori di mattutino, delle lodi e anche delle ore minori. È ricordato, insieme con gli altri volumi, in tutti gli inventari della sagrestia a partire dal 1339. Il volume mostra di essere stato più volte rilegato, ritoccato, modificato. Le iniziali miniate che si sono conservate (terza e quarta domenica di avvento, Circoncisione, san Daniele) sono meno di quelle che, prima del 1830, furono tagliate e portate via da mano furace e che qui segnaliamo nel caso fossero finite in qualche altro archivio o biblioteca: prima e seconda domenica di avvento, Natale, santo Stefano, san Giovanni, santi Innocenti, sant'Andrea[114].

2 - B 15 (segnato B): comprende gli uffici che si celebravano dall'Epifania alla prima domenica di quaresima. Aveva miniate le iniziali di numerose festività: prima domenica dopo l'Epifania, settuagesima, sessagesima, quinquagesima, sant'Agata, sant'Agnese, tutte tagliate dal codice e disperse in epoca anteriore al 1830[115].

3 - A 15 (segnato C): contiene gli uffici della quaresima, con qualche accenno al perdurare di vecchi riti anche dopo la mutazione liturgica, come per esempio lo spegnimento della candela in coro alle parole dell'antifona "Traditor autem". Molto sentita era nella Chiesa padovana la festività dell'Annunciazione (25 marzo), con relativo dramma sacro celebrato in cattedrale e, a partire dal 1305, anche nel cortile antistante la cappella di Giotto all'Arena. Una sola miniatura è stata asportata da questo codice, quella della terza domenica di quaresima; tutte le altre esistono ancora e si riferiscono alla quinta e sesta domenica di quaresima, Ognissanti, san Pietro e ufficio della beata Maria vergine[116].

4 - A 16 (segnato D): inizia dall'ufficio della risurrezione del Signore e giunge fino alla Pentecoste, omettendo interamente l'ufficio per la festa della Santissima Trinità, introdotto a Padova nel XV secolo. Quanto all'ufficio della santa Croce si notano innovazioni, che si possono far risalire al 1455-1456, quando a un certo "Marco cartulario" e a un "presbytero Babtiste cantori" vennero versati dei denari per la legatura e la notatura dell'ufficio stesso. Verso la fine del codice è collocato l'ufficio di santa Maria Maddale-

---

nocturni pars tertia ... a die sabbati ad vesperas quod est ante dominicam primam quadragesimae usque ad vesperas sabbathi sancti"; A 16 - Antiphonarii pars quarta complectens officia paschalia et alia tum de tempore tum de festis sanctorum usque ad finem mensis iulii"; B 16 - "Antiphonarii nocturni pars quinta in quo officia tum de tempore tum de sanctis habentur occurrentia in quatuor postremis ecclesiasticis cursus mensibus augusti, septembris, octobris et novembris"; A 14 - "Antiphonarii nocturni pars sexta et postrema ... incipit commune sanctorum". Su questi codici cfr. D'Arcais, *Il miniatore degli antifonari*, p. 25-59; Mariani Canova, *La miniatura a Padova*, p. 18-19; Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 25-30, 179-184.

[114] *Ms. Comin*, XI, p. 326-327; Bellinati, *Antifonario dall'avvento all'Epifania*, p. 89-90.

[115] *Ms. Comin*, XI, p. 328-329.

[116] *Ms. Comin*, XI, p. 329-330; Bellinati, *Antifonario. Tempo di quaresima*, p. 91.

na. Tutte le iniziali miniate sono state conservate tranne quella di Pasqua e si trovano in corrispondenza delle seguenti festività: seconda e quarta domenica di Pasqua, Ascensione, Pentecoste, prima domenica dopo Pentecoste, primo responsorio del comune dei martiri in tempo di Pasqua, san Michele, san Giovanni Battista, santi Giovanni e Paolo, santi Pietro e Paolo, santa Maria Maddalena[117].

5 - B 16 (segnato E): va dal primo sabato di agosto alla domenica vigesima quarta dopo Pentecoste e, per i santi, dal primo agosto al 23 novembre. La prima parte è un invito alla lettura di Giobbe, Tobia, Giuditta, Ester, Maccabei, profeti maggiori e minori. La seconda parte comprende le feste dei santi, ma l'ufficio dell'invenzione della santa Croce è stato almeno in parte cancellato e sostituito da nuovi responsori. Quanto all'ufficio della Trasfigurazione, tralasciato con l'introduzione del rito romano, fu sicuramente reintrodotto negli anni 1457-1458, come documentano alcune attestazioni rinvenute nei quaderni della sagrestia[118]. Tutte le miniature si sono conservate e si riferiscono ai seguenti libri dell'antico Testamento: Sapienza, Giobbe, Tobia, Ester, Giuditta, Maccabei, Profeti; oppure alle feste di san Pietro "in vinculis", san Lorenzo, Assunta, decollazione di san Giovanni Battista, natività di Maria, san Michele, santa Giustina, Ognissanti, san Prosdocimo, san Martino, santa Cecilia, san Clemente. Come tutti gli altri volumi è ricordato negli inventari della cattedrale già nel 1339[119].

6 - A 14 (segnato F): è il cosiddetto "comune sanctorum" usato per circa cinque secoli nella cattedrale di Padova e collocato nell'archivio della Biblioteca Capitolare verso il 1790, quando fu ricopiato. Oltre che il comune dei santi (apostoli, martiri, confessori) riporta le preghiere della Chiesa "in agenda mortuorum", cioè il mattutino e le lodi per i defunti; ricopiato tuttavia su vecchie cancellature che stanno a dimostrare come, anche dopo l'introduzione del rito romano, si siano mantenute preghiere tradizionali e forse secolari, poi finalmente mutate in tutto e per tutto con il nuovo rito[120]. Seguono quindi la "Historia Corporis Christi" e un insieme di responsori relativi ai vari santi dell'anno, con aggiunte dei secoli XVII-XVIII. Contiene otto miniature con soggetti diversi: apostoli, un martire, più martiri, confessori, sante vergini, dedicazione della chiesa, Corpus Domini, Vergine della neve.

Sull'importanza di questi sei volumi dell'antifonario della cattedrale dal punto di vista miniaturistico la critica è concorde. Basterà citare il Pagnin, che afferma testualmente:

> Più aperta è l'influenza bolognese in un bellissimo antifonario dei primi anni del sec.

[117] *Ms. Comin*, XI, p. 330-332; Bellinati, *Antifonario da Pasqua a tutto luglio*, p. 92.
[118] *Quaderni della sacristia*, t. 6 (a. 1457-1458), f. 12r. Cfr. p. 55.
[119] *Ms. Comin*, XI, p. 333-335; Bellinati, *Antifonario da agosto a novembre*, p. 93.
[120] *Ms. Comin*, XI, p. 335-337.

XIV ... . La tecnica dei colori è ancora bizantineggiante, ma tutto è mutato nella iconografia dei personaggi e nella forma e disposizione delle vesti[121].

Dal canto suo il Toesca, parlando dei codici B 16 e A 15, scrive:

> Questa nuova maniera, lasciata la gamma di colori tenui e trasparenti, vi sostituì tinte a corpo, di toni intensi e torbidi, a contrasti, invece del delicato disegno bizantineggiante; distacchi bruschi nel colore con fratture di ombre e di luci, per indicare più le masse che i particolari[122].

Ma il fatto senza dubbio più rilevante di questi sei codici che formano l'antifonario notturno della cattedrale è l'imitazione di molte scene della cappella di Giotto, in parte già miniate da Gerarduccio nel 1306, come risulta chiaramente dallo *Specimen*[123].

Fino ad allora egli aveva ricevuto a più riprese 332 lire, 13 soldi e 10 denari, prima da parte del sacrista Simone da Genova e poi dal suo successore Simeone Bottazzo, somme delle quali doveva rendere ragione allo stesso Bottazzo e al Capitolo della cattedrale. Con quei denari Gerarduccio doveva coprire, oltre al proprio salario, gran parte delle spese relative alla composizione dell'intero antifonario (preparazione, composizione, scrittura, notazione musicale, miniatura, rifinitura, intitolazione, ornamentazione esterna dei vari volumi), eccettuate solo le spese per la pergamena e per l'opera del fabbro che doveva apprestare gli ultimi ornamenti (borchie, angoli in metallo), per le quali era stata prevista una diversa copertura finanziaria. Due dei sei volumi, come abbiamo detto, si trovavano già in sagrestia, rilegati e dunque presumibilmente finiti, mentre gli altri erano ancora in lavorazione. Il denaro proveniva da vari legati per le messe dei defunti e dal ricavato dei paludamenti del defunto arciprete Pietro Scrovegni. Essendo stati anticipati per pagare Gerarduccio, evidentemente dovevano essere recuperati e destinati dalla sagrestia alle finalità originarie, vale a dire all'acquisto di ornamenti per la stessa sagrestia per 43 soldi grossi e per il resto della somma alla celebrazione degli anniversari dei benefattori che avevano disposto i legati[124].

Il fatto che tale cospicua somma fosse stata versata a Gerarduccio con

---

[121] Pagnin, *Della miniatura padovana*, p. 14; tuttavia in questo luogo l'autore si riferisce a due soli dei sei volumi dell'antifonario.

[122] Toesca, *Storia dell'arte italiana*, II, p. 834.

[123] Appendice documentaria, II, n. 1, 15. Alcune fra le più significative miniature (Annunciazione, Bacio di Giuda, Deposizione, Noli me tangere, Ascensione) sono qui riprodotte (fig. 2, 4, 6, 8, 10).

[124] Appendice documentaria, II, n. 12-17. Il titolo della rubrica è chiaro in proposito: "Rubrica earum que sacrastia tenetur restituere". Per quanto riguarda le complesse operazioni di composizione dei libri liturgici si veda la voce "illuminare" in Du Cange, *Glossarium*, II/2, col. 22: "Libris utique vel praeparandis, vel conficiendis, vel ligandis, vel emendandis, vel ornandis, vel illuminandis, vel intitulandis, vel iis, quae ad ista pertinent, ordinandis faciendis et perficiendis intendere debet". È opportuno precisare che nei paragrafi dell'appendice documentaria citati in questa nota non si parla esplicitamente di antifonario notturno, ma solo di "antifonarium" ("causa antifonarii", "dicti antifonarii", "totum antifonarium", "et antifon-

l'obbligo di renderne conto al Capitolo e non si trattasse perciò di un vero e proprio contratto, ma probabilmente di un semplice accordo verbale in ambito familiare (se avesse ricevuto più del dovuto era tenuto a restituire e se avesse ricevuto meno sarebbe stato rimborsato), suggerisce di cercare quella figura di scrittore-miniatore nella cerchia dei custodi. Ed ecco allora dalle vecchie note di spesa della Capitolare emergere, accanto a Gerarduccio, un "Dux" che nella cattedrale scriveva codici e dipingeva altari. Lo *Specimen* nomina questo "Dux" almeno una ventina di volte. Nel 1305 egli venne pagato per il rinnovo dei salteri della sagrestia che il lungo uso aveva rovinato e reso quasi illeggibili, per la pittura di una finestra a stelle bianche e azzurre, per la pittura di una cassa lignea per reliquie dell'altar maggiore e per la decorazione dell'altare del sacrista Bottazzo dedicato ai santi Simone e Giuda[125]. Ricevette inoltre 11 soldi per vernice, inchiostro ed altre cose necessarie alla preparazione dell'antifonario diurno (o graduale) a cui stava lavorando e due soldi grossi per 12 quaderni destinati al medesimo scopo; a quel codice e a un altro ad esso simile si stava applicando ancora nel 1307, quando ricevette otto denari grossi per la pittura di quattro grandi lettere istoriate "de penello" a due grossi ciascuna[126]. I due graduali potrebbero corrispondere agli attuali codici della Capitolare A 27 e A 30, considerato che quest'ultimo è "gemello e continuazione di A 27"[127].

All'antifonario notturno B 16, che ha evidenti influssi giotteschi, possono

---

rium"), secondo una prassi abituale nel medioevo che definiva in questo modo l'antifonario notturno, distinguendolo ovviamente da quello che invece veniva detto "antifonarium de die". Tuttavia anche lo *Specimen* reca qualche isolato riferimento a spese sostenute "pro antifonario de nocte" (*Specimen*, 1307, f. 23v; 1308, f. 41v). Che si trattasse proprio del nostro antifonario in sei volumi è una deduzione fondata sul riferimento alla pluralità di volumi da cui era costituito, di cui due soli già finiti (Mariani Canova, *La miniatura a Padova*, p. 19). Ciò va detto in quanto, in quel medesimo lasso di tempo, in cattedrale erano in fase di avanzata realizzazione anche altri libri liturgici, fra cui un antifonario diurno in tre volumi (cfr. nota 126).

[125] Appendice documentaria, I, n. 101 "Item soldos duos grossos Duci pro illuminacione psalteriorum sacrastie que erant quasi per totum continue cecata, quod non bene poterant legi"; *Ibidem*, I, n. 123: "Item libras XI et soldos quatuor pro dicta fenestra lignaminis, quando fuit depicta manu Ducis ad stellas albas et laçuras et quando similiter depinxit cassam ligneam, que continue stat super altare maius, et tunc etiam depinxit altare domini Botacii superius et iste expense similiter per ordinem sunt scripte in dicto folio".

[126] Appendice documentaria, I, n. 144: "Item soldos XI Duci pro vernice et claustro et aliis necessariis pro antifonario diei sacrastie quod facit"; *Ibidem*, I, n. 183: "Item soldos duos venetorum grossorum pro quaternis XII emptis pro antifonario diei quem facit Dux"; *Specimen*, 1307, f. 28r: "Item pro cartis ad complendum antifonarium diei quod facit Dux soldos XXX parvorum. Item pro litteris duabus magnis de penello factis et historiatis in dicto antifonario et in alio simili illi pro aliis duabus similibus litteris grossos venetos octo. Item pro ligatura ipsius antifonarii facti per Ducem soldos XXII parvorum". Per altri pagamenti fatti a vario titolo a "Dux" cfr. Appendice documentaria, I, n. 146, 159; II, 108, 120, 141; *Specimen*, 1307, f. 23v, 24r, 29r, 40r; 1308, f. 41v; 1309, f. 49r, 50r.

[127] Il graduale comprende anche il codice A 29 che costituisce la terza parte dell'opera. Cfr. Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 51-53, 56-57, 57-59 (la citazione è a p. 58). Di diversa opinione è Minazzato, *I graduali trecenteschi*.

essere riferite le spese del 1307, quando si parla di 4 quaderni "qui fuerunt magni" per tutta la serie dei responsori e delle antifone, relativamente agli evangelisti e ad altri santi, con due "littere istoriate de penello"; per la fattura, "Dux" riceveva ancora una volta due denari grossi e poi "pro ligatura et miniatura" sette denari grossi; ma l'antifonario notturno in sei volumi non era ancora ultimato nel 1308 se, per la fattura di alcune antifone, egli riceveva in quell'anno altro denaro[128]. Più chiaramente ancora si parla della sua attività di "scriptor" e di "pictor" nel 1309, quando riceve 26 soldi per gli uffici di Pasqua "que notavit et scripsit ... et pro aliis rebus et picturis quas fecit pro eodem officio"[129]. Egli disponeva di una camera propria che gli serviva probabilmente anche da "scriptorium"[130]; lì lavorava almeno dal 28 febbraio 1300, quando già faceva parte della cerchia degli amici del Bottazzo, come documentato da una pergamena dell'epoca[131].

Chi poteva essere questo scrittore e miniatore di codici liturgici di nome "Dux" se non lo stesso Gerarduccio, visto che lavorava nello stesso luogo, nello stesso momento e sugli stessi libri, tanto più che in tutto lo *Specimen* non è nominato né pagato alcun altro individuo impegnato nella scrittura e miniatura di testi liturgici? In effetti "Dux" potrebbe essere il nomignolo derivato da "Gerarducius" (o da un originario "Gerardus"). A mio avviso, a fronte delle attestazioni fin qui esibite, appare abbastanza problematico pensare a due personaggi distinti, tanto più che qualche altra testimonianza coeva sembra avvalorare e dare corpo all'identificazione qui proposta[132].

Vediamo innanzi tutto una pergamena rogata in cattedrale il 10 settembre

---

[128] *Specimen*, 1307, f. 40v; 1308, f. 41v. Da segnalare nel 1307 anche una spesa di due denari grossi per la sistemazione di un antifonario notturno (*Specimen*, 1307, f. 23v: "Item grossos II Duci qui preparavit antifonarium de nocte quod erat cecatum per multa loca"). Sulle influenze giottesche dell'antifonario notturno della Capitolare e in particolare del codice B 16 cfr. Bellinati, *La cappella di Giotto all'Arena*, p. 27-29; Canova Mariani, *La miniatura a Padova*, p. 19; *La miniatura a Padova*, p. 89-93 (schede 19-22 di C. Bellinati).

[129] *Specimen*, 1309, f. 50r: "Item soldos XXVI Duci pro officiis que notavit et scripsit pro officio et processione quam fecit fieri dominus episcopus in die Pascatis et pro aliis rebus et picturis quas fecit pro eodem officio et pro cantinellis quas pinxit pro solario organorum".

[130] Appendice documentaria, I, n. 146: "Item denarios XX pro conçatura serature camere Ducis".

[131] *Padua*, I, perg. 144: "1300. Donatio de sediminibus et domibus in contracta Sancti Firmi Padue facta domino Simeoni Botacio canonico paduano a domino Zambono dicto Repetino eius filio naturali" (regesto d'archivio in attergato alla pergamena). Fra i testimoni dell'atto: "Duce campanario ecclesie paduane".

[132] Rettifico su questo punto una mia precedente opinione espressa in Bellinati, *Antifonario dall'avvento all'Epifania*, p. 89-90. In attesa di ulteriori supporti documentari, l'identificazione di "Dux" con Gerarduccio mi sembra già ora abbastanza plausibile, anche se sul tema alcuni autori (studiosi di miniatura in particolare) hanno espresso riserve variamente motivate (si vedano ad esempio D'Arcais, *Il miniatore degli antifonari*, p. 34, nota 9; Toniolo, *Il maestro degli antifonari di Padova*, p. 549-562, in particolare p. 553). Concorda invece con questa mia identificazione Benozzo, *Maestro degli antifonari di Padova*, p. 362.

1306, relativa ad un atto di donazione di un sedime con annessi edifici in contrada Duomo, fatta da Zonta Coco fu Pietro da Mantova abitante a Padova in contrada S. Nicolò, quale dote di un beneficio presbiterale della cattedrale di Padova. A tale atto presenziava in qualità di teste - insieme ad altri personaggi eminenti come Enrico Scrovegni, il mansionario Pace e il cappellano Lanzaroto - anche un Dusio campanaro fu Placito nel quale non è difficile individuare il nostro "Dux" che proprio in quegli anni lo Specimen collega con il servizio delle campane[133].

Un altro piccolo contributo alla possibile identificazione del nostro Gerarduccio è offerto da un dispositivo del 10 dicembre 1307, già ricordato, con il quale il cardinale Napoleone Orsini disponeva l'attribuzione della carica di campanaro della cattedrale di Padova ("officium campanarum") al chierico Nicolò da Pianezze di Marostica; carica che era rimasta vacante a seguito della rinuncia di prete Enrico detto "Dux" nominato rettore della chiesa parrocchiale di S. Fidenzio di Sarmeola[134].

Non sono in grado al momento di esibire ulteriore documentazione al riguardo, ma già queste indicazioni sembrano suggerire che il Dusio campanaro "quondam Placiti" del 1306 e il "presbiter Henricus dictus Dux, olim ipsius ecclesie campanarius" del 1307 fossero in realtà la stessa persona, da riconoscere nel nostro "Dux" e dunque in Gerarduccio.

Questi documenti consentono inoltre di stabilire con sufficiente sicurezza che "Dux" era effettivamente un nomignolo e che la persona che lo portava, oltre che scrittore e pittore, era anche prete e campanaro. Ci dicono inoltre che egli era in relazione con Enrico Scrovegni, spiegando in tal modo come avesse potuto fermarsi a suo agio nella cappella dell'Arena fin dal 1305-1306 per copiare molte scene dipinte da Giotto. È in lui, io credo, che va individuato lo scrittore e miniatore attivo in cattedrale nel primo Trecento. Resta

---

[133] *Mansionarii, custodes, capellani*, III, perg. 1: "Padue, in maiori ecclesia paduana, presentibus ... domino presbitero Pace mansionario maioris ecclesie paduane, presbitero Lançaroto de Romone beneficiato in ecclesia paduana, domino Henrico Scrovegno milite quondam domini Raynaldi Scrovegni, Duxio campanario quondam Placiti, Gerardo dicto Marçagaia clerico de Marostica et aliis"; Appendice documentaria, II, n. 108: "Item soldos XL pro funibus campanarum quos emi ego [*Pietro Marosticano*] et Dux et pro savone ad unguendum eas. Et habuit circa libras quatuor cere sacrastie ad unguendum dictos funes". Il padre di Dusio è forse riconoscibile nel "magistro Placito cantore" presente in vescovado il 22 giugno 1287 con il canonico Pietro Colonna: Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, Documenta: p. 33-34 (doc. XV).

[134] *Tomus niger*, f. 19r: "Cum sicut accepimus officium campanarum ecclesie paduane, spectans ad collacionem seu provisionem [...] custodum ipsius ecclesie, pro eo quod presbiter Henricus dictus Dux, olim ipsius ecclesie campanarius, parrochialem ecclesiam Sancti Fidenciii de Sermeola paduane diocesis obtinuit ...". Il "campanarius" era quel custode al quale era affidato il compito, senza un salario fisso, di chiamare puntualmente al suono delle campane il clero della cattedrale per la recita delle varie ore del divino ufficio. Cfr. p. 22.

semmai da chiarire perché al "Dux-Duxius" campanaro corrispondessero due nomi così diversi, come Gerarduccio ed Enrico[135].

Tutte queste notizie ci mettono sulla buona strada per riconoscere in Gerarduccio uno scrittore e miniatore che si era formato alla scuola dei bolognesi in Padova e che, ordinato sacerdote, aveva atteso con viva passione alla scrittura di libri liturgici (ma anche non liturgici, se fosse suo il citato codice K 13 della Biblioteca comunale di Siena). Promosso rettore della chiesa di S. Fidenzio di Sarmeola, che era di collazione capitolare, avrebbe tuttavia continuato ad applicarsi anche negli anni seguenti alla scrittura degli uffici per la cattedrale e all'abbellimento dei codici grazie alla sua riconosciuta abilità[136].

Dunque a questo "campanarius" o "sacrista chori" come veniva anche chiamato il prete che suonava la campana del coro e l'Ave Maria e custodiva la chiesa, standosene in una stanza accanto alla sagrestia del coro, dalla parte del campanile, un tempo prospiciente il vescovado – senza salario alcuno, almeno fino ai primi decenni del Quattrocento, quando la sagrestia iniziò a versargli un canone di 10 lire annue – ricordato nelle pergamene del primo Trecento come "Gerarducius" (o "Dux" o anche "Duxius") va il merito di averci tramandato una delle documentazioni più importanti sulla cappella Scrovegni e sull'immediato influsso di Giotto nella miniatura padovana, anche se, come è stato autorevolmente osservato, "la solenne saldezza costruttiva giottesca è frantumata in una condotta miniaturistica più corsiva, con accenti espressivi giustamente popolareschi"[137]. Da un'analisi delle miniature della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, chiaramente riferibili a Neri da Rimini, è attendibile l'ipotesi che Gerarduccio appartenesse a quella medesima scuola, cui sarebbe ascrivibile anche la prima miniatura della ma-

[135] Permane su questo punto un certo margine di ambiguità, alimentato da possibili omonimie, ad esempio con un "Gerarducio filio Bardi de Castronovo", familiare del mansionario della cattedrale Gerardo da Pisa che però fino ad oggi ho trovato una sola volta nelle carte della cattedrale: cfr. *Tomus niger*, f. 65v-66v (testamento di Gerardo da Pisa). Molto meno probabile mi pare l'identificazione del nostro Gerarduccio con Gerardo da Bologna, custode e cantore della cattedrale, ma assente dal 1306 perché al servizio del cardinale Guglielmo Ruffatti, con diritto di percepire i benefici della residenza (*Mansionarii, custodes, capellani*, I, perg. 12); o con Gerardo, priore di S. Sofia, che appare più volte nei documenti di quest'epoca [cfr. ad esempio *Rationes decimarum*, p. 178 (n. 1970)]; o ancora con Gerardo, chierico di S. Giacomo di Ponte Molino, che sollecitava altre incombenze per desiderio di studio: "studere desiderans et proficere in scientia litterarum" [cfr. *Mansionarii, custodes, capellani*, II, perg. 8 (3 giugno 1305)]. Va anche ricordato che prima dell'individuazione di Gerarduccio come autore dei codici "giotteschi", la loro paternità veniva attribuita a un personaggio definito "maestro di Gherarduccio" o anche "maestro degli antifonari padovani" (Mariani Canova, *La miniatura a Padova*, p. 19; Medica, *Maestro degli antifonari di Padova*, p. 447-448; Toniolo, *Il maestro degli antifonari di Padova*, p. 549-562; Benozzo, *Maestro degli antifonari di Padova*, p. 362-364).

[136] *Ecclesiarum*, perg. 70; *Specimen*, 1309, f. 49r, 50r.

[137] Pallucchini, *La pittura veneziana del Trecento*, p. 90.

riegola della scuola del Santissimo di Piove di Sacco; ipotesi documentabile alla luce delle corrispondenze stilistiche esistenti per esempio fra la miniatura di Neri che rappresenta "San Michele mentre uccide il drago" e l'analoga miniatura del codice B 16 della Capitolare, più ricca però di movimento e non per nulla datata al 1306, subito dopo la composizione degli affreschi della cappella Scrovegni all'Arena[138].

A proposito di questi medesimi affreschi e del rapporto fra il ciclo pittorico giottesco della cappella e gli antifonari della cattedrale, deve essere considerata anche la figura del "presbyter Raynerius" mansionario del duomo, già ricordato dallo *Specimen* di inizio Trecento, che dopo il 1322 ritroviamo come nuovo preposito di S. Maria della Carità dell'Arena[139]. Poiché a tale ufficio non poteva essere giunto senza godere dell'amicizia di Enrico Scrovegni, Rainerio era senz'altro nella condizione di agevolare l'opera di Gerarduccio nel "copiare" le scene degli affreschi di Giotto all'Arena, così che anche le sue miniature dell'antifonario potrebbero collocarsi, almeno in parte, prima del 1306, senza attendere quel "terminus a quo" del 1322, dal quale possiamo datare la successione di Rainerio a fra' Tommaso degli Aguselli come preposito dell'Arena[140].

In tal modo si arricchisce di un'altra nota quello stupendo mondo del primo Trecento che anche nella cattedrale, come abbiamo visto nel precedente capitolo, trova espressioni indelebili di alta ispirazione religiosa, nello spirito di innovazione e di modernità di cui è ricca la nuova liturgia della Curia romana, divulgata in Padova dall'opera innovatrice dei canonici della cattedrale di Padova.

---

[138] *Miniature italiane della Fondazione G. Cini*, p. 20 e tav. 13 e 18.

[139] *Specimen*, 1309, f. 51r.

[140] Fra' Tommaso degli Aguselli fu il primo "prepositus" dell'Arena; cfr. Frugoni, *L'affare migliore di Enrico*, p. 61, 102 (nota 115).

4.

RITI E SACRE RAPPRESENTAZIONI

4. 1 - *Riti e uffici della cattedrale padovana nel XIII e XIV secolo alla luce dello "Specimen", del "Liber ordinarius" e dei processionali C 55 e C 56 della Capitolare.*

Allo "scriptorium" della cattedrale vanno attribuiti senza dubbio due codici della Capitolare ricordati dall'inventario del 1472, ma che furono composti con molta probabilità nella seconda metà del Trecento: i ms. C 55 e C 56[1]. Si tratta di due processionali, contenenti "omnia offitia et processiones que sunt in ecclesia paduana per totum circuli annum"[2]. Il primo di essi è stato pubblicato da Giuseppe Vecchi nel 1954[3]. Qui di seguito citiamo i più importanti uffici presenti nei due processionali, comparandoli con il *Liber ordinarius* dal punto di vista storico-liturgico e artistico. Essi sono durati sicuramente per tutto il Trecento e anche oltre.

A - "Offitium quod fit in nocte natalis Domini".

Alcuni personaggi sono presi dallo pseudo vangelo di san Matteo, come le ostetriche che intessono un dialogo con i pastori, ove le prime sono interpretate da due canonici, i secondi da due "magistri" ("scolasticus" e "cantor").

I due canonici in piviale, dietro l'icona della Vergine col bambino, chiedono: "Quem queritis in presepe?".

Rispondono i pastori: "Salvatorem Christum Dominum".

Replicano allora i canonici, scoprendo l'icona: "Adest hic parvulus".

I "magistri", che si erano inginocchiati, si levano in piedi e rivolti al popo-

---

[1] Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 442-446.

[2] La citazione si trova nell'incipit dei due codici. Essi sono ricordati, nell'inventario della cattedrale, rispettivamente con queste parole: "Item unus liber parvus processionalis qui incipit 'In isto quaterno' et finit in quinta charta 'Ubi fui' " e "Item unus liber parvus processionalis qui incipit 'In isto quaterno' et finit in septima charta 'ego nesciebam'" [*Inventario 1472*, f. 21r (n. 57-58)]. Per una approfondita conoscenza delle sacre rappresentazioni cfr. Billanovich, *Uffizi drammatici della Chiesa padovana*, al quale va affiancato lo studio citato alla nota seguente. Per un esame comparativo fra i processionali padovani e quelli di Cividale può essere utile Papinutti, *Il processionale di Cividale*.

[3] Vecchi, *Uffici drammatici padovani*. L'autore ha studiato piuttosto la parte drammatica che non quella religiosa degli "officia"; sarebbe senz'altro molto utile una ricerca che ne valorizzasse anche gli aspetti storico-liturgici, in modo da collocare il codice padovano in un ambito di più vasto interesse.

lo annunciano: "Christus natus est nobis", poi rivolgendosi di nuovo all'icona cantano: "Venite, adoremus"[4].

Lo *Specimen* fa cenno indirettamente a questa rappresentazione, registrando per il Natale 1305 la spesa di 4 grossi veneti "pro purgacione ecclesie, claustri et babtisterii et pro purgacione murorum ecclesie in quibus sunt depicte figure"[5]; tutto viene preparato per l'ufficio e per la processione del Natale, secondo la descrizione del *Liber ordinarius*.

B - "Representatio Herodis in nocte epiphanie".

Erode (interpretato da un chierico) esce dalla sagrestia del coro superiore con un'asta di legno in mano, vestito di tunicella e copricapo vilissimi e accompagnato dal suo cappellano. Lancia l'asta contro il coro, quindi con grande furore sale sul pulpito. Lo precedono due scolari con i ceri accesi. Mentre egli canta la nona lezione dell'ufficio del giorno, i suoi satelliti girano per il coro e per la chiesa fingendo di percuotere i presenti[6]. Questa strana cerimonia, certo non molto liturgica, ma vicina alla psicologia di quei tempi, era preceduta nei giorni antecedenti l'Epifania da altre tre cerimonie consimili, come quella dell'episcopello e la festa dell'asino[7].

Per Erode e per l'episcopello si conservano nell'inventario del 1350 preziose indicazioni circa le vesti usate da quei personaggi. Esse fanno comprendere perché l'iconografia di Erode lo veda spesso comparire dall'alto di un pulpito rivestito di colori sgargianti: postura di cui sembra ricordarsi lo stesso Giotto nella scena della strage degli Innocenti nella cappella all'Arena[8].

Per l'episcopello poi, oltre il costo dei piviali adoperati da lui e dai suoi due cappellani, rimangono note di spese per ulteriori 4 soldi di piccoli "quia ipsa pluvialia luctuaverunt et vastaverunt, quando equitaverunt per terram", perché cioè le loro vesti si lordavano e rovinavano quando visitavano a cavallo le chiese della città[9].

Secondo il *Liber ordinarius*, nella festa della Purificazione (2 febbraio) si faceva la processione della candelora in cui figuravano due scolari con piviale e ceri, un altro con croce e quindi due sacerdoti della città con la "capsa" delle reliquie; dietro di loro procedeva cantando il clero della città. Il corteo si fermava al fonte battesimale (che doveva essere una costruzione separata dalla chiesa, come oggi), quindi dalla piazza del duomo rientrava in cattedrale

[4] BCPd, ms. C 55, f. 1r-v; *Liber ordinarius*, f. 41r-v.
[5] Appendice documentaria, I, n. 176.
[6] *Liber ordinarius*, f. 58r-v.
[7] *Liber ordinarius*, f. 51r-53v.
[8] Anche le miniature del Trecento riflettono questa fonte iconografica.
[9] *Specimen*, 1308, f. 41r. Ma cfr. anche Appendice documentaria, I, n. 182; II, n. 165. Per la bibliografia sull'episcopello si veda p. 43 (nota 14).

passando sotto la cassa delle reliquie portata dai due sacerdoti[10]; cassa che gli inventari ricordano così: "Item unam cassitulam de ebore ... cum reliquiis"[11], oppure: "Item una cassa de ebore cum lamis de argento sine seratura et clavi in qua sunt reliquie"[12].

In vista della processione della Purificazione venivano ripuliti la chiesa, il chiostro e il battistero[13]. Nel pomeriggio, subito dopo il pranzo, suonava la campana grande; allora quattro sacerdoti si preparavano "in modum prophetarum" nella sagrestia, poi si recavano con altri due chierici in dalmatica "ad templum preparatum post altare sancti Fabiani et Sebastiani"; quindi si portavano in battistero dove si trovavano due chierici preparati "in modum angelorum" e un terzo "in modum Marie" con un fanciullo in braccio, mentre Giuseppe portava sulle spalle un cesto ("calato portante"); un altro chierico stava "super cathedram" vestito da angelo e infine un altro ancora era preparato in modo da rappresentare la profetessa Anna "cum carta magna in manu". Così acconciati uscivano processionalmente dal battistero, dalla parte della piazza del duomo, ed entravano in chiesa. Un angelo saliva sulla scala che portava all'altare di san Pietro, mentre Maria e gli altri angeli andavano in cattedrale e due fanciulli vestiti di dalmatica cantavano "Ave gratia plena"[14].

Non ci sono state conservate dallo *Specimen* annotazioni di spese particolari per la festa della Purificazione, segnalate invece nel quaderno della canipa del 1406 ove si legge: "Item solvi pro festo purificationis beate virginis Marie pro pario I columbarum soldos VIII"[15]. È certo tuttavia che quel rito si celebrava anche nel primo Trecento; ne è chiara testimonianza la scena raffigurata in diverse miniature dei nostri corali, compresi quelli "giotteschi", ove è evidente un canone derivato dalla pittura e miniatura bizantina al quale non erano estranee le sacre rappresentazioni.

C - "In capite ieiunii".

Questo primo giorno del tempo quaresimale è descritto dal *Liber ordinarius* con particolare vivacità. Il coro e i muri della cattedrale erano coperti da cortine in segno di lutto e di penitenza. Dopo la benedizione delle ceneri con acqua e vino e la predica dell'arciprete ai cancelli del coro (forse la balaustra), il vescovo imponeva a tutto il clero le ceneri, dicendo le parole: "Recordare frater quia pulvis es et in cinerem reverteris"[16]. Anche lo *Specimen* testimonia in che modo venisse addobbata la cattedrale nel solenne periodo della

[10] *Liber ordinarius*, f. 64v-66r; BCPd, ms. C 55, f. 12v-13r.
[11] *Inventario 1339*, f. 1v.
[12] *Inventario 1350*, f. 2r.
[13] *Specimen*, 1308, f. 41v.
[14] BCPd, ms. C 55, f. 15v.
[15] *Canipa*, I (a. 1406), f. 26r.
[16] *Liber ordinarius*, f. 74r-76r.

quaresima. Ci dice ad esempio che nel 1309 si spesero tre denari piccoli "pro faciendo spaciare et purgare muros ecclesie et choros superiores quando fuerunt apposite curtine pro quadragessima, ne pulveriçarentur et vastarentur"; denari furono spesi anche per "uncis ferreis studiose factis pro appendendis dictis cortinis"; un onere di 26 denari piccoli fu sostenuto per acquistare nuove funi, dato che le vecchie erano state utilizzate per le finestre alte del coro "que clauduntur pro pluvia et vento vitando"; altri quattro soldi di denari piccoli costò far riparare una cortina che si trovava in coro davanti all'altare maggiore; da ultimo furono spesi tre grossi veneti per appendere le suddette cortine "ad muros ecclesie bene et ordinate ut debuit"[17]. Avvertenza comprensibile se si tien conto che si trattava di muri affrescati[18].

Sui colori delle cortine, come in genere sui colori liturgici usati nella nostra cattedrale, non si può dire nulla di certo, perché le rubriche relative furono cancellate e riscritte, probabilmente dopo la mutazione del rito aquileiese.

Giova inoltre ricordare come ogni giorno feriale di quaresima i canonici recitassero i sette salmi penitenziali; e come "summo mane", davanti all'altare della santa Croce, leggessero le litanie dei santi prima della messa[19].

Naturalmente le domeniche di quaresima erano caratterizzate da una liturgia di penitenza e di preghiera sempre più incalzante mano a mano che ci si avvicinava al giorno delle Palme e alla settimana santa. Leggiamo nel *Liber ordinarius* che nella settimana di Passione i canonici dovevano mandare alcune persone a Monselice per procurare grande quantità di rami d'ulivo, da dispensare il sabato prima delle Palme a tutte le contrade del suburbio nelle quali la canonica padovana percepiva la decima[20].

D - "Puerorum signacula".

Sempre nella chiesa di Padova, come del resto in tutta la giurisdizione aquileiese, la cerimonia del battesimo fu caratterizzata da una minuziosa e attenta preparazione e da una lunga e solenne celebrazione. Nei primi secoli di cristianesimo probabilmente vi fu anche da noi la basilica doppia: una, il "cathecumenion", frequentata da coloro che si preparavano al battesimo, era dedicata a santa Giustina, la martire padovana cui era intitolata la prima cattedrale fondata nello stesso luogo ove sorge quella attuale; l'altra, riservata ai

[17] *Specimen*, 1309, f. 48v.

[18] Appendice documentaria, I, n. 176: "Item grossos quatuor ... pro purgacione murorum ecclesie in quibus sunt depicte figure". La cattedrale padovana di S. Maria (Annunciata, prima; Assunta, poi) era dunque decorata di affreschi alle pareti, forse qualche ciclo di pitture relative alle storie di Maria e di Gesù che Enrico Scrovegni volle fossero poi riprese ed eternate dal pennello di Giotto nella cappella Scrovegni.

[19] *Liber ordinarius*, f. 79r. La consuetudine padovana della recita in quaresima dei sette salmi penitenziali offrì forse l'ispirazione alla nota composizione del canonico Francesco Petrarca (Bellinati, *Francesco Petrarca. I sette salmi penitenziali*).

[20] *Liber ordinarius*, f. 82v.

fedeli già battezzati, dedicata a santa Maria. Anche da noi si affermò la consuetudine di conferire solennemente il battesimo due volte all'anno, sempre di sabato, alla vigilia di Pasqua e alla vigilia di Pentecoste[21].

Già nel lunedì dopo la prima domenica di quaresima, cantata l'ora di terza, si suonava il "tintinnabulum, quod in tertia pulsari consuevit" e i genitori portavano gli infanti non ancora battezzati entrando dalle due porte della cattedrale ("versus mane", "versus meridiem"; la terza immetteva al chiostro e alla casa dei canonici). A ciascuna porta sedeva uno scolaro o chierico minore della cattedrale che scriveva i nomi dei battezzandi in "quadam tabula lignea" ricevendo un denaro per ogni fanciullo. L'antica disciplina della Chiesa, detta anche degli scrutini, si concludeva con la consegna del simbolo (o credo), il sabato o la domenica delle Palme o il mercoledì santo. Lo scrutinio consisteva nel recitare preghiere, formulare esorcismi, esaminare i catecumeni sulle loro disposizioni e sulla loro preparazione. Per i più piccoli era invalsa da secoli la cosiddetta cerimonia dei segnacoli. Il mercoledì della terza settimana di quaresima erano condotti in chiesa, iscritti come si è detto sopra e radunati vicino all'altare della santa Croce dove per loro veniva cantata la messa. Quindi si procedeva ai "signacula, ut continetur in libro in quo missa cantatur". Il *Liber ordinarius* non dice espressamente di che si trattasse, ma per analogia con altre diocesi si deve pensare che dopo il primo "Oremus" i neofiti fossero chiamati ad uno ad uno da un accolito; che quindi, da parte degli accoliti e dei padrini stessi, venissero tracciati sopra i neofiti i segni di croce, donde il nome di "signacula". Prima del vangelo i catecumeni venivano fatti uscire, mentre i padrini continuavano la partecipazione alla messa, si accostavano alla comunione e uscivano dalla cerimonia dopo che era stata loro notificata la data del successivo scrutinio. In tutto, almeno per i fanciulli della città, gli scrutini avevano luogo due volte nella terza settimana di quaresima, due volte nella quarta, tre volte nella quinta. Invece i fanciulli appartenenti alle contrade del suburbio, che riconoscevano nella cattedrale la chiesa matrice, venivano per i "signacula" una sola volta, cioè il sabato della quinta settimana di quaresima. Comunque i fanciulli, sia di città che del suburbio, erano accompagnati dai loro parroci che avevano l'obbligo di essere presenti alle cerimonie e di dare le debite informazioni[22].

Pertanto il sabato prima delle Palme, nella quinta settimana di quaresima, la cattedrale si animava per molti eventi: la venuta dei fanciulli del suburbio che ricevevano i sei primi "signacula" all'altare di san Giovanni Evangelista, la venuta dei fanciulli di città, la celebrazione della messa, il settimo "segno", la cerimonia dell' "affectare" (unzione delle nari e delle orecchie). Quindi dalla sagrestia inferiore partiva la processione del clero con due croci, due ceroferari, due turiferari e quattro diaconi che portavano i quattro vangeli da

[21] *Liber ordinarius*, f. 95r-97v, 114v-115v.
[22] *Liber ordinarius*, f. 79v-80r.

deporsi ai quattro lati dell'altare della santa Croce[23]. Particolarmente solenne doveva essere la presentazione dei vangeli ai fanciulli da parte dell'arciprete, il quale in persona, o per mezzo dei diaconi, che leggevano gli inizi di ciascun vangelo, spiegava perché a san Matteo si addicesse il simbolo d'uomo, a san Marco quello di leone, a san Luca quello di bue, a san Giovanni quello di aquila. Venivano anche illustrati il simbolo atanasiano e il Padre nostro. Poi i fanciulli uscivano mentre i padrini rimanevano, come le altre volte, fino al termine della messa per ritornare definitivamente il sabato santo alla solenne cerimonia del battesimo, come attestano frequentemente le note di spese dello *Specimen*"[24].

E - Benedizione delle palme.

Tanto la processione alla chiesa di S. Giustina, quanto la benedizione delle palme e dell'ulivo trovano eco nelle consuete note dello *Specimen* fin dal 1305[25].

La processione partiva dal duomo in silenzio, con il vescovo, il clero, il popolo e sei scolari con corone in testa. Nella basilica di S. Giustina aveva luogo la benedizione dei rami di ulivo; poi "proiciuntur olive de pyrgo et tunc omnes accipiunt de olivis" e in tal modo la processione si snodava fino al Prato della Valle, ove il vescovo predicava sopra un pulpito ivi preparato dopo aver letto il vangelo di san Marco sull'entrata di Gesù in Gerusalemme; quindi i sei scolari – che non erano andati a S. Giustina, ma si erano fermati in qualche casa del Prato della Valle – ravvolti nelle "parve stricte" di cui parla l'inventario del 1350, cantavano il "Gloria laus" inginocchiandosi alla parola "Rex"; il vescovo benediceva la folla, scendeva dal pulpito e saliva in sella ad un cavallo ornato di bianchi paludamenti, proseguendo fino alla porta delle Torricelle; qui, dall'alto di un edificio (forse una piccola torre) si cantava "Coetus in excelsis", per tornare infine alla cattedrale, ove si faceva l'adorazione della croce con il noto inno "O crux, ave spes unica"; quindi il vescovo, che si era fermato con il clero "iuxta monumentum", si rivestiva di pianeta verde e iniziava la messa, con il canto del "passio", già distinto in tre voci (giudei, discepoli, Cristo) come attestano anche i nostri messali[26].

Per la processione delle Palme si hanno molte note di spese nello *Specimen*. Interessante quella del 1308 (anno nel quale la Pasqua si celebrò il 14 aprile) quando il vescovo non poté andare a S. Giustina e si dovette fare ampia

---

[23] *Liber ordinarius*, f. 83v-84r. Si ha memoria di uno soltanto di questi libri dei vangeli, quello di san Luca (*Inventario* 1350, f. 7v).

[24] Appendice documentaria, I, n. 31, 34, 39; *Specimen*, 1309, f. 50r.

[25] Appendice documentaria, I, n. 15, 17; *Specimen*, 1308, f. 43r.

[26] *Liber ordinarius*, f. 84v-86r. Quanto al citato "monumentum" si trattava quasi certamente del tumulo in onore della regina Berta moglie di Enrico IV, celebre benefattrice della Chiesa padovana (Salomonio, *Urbis patavinae inscriptiones*, p. 4).

pulizia alla chiesa cattedrale, al chiostro, ai soffitti "in quibus multe scope et telle aranee pendebant"[27].

F - Settimana santa.

La più importante settimana dell'anno liturgico è ricordata in tutti gli anni dello *Specimen* e in tutti gli inventari.

G - Giovedì santo.

Quando nel Duecento venne scritto il *Liber ordinarius* la recita dei mattutini cominciava senza dubbio alla mezzanotte e si protraeva quasi sino a mattina; ma nel Trecento, probabilmente all'inizio del secolo quando cominciò la mutazione della liturgia, si anticipò alla sera antecedente[28].

La drammaticità dei giorni della passione di Cristo veniva visualizzata nelle cerimonie del mattutino, quando – spenti tutti i lumi, eccetto una candela in coro per il "cantor" e due ceri portati nella sagrestia superiore – si cantava l'antifona "Traditor autem" a ricordo del tradimento di Giuda. Prima tuttavia, per creare luogo e spazio alla drammatizzazione, il coro veniva diviso in cinque parti: il vescovo con alcuni canonici, il "magister scolarum" e gli scolari formavano il primo coro; l'arciprete con altri canonici, il cantore e i sacerdoti, il secondo; gli accoliti radunati presso l'altare di san Daniele, il terzo; quattro tra suddiaconi e diaconi saliti sul pulpito, il quarto; un sacerdote canonico con altri chierici e scolari disposti dietro l'altar maggiore, il quinto. Lo *Specimen* ha spese per banchi di chiesa rotti durante la cerimonia della chiusura del mattutino delle tenebre[29].

Il mattino del giovedì, intorno all'ora terza, il vescovo accompagnato da 12 sacerdoti, 7 diaconi e 7 suddiaconi veniva processionalmente alla porta sud della cattedrale e si poneva sotto un baldacchino sostenuto da quattro giovani. Accanto alla porta sostavano i penitenti, allontanati dalla chiesa il mercoledì delle ceneri, "discalciati et sine corrigiis, et dimissis vultibus". Il vescovo, all'invito del più anziano dei diaconi, imponeva loro "indulgentiam, secundum quod plus vel minus penituerunt". Quindi, alla triplice invocazione "Venite" i penitenti entravano in chiesa e lì baciavano la mano al vescovo e ai sacerdoti[30]. Seguiva la messa con la consacrazione dei sacri oli, la consacrazione del pane che veniva poi spezzato per essere dato anche ai fedeli (rito antichissimo di origine apostolica), la riposizione del pane consacrato per la funzione del venerdì santo e per la processione "post prandium"[31]; di quest'ultimo rito non

[27] *Specimen*, 1308, f. 43v.
[28] *Liber ordinarius*, f. 89v.
[29] *Liber ordinarius*, f. 87v-88r; *Specimen*, 1308, 43v.
[30] *Liber ordinarius*, f. 88v-89v.
[31] *Liber ordinarius*, f. 89v-92v. Riguardo alla consacrazione degli oli santi, le note dello *Specimen* ricordano frequentemente le "ampulle".

si fa parola nello *Specimen*, ma soltanto nell'appendice del codice C 56, forse perché introdotto dopo il 1314[32].

Gli oli santi venivano distribuiti dai custodi ai sacerdoti delle "ville" (eccettuate quelle che dovevano battezzare i bambini in cattedrale) che li ritiravano dopo l'ottava di Pasqua; fra l'altro era prescritto che tutti i bambini della città e delle "ville" dipendenti, se nati nell'ottava di Pasqua, dovessero essere battezzati in cattedrale[33]; consuetudine questa che si è protratta fino al secolo scorso.

H - Venerdì santo.

Il silenzio delle campane, incominciato con la messa del giovedì santo, si protraeva per tutto il venerdì, fino alla solenne messa del sabato, quando per invitare chierici e fedeli alla funzione del mattutino si batteva una tavola dall'alto del campanile: "In parasceve media nocte pulsatur ad matutinum tabula super campanile". Quel richiamo si ripeteva all'ora nona quando il vescovo celebrava la messa, durante la quale, alle parole del vangelo di san Giovanni "Partiti sunt vestimenta mea", alcuni deponevano "manutergia de altari a dextris et a sinistris", quasi a indicare le sofferenze della passione di Cristo. Poi "in corpore ecclesie" con tutto il suo clero il vescovo dava lettura alle numerose orazioni proprie di questo giorno; quindi si procedeva alla adorazione della croce sui gradini dell'altare omonimo; davanti alla croce stavano due accoliti a piedi scalzi, forse gli unici in tale atteggiamento. Veniva celebrata la cosiddetta "messa secca" con la comunione del celebrante e la riposizione della croce in un sepolcro, nel vecchio coro superiore di san Daniele. Il vescovo raccomandava ai canonici il perdono reciproco: "alter alteri omnem cordis rancorem dimittat"[34].

Quanto a lungo certe tradizioni si siano mantenute nella Chiesa padovana è dimostrato dall'uso che si faceva, in questo giorno di lutto, di paramenti neri da parte del vescovo e di tutti gli altri ministri del culto, nonché dal pianto esibito dei fedeli ("plurum") per il quale si costruiva un apposito solaio, come ben dimostrano alcune spese dello *Specimen*[35].

I - Sabato santo.

Le belle funzioni del sabato santo cominciavano per antichissima tradizione "hora octava diei", vale a dire nel primo pomeriggio della vigilia di Pasqua, con la cerimonia della benedizione del fuoco che un tempo veniva acceso su due piccoli ceri sopra delle verghe (più tardi su tre), portati in pro-

---

[32] BCPd, ms. C 56, f. 60.

[33] *Liber ordinarius*, f. 92v.

[34] *Liber ordinarius*, f. 92v-95r.

[35] Appendice documentaria, I, n. 28: "Item soldos octo pro uno piagno et clavis pro quodam solario super quo factum fuit plurum die veneris sancti"; *Specimen*, 1307, f. 24v. Le vesti nere nelle funzioni liturgiche del venerdì santo restarono in uso fino alla metà del secolo scorso, quando furono introdotti i paramenti violacei.

cessione con il grande cero pasquale: consuetudine questa in uso fino al secolo XIX; suggestivo in particolare era il canto dell' "Exultet" alla benedizione del cero che veniva collocato "iuxta pyrgum versus aquilonem"[36].

Seguivano poi la processione al battistero, la benedizione del fonte, il battesimo dei bambini da parte del vescovo, coadiuvato in questo da quattro sacerdoti. Anche nel secolo XIV a Padova, come in tutta la provincia aquileiese, il battesimo conservava un aspetto centrale nella vita della Chiesa; soltanto dopo la sua amministrazione al fonte (cui forse seguiva la cresima dei bambini) si suonavano le campane, alle quali facevano eco tutti i bronzi della città. Era consuetudine che dopo la cerimonia del sabato santo venisse offerto un pranzo nella sagrestia dei canonici ai sacerdoti "battezzatori" e agli accoliti loro aiutanti[37].

I1 codice di fine Trecento C 57 della Capitolare, detto *Liber benedictionum*, pone in luce il fatto che un mansionario o un altro chierico doveva prendere dell'acqua benedetta "ad aspergendum per domos et per utensilia domorum": si tratta della consuetudine della benedizione delle case a Pasqua, di cui però non si trova traccia nel *Liber ordinarius*; così come sembra non intervenissero più in cattedrale i sacerdoti delle ville e delle cappelle della città, come invece avveniva nel Duecento[38]. Si tenga presente inoltre che, ancora alla fine del Trecento, la cerimonia del battesimo avveniva per immersione e la messa del sabato santo non doveva incominciare "antequam appareat una ex stellis in coelo".

L - Domenica di Pasqua.

Si trova scritto nel *Liber ordinariu*s:

Ad matutinum Pasce ante pulsationem campane custodes vadunt ad altare sancti Danielis et accipiunt crucem de sepulcro Christi, dimisso ibi pallio, et deferunt eam super altare sancte Crucis[39].

Fin dal venerdì santo il sacrista aveva sigillato il cosiddetto "sepolcro" di Cristo che era collocato vicino ai cori superiori; al terzo responsorio ("Dum transisset sabatum") il clero scendeva dal coro grande, si collocava con il vescovo nello spazio centrale del duomo, mentre il maestro scolastico e il cantore scendevano a loro volta dall'altare della Croce guidando il gruppo delle tre Marie. Queste, cantando e porgendo gli unguenti, si recavano all'altare di san Daniele dove stavano già due angeli "cum alis et liliis". E mentre le tre

[36] *Liber ordinarius*, f. 95v-96r.

[37] *Liber ordinarius*, f. 96v-97v; Appendice documentaria, I, n. 24. Analoga testimonianza si trova nello *Specimen*, 1307, f. 25v: "Item soldos XL parvorum pro prandio facto die sabbati sancti babtiçatoribus et aliis officialibus illa die, ut moris est".

[38] BCPd, ms. C 57, f. 23r-v, 33r-v. Su questo codice cfr. Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 446-447.

[39] *Liber ordinarius*, f. 97v-98r.

Marie salivano all'altare di san Daniele per le scale che guardavano a mezzogiorno, gli angeli scendevano per quelle poste a tramontana. Frattanto le Marie prendevano il pallio nel quale era avvolta la croce e dopo aver attentamente guardato il sepolcro scendevano dalle scale già percorse dagli angeli e giungendo ai cancelli impugnavano il pallio cantando "Surrexit Dominus de sepulcro". Il maestro scolastico e il cantore intessevano un dialogo con Maria Maddalena; quindi quest'ultima porgeva la pace al vescovo e ai canonici (simboli di Cristo e degli apostoli), probabilmente nell'atteggiamento con il quale Giotto la immortalò nella cappella Scrovegni. Nel codice trecentesco C 55 della cattedrale non si dice più che le tre Marie discendono dall'altare di san Daniele, ma che "discendunt a monumento et veniunt versus chorum"[40]; segno evidente che la cerimonia si eseguiva ancora, ma l'altare di san Daniele era già altrove[41]

Prima del "Pater noster" della messa di Pasqua si benedicevano il pane e il vino; poi, a messa finita, i diaconi distribuivano un po' di vino ai fanciulli ai cancelli della santa Croce e anche all'altare di san Paolo; i sacerdoti dispensavano la comunione all'altare della Croce e all'altare maggiore; i suddiaconi offrivano il pane benedetto all'altare di san Nicolò e a quello di san Giovanni. Quindi alcuni sacerdoti della cattedrale partivano per visitare i parrocchiani infermi e portare loro il conforto dell'eucaristia. Tale prassi ci dà modo di argomentare come nella cattedrale, almeno per tutto il Duecento, unico parroco fosse l'arciprete, dal quale tutti gli altri sacerdoti dipendevano[42].

La cerimonia della messa solenne di Pasqua prevedeva la consueta processione alla "ecclesia fontis" (interessante accenno alla "cattedrale doppia" come in tutta la provincia aquileiese) per poi ritornare alla "ecclesia maior", nonché la comunione sotto le specie del pane e del vino per tutti i fedeli che lo desiderassero. Interessante era la consuetudine di visitare il battistero in questo giorno e per tutta l'ottava di Pasqua; consuetudine che si ispirava a motivi profondamente biblici, come ad esempio il ritorno degli Israeliti dalla schiavitù di Babilonia[43]. Del resto per tutto il Trecento anche a Padova fu intenso lo studio della Sacra Scrittura e solo attraverso la tipologia del confronto fra antico e nuovo Testamento è possibile oggi comprendere alcune scene degli affreschi della cappella Scrovegni, relative al secondo e terzo registro della parete nord.

Non priva di suggestione era anche la consuetudine antichissima che il vescovo, i canonici, gli scolari si recassero alla chiesa di S. Sofia il secondo

---

[40] *Liber ordinarius*, f. 98r-v; BCPd, ms. C 55, f. 43r.

[41] Come è stato più volte ricordato, il 17 maggio 1295, per volontà dell'arciprete Giovanni degli Abbati, la nuova arca di san Daniele fu trasferita presso la sagrestia dei canonici, non lontana dall'altare di san Giovanni.

[42] *Liber ordinarius*, f. 99r-v. Cfr. anche Sambin, *L'ordinamento parrocchiale*, p. 71-76.

[43] *Liber ordinarius*, f. 100r-101r.

giorno di Pasqua, forse a ricordo di un antico luogo di culto dei primi secoli della Chiesa padovana ivi esistente[44].

Senza dubbio di grande interesse era pure il costume di celebrare l'anniversario della Pasqua antecedente (detto "annotinum") per dare ai battezzati la possibilità di ritornare in cattedrale a rinnovare le promesse di vivere cristianamente e per recare offerte[45].

M - Ascensione.

Per gli anni 1305 e 1309 lo *Specimen* reca memoria di alcune spese relative alla "adorazione della croce" fatta nella solennità dell'Ascensione. Di che cosa si trattava veramente? Dalla stessa fonte veniamo a sapere che nel pomeriggio di quel giorno si doveva agganciare una forte "ocella" al soffitto della chiesa e preparare una grossa fune e altre cose necessarie per innalzare una grande croce all'altare omonimo e inoltre collocare tappeti per l'adorazione dei fedeli. Per essere più precisi, lo stesso giorno nel quale s'innalzava la predetta croce, nel coro grande veniva collocata una piccola croce sopra un tappeto[46]. Tutti i chierici quel giorno dovevano convenire in cattedrale. Due di loro, vestiti di dalmatica e portando i "libri di argento", intonavano i primi canti; altri due, vestiti da angeli, indicavano ai presenti la grande croce camminando sul "pergulum" della chiesa. Era quest'ultimo una specie di matroneo simile a quelli delle chiese antiche? O, più probabilmente, un poggiolo situato tutto intorno al presbiterio, come sembrerebbe richiedere la presenza di colonne nel presbiterio stesso a sostegno dei sovrastanti cori superiori?

N - Pentecoste.

La vigilia di Pentecoste nella cattedrale si amministrava solennemente il battesimo, con tutte le cerimonie già riferite per il battesimo del sabato santo[47], seguendo in questo e in altri riti il cosiddetto "sacramentarium gelasianum"[48]. La funzione aveva inizio alle nove del mattino; cantate le litanie "iuxta pyrgum" si scendeva al battistero con il cero grande. Probabilmente vi accorrevano come il sabato santo i sacerdoti delle "ville" e i cappellani della città. La funzione era presieduta dall'arciprete, non dal vescovo[49].

---

[44] *Liber ordinarius*, f. 103r. Sui probabili insediamenti religiosi del periodo tardo antico nel luogo occupato dalla chiesa di S. Sofia (a cui si suole accostare anche il non lontano ipogeo di S. Eufemia) cfr. Barzon, *Padova cristiana*, p. 106-114; Gasparotto, *Padova ecclesiastica 1239*, p. 90-93; *La chiesa di Santa Sofia in Padova*.

[45] *Liber ordinarius*, f. 104r.

[46] Appendice documentaria, I, n. 68-70; *Specimen*, 1309, f. 50v: la croce era sormontata da un piccolo baldacchino ("capitellum").

[47] *Liber ordinarius*, f. 114v-115v.

[48] Toniolo, *Le miniature del Sacramentario D 47*; Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 611-617.

[49] *Liber ordinarius*, f. 115r.

L'indomani mattina, giorno di Pentecoste, dopo la "missa minor" il sacerdote distribuiva ai fedeli la comunione, che sembra fosse data tre volte all'anno: il giovedì santo, a Pasqua e appunto a Pentecoste, ma forse anche a Natale; tutta la solennità si accentrava però nella "missa maior", celebrata dal vescovo. A Padova tuttavia non si ha notizia di altre consuetudini di Pentecoste, attestate invece altrove, come visitare il fonte battesimale, accendere una grande luminaria, spargere fiori o gettare stoppie accese, rose e gigli dall'alto della chiesa, liberare colombe e altri volatili[50].

Una rubrica del *Liber ordinarius* riveste in proposito particolare interesse: il mercoledì delle quattro "tempora" il vescovo doveva "clerum in maiori ecclesia ad synodum vocare et eos in genere de suis excessibus corrigere et eos sermocinari"; così pure il sabato successivo il vescovo era tenuto "in maiori ecclesia clericos ad ordines promovere et quaternionem in quo nomina ordinandorum scribuntur examinatoribus dare"[51]. Purtroppo molta di questa documentazione non ci è pervenuta, anche se possiamo fondatamente ritenere che il vescovo solo occasionalmente, per motivi non sempre a lui imputabili, potesse indire i sinodi e promuovere agli ordini sacri[52].

O - Festività di alcuni santi.

L'arciprete dopo la compieta della festa di san Tommaso apostolo (21 dicembre) chiamava nella sua casa i due maestri del coro, lo scolastico e il cantore, per prendere accordi sulle cerimonie del Natale imminente, non senza aver loro offerto "de optima cotognata et de optimo vino". Quindi, dopo il mattutino, radunava "super domum magnam", dove era preparato un grande fuoco, tutti i canonici, i mansionari, i custodi e gli scolari, intrattenendoli sul significato del Natale e affidando a ciascuno incarichi particolari. La persona nominata si alzava in piedi e con un inchino del capo, sobriamente in segno di obbedienza e di rispetto, dimostrava di accettare la mansione ricevuta. Poi tutti se ne partivano, tranne gli scolari e il nuovo episcopello che distribuiva a sua volta gli incarichi per la festa dei santi Innocenti e la consueta cavalcata per le "ville"[53].

Nella cattedrale padovana si ricordavano con particolare solennità le feste di san Geminiano (31 gennaio) e di san Biagio (3 febbraio), anche dopo la mutazione del rito aquileiese; anzi nella seconda ricorrenza, dopo il vespero della Purificazione, tutto il clero conveniva all'altare di san Paolo nel quale erano conservate le reliquie di san Biagio e cantava lodi al santo[54].

---

[50] *Liber ordinarius*, f. 116r-117r.

[51] *Liber ordinarius*, f. 2r.

[52] Per le ordinazioni ecclesiastiche in Padova nel tardo medioevo cfr. Sambin, *Chierici ordinati a Padova*, p. 381-402; Idem, *Altri chierici ordinati a Padova*, p. 386-407; Posenato, *Chierici ordinati a Padova dal 1396 al 1419*, p. 11-106; Idem, *I chierici ordinati a Padova agli inizi del Trecento*, p. 35-85.

[53] *Liber ordinarius*, f. 38v-39v.

[54] *Liber ordinarius*, f. 66v: "in quo recondite sunt reliquie beati Blasii".

È senza dubbio rilevante il fatto che nella cattedrale si celebrasse la festa della Cattedra di san Pietro non il 18 gennaio come a Roma, ma il 22 febbraio come ad Antiochia, e che l'ufficio di tale festa si dicesse all'altare di san Pietro "quod est supra arcam sancti Danielis"[55].

A Padova ebbero sempre carattere di solennità anche le feste dell'Annunciazione (25 marzo), di cui si parlerà nelle pagine seguenti, e della consacrazione della cattedrale avvenuta il 24 aprile 1280.

La festa della traslazione del corpo di san Daniele rivestiva un'importanza tutta particolare, testimoniata anche dallo *Specimen* che riporta analiticamente le spese e le rendite connesse a tale solennità; in particolare fra le spese vi erano quelle concernenti la pulizia della chiesa, la esposizione dei palli, la loro rimozione, l'invio di annunci "per villas pro dicto festo"[56].

Quanto fosse antica la tradizione della cosiddetta "processione del Santo" del 13 giugno si può rilevare da una rubrica del *Liber ordinarius* ove si legge: "consuevit episcopus simul cum clero et populo in festivitate beati Antonii ecclesiam Beati Antonii cum processione sollempniter visitare et ibi vesperum et missam cantare et etiam predicare". Tuttavia, benché grande fosse ancora il ricordo delle opere compiute tra noi dal taumaturgo, la festa di sant'Antonio non aveva messa propria, né lezioni, né ufficio proprio, ma una semplice orazione[57].

Altre feste di un certo rilievo nella cattedrale erano quelle dedicate ai santi Ermagora e Fortunato (12 luglio), santa Margherita d'Antiochia (20 luglio), santa Maria Maddalena (22 luglio) alla quale furono dedicate in Padova almeno quattro chiese, Trasfigurazione del Signore (6 agosto) celebrata ancora da poche chiese nel secolo XIII, santi Fermo e Rustico (9 agosto) ai quali fin da tempi remoti era dedicata una chiesa in Padova, san Bartolomeo (24 agosto), san Leonardo con la chiesa omonima (6 novembre)[58].

La cattedrale di Padova in origine celebrava Maria madre di Dio, propria titolare, il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, ricollegandosi alla devozione

---

[55] *Liber ordinarius*, f. 72v-73: "In Cathedra sancti Petri". Naturalmente questa rubrica del *Liber ordinarius* rimase valida fino al 17 maggio 1295, quando avvenne la traslazione del corpo di san Daniele nella nuova cappella fatta costruire dall'arciprete Giovanni degli Abbati. Infine dalla descrizione delle cerimonie liturgiche si può dedurre che nella parte superiore del presbiterio stavano i cori superiori, l'arca di san Daniele con l'altare di san Pietro e la sagrestia superiore; dietro l'altar maggiore si trovava il coro con l'altare di san Daniele. Dal 1295 l'arca e l'altare di san Daniele trovarono nuova ubicazione accanto all'altare di san Giovanni, verso la sagrestia inferiore dei canonici, mentre rimase "superius" l'altare di san Pietro.

[56] Appendice documentaria, I, n. 55-57, 66; II, 162; *Specimen*, 1307, f. 31v; 1308, f. 41r.

[57] *Liber ordinarius*, f. 2r, 129v.

[58] *Liber ordinarius*, f. 132v, 132v-133r, 133r-v, 134r-v, 134v, 136r, 136v. Erano intitolate a S. Maria Maddalena il monastero delle benedettine dello Stangato fuori porta S. Croce, il convento-ospedale dei Crociferi, una chiesa dei Girolamini, il monastero dei frati Alemanni; cfr. rispettivamente *Monasticon Italiae*, IV/1, p. 74-75 (scheda 64); Carraro, *I Crociferi a Padova*; Pagello, *Le Maddalene*, p. 57-73; Portenari, *La felicità di Padova*, p. 465.

alessandrina verso la Vergine e alle deliberazioni del concilio di Efeso e solennizzandone il giorno con il dramma sacro di Maria e dell'angelo. Si trattava di una festività notissima nell'area aquileiese. In seguito la celebrazione fu spostata al 15 agosto, giorno dell'Assunta. Quale fosse l'esultanza in quella festa possiamo desumerlo dal solito *Specimen*. La preparazione era meticolosa; si pulivano a fondo la chiesa, il chiostro e il battistero; tutti i fedeli compresi quelli dei sobborghi venivano invitati a partecipare alle celebrazioni da un suonatore di tromba appositamente pagato per questo; nel chiostro venivano portati un pergamo e le panche, in vista delle tre predicazioni che venivano tenute nel corso della giornata[59]. Un altro segno di festa straordinaria era il fatto che la compieta fosse cantata "in conventu inferius in corpore ecclesie"[60].

La festa di san Bernardo (20 agosto) offre lo spunto per rilevare come la sua "legenda" si trovasse in un "libro albo, circa finem"; libro spesso citato nelle postille del *Liber ordinarius*, ad esempio in corrispondenza della festa dell'esaltazione della santa Croce, dove si dice "in libro albo novo, ubi est vita beati Antonii confessoris", a riprova fra l'altro che la datazione del *Liber ordinarius* stesso è da collocarsi non oltre la metà del Duecento[61].

La festa di santa Giustina (7 ottobre) rivestiva particolare solennità fino dai tempi più remoti.

La vigilia della ricorrenza e il pomeriggio successivo il vescovo si recava con tutto il clero e i canonici (talora con qualcuno soltanto) alla basilica omonima "extra moenia", ov'era sepolta la santa[62]. Al riguardo va ricordato il fatto che la primissima intitolazione della cattedrale di Padova doveva essere stata proprio alla santa patrona padovana, come si ricava da alcuni documenti, uno dei quali, datato 855, parla appunto di un "Rorigus episcopus [...] ecclesiae Sanctae Iustinae patavensis"[63].

La solennità di tutti i santi e la commemorazione dei defunti (1 e 2 novembre) sono spesso ricordate nello *Specimen*, non solo per la cura religiosa

---

[59] Appendice documentaria, I, n. 108; II, n. 72; *Specimen*, 1307, f. 28v: "Item grossos venetos quatuor pro purgacione ecclesie et claustri pro festo assumpcionis beate Marie. Item denarios XVI pro faciendis portare et reportare illa die assumpcionis bancas et pirgum in claustrum et in ecclesiam quia illa die facte fuerunt tres predicaciones. Item denarios XXIIII illi a corneta qui predixit dictum festum per totam terram".

[60] *Liber ordinarius*, f. 135v.

[61] *Liber ordinarius*, f. 136r-v, 138r.

[62] *Liber ordinarius*, f. 84v-86r; ma si veda anche f. 141r: "Sciendum est quod episcopus consuevit in festo sancte Iustine cum canonicis et aliis ecclesie clericis cum processione ad vesperum vigilie et in die ad missam ecclesiam Sancte Iustine visitare et ibi vesperum et missam cantare et quandoque cum quibusdam de canonicis tantum".

[63] *Privilegiorum,* I, perg. 1. Il documento è edito in Gloria, *Codice diplomatico padovano*, p. 27-28 (doc. 13). Sulla primitiva intitolazione della cattedrale di Padova si veda Prevedello, *"Episcopium Sanctae Iustinae patavensis ecclesiae"*. Per un aggiornamento critico del problema cfr. Tilatti, *Istituzioni e culto dei santi a Padova*, p. 31-35.

che si aveva del cimitero, ma anche per le particolari funzioni che si celebravano in quelle occasioni. Dall'antichissimo rito della benedizione dei sepolcri celebrato da tutto il clero della cattedrale, unitamente ai canonici e agli scolari, sappiamo che si iniziava dal chiostro prospiciente il cimitero della cattedrale, presso la porta detta "aquilonare", con preghiere che sono rimaste invariate per secoli. Dopo la preghiera sul sagrato "versus orientem" si ritornava in chiesa al cosiddetto "sepolcro della regina Berta", non senza prima aver portato la croce fino all'estremità della piazza "iuxta viam publicam, quia in defensione platee quidam episcopus ut dicitur ibi voluit sepeliri"; le tombe dei defunti finivano "ad aliud latus ecclesie versus meridiem". Tuttavia, dopo la metà del secolo XV, erano già accresciute di numero, poiché si parla di un sepolcro comune degli arcipreti della cattedrale, quindi di vescovi e sacerdoti presso la cappella di S. Girolamo e di soli vescovi alla cappella di S. Maria Maggiore. Venivano quindi altre sepolture "in medio ecclesie" di vescovi e canonici, all'altare di san Giovanni Evangelista, alla cappella di S. Bellino. Si usciva dalla porta di mezzogiorno per rientrare e benedire le tombe di vescovi e sacerdoti alla cappella di S. Cesario, di S. Giorgio e di S. Nicolò; quindi, procedendo "super gradus" si ritornava nel coro. Il giorno dei defunti il coro era retto soltanto dal maestro scolastico e dal cantore; gli scolari cantavano le lezioni "supra tripodem ante pergum". Di primo mattino il vescovo cantava la messa dei defunti all'altare della santa Croce. Terminato il vangelo, alcuni sacerdoti con stola e piviale scendevano a raccogliere le offerte di ceri da parte della popolazione, da conservarsi nella cassa comune del clero della cattedrale, mentre alcuni scolari avanzavano "cum saccis et vasis aque pro candelis extinguendis". Seguiva la benedizione dei sepolcri da parte del vescovo, come nei vesperi del giorno antecedente[64].

Dopo queste solennità veniva la festa di san Prosdocimo, il cui culto – ravvivatosi dopo la scoperta nel 1557, nel suo sepolcro in S. Giustina, dell'immagine clipeata in marmo risalente al VI secolo – si deve senza dubbio far risalire al III-IV secolo[65]. È vero che nel *Liber ordinarius* l'ufficio del santo era stato rifatto su varie cancellature e che la processione nel giorno della sua festa alla basilica di S. Giustina, secondo i quaderni di canipa, aveva solide fondamenta e una tradizione antica[66]; tuttavia sembra verosimile che prima del Mille la devozione verso il protoepiscopo della nostra diocesi si fosse un poco affievolita, forse perché, a differenza di santa Giustina e di san Daniele, non si

[64] *Liber ordinarius*, f. 142v-143v.

[65] Sul culto di san Prosdocimo cfr. Zovatto, *Prosdocimo protovescovo*; Barzon, *Santi padovani*, p. 405-468; Idem, *Padova cristiana*, p. 225-251; Gasparotto, *Padova ecclesiastica 1239*, p. 156 (nota 551); Daniele, *San Prosdocimo vescovo di Padova*, p. 25-80; Tilatti, *Istituzioni e culto dei santi a Padova*, p. 80-118; Necchi, *I "sanctissimi custodes"*, p. 14-27.

[66] *Liber ordinarius*, f. 143v-144r ; *Canipa*, I (a. 1338), f. 71v.

parla mai di alcuna "inventio" del suo corpo, che pure è stato costantemente venerato nella tradizione padovana e veneta[67].

L'11 novembre era una festa gradita a tutti i padovani per la memoria del vescovo san Martino di Tours, la cui devozione era un tempo attestata dai mosaici parietali dell'antica basilica di S. Giustina, come attestano i noti versi della *Vita sancti Martini* di Venanzio Fortunato. Seguivano, sempre in novembre, le solennità di santa Cecilia, san Clemente, san Fidenzio (con letture desunte dal comune dei confessori) e di santa Caterina di Alessandria. L'ultima solennità dei santi contenuta nel *Liber ordinarius* è la festa di sant'Andrea apostolo.

Non possiamo passare sotto silenzio come nel mese di novembre si leggessero nella Chiesa padovana i profeti dell'antico Testamento, dei quali ogni lezione terminava con il monito: "Haec dicit Dominus Deus: Convertimini ad me et salvi eritis"[68]. Ed è proprio la profonda cognizione delle profezie contenute nella Bibbia che può far comprendere il messaggio pittorico dei profeti, largamente presenti nella pittura del Trecento come si può ben vedere nella cappella Scrovegni.

4. 2 - *"Officium Marie et angeli" nella cappella di Giotto all'Arena di Padova.*

Sulla scorta dello *Specimen* l'anno 1305 può essere considerato, a mio avviso, come la data certa di inizio della rappresentazione all'Arena del dramma sacro di Maria e dell'angelo[69].

Non si ha memoria della celebrazione di quel dramma sacro nel vicino monastero degli Eremitani, intitolato dapprima a S. Maria della Carità e successivamente ai Santi Filippo e Giacomo come la chiesa conventuale. Anche un'antica mariegola conservata nella Biblioteca Capitolare di Padova (ms. E 11), che parla della festa dell'Annunciazione a S. Maria della Carità dell'Arena, di fatto è opera del primo quarto del Trecento come si può desumere dalle sue miniature[70].

Vi sono infine da segnalare due distinte celebrazioni dell'Annunciazione attestate dai processionali C 55 e C 56 della Capitolare di Padova della secon-

---

[67] Sulla invenzione del corpo di santa Giustina cfr. Barzon, *Santi padovani*, p. 543-544; Tilatti, *Istituzioni e culto dei santi a Padova*, p. 328-330. Per quella del corpo di san Daniele: Barzon, *Padova cristiana*, p. 373-391; Tilatti, *Istituzioni e culto dei santi a Padova*, p. 167-203; Necchi, *I "sanctissimi custodes"*, p. 41-57.

[68] *Liber ordinarius*, f. 124r, 144r-146r. Per i versi di Venanzio Fortunato cfr. Daniele, *San Prosdocimo vescovo di Padova*, p. 96-99; Tilatti, *Istituzioni e culto dei santi a Padova*, p. 58.

[69] Appendice documentaria, I, n. 4-9; Zanocco, *L'Annunciazione all'Arena*, p. 370-373; Bellinati, *La cappella di Giotto all'Arena*, p. 27.

[70] Si tratta degli "Statuti della confraternita dei Servi di Dio e della santa Madre del Duomo", editi da De Sandre Gasparini, *Statuti di confraternite religiose*, p. 10-23 (in particolare p. 19). Cfr. anche Bellinati, *Monastero e chiesa degli Eremitani*, p. 13. Il codice E 11 è descritto in Bernardinello, *Catalogo dei codici*, II, p. 739-741.

da metà del Trecento[71]. La prima al mattino "hora medie tercie" che, partendo dalla chiesa del palazzo comunale di Padova, vedeva clero, religiosi, autorità e popolo accomunati nella processione all'Arena per la celebrazione del mistero "in curtivo Arene, in locis preparatis et solitis"; l'altra al pomeriggio, in cattedrale[72].

Ma veniamo ai singoli argomenti, partendo dalla rappresentazione del dramma sacro celebrato in occasione della consacrazione della cappella Scrovegni, a conclusione del ciclo pittorico di Giotto (25 marzo 1305). Il carattere spettacolare di questo rito, o meglio processione, è subito messo in rilievo da Pietro Marosticano che annota di aver speso sei grossi per dodici aste "pro paliis portandis .... quando factum fuit officium angeli et Marie ad Arenam"[73]. E quali fossero questi drappi portati processionalmente all'Arena è facilmente desumibile dal "capitulum de paliis" dell'inventario del 1339: uno con l'immagine della Madonna e il bambino, un altro decorato con foglie dorate, un altro ancora con leoni e uccelli; alcuni erano bianchi, gli altri quasi tutti purpurei[74]. Due delle predette aste erano state fatte dipingere per portare altrettante croci: quella grande di argento che si adoperava soltanto nella funzione del venerdì santo e nei funerali dei canonici; e quella piccola, pure di argento, che veniva portata nelle processioni e in quei funerali ai quali partecipava il Capitolo[75]. Due grossi di lire venete furono il compenso dato in quella occasione ai portatori delle due croci, dalla cattedrale all'Arena e ritorno: segno che il Capitolo della cattedrale aveva partecipato in forma solenne alla inaugurazione della cappella. Che si trattasse di una circostanza tutta nuova e particolare lo desumiamo anche dal fatto che per ornare le cattedre di Maria e dell'angelo furono scucite in fretta le tovaglie di lino e di seta della cattedrale che poi furono fatte ricucire spendendo tre soldi. Altri tre soldi furono spesi per ornare di borchie e di cordoni le cattedre così addobbate[76].

È interessante a questo punto notare come anche nel processionale di Cividale la festa dell'Annunciazione prevedesse una processione, unica nel suo

---

[71] BCPd, ms. C 55, f. 36v; C 56, f. 36v. Per la descrizione dei due codici cfr. Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 442-446.

[72] Tolomei, *La chiesa di Giotto nell'Arena*, p. 41. Sulla sacra rappresentazione tenuta in cattedrale nel pomeriggio della festa dell'Annunciazione cfr. Frugoni, *L'affare migliore di Enrico*, p. 187-188 (nota 22). Non va dimenticato che nel 1306 il giorno dell'Annunciazione (25 marzo), con relativa sacra rappresentazione a S. Maria dell'Arena, era stato dichiarato festa cittadina annuale dal podestà Ponzino de' Pizinardi (Frugoni, *L'affare migliore di Enrico*, p. 57-62). Sul medesimo tema cfr. anche Napione - Gallo, *Benedetto XI e la cappella Scrovegni*, p. 106-108.

[73] Appendice documentaria, I, n. 4.

[74] *Inventario 1339*, f. 3v-4v.

[75] *Inventario 1339*, f. 1v.

[76] Appendice documentaria, I, n. 7-9.

genere, al "Forum", cioè alla piazza principale della città, e quivi si facesse la rappresentazione dell'ufficio di Maria e dell'angelo come a Padova. Benché i processionali, come tutti i libri liturgici medioevali, non siano mai identici (a meno che l'uno non sia copia dell'altro), le analogie tra la processione al "Forum" di Cividale e quella all'Arena di Padova appaiono evidenti[77]. Anche alcuni esametri del 1303, leggibili un tempo sulla facciata della cappella dell'Arena, con il loro richiamo ai giochi dei gladiatori romani, potevano essere allusivi a questo episodio[78].

Altre spese sostenute nel 1308 per la festa dell'Annunciazione sono facilmente riferibili alla ripetizione del dramma sacro all'Arena. Pochi giorni dopo il 25 marzo furono spesi infatti sei denari grossi per far riparare la grande croce del Capitolo per le processioni. Ciò lascia supporre che essa fosse stata rovinata ("vastata" dice il testo) durante l'"officium Marie et angeli", come lasciano intendere i cinque soldi spesi "pro vino" alle guardie comunali intervenute per contenere la pressione della folla: "berroerii qui iuvarunt nos a pressura gencium". Si aggiungano i due soliti grossi dati ai portatori delle croci e qualche altra spesa caratteristica del dramma sacro sostenuta per l'acquisto di una "rema longa", di alcuni ornamenti per i fanciulli, di otto "caducei" (o piccoli bastoni), di funi e ganci di ferro per le lunghe stanghe che servivano a portare le cattedre; è evidente che tutto ciò si riferiva alla ripetizione del dramma sacro all'Arena[79].

Più esplicito ancora si fa Pietro Marosticano, quando ricorda l'impegno assunto da Enrico Scrovegni di pagare metà delle 12 lire circa spese per il dramma sacro di Maria e dell'angelo all'Arena; impegno, annota il diligentissimo notaio, scritto "supra quodam folio bambacino"[80]. Il dramma sacro di Maria e dell'angelo ripropone il discorso sui due processionali della cattedrale

---

[77] Papinutti, *Il processionale di Cividale*, p. 90.

[78] Bellinati, *Tipologia e arte*, p. 7: "ecce domus gentis fuerat quae maxima dirae". Il testo integrale della lapide ci è pervenuto grazie a Scardeone (Scardeonii *De antiquitate urbis Patavii*, p. 332-333). Dell'argomento si sono interessati diffusamente, fra gli altri, Bellinati, *Nuovi studi sulla cappella di Giotto*, p. 32-36; Frugoni, *L'affare migliore di Enrico*, p. 33-35.

[79] *Specimen*, 1308, f. 43r. Anche nel 1309 furono spesi i due soliti grossi dati a coloro che portavano le croci del Capitolo per il dramma sacro di Maria e dell'angelo (*Specimen*, 1309, f. 49v: "Item grossos duos hiis qui portaverunt cruces nostras pro festo Marie et angeli").

[80] *Specimen*, 1309, f. 51r: "Item pro expensis factis pro festo Marie et angeli quando fit festum anunciationis ad harenam libras XII, soldos novem et denarios quatuor, de quibus dominus Henricus debet solvere libras sex et dimidiam ut ipse promisit; nam predicte expense per ordinem sunt scripte super quodam folio bambacino". Il foglio citato dal notaio doveva essere molto simile al foglio di carta della stessa epoca da me rinvenuto fra i quadernetti dello *Specimen*, ma relativo alle spese fatte in cattedrale per la rappresentazione pasquale delle "tre Marie"; in questo secondo caso il "folio bambacino" (mm. 95 x 65) reca notizia di "piagnis grossis" e "meçanis", di "remis", "piagno subtilli", "traveselis" e "cantinellis" (cioè liste di tavole spesso dipinte, poste nei palchi fra trave e trave per nascondere le connessure), offrendoci un panorama esatto e preciso di questi "solaria" predisposti per le sacre rappresentazioni.

C 55 e C 56, di cui abbiamo trattato nelle pagine precedenti. Essi facevano parte di un complesso di quattro libretti, ricordati per la prima volta nell'inventario del 1472, che furono ridotti ai due attuali nel 1531[81]. Ecco la loro descrizione: "Duo libri cooperti, unus corio rubeo [C 55] et alter corio viridi [C 56], in omnibus similes notatis cum antiphonis et responsoriis pro processionibus que fiunt per totum annum". La sequenza "Lauda Syon", scritta alla fine del codice C 55, fu aggiunta nei primi decenni del Trecento, quando anche presso di noi fu introdotta la festa del Corpus Domini[82]. L'ultima parte del processionale C 56 contiene un'antifona per due chierici "preparati post adorationem magorum"; dopo la sua esecuzione veniva portato un angelo "ad presepium super cathedram"[83].

Dunque la stretta connessione fra l'iconografia della miniatura del Trecento e i drammi sacri della cattedrale è abbastanza evidente e potrebbe essere oggetto di uno studio approfondito in vista di una più ampia conoscenza del messaggio artistico in ambito padovano.

[81] *Inventario 1531*, f. 32v (n. 61); i volumetti perduti si trovano citati in *Inventario 1472*, f. 21r (n. 55-56); e per l'ultima volta in *Inventario 1520*, f. 31r (n. 24-25).

[82] *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 21r.

[83] BCPd, ms. C 56, f. 58v.

5.

MARCHETTO DA PADOVA "MAGISTER CANTUS" (1305-1308)

5. 1 - *Musiche, organi e strumenti nella cattedrale agli inizi del Trecento.*

La vera sorpresa, più unica che rara, offerta dallo *Specimen* è data dalle molteplici notizie relative agli organi, alla musica e in genere alle solennità della cattedrale che erano preannunciate e allietate perfino da organi portatili[1].

Tralasciamo tutto ciò che concerne la musica come canto liturgico e come "notatura" dei nuovi antifonari notturni e dei graduali, di cui abbiamo già parlato, e cerchiamo di capire dalla ventina di attestazioni di pagamento relative a organi, suonatori di trombe e altri strumenti quale fosse il posto occupato dalla musica e dal canto nella cattedrale di Padova nel primo Trecento. La ricerca consentirà di attestare la presenza in cattedrale di un grande maestro di musica, Marchetto da Padova, di cui finora non si avevano notizie documentate così precoci[2].

Nell'aprile del 1305 furono spesi dodici grossi per un piccolo solaio costruito entro la sagrestia, fuori della finestra che conduceva sopra il solaio della stanza detta "carrocium" ove si suonava l'organo. Lo strumento dunque era stato sistemato sul solaio di tale stanza, spesso citata nei documenti della cattedrale, ma che nello *Specimen* è indicata come magazzino di pietre e di robe vecchie[3]. Certamente l'organo doveva esistere in cattedrale anche prima del 1305; una nota del novembre di quell'anno avverte che furono spesi tredici grossi per una trave di larice per consolidare il solaio quando vi fu collocato un grande organo[4]. Era un organo nuovo? Probabilmente sì. La cosa riveste tanto più interesse se teniamo conto che qualche mese innanzi era stato affi-

---

[1] Appendice documentaria, I, n. 18, 150; II, n. 71, 84, 121, 124, 164, 166; *Specimen*, 1307, f. 25v, 28v, 40v; 1308, f. 41v, 42v; 1309, f. 49r, 50r; 1310, f. 58r, 58v.

[2] Strunk, *Intorno a Marchetto da Padova*, p. 312-315; Pirrotta, *Marchettus de Padua*, p. 57-71; Bellinati, *Un teorico musicale del Trecento* (ove l'ultima parte dell'articolo deve essere aggiornata sulle ricerche di Strunk e Pirrotta). Cfr. inoltre Gallo, *Philological Works*, p. 78-100; Ruini, *Marchetto da Padova*, p. 662-667 (con ampia bibliografia). Sempre utile Cattin, *Musica e liturgia*, e, anche se datato, Casimiri, *Musica e musicisti*.

[3] Appendice documentaria, I, n. 18.

[4] Appendice documentaria, I, n. 150.

dato il compito d'insegnare il canto agli scolari della cattedrale al "magister cantus" Marchetto; è infatti dell'aprile 1305 una nota di spese relativa a un certo numero di panche, portate e inchiodate "in scolis", vicino alla porta che dava verso l'episcopio, proprio quando Marchetto cominciò a insegnare[5]. Altri sedici denari piccoli erano stati spesi per pulire le scuole e il grande portico attiguo ad esse[6].

5. 2 - *Marchetto da Padova, teorico dell'"ars nova", maestro di canto nella scuola del Capitolo.*

Un anno dopo Marchetto percepì cinque grossi come salario annuo di docente ("unius anni quo docuit scolares"). In questo arco di tempo (1305-1306) aumentarono le note di spese: due soldi al suonatore di tromba, per far "cridare" la festa di san Giovanni nei sobborghi; sette soldi per innalzare un muro nella scuola (scuola di canto?); sedici denari a un falegname per aver posto una grossa tavola, a modo di panca, sopra travi "in scolis a cantu"; sei soldi a quattro uomini che avevano portato due grosse travi collocandole nella "confessione" della cattedrale "ubi scolares discunt cantare". Tutto questo fervore di musiche e di canti portava con sé un uso più frequente dell'organo; ed ecco allora che si spendono quaranta denari piccoli "pro faciendis aptare organa, que erant distemperata"; né vengono dimenticati i fanciulli che "duxerunt manticos ad sonandum organa", ai quali va la buona somma di dieci soldi, in ragione di dodici denari circa ogni volta[7].

Il 1306 si chiudeva con le gaie note dei suonatori di organi portatili che per le festività di Natale passavano di contrada in contrada, di villa in villa. Belle tradizioni di un tempo passato, anche se la remunerazione poteva sembrare assai esigua: tre soldi piccoli "pro vino soluto in multis vicibus"[8].

Nel 1307 l'organo nuovo era circondato da un solaio costruito con tre travicelli e mezzo e una tavola e mezza; il tutto per una somma di 21 soldi e mezzo. Ma non è tutto; si devono aggiungere 44 denari per quattro "cantinelle" e altri 16 soldi per il lavoro e il materiale usato. Vero è che tutti questi lavori venivano eseguiti nell'imminenza della festa dell'Assunzione, da tempo antichissimo celebrata con solennità nella cattedrale padovana che proprio a Santa Maria Assunta era intitolata[9]. Quell'anno per aver annunciato la festività dell'Assunta agli abitanti dei sobborghi e delle ville fu pagato con 24 denari piccoli anche un suonatore di cornetto ("corneta"), mentre altri otto soldi gli furono elargiti a più riprese per aver "saepissime" prean-

[5] Appendice documentaria, I, n. 46.
[6] Appendice documentaria, I, n. 47.
[7] Appendice documentaria, II, n. 71, 76, 89, 91, 121, 124, 164.
[8] Appendice documentaria, II, n. 166.
[9] *Specimen*, 1307, f. 25v; [Daniele], *La diocesi di Padova nel 1972*, p. 61-62.

nunciato festività e predicazioni alle predette popolazioni; ancora nel 1307 quattro grossi andarono a coloro che avevano suonato gli organi portatili per le contrade[10]. Lo stesso anno la sagrestia riceveva da Marchetto "meros quatuor olei pro censu ecclesie Sancti Cassiani"[11].

Nel 1308 non si notano grosse spese per la musica o gli organi. Si spesero invece sei grossi "pro faciendo cridare quedam festa nostra, predicaciones et indulgencias"[12]. È vero che vi è notizia di altre sedici lire spese per gli organi, ma non credo si trattasse del salario per colui che suonava l'organo, il quale semmai veniva pagato con beni in natura[13]. Pare che per molto tempo fosse lo stesso "magister cantus" a suonare l'organo, com'era certamente avvenuto per Marchetto e come i registri sembrano affermare per prete Iacobello negli anni 1336-1338[14]. Alla fine dell'anno compare nuovamente la "portatura olei" per il censo della chiesa di S. Cassiano, ma non si legge più il nome di Marchetto. Era forse già uscito dal clero della nostra cattedrale? L'amicizia con il custode Prosdocimo da Cittadella, cui dedicava una sua composizione, potrebbe far sembrare di no[15].

Tuttavia è certo che per i due anni seguenti (1309-1310) nello *Specimen* non si parla più di Marchetto e tutto lascia credere ch'egli se ne fosse andato dalla nostra città, forse allettato da proposte più vantaggiose o forse anche amareggiato dall'accoglienza invero non molto calorosa da parte del clero della cattedrale verso la sua "ars nova". Qualche secolo più tardi si potevano leggere ancora nella chiesa di S. Lucia quattro vangeli della passione di Cristo da lui musicati per la settimana santa e ora perduti[16].

Il grande organo non doveva essersi dimostrato molto resistente se nel 1309 si spendevano ben trenta grossi per ripararlo, mentre due falegnami do-

---

[10] *Specimen*, 1307, f. 28v, 40v. Questi organi portatili appaiono spesso nelle miniature dell'epoca.

[11] *Specimen*, 1307, f. 33v. Cfr. anche Bellinati, *Un teorico musicale del Trecento*.

[12] *Specimen*, 1308, f. 41v.

[13] *Specimen*, 1308, f. 42v: "Item solvi supra organis circa libras XVI et plus de denariis sacrastie".

[14] *Canipa*, I (a. 1336-1338), f. 35r, 37v. Iacobello, o Iacobo, è citato anche in *Villarum*, VII (Piove di Sacco), perg. 10: "Iacobo quondam Pasqualini de Spinabello de Veneciis, mansionario et cantore predicte ecclesie paduane"; *Feudorum*, V, f. 106 (29 maggio 1335).

[15] *Specimen*, 1308, f. 42v. La sua amicizia con Prosdocimo da Cittadella, documentata in molte pergamene della Capitolare, è attestata dagli studi di noti musicologi (cfr. ad esempio Gallo, *Philological Works*, p. 90-100).

[16] Zanocco, *Gli antichi libri liturgici*, p. 237: "Unus liber in quo sunt quatuor passii, notati solepniter secundum Marchetum et sunt arminiati de figuris in principio cuiuslibet passii, in cartis bergamineis" (dall'estimo di prete Bartolomeo, rettore della chiesa di S. Lucia, 30 ottobre 1443).

[17] *Specimen*, 1309, f. 49r: "Item grossos XXX pro faciendo aptare organa nostra que erant vastata. Item pro faciendo fieri solarium super quo stant dicta organa, in primis pro lignamine libras V, soldos novem et denarios sex, Item pro clavis XVIII soldos [...]. Item pro magistris qui laboraverunt diebus quatuor et fuerunt duo, libras tres et soldos XII, silicet soldos X uni in die et alii octo".

vettero lavorare quattro giorni per rifare il solaio ove era antecedentemente collocato[17]. "Dux" dipinse fra le altre cose anche le tavole poste fra trave e trave nel solaio dell'organo[18]. Infine, nel 1310 si spesero quattro soldi per una riparazione imprevista, cioè per sistemare il cuoio dei mantici dell'organo che i topi avevano rosicchiato[19].

Questa rassegna di spunti di carattere musicale presenti nello *Specimen* termina nel 1310, così come era iniziata nel 1305, con la semplice e allegra serenità dei suonatori di organi portatili impegnati nelle contrade padovane nei giorni delle solennità, con una modica spesa di cinque soldi per pagare di tanto in tanto del vino[20].

Sulla figura e l'opera di Marchetto sono preziose alcune indicazioni che emergono dalle note di pagamento[21]. Nella cattedrale egli esplicava la mansione di "magister cantus" (o semplicemente di "cantor"?), preceduto in questo dai più volte ricordati sacerdoti Pasquale, Giovanni da Gaibana e Gerardo da Bologna. Per dignità veniva dopo il "magister scholarum" che reggeva il coro "ex parte episcopi", mentre il "magister cantus" stava "ex parte archipresbyteri"[22]. Sembra tuttavia che Marchetto non fosse sacerdote, ma un semplice "frater", forse benedettino. Egli percepiva il beneficio della chiesa di S. Cassiano in Sant'Eulalia presso Borso del Grappa, di collazione dei canonici padovani; beneficio dato, al tempo dell'arciprete Bovetino da Mantova (1283-1294), in conduzione a frate Aldo, massaro del monastero di S. Paolo di Carturo in diocesi di Vicenza[23]. Come si è già ricordato, è probabile inoltre che Marchetto fosse stato invitato a sostituire quel Gerardo da Bologna che era stato chiamato tra i familiari del cardinale Guglielmo Ruffatti, con il diritto di percepire la decima di Spassano, che costituiva il beneficio del cantore, e con dispensa dall'obbligo di residenza nella cattedrale padovana[24].

La sua partenza per Napoli potrebbe essere collegata con la presenza fra i canonici padovani di un Landolfo da Napoli, ricordato nelle pergamene della Capitolare dal 18 settembre 1308[25]. Successivamente al periodo padovano devono essere collocati i suoi due capolavori: *Lucidarium* (1310-1318) e *Pomerium* (1319); ma non è detto che non si possano scoprire di lui altre tracce o altre composizioni.

---

[18] Cfr. p. 67 (nota 129).

[19] *Specimen*, 1310, f. 58r: "pro faciendo emendare corium manticarum organorum quas mures roderant".

[20] *Specimen*, 1310, f. 58v: "pro solvendo quandoque de vino".

[21] Appendice documentaria, I, n. 46, 47; II, n. 71, 74, 84, 121; *Specimen*, 1307, f. 33v, 40r; 1308, f. 42v; 1309, f. 52r.

[22] Per il "magister scholarum" cfr. Appendice documentaria, I, n. 62, 63; II, n. 74; *Specimen*, 1310, f. 57v.

[23] *Canipa, canipeta, sacristia*, III, perg. 9; [Daniele], *La diocesi di Padova*, p. 600-601; *Rationes decimarum*, p. 257 (n. 2917), ove si legge "Renaldus".

[24] *Mansionarii, custodes, capellani*, I, perg. 12. Cfr. p. 38-39.

[25] Dondi Dall'Orologio, *Serie cronologico-istorica*, p. 107.

Mentre sappiamo per certo che la chiesa di S. Lucia in Padova annoverava nel suo inventario quattro "passiones" in canto, un'attenta analisi delle composizioni musicali dei codici C 55 e C 56 della Capitolare, con la presenza di progressioni cromatiche, potrebbe rivelare la mano di quel grande padovano, innovatore della musica medioevale[26].

Ebbe successori Marchetto da Padova? Certamente, anche se a distanza di qualche anno; come quel prete Iacobello che nel 1335 veniva pagato con tre moggia di frumento "pro officio seu magisterio cantus scolarum clericorum in dicta ecclesia conversantium pro ipsis docendis"[27]; forse da riconoscere nel "presbitero Iacobo quondam Pasqualini de Spinabello de Veneciis, mansionario et cantore" ricordato nella sua abitazione "super claustrum canonice maioris ecclesie paduane" in una pergamena del 27 febbraio 1336[28].

Piace concludere sottolineando come Marchetto fosse presente nella cattedrale padovana in uno dei periodi più importanti nella storia della città, cioè quando Giotto realizzava il capolavoro della sua arte nella cappella Scrovegni e quando forse Dante conobbe da vicino Enrico, il figlio di Rinaldo Scrovegni "usuriere", plasticamente raffigurato nel canto XVII dell'*Inferno*.

Quando, più tardi, intorno al 1350, il Petrarca venne a Padova come canonico della cattedrale poté anch'egli conoscere le figure e le mansioni del "magister scholarum" e del "magister cantus", per nulla mutate nel corso di tutto il Trecento: il primo, con il "baculum pastorale" accanto al vescovo, addetto in special modo all'istruzione dei chierici minori con lezioni sul divino ufficio; il secondo, accanto all'arciprete, incaricato invece di avviare le celebrazioni nel coro e le sacre funzioni, con particolare riguardo alle cerimonie della settimana santa[29].

Tutto era ordinato come in un poema fin nelle parti più minute, poiché tale era la liturgia nel medioevo, quasi una immagine della Gerusalemme celeste.

---

[26] Strunk, *Intorno a Marchetto*, p. 313-314; Pirrotta, *Marchettus de Padua*, p. 61.

[27] *Canipa*, I (a. 1335), f. 35r.

[28] *Villarum*, VII (Piove di Sacco), perg. 10.

[29] Un'accurata analisi della prassi liturgica della cattedrale padovana nel medioevo, con particolare riferimento alla musica sacra, si trova in Vildera, *L'antifonario padovano*, p. 13-42.

CONCLUSIONI

"Modernità di progresso".

Quando Étienne Gilson affermava che nella storia scritta "tout âge est un moyen âge", ma che nello stesso tempo "tout âge est moderne pour ceux qui le vivent", egli tracciava il solco più sicuro per capire il tessuto storico della città di Padova, ricca di avvenimenti sentiti e vissuti come un'epoca di innovazione in ogni campo[1].

Anche la Chiesa padovana, dopo la bufera ezzeliniana (1237-1256), aveva visto brillare un sole tranquillo, benché si affacciassero all'orizzonte tutti i segni di un tardo tramonto.

Dal tempo del calligrafo Isidoro (sec. XII) era scemato il numero dei canonici nella cattedrale ed anche il prestigio del clero, se Alessandro III nel 1165 alzava la sua voce "contra raptores et detentores bonorum ecclesie [paduane]" e se Nicolò IV nel 1291 scagliava il suo interdetto contro il podestà, gli anziani, i consiglieri e il Comune di Padova per gli statuti lesivi non solo della immunità, ma della dignità degli ecclesiastici. In questa temperie "fin de siècle" appaiono sulla scena le grandi figure dei canonici padovani Matteo e Pietro Colonna, Nicolò da Monterano e dell'arciprete della cattedrale Bovetino, oltre a quelle già note dei vescovi padovani Bernardo Platone, Giovanni Savelli e Ottobono Razzi. Era a Pietro Colonna, cardinale col titolo di S. Eustachio, che Nicolò IV si rivolgeva perché fosse ristabilita la concordia fra i padovani. Mentre il sinodo di Bernardo nel 1290 (non 1296 come si è ritenuto) dava ai chierici l'impulso per una nuova riforma anche liturgica sulla scia di Francesco d'Assisi e dei frati minori, Pietro Colonna si adoperava su vari fronti, secondo le precise direttive del pontefice, affinché fossero difesi soltanto i veri chierici, perché i notai della Curia facessero con impegno il loro dovere e le cause minori fossero risolte in breve, perché i chierici versassero il loro canone per la manutenzione di argini e strade e non ricevessero gli ordini sacri se non avessero pagato i debiti alla comunità[2].

Come all'epoca di Ezzelino da Romano la Chiesa padovana, purificata dalla sofferenza, seppe abbellire i suoi riti con i tangibili monumenti del *Liber*

---

[1] Gilson, *Le moyen age comme 'saeculum modernum'*, p. 9-10; *Concetto, storia, miti.*

[2] *Tomus niger*, f. 34r, 36r-37v.

ordinarius e dell'epistolario di Giovanni da Gaibana, così, dopo la scomunica ai maggiorenti della città in seguito ai gravi conflitti del secondo Duecento, ritornarono i giorni d'una fede operosa quale spira tuttora dalle pergamene dei testamenti, come quelli di Rinaldino "physicus", Antonio Guarnerini, Tebaldo de' Tebaldi, Leonardo Syri, Bartolomeo da Benevento, Rinaldino custode, Lodovico Capodivacca, oltre a quello già ricordato del mansionario Gerardo da Pisa, stilato il 23 ottobre 1300 in occasione dell'anno santo[3].

Era dal tempo del maestro Viviano, del canonico Alberico, del custode Ugo e di frate Rustico da Custoza che la cattedrale di Padova non si arricchiva di così tangibili esempi di autentica dedizione alla "ecclesia maior", con donazioni di terre, di suppellettili e soprattutto di preziosi manoscritti[4].

La città di Padova, ricca di affari, di studenti e di scuole, aveva attratto in gran numero i toscani, abili trafficanti di denaro e amici, nonché familiari, delle più potenti schiatte, prima fra queste la famiglia di Rinaldo Scrovegni. In che rapporto fosse, in questo scorcio del XIII secolo, la disponibilità di ricchezze con il sospetto di eresia non ci è dato ancora di saperlo per mancanza di doviziosa ed esauriente documentazione, ma dagli atti degli inquisitori Bartolomeo Mascara, Giuliano da Padova e Pietro Brosemini, esautorati da Bonifacio VIII per le loro spietate condanne, emerge una chiara linea di parentela fra certi prestatori di denaro (gli usurai) e personaggi sospetti di eresia[5]. I casi di Giovanni da Arre e di Alberto di Guinizzone ne sono inoppugnabile

---

[3] Per questa serie di testamenti cfr. *Testamenta*, I, perg. 31 (Rinaldo fisico), 30 (Antonio Guarnerini), 39 (Tebaldo de' Tebaldi), 41-42 (Leonardo Syri), 46 (Bartolomeo da Benevento), 47-50 (Rinaldino custode), 51 (Lodovico Capodivacca), e anche *Tomus Niger*, f. 65v (Gerardo da Pisa), 66r-67v (Lodovico Capodivacca). Particolarmente significativi per una approfondita conoscenza di questo periodo ci sembrano il testamento di Alberto notaio fu Artusio, del quale si dice: "Item [reliquit] fratribus a busco de Arena cum heremitanis libras X" (*Tomus Niger*, f. 45v-46r); quello del canonico Antonio Guarnerini: "Item relinquo Antonio domine Emperatricis, qui moratur mecum, meum librum decretalium, qui est in cartis edinis sine apparatu" (*Ibidem*, f. 52v-53r); quello di Gerardo da Pisa (*Ibidem*, f. 65v-66r). Sul conflitto fra Chiesa padovana e Comune si veda almeno Botteghi, *Clero e comune in Padova*.

[4] Testamento del "magister Vivianus", canonico padovano (9 novembre 1212): "Tapetum unum canonice reliquit, ut in magnis festivitatibus post altare maius ponatur, ut in eo sedeant ordinarii, qui assistunt episcopo in maiori missa" (*Tomus Niger*, f. 43r-v); testamento del canonico Alberico (6 dicembre 1231): "... sua decreta et psalterium et sentencie et apocalipsis et epistule canonice vendantur alicui canonicorum ..." (*Ibidem*, f. 44r-v).

[5] Per gli usurai a Padova cfr. *Tomus Niger*, f. 23r; *Canonicorum*, I, perg. 57; *Diversorum I*, t. 1, f. 75v-76r (6 settembre 1329): "Tristanus, filius quondam Eccelini de Este, de contrata Sancti Georgii"; *Diversorum I*, t. 4, f. 20r: lettera di Galeazzo de Medici. Cfr. pure il sinodo di Ildebrandino [Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, Documenta: p. 132-146 (doc. LXXIX)]. Interessante il testo relativo all'usura contenuto nel ms. E 11 della Capitolare: "Item volumus et ordinamus quod nullus debeat conficere instrumenta de usuraris et quod nullus de dicta nostra fraternitate testificari debeat seu esse testis in istrumentis usurarum" (De Sandre Gasparini, *Statuti di confraternite religiose*, p. 13). Per alcune esemplificazioni riguardo agli eretici a Padova cfr. *Diversa*, II, perg. 188, 208, 216, 217, 220, 227-230, 232, 246; Hyde, *Padova nell'età di Dante*, p. 164-171.

conferma[6]. Tuttavia dai testamenti appare molto diffusa la pratica di lasciare parte dei beni "pro male ablatis", fra cui erano comprese anche tutte quelle forme di usura di cui sono testimonianza le "carte securitatis" di quel tempo.

Nei 44 volumi di pergamene della Capitolare non è difficile cogliere la documentata ascesa delle principali famiglie padovane che si diedero battaglia dalla scomparsa di Ezzelino fino al primo Trecento con l'avvento dei Carraresi. Basta leggere per convincersene il testamento di Anna da Carrara fu Bonifacio, vedova di Guezelio dei Dalesmanini (già possessore dell'Arena), che nel 1311 nomina suoi eredi Ubertino da Carrara e i fratelli Bonifacio e Ubertino figli di Iacobino da Carrara; oppure quello di Pietro Scrovegni, arciprete della cattedrale, che vuole unico erede dei suoi beni il ricchissimo fratello Rinaldo[7].

"Époque de tenèbres, époque de lumière" si potrebbe sinteticamente definire la storia della vita civile e religiosa di Padova tra fine Duecento e i primi anni del Trecento. Perché se da un lato i magistrati del Comune di Padova detti "cataveri" non cessarono di "inquirere contra tuscos" e se Pietrobuono da Legnaro e più tardi Gerardo da Legnaro e Tristano del fu Ezzelino da Este dichiararono apertamente di essere stati usurai, dall'altro ci furono sempre uomini e istituzioni che lottarono contro il dilagare di tale grave fenomeno, tipico d'ogni età di innovazioni e di progresso economico.

Anche fra i religiosi non mancarono casi di sortilegi e d'incantesimi, come avvenne nel 1290 per Albertino, priore di Ognissanti, e per i suoi due frati Guidoto e Oliviero, peraltro coinvolti "non per maliciam, sed per simplicitatem". Al primo fu imposto di andare penitente a Roma dal cardinale Matteo d'Acquasparta e poi al sepolcro di san Francesco d'Assisi; agli altri due di recitare il salterio ogni settimana e di digiunare a pane ed acqua fino a Pasqua[8]

Tuttavia cresceva sempre più il numero degli ecclesiastici che cercavano di migliorare la propria formazione culturale attraverso gli studi in una città universitaria. Da quando, nel 1222, si era formata a Padova una scuola di studi universitari, erano pervenuti numerosi in città gli "scriptores" i cui nomi appaiono frequentemente nelle pergamene della Capitolare (meno nella sottoscrizione di singole opere): Bonincontro "scriba" (1245), Bavaroto "qui fuit de Bononia" (1281), Benvenuto (1284), Grandonio da Parma (1284), Crescimbene da Fabriano "domini episcopi familiaris et scriba" (1287), Pietro "a Petiis stacionario

[6] *Diversa*, II, perg. 216, (20 dicembre 1296): Elena, vedova di Giovanni da Arre condannato per eresia, dichiara al vicario dell'inquisitore Pietrobono Brosemini che certi beni erano stati acquistati con i denari di Giovanni e parte del denaro era stato portato in casa di Zono toscano (amico di Manfredo Scrovegni). Anche il notaio Alberto di Guinizzone fu dichiarato eretico perché sospetto simpatizzante del catarismo e i suoi beni confiscati (*Diversa*, II, perg. 217: 6 febbraio 1298).

[7] *Testamenta*, I, perg. 58: Anna, fra l'altro, decide di essere sepolta nella chiesa del monastero femminile di S. Benedetto Vecchio e destina una parte dei suoi beni alla chiesa di S. Marco Piccolo; *Tomus Niger*, f. 50r, dove l'arciprete della cattedrale Pietro Scrovegni è detto "gravi infirmitate detentus".

[8] *Miscellanea feudorum*, I, n. 12/bis, f. 88r-v (12 ottobre 1290).

librorum in Padua" (1290); mastro Pietro scrittore "quondam Marchexii qui fuit de Comis" (1308); Giacomo scrittore "qui fuit de Bononia et moratur extra portam spaldi Sancti Iohannis de Padua" e altri ancora. Inoltre alcuni documenti citati dal Brunacci e dal Gennari attestano la presenza in città di un Francesco "scriptor" del fu Nicolò da Modena, di un Giovanni "scriptor" da Bologna abitante a Padova in contrada S. Pietro e di un "Millone eius scolare"[9].

Anche in Padova tra fine Duecento e primo Trecento si rivestivano di nuovi colori le pergamene, come "le carte / che pennelleggia Franco bolognese" o meglio ancora Neri da Rimini[10]. Accanto al monastero di S. Pietro, vicino agli "scriptoria" dei bolognesi, fiorivano pittori e miniatori che tenevano scuola. Nella stessa cattedrale operava in questo tempo il nostro Gerarduccio, scrittore e miniatore di codici liturgici nel periodo di transizione dal rito aquileiese alla liturgia romana; era Gerarduccio che scriveva i libri della cattedrale, li abbelliva di note musicali e li "alluminava"; era lui che nel 1305 dipingeva "superius" il nuovo altare dei santi Simone e Giuda in cattedrale e si adoperava a preparare quei drammi sacri, la cui conoscenza apre ampi spiragli di luce sulla iconografia di tanta pittura e miniatura del Trecento[11]. Qualche altro nome affiora qua e là fra le carte, come quello, di un "magistro Augustino pictore de contrata Sancti Iacobi a ponte Molendinorum"[12].

Quale "modernité de progrès" – direbbe Gilson – traluce dalle miniature dei codici "giotteschi" della cattedrale! Anche se il conservatorismo bizantino (a mala pena temperato da un tono popolare e coloristico, pieno di vivacità e di novità) si muove impacciato nelle fondamentali cognizioni della "perspectiva", per cui il nuovo lessico risulta frammentario e talvolta semplicistico[13].

Vita quotidiana nelle fonti manoscritte.

La vita della cattedrale padovana, in questa età di mezzo che si gloria del nome di Giotto e di Dante e che è sentita "comme une ère d'innovation

---

[9] In particolare cfr. *Villarum*, II (Carceri), perg. 2 (Bavaroto da Bologna); *Testamenta*, I, perg. 28, 57-58 (Benvenuto, Grandonio da Parma, mastro Pietro scrittore); *Feudorum*, III, f. 77r, 113v (Crescimbene da Fabriano); *Miscellanea feudorum*, I, n. 12/bis, f. 84r (Pietro "a Petiis"); *Episcopi*, IV, perg. 353 (Giacomo scrittore); Brunacci, *Codice diplomatico padovano*, IV, f. 2056 (14 maggio 1301); Gennari, *Codice diplomatico padovano*, I, f. 12r (3 settembre 1274), 78v (7 maggio 1291). Per Bavaroto da Bologna cfr. anche Gloria, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318*), p. 232 (n. 7).

[10] I versi sono di Dante (*Purgatorio*, XI, 5). Su Franco bolognese cfr. Terribile, *Franco Bolognese*, p. 174. Il graduale B 16*, gli antifonari B 14, B 15, A 15, A 16, B 16, A 14 e i lezionari A 18, A 19, A 20, B 12, B 13 conservano dei motivi ornamentali (tre puntini bianchi, stelline a più puntini, piccoli girari) che senza dubbio li avvicinano alla maniera di Neri da Rimini, per il quale cfr. Mariani Canova, *Neri da Rimini miniatore*, p. 31-36.

[11] È opportuno sottolineare che forse a Gerarduccio, o comunque alla scuola bolognese-padovana della cattedrale, deve essere attribuita anche la mariegola di Piove di Sacco (Padova).

[12] Per il pittore Agostino cfr. *Libro bianco*, f. 109v.

[13] Flores D'Arcais, *Il "giottismo" nella miniatura padovana*, p. 459-464.

dans tous les ordres", può considerarsi compendiata in gran parte nello *Specimen*, ove da Pietro Marosticano son fissate le spese quotidiane della sagrestia dal 1305 al 1310. Piccoli e grandi problemi di ogni giorno si mescolano, racchiusi in pochi quaderni di pergamena, con i nomi di prestatori di denaro fiorentini, di scrittori e miniatori e di potenti famiglie, prima fra tutte quella di Enrico Scrovegni a motivo delle spese sostenute per la rappresentazione del dramma sacro "Marie et angeli" che lo *Specimen* descrive nei minimi dettagli[14].

Le spese per la manutenzione della cattedrale consentono di capire come fosse strutturata da un punto di vista architettonico, ma anche dove fossero gli affreschi, le finestre con le vetrate dipinte, i banchi del coro e le colonne, gli altari, nonché quali fossero i vecchi e i nuovi libri liturgici e chi li preparasse. Fuori della cattedrale, oltre al battistero sorgevano le singole costruzioni che ne costituivano il naturale complemento: i chiostri, la casa dei canonici, le case dei mansionari e dei custodi, le scuole (vecchie e nuove), il piccolo cimitero posto nell'atrio dei chiostri, la grande piazza a oriente, il campanile verso il vescovado, il porticale con loggia e così via.

Il presbiterio potrebbe ancora oggi essere ricostruito metro per metro, con il coro, la tribuna e la confessione, i cori superiori, il grande organo, i leggii per i corali, le finestre di panno "pro vento evitando", le stuoie messe sotto i banchi dei canonici e dei "pueri" nel tempo invernale, il recipiente di rame ("cacia") con le braci ardenti per consentire un po' di tepore sull'altare nei nevosi e rigidissimi inverni, documentati dalle ricorrenti spese per spazzare la neve dai tetti della chiesa, dei chiostri, del battistero, della confessione. Accanto ai semplici cenni alla pulizia delle pareti affrescate (fra queste certamente i muri delle navate laterali), o al rifacimento della finestra grande, vi sono riferimenti alle figure della Vergine e dei santi nella loro solennità bizantina, insieme con le raffigurazioni dei patriarchi e dei profeti dai caldi colori tipici della pittura bolognese. Ed ecco architettonicamente la cattedrale, come appare nel bel disegno del codice B 52 della Capitolare (fig. 1)[15].

Anche la cassa delle reliquie, che stava continuamente sull'altar maggiore della cattedrale, si ravvivava delle pitture di Gerarduccio, mentre in alto splendeva la grande finestra dipinta "ad stellas albas et laçuras" da lui collocata "ad laborerium muri", quasi altra prospettiva aperta nell'incanto del cielo[16].

---

[14] Cfr. p. 86-89; Appendice documentaria, I, n. 4-9.

[15] Per la descrizione del codice si vedano *La miniatura a Padova*, p. 160 (scheda 57 di C. Bellinati); Bernardinello, *Catalogo dei codici*, I, p. 267-269. Si tratta del *Rituale ad usum parochorum*, ms. del sec. XIV, che incomincia con un "Ordo ad cathecuminum faciendum secundum consuetudinem romane curie" e contiene altre 26 preghiere liturgiche.

[16] Appendice documentaria, I, n. 122-123.

Sembra ancora di risentire nel buio delle sere, ravvivato dai doppieri per il mattutino e le lodi, la lunga salmodiante preghiera dei canonici o il riecheggiare delle prime note del cantore e le letture sul grande tripode del maestro scolastico. Dalle povere note di pagamento traluce tutto il sapore di una gioia semplice e serena, quale traspare dallo scrittore, notaio, custode e sacrista Pietro Marosticano, cui spettava preparare con gli altri sette colleghi tutte le cose del tempio, fino alle più minute, come ad esempio la confezione dei ceri per la liturgia, il controllo dell'olio delle lampade nel grande coro e nei cori superiori, compresa la cappella di S. Daniele[17].

L'innovazione di quegli anni, che a Padova fu immortalata nella cappella Scrovegni, emerge anche dai libri corali dei canonici, soprattutto dal nuovo antifonario, grazie a Gerarduccio che aveva ottenuto di fissare, seppure in modo quasi frammentario in quei primi accenti lessicali della miniatura, l'irrompente realtà pittorica di Giotto, forse ancor prima che la cappella voluta da Enrico Scrovegni fosse aperta alla curiosità e alla devozione dei padovani in quel lontano 25 marzo 1305. Le spese minute della processione all'Arena e del dramma sacro di Maria e dell'angelo, ricordate ad una ad una nello *Specime*n soprattutto negli anni 1305, 1308 e 1309, svelano ancora quale profondo realismo permeasse la nuova pittura e la nuova miniatura quando traevano ispirazione e concretezza dall'allestimento delle sacre rappresentazioni; talché perfino le qualità delle erbe dei prati, degli alberi, degli abbigliamenti dei personaggi, dei caducei degli angeli, del tradizionale abito di Erode, del cartiglio di Anna profetessa erano mutuate da una splendida e tangibile realtà nella fedele interpretazione dell'artista[18].

È avvenuto anche per Giotto che la varietà iconografica della "sacra pagina", nella interpretazione popolare dell'evo di mezzo, diventasse doverosa iconologia cui nulla si poteva aggiungere e nulla togliere senza rischiare di alterare il linguaggio tematico trasmesso da secolari tradizioni. Del resto i testamenti dell'epoca, tanto di uomini di Chiesa quanto di laici, lasciano chiaramente intendere quale fosse il tipo di letture che dilettavano l'animo di questi oranti, i quali bramavano ritrovare anche nelle pitture parietali o nelle miniature le stesse scene e gli stessi personaggi che comparivano nel libro sacro e nei racconti dei vangeli o degli pseudo vangeli[19].

Ci sembra pertanto che uno stretto legame unisca la cappella di Enrico Scrovegni alla cattedrale di Padova; non solo perché questa era la "sua" cattedrale, accanto alla quale era cresciuto fanciullo e dove ancora si celebravano

[17] Appendice documentaria, I, n. 84, 131, 133; II, n. 40-42, 115-116; *Specimen*, 1308, f. 44r.

[18] Per le qualità delle erbe dei prati, adoperate nelle "Sacre rappresentazioni" cfr. *Specimen*, 1309, f. 48r, 50r.

[19] Si vedano i numerosi testamenti dell'epoca raccolti in *Testamenta*, I-II.

ogni anno gli anniversari della madre Capellina (4 giugno) e del padre Rinaldo (24 maggio), ma anche perché le scene che abbelliscono l'immortale capolavoro di Giotto abbondano di precisi richiami iconografici ai riti liturgici e alle sacre rappresentazioni; in una parola, alla fede vissuta giorno per giorno dalla chiesa cattedrale. Sono assenti i dotti conversari; il lessico teologico si rifà naturalmente al vecchio e al nuovo Testamento, riprendendo peraltro anche vari episodi della vita di Maria e di Gesù desunti dai vangeli apocrifi purché conformi alle lezioni scritturali dell'ufficio divino in uso presso la Chiesa padovana. In quell'epoca la cattedrale e la cappella di Giotto s'incontrarono non tanto perché era stato accettato il rito romano, ma perché entrambe usavano uno stesso linguaggio teologico sottratto alle alte dispute delle scuole di allora, fiorenti anche a Padova. Mentre nelle scuole dei domenicani, dei francescani e degli eremitani si dissertava sul duplice cammino di Duns Scoto e di san Tommaso, riti, sacre rappresentazioni e pitture riecheggiavano in cattedrale e nella cappella Scrovegni la via del vangelo. Il contenuto stesso è "pulchre lucens", nitido nella sua trasparenza, immediatamente leggibile nel suo messaggio di fede; anche se la fede nasconde, oltre che il mistero di Dio, il mistero dell'uomo e dell'arte; talché nei secoli l'uomo sarà sempre alla ricerca di un linguaggio semantico, ma anche di un pensiero irrimediabilmente nascosto ai profani[20].

Vero è che in questo clima di profonda religiosità, quasi un mondo lontano nel tempo e nello spazio, solo i piccoli quaderni dello *Specimen* parlano in forma esaustiva di quelle feste religiose che vedevano un accorrere curioso e quasi tumultuoso di folla partecipe e commossa. Dai riti del Natale, con la cavalcata dell'episcopello e il suono dei piccoli organi per le contrade con le lunghe modulazioni dei canti tradizionali[21], alla festa di san Daniele (3 gennaio) nella fantasmagoria dei palli multicolori, fino all'ufficio di Maria e dell'angelo all'Arena (25 marzo), era tutto un rincorrersi di solidarietà cordiale nell'ambito della stessa fede, delle stesse motivazioni. Il pane benedetto distribuito a Natale e a Pasqua portava nelle case la nuova fragranza della festa cristiana. Il pianto delle Marie nel venerdì santo, l'inno di gioia "Surrexit Christus" il mattino di Pasqua, con la Maddalena che donava la pace ai presenti (stendendo le braccia come nel "Noli me tangere" dell'Arena) si ripetevano da secoli con la partecipazione corale del popolo[22].

Anche il succedersi delle stagioni e delle solennità liturgiche appare fissato nei minuziosi conti di Pietro Marosticano: le cortine alle finestre delle navate laterali della cattedrale all'inizio della primavera, la grande

[20] Sui quattro sensi della Scrittura è sempre di fondamentale importanza l'opera di De Lubac, *Esegesi medioevale.*

[21] *Specimen*, 1308, f. 41r.

[22] A tale scopo è necessario confrontare i processionali padovani C 55, C 56 con quello di Cividale illustrato da Papinutti, *Il processionale di Cividale*.

cortina che celava l'altare maggiore all'inizio della quaresima, tre finestre di tela dietro l'abside dell'altare maggiore "pro vento evitando", stuoie ai piedi nei rigidi inverni, le predicazioni dei frati nei chiostri e perfino nella "platea magna" per la Pasqua: ecco i piccoli, gustosi quadri di un mondo lontano, ma vivo nell'umanità dei suoi personaggi, che non è difficile cogliere nei volti e nei paludamenti effigiati da più o meno abili pennelli bolognesi nelle miniature della cattedrale padovana[23]. Alla coreografia delle persone fa eco tutta una molteplice congerie di suoni e di colori: la grande campana che veniva suonata per la predica della domenica (e riparata "quia sibulabat"), il banditore che girava per le contrade per "cridare nostras solemnitates", i chiostri ridipinti in bianco con croci rosse sui muri, le scuole nuove risonanti di voci e di scherzose bravate degli scolari, la gustosa cerimonia della consegna dei ceri da parte degli studenti dell'Università che nonostante la lettera di ammonizione e il controllo del bidello (il libraio Guglielmo) offrivano in oblazione ceri nascostamente spezzati e quindi non utilizzabili[24].

Certo, il minuzioso *Specimen* presenta una Chiesa padovana che abbonda di clero, ma non di ricchezze, se spesso si dovevano stipulare mutui o impegnare arredi per ottenere denaro sufficiente ad estinguere i debiti. Grandi lavori di carattere architettonico non sono segnalati, giacché tali non sembrano essere l'acquisizione di nuovi banchi del coro, la ricopertura del battistero o la riparazione di quelle parti del soffitto a capriata da cui spesso pioveva abbondantemente sul coro e sul resto della chiesa. Piuttosto erano i nuovi libri corali (i lezionari, gli antifonari, la "Cantica", i salteri per la preghiera della notte: tutti doppi, uno per ciascuna parte del coro grande), i nuovi graduali, epistolari ed evangeliari (questi tuttavia non duplicati), il manuale liturgico per le feste del nuovo rito romano che incidevano pesantemente sulla economia della cattedrale. Lo *Specimen* ricorda la grossa somma di 332 lire di denari piccoli versata a Gerarduccio per la scrittura del solo antifonario notturno in sei volumi; spese comprensive della "notatura" dei brani musicali, della miniatura, dell'ornamento esterno, della intitolazione, ma non delle pergamene, perché pagate con altri soldi della sagrestia maggiore, in ragione di quattro grossi per quaderno (e i quaderni del solo antifonario notturno sono oltre 250). Anche le spese del "faber" per l'ornato sono state indicate a parte[25]. Se il pagamento dei libri liturgici si protrasse fino ad oltre il 1342, imponendo fin dall'inizio il ricorso a finanziamenti di prestatori esterni e successivamente l'aliena-

[23] Sulle predicazioni del Trecento è interessante leggere *Specimen*, 1307, f. 25v, 28v. Più in generale si veda il volume *La predicazione dei frati.*

[24] Il bidello Guglielmo è ricordato in *Specimen*, 1309, f. 49r.

[25] Queste spese sono annotate nella "Rubrica earum que sacrastia tenetur restituere" (Appendice documentaria, II, n. 12-17).

zione di terreni della sagrestia rivenienti dal lascito Bottazzo e un prestito di Goffredo da Lodi vicario del vescovo Ildebrandino, ciò indica quanto poderosa fosse stata l'impresa compiuta in quel primo quarto del Trecento in cui va collocata la compilazione dei nuovi codici conformi alla consuetudine della Curia romana[26].

È in questo panorama d'innovazioni liturgiche, di musica nuova con Marchetto da Padova e di rinnovamento pittorico alla maniera bolognese, che va inquadrata l'attività del Capitolo della cattedrale, composto da pochi individui, ma tutti fermamente decisi a portare un nuovo impegno nella vita della "ecclesia maior", come testimoniano le aggiunte agli statuti capitolari sulla residenza del clero e sulla presenza dei canonici in coro, pena la detrazione di emolumento agli assenti[27]. Sullo sfondo delle controversie per l'elezione dell'arciprete (carica vacante dal 1306 al 1316) si stagliano dodici nomi, degni di essere qui riproposti per la parte che ebbero nelle vicende più importanti della cattedrale padovana nei primi anni del Trecento: Simeone Bottazzo, sacrista, il cui nome è legato a quelli dei vescovi Bernardo Platone, Giovanni Savelli, Ottobono Razzi e Pagano della Torre e alla compilazione dei nuovi codici liturgici; il romano Matteo Colonna, amico del cardinale Napoleone Orsini che fu committente degli affreschi della cappella "giottesca" di S. Nicolò nella basilica di Assisi; Giovanni e Stefano dei Patrizi, essi pure romani, convinti fautori della mutazione dell'antico rito aquileiese in quello romano; Iacopo Malacapella, imparentato con gli Scrovegni; e inoltre Mezzabate, Rizzardo Capodivacca, Giovanni da Inzolla, Gerardo da Treviso, Iacopino da Venezia, Barofino da Bergamo, Pietro da Anagni[28].

Sulla scena permaneva, ancora a Trecento inoltrato, quel Nicolò da Monterano, canonico padovano e cappellano del papa a Roma, del quale ci siamo qui occupati, ma la cui figura meriterebbe ulteriori approfondite ricerche[29].

Come appare chiaramente dallo *Specimen* del 1305-1310 e dagli inventari della cattedrale del 1339, 1350, 1359, la sagrestia custodiva in un armadio apposito non soltanto le suppellettili sacre e i libri, ma anche l'eucaristia (il "Corpus Christi")[30]. Un secondo armadio, che era appartenuto al canonico Simone da Genova, custodiva i paramenti; in altri ancora si conservavano i camici, i paludamenti propri delle sacre rappresentazioni, i caducei, le cattedre; tutto quello insomma che si riteneva necessario per lo svolgimento dei drammi sacri, fra i quali ricordiamo la Natività di Gesù, quello di Maria e dell'angelo

[26] Già nel 1306 i canonici avevano contratto con il finanziere Gucio un mutuo di 128 lire garantito da argenterie della sagrestia (Appendice documentaria, II, n. 39). Per le altre due operazioni cfr. rispettivamente p. 33-34 e p. 22-23.

[27] *Statuta maioris ecclesie paduane*, f. 5v: "De pena non euntibus officio imposita".

[28] *Rationes decimarum*, p. 105-109 (n. 1260-1295).

[29] Fondamentale per la sua conoscenza è *Canonicorum*, II, perg. 182.

[30] Si veda soprattutto l' inventario del 1350, redatto due anni avanti la morte di Ildebrandino Conti (2 novembre 1352).

(Annunciazione), il pianto del venerdì santo, l'ufficio delle tre Marie la domenica di Pasqua e le singolari rappresentazioni dell'episcopello, di Erode, della fuga in Egitto[31]. Vi erano inoltre un armadio "a crismate", un cofano per le reliquie, molte lampade per il coro grande e i cori superiori.

L'ambiente comunicava certamente con un portico del chiostro canonicale; un'altra porta si apriva verso una scala in pietra (forse quella a chiocciola con le cinque biforette a bucranio); una terza comunicava con la navata sinistra della cattedrale, da cui si ascendeva al coro grande. I cori superiori, a loro volta, immettevano nei solai dei chiostri e attraverso questi si potevano raggiungere la casa dei canonici e le altre case dei chierici[32].

La vita comune del clero era scandita dal suono delle tre campane ("magna, Scilla et alia"), cui presiedeva il campanaro o un custode, scelto e pagato dagli altri custodi della cattedrale. Oltre alla sua casa egli possedeva una camera propria, forse nello stesso campanile, vicino al vescovado. Ed è probabilmente qui, come abbiamo ricordato, che Gerarduccio, scrittore e miniatore della cattedrale, assunto con il titolo allora onorifico di "campanarius" dipinse l'antifonario in sei volumi di ispirazione giottesca; dove, pur nei limiti indicati dal Pallucchini, vi è un'aria di novità e di ricerca dell'effetto scenico e pittorico, com'era tipico di questo prete scrittore, miniatore e pittore della cattedrale, assunto all'umile compito di scandire le ore della vita comune del clero fra il patetico accento del suono delle campane[33]. Si presentava così, a grandi linee, quello "scriptorium" della cattedrale che a Padova fu centro di cultura e di arte per tutto il Trecento e oltre[34].

Questa era la cattedrale che il Petrarca avrebbe trovato nella sua mansione di canonico padovano; una cattedrale abbellita nei suoi riti liturgici dalle stupende donazioni del vescovo Ildebrandino, ma più ancora ravvivata da un nuovo afflato di riforma spirituale, evidente nel sinodo e nell'opera pastorale condotta innanzi con coraggio e con intelligenza da quel grande vescovo[35].

---

[31] Colgo l'occasione di questo riferimento alla fuga in Egitto per sottolineare l'utilità di una attenta lettura di testi narrativi sulla vita di Maria e di Gesù, anche estranei al canone delle Sacre Scritture, come i vangeli apocrifi nei quali è possibile individuare molti particolari assunti nel medioevo per narrazioni di carattere artistico, sia letterario che pittorico, destinati alla devozione popolare, ad esempio la *Leggenda aurea* e gli affreschi giotteschi della cappella Scrovegni (cfr. *Vangeli apocrifi*, I).

[32] *Specimen*, 1307, f. 26r.

[33] Soprattutto per certe affinità di carattere decorativo, la sua dipendenza dalla scuola di Neri da Rimini si palesa evidente. Riguardo al giudizio espresso dal Pallucchini cfr. p. 69.

[34] I quaderni della sagrestia e della canipa abbondano di documentazione in proposito per i secoli XV e XVI.

[35] Una biografia vasta e completa sulla operosità di questo vescovo padovano non è ancora stata scritta. Resta però sempre fondamentale il contributo di Sambin, *Un amico del Petrarca. Ildebrandino Conti*, a cui ora si può aggiungere, anche per la parte bibliografica, il breve profilo di Kohl, *Conti (de Comite, de Comitibus) Ildebrandino*, p. 438-440.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Specimen expensarum et reddituum sacristie maioris ecclesie paduane
(1305-1306)

NOTA

La numerazione dei paragrafi, assente nel manoscritto, è stata inserita in questa edizione per agevolare la fruizione del testo. Per lo stesso motivo sono state aggiunte in chiaro fra parentesi quadre le date delle festività e di altre ricorrenze citate nel manoscritto. Non sono stati trascritti, perché di scarso interesse ai fini del presente studio, i f. 9r-11v contenenti scritture del 1305 relative a rendite in natura (frumento, miglio, polli, oche, lino) versate da debitori di Conselve a Pietro Marosticano per conto del canonico padovano Altegrado, vescovo eletto di Vicenza. Sono bianchi, anche se talora con qualche isolata annotazione, i f. 6r-8v, 11r, 15v-16r, 18r-19v. Lo *Specimen 1305* è già stato edito nel 2003 in Bellinati, *Nuovi studi sulla cappella di Giotto*, p. 49-58: per il suo grande interesse viene qui riproposto in una nuova edizione riveduta e corretta. L'inedito *Specimen 1306* è invece pubblicato qui per la prima volta.

I

Specimen 1305

ACPd, *Pergamene*, t. 41 (*Diversa*, X), perg. 27, f. 1r-5r.

1. Millesimo trecentesimo quinto, indicione tercia. Expense sacrastie facte post racionem factam in capitulo, sub millesimo trecentesimo quinto, indicione tercia, die mercurii vigessimo quarto marcii.
2. In primis dedi domino presbytero Paci pro salario suo novem mensium pro rata temporis pro officio sacrastie, quod tempus incepit in principio madii nuper elapsi, de mandato domini Symonis, libras XV denariorum parvorum.
3. Item pro capitulo facto racionis sacrastie, die mercurii vigessimo quarto marcii, dando grossos venetos quatuor cuilibet qui fuit ad dictum capitulum; in quo capitulo interfuerunt domini archipresbyter Matheus de Columpna, Meçabatus, Ricardus, Gerardus de Tarvisio, Iacobinus de Veneciis et magister Symon qui infirmus erat, qui habuit suos; et dominus presbyter Pax et ego habuimus similiter nostros grossos quatuor pro quolibet; custodes et mansionarii grossum unum pro quolibet, soldos quatuor venetorum grossorum. [*1305, marzo 24*]
4. Item grossos venetos sex pro hastis XII emptis pro paliis portandis in festo anunciacionis beate Marie, quando factum fuit officium angeli et Marie ad Arenam. [*1305, marzo 25*]
5. Item soldos octo pro spaçatura ecclesie et claustri pro dicto festo anunciacionis beate Marie.
6. Item soldos XII denariorum parvorum causa faciendi depi‹n›gi[a] duas de predictis hastis pro portandis crucibus quando necesse est.
7. Item soldos tres denariorum parvorum pro brocetis et cordonibus ad ornandum catedras[b] angeli et Marie pro predicto festo anunciacionis.
8. Item grossos venetos duos hiis qui portaverunt cruces nostras et reportaverunt ab ecclesia nostra cum processione ad Arenam et e converso pro dicto festo anunciacionis.
9. Item soldos tres parvorum causa faciendi suere toaleas lineas et sericas paliis et frixis, que toalee desute fuerant a paliis et frixis, ad hornandum dictas catedras angeli et Marie.
10. Item grossum unum pro ampullis ab altaribus.
11. Item soldos duos pro spaçatura chororum superiorum, quando fuerunt deposite curtine.
12. Item de mandato domini Symonis libras XXV mihi pro salario meo[c] unius anni et pro mensibus tribus, quibus solus operatus fui facta sacrastie, quando dominus presbyter Pax exivit de dicta sacrastia.
13. Item soldos quinque pro hostiis V[c].
14. Item soldos sex pro lavatura pannorum.
15. Item soldos tres pro purgacione claustri et babtisterii pro processione olivarum. [*1305, aprile 11*]
16. Item soldos XX parvorum pro uno plaustro lignorum pro hostiis in pascate faciendis et pro faciendis candelis comburendis de nocte quando est[d] necesse.
17. Item grossos venetos tres pro purgacione tocius ecclesie, sequenti die post dominicam olivarum, quia fuit turpefacta propter processionem et folia olivarum. [*1305, aprile 12*]
18. Item grossos venetos XII pro quodam solario parvo, facto intus hostium sacrastie et extra fenestram ad eundum super solarium carrocii ad sonandum organa.
    Summa: libre LII et soldi XIIII.

    /f. 1v/
19. Item denarios XXVI pro conçatura serrature hostii per quod itur super solaria ecclesie.
20. Item denarios XVIII pro spaçatura sacrastie maioris et sacrastie et chori Sancti Danielis.

21. Item grossos venetos sex pro hostiis quas feci et fieri feci pro festo pascatis. [*1305, 18 aprile*]
22. Item denarios XII pro portatura et reportatura cere oblacionis scolarium, quando de ipsa feci fieri cerum magnum pascatis et alios cereos pro processione die pascatis clericis ecclesie dandos.
23. Item soldos tres pro duabus perticis longisimis et pro portatura ipsarum, quoniam sunt multum utiles et necessarie ad purgandum muros ecclesie et alia loca alta.
24. Item soldos quadraginta parvorum pro prandio facto sabbato sancto cantoribus et hiis qui babtiçaverunt et aliis oficialibus. [*1305, aprile 17*]
25. Item grossos quatuor pro conçatura duorum lectorilium sive tripodum chori sancte Crucis.
26. Item denarios XII pro portatura et reportatura ipsorum, quando fuerunt conçati.
27. Item grossos venetos novem pro lavatura omnium pannorum altarium omnium lavatorum die iovis sancti pro aliis pannis necessariis lavandis. [*1305, aprile 15*]
28. Item soldos octo pro uno piagno et clavis pro quodam solario super quo factum fuit[e] plurum die[f] veneris sancti. [*1305, aprile 16*]
29. Item denarios XII pro portatura et segatura dicti piagni.
30. Item denarios XVI pro squasatura omnium tapetorum ecclesie ante festa pascatis.
31. Item die sabbati sancti soldos octo pro purgacione claustri et babtisterii et pro implendo fonte babtismatis.
32. Item denarios XVIII pro deponendis fenestris lineis que erant[g] aposite[h] post altare maius ad fenestras murorum pro vento evitando.
33. Item grossos venetos XVI pro vetura unius equi et aliis expensis factis per nuncium qui ivit Venecias acceptum crisma et oleum sanctum; qui nuncius fuit Frixonus.
34. Item denarios XXXII parvos pro ampullis a crismate, oleo sancto et oleo cathecuminum.
35. Item soldos quatuor pro brochetis et dreçonibus ad figendum pannos altaribus ecclesie die sabbati sancti.
36. Item grossos venetos tres ad faciendum suere multas toaleas quibusdam frixis et paliis, que desute[i] fuerant ab eis quando fuerunt lavate die iovis[j] sancti, et pro sutura aliorum pan‹n›orum.
37. Item denarios XX parvos causa faciendi figi cooperculum uni ampulle argentee, quod erat remotum ab ea.
38. Item grossos venetos XVIII[k] causa desepelliendi dominum Petrum Scrovegnum, quando fuerunt accepta vestimenta sua.
39. Item grossum unum illi qui portavit cereum magnum ad fontem die sabbati sancti.
    Summa: libre XI, soldi VIII, denarii X.

/f. 2r/

39[bis]. Item denarios XVIII pro[l] squasatura omnium tapetorum post festa pascatis.
40. Item soldos quatuor parvorum pro laqueo magno iungendo et (iuncto) ad funem campane magne.
41. Item soldos XXVIII parvorum Rangerio nepoti domini presbyteri Pacis pro lignamine habito tempore preterito pro sacrastia.
    Summa: soldi XXXIII et dimidium.

42. Anno Domini millesimo trecentesimo quinto, indicione tercia[m] de mense aprilis.
    Hec sunt expense per me Marosticanum pro sacrastia sub domino Botacio sacrista facte.
    In primis die iovis vigessimo secundo aprilis pro quodam capitulo per dominum Botacium sacristam pro iuramento sacrastie faciendo expendi denarios a viginti XXVI, dando cuilibet canonico denarios a viginti duos cuilibet canonico qui interfuit dicto capitulo; duos Obiçoni qui interfuit dicto capitulo pro faciendo instrumento; duos michi de voluntate

domini Botacii et dando denarios decem cuilibet mansionario et custodi. [*1305, aprile 22*]

43. Item pro duobus capitulis factis pro consignacione rerum sacrastie facienda domino Botacio et capitulo grossos XXVIIII, dando cuilibet canonico grossos duos pro quolibet, duos dominis presbyteris Petro et Paci et michi duos et grossum medium mansionariis et custodibus, cuilibet per se.
44. Item soldos tres pro hostiis III[c].
45. Item soldos duos pro spaçatura chororum superiorum, sacrastie et chori Sancti Danielis.
46. Item soldos quatuor causa faciendi portare et figere bancas in scolis, apud portam que est versus episcopatum et pro clavis ibi positis, quando Marchetus cepit docere scolares cantare.
47. Item denarios XVI pro spaçatura et purgacione illarum scolarum et illius magne porticus que est ibi prope scolas.
48. Item grossos venetos quinque pro magno confalone sacrastie aptando, super quo Antoniolus ipsum portando fregit et sparsit unam lampadem magnam olei et totum ipsum turpefecit et maculavit.
49. Item soldos XII parvorum pro lavatura camissorum septem, amictorum totidem et pro aliis pannis et pro sutura ipsorum ubi fuit necesse suere eos per quedam loca.
    Summa: libre VII, soldi XVI et denarii[n] VIII.

/f. 2v/

50. Item denarios XVIII pro spaçatura chororum superiorum.
51. Item soldos quatuor pro hostiis IIII[c].
52. Item de mense madii soldos decem parvorum pro candelis comburendis de nocte, ad comburendum quas tunc fieri feci. [*1305, maggio*]
53. Item soldos quinque pro filo grosso ad faciendum papiros dictarum candelarum et pro papiris aliorum cereorum.
54. Item grossos venetos XII pro libris quatuor cere nove empte pro dictis candelis faciendis cum alia cera nostra.
55. Item soldos quinque pro spaçatura ecclesie in vigilia sancti Danielis.
56. Item soldos tres parvorum pro clavis, laqueo subtili et dreçonibus necessariis ad aponendum quedam palia per ecclesiam pro festo sancti Danielis. [*1305, maggio 17*]
57. Item soldos tres pro vino hiis qui iuvaverunt me ponere et deponere dicta palia per ecclesiam pro dicto festo sancti Danielis.
58. Item soldos quinque pro lavatura sex pluvialium que luctuata erant circa fibu‹l›as et pro sutura ipsorum in quibusdam locis.
59. Item denarios XII pro sutura unius frixi cuiusdam planete desuti in multis locis.
60. Item soldos duos pro spaçatura chororum superiorum, chori et capelle Sancti Danielis.
61. Item denarios XII pro una lampade parva chori sancte Crucis.
62. Item grossos venetos quadraginta quos solvi presbytero Leoni, quos solvi sibi pro duabus partibus anni pro salario scolarum, qui annus ut[o] dixit debebat finire ad sanctum Jacobum de iulio[p], sub millesimo trecentesimo quinto, indicione tercia.
63. Item dedi eidem grossos venetos XX pro dicto salario de precepto domini presbyteri Pacis.
64. Item denarios XVIII pro conçatura clavis et serre armarii crismatis, que erat turbata et vastata.
65. Item grossum venetum unum pro duabus clavibus çimiteriorum quas tenet domina Maria Longa.
66. Item denarios XVI pro spaçatura chori et capelle Sancti Danielis post festum.
67. Item denarios XII pro portatura et locatura bancarum[q] positarum per ecclesiam, una die pro quadam magna predicacione[r].

68. Item[s] pro purgacione ecclesie et[t] claustri pro processione ascensionis et pro festo elevationis crucis soldos sex parvorum[u]. [*1305, maggio 27*]
69. Item grossos venetos tres pro laqueo novo forçato et pro una ciella forti et pro clavis positis supra solarium ecclesie ad levandum dictam crucem in festo ascensionis; que ciella valde bene parata est ad levandum dictam crucem leviter et sine periculo.
70. Item denarios XII ‹pro› squasatura tapetorum qui fuerunt positi ad orandum dictam crucem et aliam crucem parvam de vero ligno in medio chori et pro squasatura maioris tapeti sacrastie.
71. Item denarios XVIII pro spargis ab aqua sancta.
Summa: libre XII, soldi XV et denarii VI.

/f. 3r/

72. Item die veneris vigessimo octavo madii grossos venetos XI, silicet grossos octo octo canonicis et grossos tres inter omnes mansionarios et custodes, silicet denarios octo pro quolibet, pro quodam capitulo punctaturarum facto in illa die. [*1305, maggio 28*]
73. Item pro mendatura batuti emendati per ecclesiam in multis locis et pro calcina et iterum pro mendatura batuti super campanile, super quo magister laboravit cum una opera tribus diebus et una die per ecclesiam, grossos venetos XV.
74. Item grossos venetos quatuor pro duobus piagnis novis positis ante bancos chori maioris super pavimento et pro portatura ipsorum.
75. Item die sabbati quinto iunii soldos XXXVI pro prandio facto sabbato pentecosten pro officialibus et hiis qui babtiçaverunt. [*1305, giugno 5*]
76. Item grossum venetum unum illi qui portavit cereum magnum illa die ad fontem.
77. Item in vigilia pentecosten pro purgacione ecclesie et claustri et prati in qua congregate et proiecte erant bene duo plaustra turpium scoparum, et pro purgacione babtisterii et pro implendo fonte babtismatis, grossos venetos sex.
78. Item pro hostiis in die pentecosten pro comunicando et pane benedicto faciendo et pro aliis diebus, soldos sex parvorum. [*1305, giugno 6*]
79. Item Jacobo Rubeo[v] pro multis serviciis que sepisime per ecclesiam fecit, silicet aptando quinque bancas fractas, aponendo seu affigendo, et pro aliis serviciis, grossos sex.
80. Item pro lavatura pannorum soldos quatuor parvorum.
81. Item grossum unum pro una forfice ad rotundendum hostias.
82. Item denarios XX causa faciendi amolare ipsam et alias ei similes.
83. Item soldos XVIII pro uno situlello ereo ad portandum aquam ad lavatorium qui est super campanile.
84. Item grossos venetos sex pro filo grosso ad faciendum papiros candelarum de nocte, cereorum chori et dopleriorum pro Corpore Cristi.
85. Item denarios XVI pro faciendis portare bancas in choro et eas reportare, quando cantata fuit missa domini pape. [*1305, giugno 5*]
86. Item grossos venetos sex pro conçatura bativelli campane nove et pro conçatura unius lame eiusdem campane.
87. Item soldos duos pro spaçatura chororum superiorum et sacrastie.
88. Item soldos duos causa faciendi heradicare sive fodere herbas que creverunt in çimiteriis.
89. Item pro ampullis ab altaribus soldos duos.
90. Item pro signis a libris denarios XLIIII parvos.
91. Item grossos venetos tres pro spaçatura ecclesie, claustri et babtisterii pro festo sancti Iohannis Babtiste. [*1305, giugno 24*]
92. Item in vigilia sancti Petri denarios XVI pro spaçatura chori dicti altaris superioris et inferioris et pro spaçatura capelle Sancti Danielis. [*1305, giugno 28*]
93. Item pro spaçatura ecclesie et claustri et pro ponendis quibusdam lapidibus magnis de uno

loco ad alium, ad sedendum supra et pro equandis quibusdam lapidibus monumentorum cum terra, ut non impedirent porticum claustri, grossos V.

94. Item soldos octo parvorum pro lavatura pannorum.
Summa: libre XII et soldi XIIII[or] et denarii VIII.

/f. 3v/

95. Item soldos septem et dimidium pro una lanterna pro lumine portando ad Corpus Cristi.
96. Item soldos XXII parvorum pro uno ligone et uno baile ad faciendum foveas deffunctorum.
97. Item soldos tres pro hostiis trecentis.
98. Item soldos tres pro spaçatura cho‹ro›rum superiorum et capelle et chori Sancti Danielis et pro portatura ruine fenestre magne.
99. Item denarios XVIII pro una concha lignea ad portandum scopas, quando purgatur ecclesia.
100. Item soldos tres pro faciendo mensurari et probari staria sacrastie cum stariis comunis et pro purgacione granariorum sacrastie.
101. Item soldos duos grossos Duci pro illuminacione psalteriorum sacrastie que erant quasi per totum continue cecata, quod non bene poterant legi.
102. Item soldos septem pro lavatura pannorum.
103. Item pro purgacione chori Sancti Danielis superius[w] et inferius in festo sancti Petri ad vincula denarios XII parvos. [*1305, agosto 1*]
104. Item pro purgacione chororum superiorum denarios XVIII parvos.
105. Item pro conçatura campane magne que fuit deposita de loco in qua erat et disoluta et iterum ligata et totum ingenium et magisterium de novo preparatum, ut necesse fuit, libras octo et soldos tres denariorum parvorum; expense cuius sunt per ordinem scripte super quodam alio folio bambacino.
106. Item soldos LV magistro Raynerio sartori pro refecione omnium[x] paramentorum sacrastie, que posuit per manum, suit et aptavit ubi fuit necesse, et pro cendato et[y] seta quam emit pro dictis paramentis.
107. Item denarios octo parvos pro faciendo purgari chorum Sancti Laurencii in dicto festo et pro spaçatura chori Sancti Pauli. [*1305, agosto 10*]
108. Item soldos decem parvorum pro purgacione ecclesie, claustri et babtisterii pro festo asumpcionis sancte Marie. [*1305, agosto 15*]
109. Item soldos tres et dimidium pro hostiis III[c] et L.
110. Item pro serraturis sex positis una ad quondam hostium parvum quod est ad altare maius ex parte posteriori, altera posita ad hostium sacrastie maioris per quod ascenditur super scalas lapideas et aliis quatuor positis ad quedam armariola que sunt in dicta sacrastia et pro conçatura aliarum duarum clavium, soldos XXXIII et dimidium.
111. Item pro una ramina nova parva que fuit libre quatuor cum dimidia, soldos XVIII et dimidium, data quadam ramina parva sacrastie, que fuit una libra in cambio pro illa cum dictis denariis.
112. Item pro conçatura cacie ab igne que fuit refecta et in ea posita fuit libra una de ramo novo, magistri soldos XI parvorum.
113. Item pro purgacione babtisterii in aniversario sacracionis eiusdem denarios parvos XII. [*1305, agosto 18*]
Summa: libre XX, soldi novem et denarii VIII.

/f. 4r/

114. Item denarios sex parvos illi qui sonavit campanam magnam ad predicacione‹m› dicti festi sacracionis.
115. Item denarios XII pro ampullis tribus altaris.
116. Item grossos venetos XXXVIII pro uno armario quod fuit domini Symonis, pro tenendis paramentis, quod fuit emptum de voluntate domini presbyteri Pacis.

117. Item soldos quatuor pro portatura et locatura ipsius.
118. Item denarios XII pro purgacione chori Sancti Petri, capelle et chori Sancti Danielis, quando nepos domini presbyteri Prosdocimi cantavit missam novam.
119. Item soldos tres et dimidium pro hostiis III[c] et L.
120. Item denarios XVI pro spaçatura chororum superiorum.
121. Item libras XIII et soldos quinque parvorum pro cooperienda ecclesia et sacrastia, ubi fuit necesse, et pro cupis, calcina, sabulo et aliis necessariis et pro magistris, sicut per ordinem scriptum est super quodam alio folio bambacino.
122. Item libras XI et soldos septem pro fenestra magna que est post altare maius, quando fuit smaltata et depicta ad laborerium muri, et quando ibi facte fuerunt figure patriarcharum et prophetarum et reparata fuit beata Virgo in parte cum auro etiam et alie figure, que fuerunt reparate quedam in toto et quedam in parte, et iste expense similiter[z] sunt scripte in quodam folio bambacino.
123. Item libras XI et soldos quatuor pro dicta fenestra lignaminis, quando fuit depicta manu Ducis ad stellas albas et laçuras et quando similiter depinxit cassam ligneam, que continue stat super altare maius, et tunc etiam depinxit altare domini Botacii superius et iste expense similiter per ordinem sunt scripte in dicto folio.
124. Item soldos sex parvorum pro una serratura posita ad hostium campanilis.
125. Item grossos venetos quatuor pro purgacione ecclesie et claustri pro festo nativitatis beate Marie. [*1305, settembre 8*]
126. Item grossos venetos sex uni magistro qui laboravit duobus diebus in sacrastia preparando quedam necessaria per sacrastiam.
127. Item grossos venetos sex pro lignamine et clavis habitis ad predicta facienda.
128. Item soldos tres pro hostiis III[c].
129. Item denarios XVI pro spaçatura chororum superiorum.
130. Item soldos quatuor et dimidium pro spaçaturis.
131. Item soldos XII et dimidium pro filo gro‹sso› ad faciendum papiros candelarum, cereorum et dopleriorum, quando est necesse.
Summa: libre XLIIII, soldi XVIII et denarii VIII.

/f. 4v/

132. Item die undecimo septembris feci fieri libras XV candelarum de nocte, pro expensis et factura quarum expendi et solvi grossos venetos quatuor. [*1305, settembre 11*]
133. Item de mense septembris, quando oleum sacrastie fuit finitum, emi libras XX olei pro lambadibus chori et per[aa] alias lampades pro soldis XL.
134. Item pro portatura dicti olei denarios sex parvos.
135. Item denarios XVI pro spaçatura chororum superiorum.
136. Item soldos XXII pro carbonibus tempore convenienti pro factis ecclesie habendis et comburendis.
137. Item denarios XII pro conçatura unius ligonis a foveis.
138. Item soldos VI et denarios III pro spaçaturis L.
139. Item soldos tres et dimidium pro hostiis III[c] et L.
140. Item denarios XVIII pro spaçatura chororum superiorum.
141. Item soldos XII pro libris sex olei pro implendis tribus lampadibus chororum superiorum et capelle Sancti Danielis[bb].
142. Item libras quinquaginta denariorum parvorum Antonio speciali (asolis) de quodam debito cere habite ab eo pro sacrastia et dictos denarios solvi sibi die martis vigessimo iulii. [*1305, luglio 20*]
143. Item denarios XX pro spaçatura cororum superiorum, chori et capelle Sancti Danielis.
144. Item soldos XI Duci pro vernice et claustro et aliis necessariis pro antifonario diei sacrastie quod facit.

145. Item grossos quatuor pro purgacione ecclesie, claustri et platearum pro festo omnium sanctorum et pro festo defunctorum. [*1305, novembre 1-2*]
146. Item denarios XX pro conçatura serature camere Ducis.
147. Item, pro libris XX olei pro implendis lampadibus chori pro festo omnium sanctorum, soldos XXXVI et denarios octo parvorum.
148. Item soldos XII parvorum pro una stora posita in choro ad dictum festum omnium sanctorum que stat ibi per totam hyemem.
149. Item soldos XXIIII parvorum pro uno plaustro lignorum pro faciendis candelis de nocte, quando est necesse, et pro quibusdam aliis negociis quandoque necessariis.
150. Item grossos XIII pro una trabe de laresse causa firmandi solarium, super quo stant organa, quando ibi posita fuerunt organa magna.
151. Item soldos XII pro conçatura et firmatura dicti solarii et pro clavis ibi positis.
152. Item soldos duos pro duabus[cc] clavibus veteribus pro hostiis çimiteriorum.
153. Item soldos tres et dimidium pro hostiis III[c] et L.
154. Item denarios XVI pro spaçatura chororum superiorum.
155. Item soldos duos pro lavatura pannorum.
Summa: libre LXII, soldi XII et denarii II.

/f. 5r/

156. Item grossos sex[dd] sonatura campane magne, quando predicabatur omni die dominico, dando pro qualibet predicacione denarios octo vel sex; que predicatio duravit per menses sex et plus.
157. Item soldos XVI pro spaçaturis CL habendis per totum annum ad spaciandum ecclesiam, quando est necesse[ee].
158. Item grossos venetos octo pro uno linçolo posito ad maiorem fenestram que est post altare pro vento evitando.
159. Item pro dicta fenestra ad conferandum dictum linçolum cum cera et largato ne marcesceret propter pluviam, grossos venetos pro cera et largato positis ad dictum linçolum per Ducem et pro brochetis ibi positis et pro labore Ducis, qui depinxit et conferavit dictam fenestram, grossos venetos XII.
160. Item pro laborerio lignaminis super quo fixum est linçolum soldos X et denarios VIII magistro qui eam fecit.
161. Item soldos XX parvorum pro una cacia de ramo ad tenendum carbones intus super altare quando celebratur missa tempore intenxi frigoris.
162. Item grossos duos pro uno pulcro candelabro pro altari brundeo quod emi.
163. Item die penultimo novembris solvi Antonio speciario libras XXVIII parvorum de denariis quos tenetur ei sacrastia pro cera. [*1305, novembre 29*]
164. Item soldos XV pro libris octo olei pro lampadibus que tenentur pro sacrastia.
165. Item denarios XVIII pro spaçatura chororum superiorum.
166. Item soldos quatuor pro lavatura pannorum.
167. Item soldos tres et dimidium pro hostiis CCC[c] et L.
168. Item denarios XVI pro faciendis aponi tres fenestras de tela post altare maius.
169. Item grossos venetos quinque pro conçatura lectorilis maioris de choro.
170. Item denarios XVI pro spaçatura chororum superiorum.
171. Item soldos VI pro expensis[ff] et factatura librarum candelarum de nocte XI et medie, quas feci fieri de mense decembris.
172. Item soldos novem pro tribus quaternis pergamenis ad scribendum facta sacrastie.
173. Item soldos decem pro lavatura pannorum.
174. Item soldos quadraginta tres et denarios novem pro libris XXV olei pro implendis lampadibus in festo nativitatis. [*1305, dicembre 25*]

175. Item soldos quinque et dimidium pro una cineria lignea ad portandum scopas quando purgatur ecclesia.
176. Item grossos quatuor pro purgacione ecclesie, claustri et babtisterii et pro purgacione murorum ecclesie in quibus sunt depicte figure, qui fuerunt per multa loca purgati.
177. Item grossos venetos quinque pro quodam ingenio ligneo et ferreo posito ad letorile super quo ponitur lumen antifonarii de nocte.
Summa: libre XXXVIIII, soldi XVIII et denarii IIII[or].

/f. 5v/

178. Item soldos octo denariorum parvorum pro hostiis ad comunicandum, panem benedictum faciendum et ad sacrificandum aliis diebus pro festo nativitatis.
179. Item pro una leteria ad portandum corpora defunctorum grossos venetos XII.
180. Item pro ligatura misaleti parvi, evangelistarii, psalteriorum, epistolarii et cuiusdam breviarii parvi sacrastie et pro coriis eorum, grossos venetos XII.
181. Item soldos tres pro duabus stellis ligneis super quibus tenentur candele de nocte.
182. Item denarios XVI pro lavatura et conçatura pluvialium episcopelli et capellanorum suorum, qui fuerunt turpefacti quando equitaverunt.
183. Item soldos duos venetorum grossorum pro quaternis XII emptis pro antifonario diei quem facit Dux.
Summa ista: libre VII et denarii IIII[or gg].
Summa summarum: libre CCLXXXII, soldi X, denarii X.

---

[a] depigi *aggiunto nell'interlinea* [b] *ms.* castedras [c] *segue* et pro *superfluo* [d] *segue* est *ripetuto* [e] *segue* die veneris *depennato* [f] *segue* die *ripetuto* [g] erant *aggiunto nell'interlinea* [h] *segue* a *depennato* [i] desute *aggiunto nell'interlinea* [j] *segue parola illeggibile depennata* [k] *segue* causa *depennato* [l] *segue* squ *depennato* [m] *segue* die *depennato* [n] *segue* quatuor *depennato* [o] *segue* di *depennato* [p] iulio *scritto nell'interlinea sopra* augusto *depennato* [q] *segue* bancarum *ripetuto* [r] *ms*. predicacacione [s] *segue* denarios XVIII *depennato* [t] ecclesie et *aggiunto nell'interlinea* [u] *seguono due righe depennate* [v] *segue* grossos *depennato* [w] *segue* in *depennato* [x] *segue* para *depennato* [y] *segue* see *depennato* [z] *segue* similiter *ripetuto* [aa] per *aggiunto nell'interlinea* [bb] *seguono due righe depennate* [cc] *segue* claverib *depennato* [dd] *ms.* Item soldos grossos sex *con* soldos *depennato e* sex *scritto sopra il rigo su* novem *depennato* [ee] *segue un capoverso depennato* [ff] *segue* librarum *depennato* [gg] Summa ista: ...denarii IIII[or] *aggiunto al margine sinistro.*

II

Specimen 1306

ACPd, *Pergamene*, t. 41 (*Diversa*, X), perg. 27, f. 12r-23r.

[A] Quaternus introitus sacrastie.

1. Anno Domini millesimo trecentesimo sexto, indicione quarta, die martis decimonono iulii, in pleno capitulo in sacrastia maiori facto, in quo interfuerunt domini Botacius, Stephanus Iordani, Matheus de Columpna, Meçabatus, Iohannes de Inçolla, Iohannes de Patriciis de Urbe tunc masarius, Riçardus Capitis Vace, Iacobus Malacapella, Iacobinus de Veneciis et Bertolinus de Bergamo, omnes canonici paduani et dominus presbyter Pax mansionarius. Ego Petrus Marosticanus in presencia istorum dominorum, precepto domini Botacii sacristie, plenarie feci racionem dictis dominis de omnibus que modo aliquo receperam usque ad illam diem pro sacrastia, qua racione facta et de omnibus facta recompensacione, videbantur manere prope me de denariis sacrastie libre centum, soldi XLI et denarii X parvorum. [*1306, gennaio 19*]
2. Item remanserunt tunc exigendi omnes infrascripti denarii et infrascriptum frumentum. In primis soldi duodecim venetorum grossorum a domino presbytero Boniohanne de Sancto Clemente pro residuo solucionis anni predicti decime de Scandolato.
3. Item libre quatuordecim denariorum parvorum a Iohanne Bello de Pulveraria pro residuo solucionis predicti anni pro affictu quarundarum terrarum sacrastie.
4. Item libre novem parvorum a domino presbytero Nicolao custode dicte maioris ecclesie.
5. Item grossi veneti XII a magistro Matheo medico de Novaria.
6. Item soldi quinque venetorum grossorum a domina Margarita de Verona pro quibus est pignus quedam cassa de nogaria in sacrastia que potest valere circa soldos tres venetorum grossorum.
7. Item libre XIIII et soldi tres et denarii IIIJ$^{\text{or a}}$ de punctaturis.
   Summa omnium predictorum denariorum videtur librarum LXXVI et soldorum quatuordecim denariorum parvorum.

/f. 12v/

8. Item de frumento undique recepto et posito in racione usque ad diem predictam remanserunt prope me modia quatuor et fuit de illo molendini.
9. Item remansit ad exigendum de illo molendini modia duo.
10. Item de illo affictuum in primis staria XXII a Iacobo de Nugea.
11. Item ab eodem modia duo et de istis duobus modiis est instrumentum manu mea factum.

Rubrica earum que sacrastia tenetur restituere.

12. Sacrastia tenetur restituere pro legatis et pro denariis vestimentorum olim domini Petri Scrovegni libras trecentum et XXX et denarios XII parvorum, qui denarii tempore preterito fuerunt expensati pro factis propriis sacrastie; de quibus denariis tempore preterito clare facta fuit racio in capitulo. De predictis vero denariis debent hemi ornamenta sacrastie usque ad summam soldorum XLIII venetorum grossorum, (...) denari (habiti) fuerunt [...] dictis vestimentis. Residuum vero predictorum denariorum totum debet expendi pro anniversariis singulis annis faciendis secundum quod sunt scripta nomina illorum qui legaverunt dictos denarios supra libro exequiarum.
13. Item tenetur Gerarducius reddere racionem domino Botacio et capitulo de libris LXXII, soldis XV et denariis duobus parvorum quos recepit tempore preterito sub domino Simone de Ianua causa antifonarii.

14. Item tenetur dictus Gerarducius reddere racionem de libris ducentis LVIII, soldis tribus et denariis quatuor parvorum quos recepit sub domino Botacio causa dicti antifonarii.
15. Item de soldis XXXV et denariis quatuor parvorum quos recepit sub dicto domino Botacio predicta causa, summa quorum denariorum videtur et est librarum trecentum XXXII, soldorum XIII, denariorum decem parvorum, de quibus denariis debet taxari salarium suum /f. 13r/ et omnes alie expense totius antifonarii, exceptis cartis dicti antifonarii que fuerunt solute de aliis denariis sacrastie et debet reddere totum antifonarium totaliter ornatum et completum sacrastie; et facta legitima racione de dictis denariis et antifonario si aliquid superabit debet restituere sacrastie et si aliquid deficiet sibi debet refici, salvo quos ego solvi de aliis denariis sacrastie soldos duos grossorum venetorum pro ligatura unius voluminis dicti antifonarii. Duo volumina habentur in sacrastia ligata, alia vero pars non est ligata neque completa.
16. Item denarios quos solvi pro fabro non posui tunc in racione predicta, sed adhuc debeo eos ponere in racione secundum quod eos expendi; et quando solvetur dicto fabro tot denarios recipiet minus de salario suo quos solvi pro ipso et causa sui et ante racionem factam capitulo et post, ut continetur in quodam folio in quo per ordine scripte sunt expense, salvo quod quando solvetur dicto fabro completo laborerio, prius debent solvi pro eo libre XX parvorum[b] uni qui vocatur Zucus cui sacrastia obligata est pro dicto fabro ut dicitur.
17. Item pro dicto fabro debent solvi libre XVIII parvorum uni qui moratur in contrata illorum afferro cui dicta sacrastia ut dicitur similiter obligata est pro dicto magistro.

/f. 13v/
Capitulum denariorum exigendorum tempore predicte racionis facte capitulo sub predicto millesimo.

18. In primis soldi XII venetorum grossorum a domino presbytero Bonoiohanne de Sancto Clemente quos tenebatur pro defectu solucionis decime de Scandolato pro anno preterito et ipsos denarios post dictam racionem solvit michi.
19. Item Iohannes Bellus de Pulveraria libras XIIII[or] quas tenebatur pro defectu solucionis terrarum sacrastie pro dicto anno preterito, quas post dictam racionem solvit michi.
20. Item dominus presbyter Nicolaus libras novem denariorum parvorum quas tenebatur eodem tempore et post dictam racionem eas solvit michi.
21 Item grossi veneti XII quos magister Matheus de Novaria tunc tenebatur sacrastie et ipsos post dictam racionem solvit michi.
22. Item domina Malgarita soldos V grossorum quos nondum solvit, pro quibus est pignus quedam cassa de nogaria et illos denarios prestavit sibi dominus presbyter Al(bert)us quando custodiebat sacrastiam.
Summa predictorum [denariorum] exactorum: libre XLIII et soldi XVI parvorum.
23. Item libre XIIII[or], soldi tres et denarii IIII[or] [c] parvorum de punctaturis predicto tempore exigendorum, de quibus post dictam racionem percepi libras VII et soldos XIII parvorum. De predictis denariis punctaturarum predictarum viduntur adhuc exigendum libre sex, soldi decem et denarii IIII[or] parvorum.
Predicta rubrica fuit sub millesimo trecentesimo quinto, die mercurii quinto ianuarii. [*1305, gennaio 5*]
24. Item recepi de aliis punctaturis quarum summa videtur librarum XXI, soldorum [XIV] et denariorum quatuor, libras X et soldos XVII parvorum, de qua restant ad exigendum libre decem[d], soldi XVII et denarii IIII[or] parvorum.
25. Item recepi de quadam alia rubrica que fuit sub millesimo trecentesimo septimo, die lune nono ianuarii, cuius summa est librarum XXV, soldorum XI et denariorum II, libras X, soldos XVIII et denarios sex parvorum, de qua[e] restant ad exigendum libre XIIII, soldi XII et denarii octo parvorum. [*1307, gennaio 9*]

Summa omnium denariorum de predictis punctaturis exactorum: libre XXVIIII, soldi octo et denarii sex.
Summarum summa denariorum istius (lateris) exactorum: libre LXXIII, soldi IIII[or], denarii sex.
Summa omnium denariorum de dictis punctaturis exigendorum: libre XXXII[f] et soldi II.
Summarum summa denariorum istius lateris exigendorum: libre XXXX et soldi II parvorum.

/f. 14r/
Capitulum denariorum conventuum.

26. In primis die sabbati vigessimo tercio iulii recepi grossos venetos XII de quodam conventu. [*1306, luglio 23*]
27. Item die dominico vigessimo septimo novembris recepi grossos XII de quodam alio conventu. [*1306, novembre 27*]
28. Item die dominico nono aprilis intrantis recepi grossos XII de quodam alio conventu[g]. [*1307, aprile 9*]
29. Item die dominico vigessimo tercio aprilis recepi grossos XII de quodam alio conventu. [*1307, aprile 23*]
30. Item die iovis quarto aprilis exeuntis recepi grossos XII de quodam conventu. [*1307, aprile 27*]
31. Item die dominico ultimo aprilis recepi grossos XII de quodam conventu. [*1307, aprile 30*]
32. Item die martis nono madii intrantis recepi grossos venetos XII de quodam alio conventu. [*1307, maggio 9*]
33. Item recepi grossos venetos XII de quodam alio conventu facto die tercio vel quarto madii exeuntis. [*1307, maggio 28-29*]
34. Item die dominico quarto iunii intrantis recepi grossos XII de quodam alio conventu. [*1307, giugno 4*]
35. Item grossos XII de quodam alio conventu die [...].
Summa soldorum X grossorum.

/f. 14v/
Capitulum affictuum sacrastie per me receptorum.

36. In primis solvit dominus (presbyter) Boniohannes de Sancto Clemente pro affictu decime de Scandolato quam tenet a sacrastia libras novem et dimidiam venetorum grossorum.
37. Item solvit Henricus de Bocassio de Polveraria libras XVI et soldos XV pro parte[h] solucionis cuiusdem affictus librarum XLIIII[or i] denariorum quos ipse et Iohannes Bellus de Polveraria tenentur annuatim sacrastie pro quibusdam terris quas laborant a sacrastia. Restant ad exigendum de predictis denariis libre XXVII et soldi V parvorum.
38. Item recepi ab Enrico et Iohanne Bello de Polveraria libras XLIIII[or] denariorum parvorum pro affictu terrarum sacrastie.
39. Item recepi mutuo a Gucio libras centum et XXVIII[j] pro factis sacrastie de mandato domini Botacii, pro quibus denariis habet ‹in› pignus argentum sacrastie, qui denarii redditi fuerunt domino Botacio quia ipsos prestaverat sacrastie et debent reddi modo dicto Gucio. Pro predictis denariis habet in pignus tres bacilles argenteos, quatuor ampullas et tres ciatos argenteos.
Summa istius lateris: libre IIII[c] LXXVI.

/f. 15r/
Capitulum cere scolarium.

40. Recepi de oblacione scolarium libras CC et quinque cere et cereos tres floritos. De libris C et XII predicte cere recepi libras XXVIII in racione soldorum V pro libra.
41. Item feci fieri doplerios duos magnos a Corpore Cristi de predicta cera in quibus fuerunt libre XVIII et dimidia de predicta cera. De predicta cera remanent prope me libre LXXV.
42. Cera scolarium fuit librarum CC et quinque de qua recepi in denariis libras LI et soldos V in racione soldorum quinque pro libra[k].

/f. 17r/
Capitulum affictuum frumenti sacrastie quod est in summa modiorum XIII e stariorum V ut continetur in libro possessionum sacrastie.

43. In primis solvit Omnebonum qui stat post Sanctam Iustinam staria XXVIII frumenti conçati.
44. Item solvit Iohannes Çancanarius de plebatu Sarmacie staria decem frumenti.
45. Item solvit Fruçerinus de eodem plebatu staria VIII frumenti.
46. Item solvit Dominicus Longus Dalagalta staria XVI.
47. Item solvit Petrus quondam Menegi de Altino staria tria.
48. Item solvit Mennus de plebe Sarmacie staria VIII.
49. Item solvit Iohannes Bellus de Polveraria staria XLVI et dimidium.
50. Item solvit Iacobus de Nugea staria XXI.
Summa frumenti exacti: modia XI et staria VIII et dimidium. Ad huc restant ad exigendum de predicto frumento staria XX e dimidium.
51. Item modia VI de illo molendini quod de anno[l] preterito quando facta fuit racio remansit prope me ut continetur superius.

Capitulum frumenti molendini est modiorum XXII per annum ut continetur in predicto registro quod exactum est modo totum et similiter aliud quod in alia (...) alia racione restaverat prope me et exigendum et exactum quod erat modiorum VI in summa.

Summa predicti frumenti exacti est modiorum XXX et stariorum VIII et dimidii et deposita ba‹ta›tura est modiorum XXVIII et stariorum V quod venditum est ut inferius continetur.
52. In primis modia XVI et staria V pro grossis tribus stario, summa cuius in denariis grossis est soldorum XLVIIII et grossorum III que sunt in parvis libre LXXVIII et soldi XVI parvorum.
53. Item modia VIII pro soldis novem stario, summa cuius in denariis grossis est soldorum XXVII et dimidii, in parvis vero est librarum XLIII et soldorum IIII[or] parvorum.
54. Item modia V pro soldis decem stario, cuius summa in denariis grossis est soldorum XVIII et grossorum VIII qui sunt in parvis libre XXX.
55. Item de illo molendini modia novem pro soldis decem stario quod capit in denariis deposita batatura libras [LI et] soldos XV parvorum[m].
Summa vero omnium predictorum denariorum videtur in parvis librarum CCIII et soldorum XV parvorum.

/f. 17v/
56. Item recepi de anno presenti de frumento affictuum sacrastie modia XIII. Restant ad exigendum staria [V].

57. Item de illo molendini modia III. Restant ad exigendum modia XIX. Cuius affictus molendini incepit die prima iulii nuper elapsi, cuius affictus in universo est modiorum XXII per annum. Quod quidem frumentum exactum in universo est modiorum XVI de quo vendidi pro solvendo quibusdam debitis sacrastie de mense iunii et iulii modia X quod capit in denariis deposita batatura libras LXVII et dimidiam parvorum.
58. Item vendidi modia VI pro soldis XII stario quod capit in denariis libras XLI et soldos VIII parvorum deposita batatura.

/f. 20r/
[B] Quaternus expensarum sacrastie.

59. Anno Domini millesimo trecentesimo sexto, indicione quarta, die martis decimonono iulii facta fuit racio sacrastie et omnium expensarum factarum usque ad illam diem, salvo quod non posui expensas fabri in racione quas solveram. [*1306, luglio 19*]

Capitulum expensarum factarum post dictam racionem.

60. In primis expendi pro uno capitulo facto predicta die et pro quodam alio capitulo facto alia die pro dicta racione facienda soldos XII grossorum et denarios XI grossorum, dando grossos XII cuilibet canonicorum, qui fuerunt decem, singulum grossum domino presbytero Paci et michi et grossos tres cuilibet mansionariorum et custodum qui fuerunt undecim.
61. Item die martis[n] sexto iulii[o] pro capitulo punctaturarum facto grossos XXVII e dimidium, dando cuilibet canonicorum, qui fuerunt X, grossos duos, domino presbytero Petro et michi singulum grossum, cuilibet mansionariorum [et custodum] medium grossum, qui fuerunt undecim. [*1306, luglio 6*]
62. [Item pro] purganda et adaquanda capella Sancti Geminiani pro festo [sante] Marie Madalene, quia ibi illa die fit officium, [denarios parvos] octo. [*1306, luglio 22*]
63. Item pro purganda et adaquanda capella Sancti Petri et capella et choro Sancti Danielis, denarios XII pro festo sancti Petri ad vincula. [*1306, agosto 1*]
64. Item soldos XX parvorum pro uno stario pro mensurando blado sacrastie quem hemi.
65. Item pro isto quaterno et pro quodam simili ei soldos VII [parvorum pro scri]bendis factis sacrastie.
66. Item pro spaçaturis centum soldos XV et dimidium pro spacianda ecclesia infra annum quando est necesse.
67. Item soldos XII parvorum pro stariis duobus pro mensurando et conçando blado[p].

/f. 20v/
68. Item soldos quatuor parvorum pro uncis hereis LX pro affigendis paliis altaribus quando [...]rantur.
69. Item grossos sex Marçagaie pro vino sacrificii et incepi sibi dare denarios (...) de mense iulii.
70. Item soldos X parvorum magistro Çaneto pro conçatura candelabrorum brundeorum qui ponuntur in choro que erant vastata.
71. Item soldos quinque venetorum grossorum Marcheto pro salario unius anni quo docuit scolares.
72. Item in festo sive pro festo asumpcionis beate Marie soldos octo parvorum pro purgacione[q] tocius ecclesie. [*1306, agosto 12*]
73. Item soldos XXV parvorum pro uno plaustro lignorum pro faciendis candelis de nocte comburendis et pro aliis negociis quando est necesse in sacrastia.
74. Item pro uno capitulo pro magistro scolarum (...) grossos venetos XIII.

75. Item denarios XII parvos pro spaçatura baptisterii pro festo sancti [Iohannis]. [*1306, agosto 29*]
76. Item soldos II illi a trumbeta pro faciendo cridare dictum festum sancti [Iohann]is.
77. Item libras X parvorum pictoribus qui pinxerunt [muros] sacrastie.
78. Item soldos quatuor pro vino ipsis magistris.
79. Item soldos XXXVIII et dimidium pro travesellis parvis XI ad armandum dictos muros.
80. Item soldos LVIIII pro piagnis grossis XI ad (armandum) dictos muros.
81. Item soldos XXVII murario pro factatura et smaltatura (columbarum et murorum).
82. Item soldos octo pro portatura dicti lignaminis.
83. Item pro clavis pro dictis armaturis soldos septem et denarios [VII] parvorum.
84. [Item] soldos XLIII pro duobus planconibus (...) non segatis pro duabus bancis pro scolaribus ad cant(andum).
85. Item pro portatura ipsorum denarios XLIII parvos.
86. [Item pro una] stora magna nova, empta et (... ...) ipsas scolas, soldos octo parvorum.
87. [Item pro uno] carro calcine (... ... ...) pro muro dictarum scolarum.

/f. 21r/

88. Item soldos septem uni homini qui impastavit dictam calcinam et sabulum pro dicto muro scolarum faciendo una die et congregavit lapides[r] alia die et iuvit murarium.
89. Item soldos septem murario qui fecit dictum murum.
90. Item denarios XVI pro vino dictis murario et homini qui iuvit eum.
91. Item denarios XVI uni magistro lignaminis qui posuit et firmavit unum piagnum ad modum unius banche super plancones positos in scolis a cantu et pro uno alio piagno posito supra dicto muro novo scolarum et illi piagni fuerunt de illis ab armaturis muri sacrastie (quando) fuit depictus.
92. Item pro spaçatura chororum superiorum denarios XVI parvos.
93. Item pro festo decolacionis sancti Iohannis denarios XII pro spaçatura babtisterii et pro faciendo ipsum adaquare. [*1306, agosto 29*]
94. Item pro ligatura et emendatura misalis in multis foliis laniatis grossos venetos tres.
95. Item soldos tres grossos[s] presbytero Nicolao quando dominus Botacius et alii domini miserunt eum Venecias pro magistro qui debebat facere bancos chori.
96. Item soldos septem parvorum pro purgacione ecclesie pro festo nativitatis sancte Marie. [*1306, settembre 8*]
97. Item grossos venetos XXVI et dimidium pro duobus capitulis factis pro[t] banchis de c‹h›oro, dando cuilibet canonicorum, qui fuerunt decem, grossos duos pro quolibet pro dictis duobus capitulis, unum grossum (...) domini episcopi domicelli pro precepto[u] domini Botacii et medium grossum cuilibet mansionariorum et custodum qui fuerunt undecim.
98. Item pro faciendis boselare et reparare paria septem corporalium grossos venetos quatuor.
99. Item soldos XIIII[or] pro duobus bailis ferreis ad faciendum foveas defunctorum.
100. Item pro secunda vice, quando dominus presbyter Nicolaus [ivit][v] Venecias pro accipienda securitate b[ancorum][w] chori, dedi sibi grossos venetos XXVIII quos (...) predictos alios denarios dixit se omnes legi[time] expendisse pro dicto negotio.
Summa librarum[x] .

/f. 21v/

101. Item soldos XII et dimidium pro una storia posita in c‹h›oro pro hyeme.
102. Item soldos octo magistro Vitaclino qui una die aptavit et refecit granaria sacrastie cum piagnis qui fuerunt ab armaturis murorum sacrastie quando fuerunt depicti.
103. Item soldos quatuor pro clavis habitis pro dicto negotio.

104. Item soldos duos pro spaçatura chororum superiorum.
105. Item soldos decem pro lavatura pannorum.
106. Item soldos quatuor pro factatura candelarum de nocte quas feci fieri die sabbati octavo octubris. [*1306, ottobre 8*]
107. Item soldos LVIII pro duobus plaustris lignorum comburendorum in sacrastia quando fiunt candele pro matutino de nocte comburende et pro aliis negociis sacrastie quando est necesse.
108. Item soldos XL pro funibus campanarum quos emi ego et Dux et pro savone ad unguendum eas. Et habuit circa libras quatuor cere sacrastie ad unguendum dictos funes[y].
109. Item pro reparacione altaris sanctorum Simonis et Iude denarios parvos XII quia feci spaciare (...) dictum altare et portare bancas et reportare ad sedendum[z].
110. Item grossos venetos quatuor pro purgacione ecclesie et claustri et porticuum cimiteriorum pro festo omnium sanctorum et pro die defunctorum. [*1306, novembre 1-2*]
111. Item soldos XX parvorum pro filo grosso pro faciendis cereis et candelis continue comburendis in choro.
112. Item denarios XVI pro faciendis aponi fenestras de panno post altare maius pro vento evitando.
113. Item soldos quadraginta parvorum pro facienda cooperire et emendare scollas et ecclesiam per loca multa in quibus fuit necesse.
114. Item denarios XL pro uno mastello malte habito et recepto pro dicta ecclesia emendanda et cooperienda ubi fuit necesse.
115. Item pro emendo oleo ad implendas lampades pro festo omnium sanctorum, quia tunc oleum sacrastie [de]fuit, soldos XL parvorum.
116. [Item] pro portatura ipsius olei denarios sex parvos.
117. [Item] pro lavatura pannorum soldos decem parvorum.
118. Item denarios XVIII pro spaçatura chororum superiorum.

/f. 22r/

119. Item soldos duos venetorum grossorum pro vino pro sacrificio pro mensibus quatuor, videlicet pro[aa] augusto, septembri, octubri et novembri.
120. Item soldos XX parvorum pro quaternis quatuor pro antifonario diei quod facit Dux.
121. Item soldos sex quatuor hominibus qui portaverunt duos magnos plancones seu trabes et preparaverunt eos in confessione ubi scolares discunt cantare.
122. Item soldos duos pro spaçatura chororum superiorum et chori Sancti Danielis.
123. Item soldos duos grossorum pro carbonibus.
124. Item pro multis solempnitatibus in quibus quidam de pueris duxerunt manticos ad sonandum organa soldos decem, dando quandoque denarios XII et quandoque plus et minus per aliquam predictarum solemnitatum[bb].
125. Item soldos quinque pro expensis candelarum de nocte que continue comburuntur ad officium et ad Corpus Cristi precandum, quas fieri feci de mense octubris.
126. Item grossos venetos duos pro duabus lampadibus magnis a choro.
127. Item soldos quatuor pro ampullis parvis ab altari.
128. Item soldos duos pro spargis ab aqua sancta.
129. Item grossos venetos quatuor pro una lanterna pro Corpore Cristi portando.
130. Item denarios XLIIII[or] parvorum pro duabus lamis et clavis et pro assere una posita super pavimento ecclesie ante bancam que est post hostium sacrastie superioris[cc].
131. Item pro una tabula magna gessita, super qua dominus presbyter Petrus scribit clericos quos punctat, soldos parvorum XVI et ipsam hemi a domino presbytero Nicolao[dd].
132. Item pro lignamine ad reficiendum quamdam partem domus claustri que cadebat soldos XXIIII[or] parvorum.

133. Item pro clavis pro dicto laborerio soldos octo[ee] parvorum.
134. Item grossos venetos sex duobus magistris qui fecerunt dictum opus.
135. Item grossos venetos tres pro facienda coperire parte dicte domus laborerii[ff] quando fuit refacta et pro aliis serviciis.
136. Item soldos quinque pro lavatura pannorum.

/f. 22v/

137. Item denarios XVIII parvorum pro spaçatura chororum superiorum.
138. Item denarios XL parvos pro purgacione claustri quando Antonius Grassus cepit ipsum custodire[gg].
139. Item pro una lama et clavis positis ad assidem que stat ante bancum puerorum a latere episcopi in choro magno et pro faciendo firmare quoddam lignum ad bancum sancte Crucis versus altare sancti Nicolay, denarios XVIII parvos.
140. Item grossos venetos sex pro galla alba farinata ad dealbandum muros circa claustrum et magistro qui dealbavit dictos muros.
141. Item grossos venetos quinque Duci pro bono rubeo ad faciendum cruces per dictos muros claustri et pro labore suo.
142. Item pro libris olei XVIII ad ponendum per lampades ecclesie sicut consuetum est soldos parvorum XXX.
143. Item pro purgacione claustri iterum purgati post dealbacionem et post cruces ibi factas soldos duos parvorum[hh].
144. Item die mercurii septimo decembris feci fieri candelas comburendas de nocte ad officium, pro quarum expensis expendi soldos sex parvorum. [*1306, dicembre 7*]
145. Item feci eadem die ellevari terram et lutum per ecclesiam et ante portas pro malo tempore congregatum et purgare alias scopas que posite fuerant prope cuvam Sancti Danielis, soldos tres parvorum.
146. Item soldos duos pro faciendo locare multos lapides de platea in alio loco.
147. Item soldos duos pro spaçatura claustri.
148. Item soldos duos pro uno martello ad figendum clavos quando fit aliquid per ecclesiam.
Summa librarum IIII[or], soldorum II et denariorum VIII.

/f. 23r/[ii]

149. Item soldos VI pro lavatura pannorum.
150. Item denarios XVIII pro spaçatura chororum superiorum.
151. Item soldos duos pro una piscide ab ostiis.
152. Item soldos XVI pro ampullis ab altari XLVIII, scilicet pro denariis VIII pario.
153. Item denarios parvos XX pro uno vase vitreo ad tenendum hostias[jj].
154. Item grossos venetos tres pro purgacione ecclesie et claustri pro festo nativitatis Cristi. [*1306, dicembre 25*]
155. Item soldos V pro lavatura pannorum.
156. Item soldos tres parvorum pro faciendo largare et prepa‹ra›re pluvialia rubea circa collum quia erant nimis stricta.
157. Item pro nativitate Cristi pro oleo ad implendum lampades soldos XXV, fuit librarum XVI[kk].
158. Item soldos octo et denarios VIII pro destruendo muro facto ad scolas prope portam ecclesie et pro faciendo locare dictos lapides in canipa.
159. Item soldos duos pro[ll] faciendo portare lutum et ipsum levare quod erat congregatum per ecclesiam propter malum tempus pluviosum.
160. Item denarios XVIII pro spaçatura chororum superiorum.

161. Item pro hostiis ad comunicandum ducentis[mm] pro nativitate Cristi et pro Corpore Cristi pro infirmis faciendo soldos duos parvorum.
162. Item pro festo sancti Danielis denarios XI pro purgacione capelle et chori. [*1307, gennaio 3*]
163. Item pro laqueo subtili ad apendendum palia per ecclesiam pro dicto festo et pro dreçonibus soldos (tres) parvorum.
164. Item soldos quadraginta parvorum pro faciendis aptare organa que erant distemperata.
165. Item soldos (duos) parvorum pro faciendis lavare et aptare tria pluvialia episcopelli que ipse et capellani turpia fecerunt propter tincturam et propter luctum quando equitaverunt per terram. [*1307, gennaio 6*]
166. Item soldos tres parvorum pro vino soluto in multis vicibus hiis qui sonaverunt organa per festa nativitatis

Summa librarum VI, soldorum XI et denariorum [tres].

---

[a] et denarii IIIJ[or] *aggiunto nell'interlinea* [b] libre *e* parvorum *aggiunti nell'interlinea in luogo di* soldi *e* venetorum grossorum *depennato* [c] IIII[or] *aggiunto nell'interlinea* [d] decem *aggiunto nell'interlinea* [e] qua *aggiunto nell'interlinea* [f] *segue* et denarii XVI *depennato* [g] *seguono due righe depennate* [h] parte *aggiunto nell'interlinea* [i] *segue* q *superfluo* [j] *segue* et dimidiam *depennato* [k] *nel ms. questo paragrafo si trova inserito a inizio f. 17v* [l] anno *aggiunto nell'interlinea* [m] *l'intero pagagrafo è depennato* [n] *così nel ms. ma è* mercurii [o] sexto iulii *scritto nell'interlinea sopra* vigessimo septimo *depennato* [p] *segue scrittura quasi interamente illeggibile fino alla fine del foglio* [q] *segue* tocius *depennato* [r] *segue* et iuvit die *depennato* [s] *segue* grossos *ripetuto* [t] *segue parola illeggibile depennata* [u] precepto *aggiunto nell'interlinea* [v] *integrazione ipotetica di una parola mancante per danno pergamena* [w] *integrazione ipotetica di una parola in parte mancante per danno pergamena* [x] *frase lacunosa per strappo della pergamena* [y] Et habuit circa ... dictos funes *aggiunto al margine sinistro con segno di richiamo* [z] *seguono due righe depennate* [aa] *segue* luio *depennato* [bb] *seguono tre righe depennate* [cc] *segue una riga depennata* [dd] *segue una riga depennata* [ee] octo *scritto nell'interlinea sopra* X *espunto* [ff] laborerii *scritto nell'interlinea* [gg] *seguono tre righe depennate* [hh] *seguono sette righe depennate* [ii] *il foglio inizia con tre righe depennate* [jj] *segue una riga depennata* [kk] *seguono due righe depennate* [ll] *segue* face *depennato* [mm] ducentis *scritto nell'interlinea sopra* trecentis *depennato*

BIBLIOGRAFIA CITATA

"Arbor ramosa". Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi, a cura di L. Bertazzo - D. Gallo - R. Michetti - A. Tilatti, Padova 2011 (Centro studi antoniani, 44).

Bartoli Langeli A., *Il testamento di Enrico Scrovegni (12 marzo 1336)*, in Frugoni, *L'affare migliore di Enrico*, p. 397-539.

Barzon A., *Codici miniati: Biblioteca Capitolare della cattedrale di Padova*, Padova 1950.

— *Padova cristiana dalle origini all'anno 800*, introduzione di C. Bellinati, Padova 1979[2] (Scrittori padovani, 1/I).

— *Santi padovani*, introduzione di C. Bellinati, Padova 1975 (Scrittori padovani, 1/II).

Bellinati C., *Antifonario dall'avvento all'Epifania. Padova, Biblioteca Capitolare nella Curia vescovile, ms B 14*, in *La miniatura a Padova*, p. 89-90 (scheda 19).

— *Antifonario. Tempo di quaresima. Padova, Biblioteca Capitolare nella Curia vescovile, ms A 15*, in *La miniatura a Padova*, p. 91 (scheda 20).

— *Antifonario da Pasqua a tutto luglio. Padova, Biblioteca Capitolare nella Curia vescovile, ms A 16*, in *La miniatura a Padova*, p. 92 (scheda 21).

— *Antifonario da agosto a novembre. Padova, Biblioteca Capitolare, ms B 16*, in *La miniatura a Padova*, p. 93 (scheda 22).

— *La cappella di Giotto all'Arena, 1300-1306. Studio storico-cronologico su nuovi documenti*, Padova [1967].

— *Cenni storici sui vecchi chiostri della "canonica" della cattedrale padovana*, «Bollettino diocesano di Padova», 54 (1969), p. 67-70.

— *Contributo alla storia del duomo di Padova (1076-1797)*, in Bellinati - Gamba - Bresciani Alvarez - Grossato, *Il duomo di Padova e il suo battistero*, p. 11-67.

— *Francesco Petrarca. I sette salmi penitenziali. Presentazione e nuova traduzione dal latino*, Padova 2004 (Quaderni dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova, 3).

— *Giovanni da Gaibana e l' "epistolarium" miniato del 1259*, in Bellinati - Bettini, *L'epistolario miniato*, II, p. 1-68.

— *Iconografia e teologia negli affreschi del battistero*, in *Giusto de' Menabuoi nel battistero di Padova*, p. 41-82.

— *Nuovi studi sulla cappella di Giotto all'Arena di Padova (25 marzo 1303-2003)*, Padova 2003 (Quaderni dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova, 2).

— *Tipologia e arte nei medaglioni della cappella di Giotto all'Arena*, «Padova e la sua provincia», (18) 1972, fasc. 5, p. 7-10.

— *Un teorico musicale del Trecento*, «L'Osservatore romano», 12 aprile 1973.

Bellinati C.- Bettini S., *L'epistolario miniato di Giovanni da Gaibana*, Vicenza 1968.

Bellinati C. - Gamba U. - Bresciani Alvarez G. - Grossato L., *Il duomo di Padova e il suo battistero*, illustrazioni a cura di A. Mottola, Trieste 1977.

I benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli. Saggi storici sul movimento benedettino a Padova. Catalogo della mostra storico-artistica nel XV centenario della nascita di san Benedetto, a cura di A. De Nicolò Salmazo - F. G. Trolese, Padova 1980.

Benozzo P., *Maestro degli antifonari di Padova*, in *Giotto e il suo tempo*, p. 362-364.

Bernardinello S., *Catalogo dei codici della Biblioteca Capitolare di Padova. In appendice gli incunaboli con aggiunte manoscritte*, I-II, Padova 2007 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 32).

Bettini S., *Appunti di storia della pittura veneta nel medioevo*, “Arte veneta”, 20 (1966), p. 20-42; 21 (1967), p. 21-33.

Billanovich G., *Uffizi drammatici della Chiesa padovana*, «Rivista italiana del dramma», 4 (1940), fasc. 1, p. 72-100, ristampato in Billanovich G., *Itinera. Vicende di libri e di testi*, a cura di M. Cortesi, Roma 2004 (Studi e testi del rinascimento europeo, 21-22), II, p. 41-68.

Bortolami S., *Giotto e Padova: le occasioni di un incontro*, in *Giotto e il suo tempo*, p. 22-35.

Botteghi L. A., *Clero e comune in Padova nel secolo XIII*, «Nuovo archivio veneto», 9 (1905), II, p. 213-272.

Bresciani Alvarez G., *La cattedrale*, in *Padova. Basiliche e chiese*, I, p. 77-100.

— *Le fasi costruttive e l’arredo plastico-architettonico della cattedrale*, in Bellinati - Gamba - Bresciani Alvarez - Grossato, *Il duomo di Padova e il suo battistero*, p. 87-136.

Brotto G., *Laboriosa successione nella sede vescovile di Padova (1283-1287)*, «Bollettino diocesano di Padova», 9 (1924), p. 464-468.

Brunacci G., *Ragionamento sopra il titolo di canonichesse nelle monache di S. Pietro*, Padova 1745.

Calligrafia di Dio: la miniatura celebra la Parola, progetto e coordinamento scientifico di G. Canova Mariani, catalogo a cura di G. Canova Mariani - P. Ferraro Vettore, Modena 1999.

Carpanese R., *Bernardo Platone da Agde (1287-1295): un provenzale vescovo di Padova alla fine del XIII secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1994-1995, relatore A. Rigon

Carraro G., *I Crociferi a Padova nei secoli XII-XIV*, in *“Arbor ramosa”. Studi per Antonio Rigon*, p. 449-464.

— *Il monastero femminile di S. Benedetto Vecchio di Padova. Note storiche (1195-1810). Con edizione delle visite vescovili*, Cesena 2008 (Italia benedettina, 31).

— *La parrocchia di S. Leonardo di Padova dipendenza nonantolana (secoli XII-XVIII). Fondazione, sviluppo, soppressione*, «Benedictina», 50 (2003), fasc. 1, p. 35-88.

Casimiri R., *Musica e musicisti nella cattedrale di Padova nei sec. XIV, XV, XVI. Contributo per una storia*, Roma 1942.

Cattin G., *Musica e liturgia a San Marco*, Venezia 1990.

La chiesa di Santa Sofia in Padova, Cittadella 1982.

Ciapparoni F., *Cattaneo (Cattanei), Altigrado (Altigrado da Lendinara)*, in *DBI*, 22, p. 412-413.

Codici miniati del Trecento nella Biblioteca Capitolare di Padova. Catalogo, a cura di L. Grossato, Padova 1967.

Collodo S., *Origini e fortuna della famiglia Scrovegni*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, a cura di G. Valenzano - F. Toniolo, Venezia 2007 (Studi di arte veneta, 14), p. 47-80.

— *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova 1990 (Miscellanea erudita, 49).

Concetto, storia, miti e immagini del Medioevo, a cura di V. Branca, Firenze 1973.

Cracco G., *Chiesa e istituzioni civili nel secolo della quarta crociata*, in *La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, Venezia 1988 (Contributi alla storia della Chiesa di Venezia, 2), p. 11-30.

[Daniele I.], *La diocesi di Padova nel 1972*, Padova 1973.

Daniele I., *San Prosdocimo vescovo di Padova nella leggenda nel culto nella storia*, Padova 1987 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 17).

De lapidibus sententiae. Scritti di storia dell’arte per Giovanni Lorenzoni, a cura di T. Franco - G. Valenzano, Padova 2002.

De Lubac H., *Esegesi medievale. I quattro sensi della Scrittura*, Roma-Milano 2006[2].

De Rubeis J. F. B. M., *Monumenta ecclesiae aquilejensis commentario historico-chronologico-critico illustrata cum appendice*, Argentinae 1740.

De Sandre Gasparini G., *Statuti di confraternite religiose di Padova nel medio evo*, Padova

1974 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 6).

De Vitt F., *Della Torre Pagano*, in *DBI*, 37, p. 643-645.

Diocesi di Padova, a cura di P. Gios, Padova 1996 (Storia religiosa del Veneto, 6).

Dizionario biografico degli italiani, Roma 1960- ... (= *DBI*).

Dondi Dall'Orologio F. S., *Dissertazione quarta sopra l'istoria ecclesiastica di Padova*, Padova 1807.

— *Memorie sopra la vita di san Bellino vescovo e martire ovvero dissertazione quinta sopra l'istoria ecclesiastica di Padova*, Padova 1808.

— *Dissertazione ottava sopra l'istoria ecclesiastica di Padova*, Padova 1815.

— *Dissertazione sopra li riti, disciplina, costumanze della Chiesa di Padova sino al XIV secolo,* Padova 1816.

— *Serie cronologico-istorica dei canonici di Padova*, Padova 1805.

Du Cange C., *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Francofurti ad Moenum 1710.

Enciclopedia cattolica, Città del Vaticano 1948-1954.

Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, 22, Roma 1934.

Eubel C., *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, [I], Monasterii 1913^2 (= Patavii 1960).

Facchin F., *Miniature con soggetto musicale nei codici medievali padovani*, in *Calligrafia di Dio*, p. 71-75.

Fedalto G., *Lo scisma tricapitolino e la politica giustinianea*, in *Cristianità d'occidente e cristianità d'oriente (secoli VI-XI)*, Spoleto 2004 (Settimane di studio della fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 51/I-II), p. 629-666.

Flores D'Arcais F., *Il "giottismo" nella miniatura padovana del primo Trecento*, in *La miniatura a Padova*, p. 459-464.

— *Il miniatore degli antifonari della cattedrale di Padova, datazioni e attribuzioni*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 63 (1974), p. 25-59.

Frugoni C., *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella Scrovegni. Con l'edizione, la traduzione e il commento del testamento di Enrico Scrovegni a cura di Attilio Bartoli Langeli e un saggio di Riccardo Luisi*, Torino 2008.

Gaffuri L., *Il primo vescovo mendicante di Padova. Giovanni Savelli O. P. (1295-1299)*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1983-1984, relatore G. Cracco.

Gallo F. A., *Philological Works on Musical Treatises of the Middle Ages*, «Acta musicologica», 44 (1972), p. 78-100.

Gasparotto C., *Padova ecclesiastica 1239: note topografico-storiche*, in *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, I, Padova 1967, p. 13-195.

Gennari G., *Annali della città di Padova*, I-III, Bassano (Vicenza) 1804 (= Bologna 1967).

Gilson É., *Le moyen âge comme "saeculum modernum"*, in *Concetto, storia, miti*, p. 1-10.

Giotto e il tempo, mostra ideata e curata da V. Sgarbi, Milano 2000.

Da Giotto al Mantegna. Padova, palazzo della Ragione, 9 giugno - 4 novembre 1974, catalogo a cura di L. Grossato, Milano 1974.

Giusto de' Menabuoi nel battistero di Padova, a cura di A. M. Spiazzi, Trieste 1989.

Gloria A., *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, Venezia 1877.

— *Monumenti della Università di Padova (1222-1318*), Venezia 1884 (= Bologna 1972)

— *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, I-II, Padova 1888 (= Bologna 1972).

Hyde J. K., *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, Trieste 1985.

Husmann H., *Tropen- und Sequenzenhandschriften*, München - Duisburg 1964 (Répertoire in-

ternational des sources musicales, B V/1).

Jacopo da Varagine, *Leggenda aurea*, traduzione dal latino di C. Lisi, Firenze 1952 (ristampato in due volumi nel 1990).

Katterbach B., *Le miniature dell'evangeliario di Padova dell'anno 1170*, Roma 1931 (Codices ex ecclesiasticis Italiae bybliothecis delecti phothotypice expressi, 4).

Kohl B. G., *Conti (de Comite, de Comitibus) Ildebrandino*, in *DBI*, 28, p. 438-440.

Il "Liber contractuum" dei frati minori di Padova e di Vicenza (1263-1302), a cura di E. Bonato, con la collaborazione di E. Bacciga, saggio introduttivo di A. Rigon, Roma 2002 (Fonti per la storia della terraferma veneta, 18).

Il "Liber ordinarius" della Chiesa padovana. Padova, Biblioteca Capitolare, ms. E 57, sec. XIII, I-II, a cura di G. Cattin - A. Vildera, con contributi di A. Lovato - A. Tilatti, Padova 2002 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 27).

Liber regiminum Padue, a cura di A. Bonardi, in *Rerum italicarum scriptores*, VIII/1, Città di Castello 1907-1908, p. 267-376.

Libri e stampatori in Padova, Padova 1959.

Lorenzoni G., *L'architettura*, in *Giusto de' Menabuoi nel battistero di Padova*, p. 31-39.

Lovato A., *Catalogo del fondo musicale della Biblioteca Capitolare di Padova*, Venezia 1998.

— *Liturgia e musica nei codici padovani*, in *Calligrafia di Dio*, p. 77-80.

Mantese G., *Memorie storiche della chiesa vicentina*, II, *Dal Mille al Milletrecento*, Vicenza 1954 (= Vicenza 2002).

Mariani Canova G., *I manoscritti miniati dei monasteri benedettini padovani*, in *I benedettini a Padova*, p. 75-87.

— *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, in *La miniatura a Padova*, p. 13-32.

— *La miniatura veneta del Trecento tra Padova e Venezia*, in *La pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di N. Lucco, Milano 1992, II, p. 383-408.

— *Neri da Rimini miniatore*, in *Neri da Rimini. Il Trecento riminese*, p. 31-36.

Martimort A. G., *La chiesa in preghiera. Introduzione alla liturgia*, Grottaferrata (Roma) 1963.

Masenello S., *Pagano della Torre vescovo di Padova (1302-1319)*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 2004-2005, relatore A. Rigon.

Medica M., *Maestro degli antifonari di Padova*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Sec. IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano 2004, p. 447-448.

Melchiorre M., *"Ecclesia nostra". La cattedrale di Padova, il suo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509)*, Università Ca' Foscari - Venezia, dottorato di ricerca in storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea, a.a. 2009-2010, tutor A. Rigon - G. Del Torre.

Minazzato M., *Lezionario dalla domenica di Pasqua alla prima domenica di Avvento*, in *La miniatura a Padova*, p. 95-96.

— *Lezionario del proprio e del comune dei santi dalla festa dei santi Saturnino e Sisinnio alla festa dell'Assunzione di Maria*, in *La miniatura a Padova*, p. 97.

—*I graduali trecenteschi della cattedrale di Padova*, in *Il codice miniato in Europa. Libri per la chiesa, per la città, per la corte*, a cura di G. Mariani Canova - A. Perriccioli Saggese, Padova 2014 (Biblioteca di arte, 6), p. 303-317.

La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento, progetto e coordinamento scientifico di G. Canova Mariani, catalogo a cura di G. Baldissin Molli - G. Canova Mariani - F. Toniolo, Modena 1999.

Miniature italiane della Fondazione G. Cini dal Medioevo al Rinascimento, Vicenza 1968.

La miniature italienne du 10^e^ au 16^e^ siècle, catalogue par A. Daneu Lattanzi - M. Debae, introduction de M. Salmi, Bruxelles 1969.

Monasticon Italiae, IV, *Tre Venezie*, fasc. 1, *Diocesi di Padova*, a cura di G. Carraro, Cesena 2001.

Montobbio L., *Il codice miniato B. 31 della Capitolare di Padova*, in *Libri e stampatori in Padova. Miscellanea di studi storici in onore di G. Bellini*, Padova 1959, p. 234-240.

Nante A., *"Panis angelicus, fit panis hominum". Appunti sulla "Mariegola" della confraternita del Santissimo Sacramento di Piove di Sacco*, in *Miniatura. Lo sguardo e la parola. Studi in onore di Giordana Mariani Canova*, a cura di F. Toniolo - G. Toscano, Cinesello Balsamo (Milano) 2012, p. 115-119.

Napione E. - Gallo D., *Benedetto XI e la cappella Scrovegni*, in *Benedetto XI frate predicatore e papa*, a cura di M. Benedetti, Milano 2007 (Studi di storia del cristianesimo e delle Chiese cristiane, 11), p. 95-121.

Necchi E., *I "sanctissimi custodes" della basilica di Santa Giustina a Padova*, Firenze 2008 (Quaderni di «Hagiographica», 7).

Negro F., *Sequenze e tropi della tradizione liturgica padovana*, I-II, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1989-1990, relatore G. Cattin.

Neri da Rimini. Il Trecento riminese tra pittura e scrittura. Catalogo della mostra. Rimini, Museo della Città, 2 aprile - 28 maggio 1995, Milano 1995.

Padova. Basiliche e chiese, a cura di C. Bellinati - L. Puppi, I-II, Vicenza 1975.

Pagello E., *Le Maddalene. Il monastero padovano della congregazione del beato Pietro da Pisa*, Roma 1998.

Pagnin B., *Della miniatura padovana dalle origini al principio del secolo XIV*, «La Bibliofilia», 35 (1933), p. 1-20.

— *Le origini della scrittura gotica padovana*, Padova 1933 (R. Università di Padova. Pubblicazioni della facoltà di lettere e filosofia, 6).

Pallucchini R., *La pittura veneziana del Trecento*, Venezia-Roma 1964 (Storia della pittura veneziana, 2).

Papinutti E., *Il processionale di Cividale*, Gorizia 1972.

Pastore Stocchi M., *La biblioteca del Petrarca*, in *Storia della cultura veneta*, II, p. 536-565.

Pirrotta N., *Marchettus de Padua and the Italian ars nova*, «Musica Disciplina», 9 (1955), p. 57-71.

Portenari A., *Della felicità di Padova*, Padova 1623 (= Sala Bolognese 1973).

Posenato P., *Chierici ordinati a Padova agli inizi del Trecento*, in *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, V, Padova 1973, p. 35-68.

— *Chierici ordinati a Padova dal 1396 al 1419*, in *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, II, Padova 1969, p. 11-106.

La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300. Atti del XXII Convegno internazionale. Assisi, 13-15 ottobre 1989, Spoleto 1995 (Atti dei convegni della Società internazionale di studi francescani di Assisi e del Centro interuniversitario di studi francescani, 5).

Prevedello G., *"Episcopium Sanctae Iustinae patavensis ecclesiae" (ricerche storiche sulla cattedrale di Padova dal V al X sec.)*, Padova 1974 (Padova sacra, 1).

Puppi L., *Il battistero*, in *Padova. Basiliche e chiese*, I, p. 101-111.

"Rationes decimarum Italiae" nei secoli XIII e XIV. Venetiae - Histria - Dalmatia, a cura di P. Sella - G. Vale, Città del Vaticano 1941 (Studi e testi, 96).

Rigon A., *La Chiesa nell'età comunale e carrarese*, in *Diocesi di Padova*, p. 117-159.

— *Clero e città. «Fratalea cappellanorum», parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova 1988 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 22).

— *Le elezioni vescovili nel processo di sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche a Padova tra XII e XIII secolo*, "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge, temps moderns", 89 (1977), 1, p. 371-409.

— *Frati minori, inquisizione e comune a Padova nel secondo Duecento*, in *Il "Liber contractuum" dei frati minori*, p. V-XXXVI.

Roberti M., *La cerimonia dell'episcopello a Padova*, «Archivio storico italiano», 31 (1903), p. 172-175.

Ronchi O., *Un documento inedito del 9 gennaio 1305 intorno alla cappella degli Scrovegni*, «Atti e memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova», 52 (1935-36), p. 205-2011.

Ruini C., *Marchetto da Padova (Marchetus de Padua)*, in *DBI*, 69, p. 662-667.

Salomonio J., *Urbis patavinae inscriptiones sacrae et prophanae*, Patavii 1701.

Sambin P., *Un amico del Petrarca. Ildebrandino Conti e la sua attività spirituale e culturale*, in *Studi di storia padovana e veneta*, a cura di P. Sambin - F. Seneca - M. Cessi Drudi, Venezia 1952 (Deputazione di storia patria per le Venezie. Miscellanea di studi e memorie, 8/I), p. 1-57.

— *Chierici ordinati a Padova alla fine del Trecento*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 2 (1948), p. 381-402.

— *Altri chierici ordinati a Padova nella seconda metà del secolo XIV*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 6 (1952), p. 386-407.

— *L'ordinamento parrocchiale di Padova nel medioevo*, Padova 1941.

— *Studi di storia ecclesiastica medioevale*, Venezia 1954.

Santa Giustina e il primo cristianesimo a Padova, catalogo a cura di A. Nante, Padova 2004.

Sartori A., *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, II, *La provincia del Santo dei frati minori francescani*, a cura di G. Luisetto, Padova 1986.

Scardeonii B. *De antiquitate urbis Patavii et claris civibus Patavinis libri tres*, Basileae 1560 (= Sala Bolognese 1979).

Simioni A., *Storia di Padova dalle origini alla fine del secolo XVIII*, Padova 1968.

Storia della cultura veneta, a cura di G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi, Vicenza 1976-1987.

Strunk O., *Intorno a Marchetto da Padova*, «La Rassegna musicale», 20 (1950), p. 312-315.

Terribile C., *Franco Bolognese*, in *DBI*, 50, p. 174.

Tilatti A., *Canonica-canonici di S. Maria a Padova: tra aspirazione alla continuità e spinte di rinnovamento (secoli X-XIII)*, in *Il «Liber ordinarius»*, p. XXIX-LXX.

— *Istituzioni e culto dei santi a Padova fra VI e XII secolo*, Roma 1997 (Italia sacra, 56).

Toesca P., *Storia dell'arte italiana*, II, *Il Trecento*, Torino 1964[2] .

Tolin P., *Per la storia dell'erudizione ecclesiastica in ambito veneto: la figura e l'opera di Antonio Comin (1775-1838)*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di Magistero, a.a. 1996-1997, relatore S. Bortolami.

Tolomei A., *La chiesa di Giotto nell'Arena di Padova*, Padova 1880.

Toniolo F., *Le miniature del Sacramentario D 47 della Biblioteca Capitolare di Padova: un'opera della scuola di corte dell'imperatore Lotario*, in *De lapidibus sententiae*, p. 397-407.

— *Il maestro degli antifonari di Padova: prassi e modelli*, in *Medioevo: le officine. Atti del Convegno internazionale di studi. Parma, 22-27 settembre 2009*, Milano 2010 (I Convegni di Parma, 12), p. 549-562.

Vangeli apocrifi, I, a cura di G. Bonaccorsi, Firenze 1961.

Van Dijk S. J. P., *Sources of the modern roman liturgy: the ordinals by Haymo of Faversham and related documents (1243-1307)*, I-II, Leiden 1963 (Studia et documenta franciscana, 1-2).

Vecchi G., *Uffici drammatici padovani*, Firenze 1954 (Bibliotheca dell'«Archivum romanicum». Ser. I: Storia - letteratura - paleografia, 41).

Il Veneto e i giubilei. Contributo alla storia culturale e spirituale dell'evento in terra veneta (1300-2000), a cura di C. Bellinati, Padova 1999.

Vildera A., *L'antifonario padovano secondo le fonti (secoli XII-XIV). Il Proprio del tempo*, in *Contributi per la storia della musica sacra a Padova*, a cura di G. Cattin - A. Lovato, Padova 1993 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 24), p. 13-42.

— *Codici liturgico-musicali padovani. La tradizione della cattedrale*, in *Calligrafia di Dio*, p. 81-84.

— *L'Ordinario padovano: descrizione del codice*, in *Il "Liber ordinarius" della Chiesa padovana*, p. LXXI-CVII.

Waley D., *Colonna, Pietro*, in *DBI*, 27, p. 399-402.

Zampieri G., *Marchetto da Padova*, in *Enciclopedia italiana*, p 241-242.

Zanocco R., *L'Annunciazione all'Arena di Padova (1305-1309)*, «Rivista d'Arte», 19 (1937), p. 370-373.

— *Gli antichi libri liturgici delle nostre chiese*, «Bollettino diocesano di Padova», 18 (1933), p. 229-238, 272-278, 445-452, 499-504, 531-536, 597-602, 644-648; 19 (1934), p. 32-36, 84-88, 129-133, 183-187, 301-305, 348-352, 482-486, 521-525, 569-573, 613-618.

— *La cattedrale di Macilli*, «Bollettino diocesano di Padova», 12 (1927), p. 652-661, 726-736.

— *Giotto dipinse anche nel duomo vecchio di Padova?*, «Rivista d'arte», 19 (1937), p. 374-376.

Zovatto P. L., *Prosdocimo protovescovo di Padova, vescovo: iconografia*, in *Bibliotheca sanctorum*, 10, Roma 1968, col. 1190-1193.

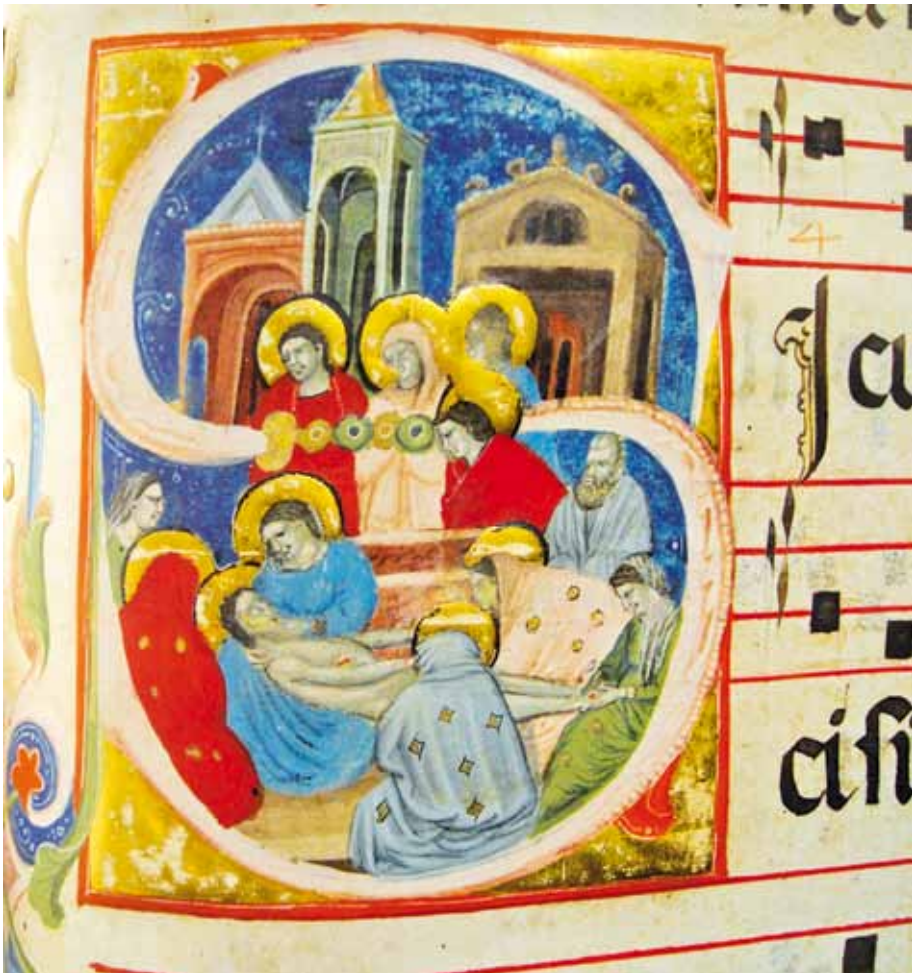
Fig. 1 - *La cattedrale di Padova nel primo Trecento* da un codice miniato della Biblioteca Capitolare di Padova (ms. B 52, f. 1r).

Annunciazione Sullo sfondo appaiono due edifici sacri stilizzati, probabilmente il battistero (a sinistra) e la cattedrale padovana (a destra).

Fig. 3 - *Annunciazione* di Giotto (Padova, Cappella Scrovegni).

Fig. 4 - *Il bacio di Giuda* da un codice miniato della Biblioteca Capitolare di Padova (ms. A 15, f. 145v).

Fig. 5 - *Il bacio di Giuda* di Giotto (Padova, Cappella Scrovegni).



Deposizione

Fig. 7 - *Deposizione* di Giotto (Padova, Cappella Scrovegni).

Noli me tangere

Fig. 9 - *Noli me tangere* di Giotto (Padova, Cappella Scrovegni).

Fig. 10 - *Ascensione* da un codice miniato della Biblioteca Capitolare di Padova (ms. A 16, f. 70r).

Fig. 11 - *Ascensione* di Giotto (Padova, Cappella Scrovegni).

Fig. 12 - Giotto: *Enrico Scrovegni offre il modello della Cappella Scrovegni alla Vergine Annunziata e ai santi titolari dei rispettivi altari: san Giovanni e santa Caterina d'Alessandria. Regge il modello l'arciprete della cattedrale Altegrado Cattanei* (Padova, Cappella Scrovegni).

Fig. 13 - *L'antica cattedrale romanica di Padova sullo sfondo di un affresco di Giusto de' Menabuoi* (Padova, Battistero del duomo).

INDICI

INDICE DEI MANOSCRITTI

BOLOGNA

Biblioteca Universitaria

- ms. 346 *Salterio* 50

MODENA

Biblioteca Capitolare

- ms. O.IV.1 *Evangeliario* 47

Biblioteca Estense

- ms. lat. 1021 *Graduale* 50

OXFORD

Bodleian Library

- ms. Can. Liturg. 370 *Salterio* di Giovanni da Gaibana 58

PADOVA

Archivio Capitolare di Padova (= ACPd)

- ms. *Comin*, X 50-51, 60
  XI 63-64
  XII 53
- *Canipa*, I 11, 23, 41, 43, 73, 85, 94-95
- *Canipa, canipeta, sacristia*, III 32, 94
- *Canonicorum*, I 98
  II 22-23, 25, 32-33, 35, 39, 44, 105
- *Diversa*, II 16, 18-21, 35, 98-99
  X 24-25, 44
- *Ecclesiarum* 10, 39, 47, 69
- *Episcopi*, III 15, 18
  IV 20, 23, 34, 37, 44, 100

- *Feuda episcoporum*, I 19, 21
- *Mansionarii, custodes, capellani*, I 38-39, 69, 94
II 11, 36-38, 69
III 68
- *Padua*, I 19, 21, 34-35, 67
II 23
- *Privilegiorum*, I 84
II 7, 16, 18
- *Quaderni della sacristia*, t. 6 (a. 1457-1458) 64
t. 14 (a. 1533) 56
- *Specimen*, 1305-1310 25, 37, 40, 46, 54, 56, 57, 60, 65-66, 68, 72-73, 76-78, 83-84, 88, 91, 93, 101-105
1305 108, 109-116
1306 98, 117-125
1307 XIV, 7-12, 31, 46, 54, 57, 66-67, 78-79, 83-84, 91-94, 104, 106
1308 18, 54, 57, 72-73, 76-77, 83, 88, 91, 94, 102-103
1309 10, 37, 54, 67, 69-70, 74, 79, 88, 91, 93-94, 102, 104
1310 8-9, 12, 22, 91, 94
- *Testamenta*, I 17, 19-20, 32, 34, 36, 39, 98-100, 102
I-II 102
- *Villarum*, I (Arquà) 36
II (Carceri) 100
III (Chiesanuova, Cittadella) 33-34, 40, 54
V (Guizza) 22, 35
VI (Marostica, Novoledo, S. Orsola) 9, 31, 34, 37-38
VII (Piove di Sacco) 93, 95
VIII (Rampi, Rovolon) 33
IX (Scandalò) 33, 40
X (Teolo, Tribano) 32, 44
XI (Vigonovo) 39

Archivio della Curia vescovile (ACVPd)

- *Diversorum I*, t. 1 9, 41, 98
t. 4 98
- *Feudorum*, I 32
III 100
- *Inventarium cathedralis*, I 12
- *Miscellanea feudorum*, I 16, 32, 58, 99, 100

Biblioteca Capitolare (BCPd)

- b. E 66 41
- *Inventario 1331* 42, 46
1339 42-46, 48, 59-60, 62, 73, 87, 105
1350 17, 34, 41, 43-48, 52, 54, 56, 59, 73, 76, 105
1359 45-46, 105
1405 45-46
1407 44-46, 56
1472 45-46, 48, 71, 89
1502 45-46
1508 45-46
1520 45, 56, 89
1531 45-46, 89
1566 45, 56
1582 45
- *Mariegola di Piove di Sacco* 23, 69, 100
- ms. A 1 49
- ms. A 2 49
- ms. A 3 49
- ms. A 4 49
- ms. A 5 49
- ms. A 14 *Antifonario notturno* 17, 42, 44, 63-64, 100
- ms. A 15 *Antifonario notturno* 17, 42, 44, 62-63, 65, 100
- ms. A 16 *Antifonario notturno* 17, 42, 44, 63, 100
- ms. A 18 *Lezionario* 17, 42, 44, 60-62, 100
- ms. A 19 *Lezionario* 17, 42, 44, 61-62, 100
- ms. A 20 *Lezionario* 17, 42, 44, 61-62, 100
- ms. A 20* *Antifonario diurno* 48
- ms. A 24 49
- ms. A 25 49
- ms. A 27 *Antifonario diurno (Graduale)* 66
- ms. A 29 *Antifonario diurno (Graduale)* 66
- ms. A 30 *Antifonario diurno (Graduale)* 66
- ms. A 32 San Gregorio Magno, *Pastoralis cure liber* 48
- ms. A 47 *Graduale* della Chiesa ravennate 55
- ms. A 48 *Martirologio* 46
- ms. A 49 *Rogationum minorum liber* 49, 57
- ms. A 62 *Breviario* 61
- ms. A 63 *Breviario* 61
- ms. A 64 *Breviario* 61
- ms. A 65 *Breviario* 49, 61
- ms. A 66 *Breviario* 49, 61

- ms. A 69	*Breviario*	61
- ms. B 12	*Lezionario*	17, 42, 44, 61-62, 100
- ms. B 13	*Lezionario*	17, 42, 44, 61-62, 100
- ms. B 14	*Antifonario notturno*	17, 42, 44, 61-63, 100
- ms. B 15	*Antifonario notturno*	17, 42, 44, 62-63, 100
- ms. B 16	*Antifonario notturno*	17, 42, 44, 63-65, 67, 69, 100
- ms. B 16*	*Antifonario diurno* (*Graduale*)	23, 48, 50-51, 100
- ms. B 17	*Cantica*	17, 42, 46, 57, 104
- ms. B 18		49
- ms. B 22	San Gregorio Magno, *Moralia in Job*, I	48-49
- ms. B 23	San Gregorio Magno, *Moralia in Job*, II	48-49
- ms. B 26	*Breviario*	44
- ms. B 28	San Tommaso d'Aquino, *Summa theologica*	49
- ms. B 31	*Breviario*	44
- ms. B 51	*Breviario*	49, 61
- ms. B 52	*Rituale ad usum parochorum*	101
- ms. B 54	*Breviario*	49, 61
- ms. B 55	*Breviario*	49, 61
- ms. B 56	*Breviario*	49, 61
- ms. B 58		49
- ms. B 60	*Breviario*	61
- ms. C 7		49
- ms. C 8		4
- ms. C 9		49
- ms. C 25	*Bibbia*	48
- ms. C 26	*Evangeliario*	47-48, 58
- ms. C 30	*Evangeliario*	17, 46, 57-58
- ms. C 31	*Epistolario*	17, 46, 57-58
- ms. C 38	*Manuale maioris ecclesie paduane*	8, 17, 26, 45, 57-58
- ms. C 55	*Processionale*	4, 71-73, 80, 86-87, 89, 95, 103
- ms. C 56	*Processionale*	4, 71, 78, 86-87, 89, 95, 103
- ms. C 57	*Liber benedictionum*	79
- ms. D 30	*Breviario*	44
- ms. D 66	*Statuta maioris ecclesie paduane*	11-12, 17, 25-26, 44, 62, 89, 105
- ms. E 1	*Evangeliario* di Isidoro	42
- ms. E 2	*Epistolario* di Giovanni da Gaibana	42, 56, 58
- ms. E 11	*Mariegola della cattedrale*	57, 59, 86
- ms. E 57	*Liber ordinarius*	XIV, 4-5, 8-9, 17, 26-29, 37, 47-50, 52-56, 62, 71-86
- ms. E 60	*Libro bianco*	22-23, 52, 100

- ms. E 60/I	*Libro verde*	22
- ms. E 61	*Tomus niger*	7, 17-20, 22, 32-33, 35-36, 39, 54, 68, 97-99
- ms. E 68	*Index codicum manuscriptorum Bibliothecae Capitularis*	48-49, 62
- ms. F 1	*Liber omnium possessionum*	11, 34

Biblioteca del Seminario vescovile

- ms. 353	*Salterio*	51
- ms. 543	*Omeliario*	50-51
- ms. 581/I-V	G. Brunacci, *Codice diplomatico padovano*	50
- ms. 582/VI-IX	G. Gennari, *Codice diplomatico padovano*	50

SIENA

Biblioteca comunale

- ms. K 13	*Decretum Gratiani*	58, 69

VENEZIA

Museo Correr

- ms. V 131		62

Manoscritti dispersi o non individuati

Antifonario diurno del 1309	51
Antifonario notturno del 1307	51
Atti degli Apostoli	48
Epistule sancti Pauli glosate	49
Epistule canonice contra ereticos	48
Esodo	48
Expositiones sancti Ieronimi super psalmos	48
Historia persecucionis Africe	48
Levitico	48
Origenes super Genesim	48
San Girolamo, *Historie ecclesiastice*	48
Summa de vitiis et virtutibus	19

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

I titoli onorifici (arciprete, canonico, custode) privi di ulteriori specificazioni di luogo si intendono senz'altro riferiti a Padova. Analoga avvertenza vale per le chiese e altri monumenti citati in questo indice senza indicazione di luogo.

Abbati (degli), famiglia 15
- Albizio di Rustico 15
- Giovanni, arciprete 18-20, 24, 31, 34, 80, 83
- Ranuccio di Rustico 15
Agata, santa 63
Agnese, santa 61, 63
Agnese, badessa di S. Pietro 23, 50-51
Agnese, conversa di S. Pietro 51
Agostino da Padova, padre di Nascimbene 44
Agostino, pittore 100
Aguselli (degli) Tommaso, preposito dell'Arena 70
Aimone da Faversham 49
Alberico, canonico 98
Albertino di Papa, padre di Pietro chierico 39
Albertino, mansionario 44
Albertino, priore di Ognissanti 99
Alberto, custode della sagrestia 20
Alberto fu Artusio, notaio 98
Alberto di Guinizzone, eretico 98-99
Alberto da Pernumia, custode della cattedrale 12
Alberto da Teolo, custode della cattedrale 12, 36, 118
Alberto da Vieta, custode della cattedrale 36
Aldo, massaro di S. Paolo di Carturo 94
Aldrigeto, custode della cattedrale 41
Alessandro III, papa 97
Altegrado, vescovo di Vicenza, v. Cattanei Altegrado
Altichiero da Zevio XIII
Altilia 19
Alvarotto, prete 44
Ambrogio, santo 26, 60
Andrea, santo 63, 86
Anna, profetessa 4, 73, 102
Antonio abate, santo 60
Antonio (*asolis*), speziale 114-115
Antonio di Imperatrice 98
Antonio di Padova, santo 27, 61-62, 83-84
Antonio, rettore di S. Pietro 51
Antonio da Trento 44
Antonio Grasso 124
Antoniolo 111
Arnaldi Girolamo 134
Artusio, padre di Alberto notaio 98
Assunta, v. Maria Vergine

Baccarelli Rossellino, mercante fiorentino 15
Bacciga Elisabetta 132
Baldin Antonio XVIII
Baldissin Molli Giovanna XXV, 132
Bandinello *de Palanto* da Siena, padre di Guido 58
Banzato Davide XXIV
Barbara, santa 55
Barbarigo Gregorio, vescovo di Padova IX

Barbieri Cesare XXI
Barofino da Cremona, canonico 23, 105
Bartoli Langeli Attilio 4, 129
Bartolomeo, canonico 24
Bartolomeo, notaio vescovile 3
Bartolomeo, santo 83
Bartolomeo da Benevento 98
Bartolomeo, rettore di S. Lucia 93
Bartolomeo da Treviso, custode della cattedrale 12
Barzon Antonio XVIII-XIX, 32, 48-50, 81, 85-86, 129
Battista cantore, prete 63
Bavaroto da Bologna, calligrafo 99-100
Beco da Firenze, padre di Gucio 20
Bellinati Claudio IX, XI, XIII-XV, XVII, XIX-XXV, XXVII, 4, 7, 10-12, 21, 34-37, 39, 42, 45, 50, 53, 56, 58, 60, 63-64, 67, 74, 86, 88, 91, 93, 98, 101, 129, 133, 135
Bellino, vescovo di Padova 60, 62
Benedetti Marina 133
Benedetto XI (= Nicolò di Boccassio) 4, 21, 34-35, 37
Benozzo Patrizia 67, 69, 129
Benucci Franco XXIX
Benvenuto, calligrafo 99-100
Beraldo fu Donato da Firenze 20
Bernardinello Silvio 4, 11-12, 22, 26, 41-50, 55, 57-58, 60-61, 63, 66, 71, 79, 81, 86-87, 101
Bernardo, santo 51, 62, 84
Bernardo di Agde, v. Platone Bernardo di Agde
Berta, regina 76, 85
Bertazzo Luciano 129
Bertolino da Bergamo, canonico 117
Bettini Sergio XIV, XVIII, 37, 42, 56, 58, 129-130
Bevilacqua Guglielmo 44
Biagio, santo 62, 82
Billanovich Giuseppe 71, 130
Boccassio da Polverara, padre di Enrico 119
Boccassio, padre di Benedetto XI 4, 21, 35
Bolis Ezio XXIV
Bonaccorsi Giuseppe 134
Bonaggiunta, rettore di S. Giacomo di Ponte Molino 52
Bonamico da Chiusa, padre di Giovanni detto Sozzo 58
Bonardi Antonio 132
Bonato Elisabetta 132
Bonato Valentino XXII
Bondi Guido da Rimini 49
Bonifacio VIII, papa 3, 20, 37, 98
Bonifacio IX, papa 10
Bonincontro, calligrafo 99
Bonincontro tedesco 18
Boninsegna da Trento, inquisitore 20-21
Borella Girolama XXVI
Borsato Paola XXVII
Bortignon Girolamo, vescovo di Padova XVII
Bortolami Mario XXVIII
Bortolami Sante 3, 134
Bottazzo Aicardinello 32
Bottazzo Simeone fu Aicardinello, canonico 8, 10, 12, 15, 22-24, 30-34, 37, 52, 65-67, 105, 109-111, 114, 117-118, 122
Botteghi Luigi Alfredo 15, 18, 98, 130
Bovetino da Mantova, arciprete 11, 15, 24, 36, 94, 97
Branca Vittore 130
Bresciani Alvarez Giulio XIX, 7, 129-130
Brosemini Pietrobono, inquisitore 20-21, 98-99
Brotto Giovanni 38, 130
Brunacci Giovanni 23, 50, 100, 130
Buonafede, padre di Matteo 31
Buongiovanni, prete di S. Clemente 117-119
Buzzacarini Salione 41

Cacciavillani Ivone XXIII
Callisto III, papa 55

Calore Andrea XXI
Canova Mariani Giordana, v. Mariani Canova Giordana
Canzianilla, santa 62
Canziano, santo 62
Canzio, santo 61
Capodivacca Bartolomeo, arciprete 23-24
Capodivacca Lodovico, canonico 20, 24, 32, 34, 36, 98
Capodivacca Riccardo (o Rizzardo), canonico 39, 109, 117
Cappellina, madre di Enrico Scrovegni 103
Carpanese Callisto XXI
Carpanese Riccardo 15, 18-19, 130
Carrara (da), famiglia 99
- Anna fu Bonifacio 99
- Bartolomea, badessa di S. Pietro 51
- Bonifacio di Iacobino 99
- Francesco il Vecchio 10
- Iacobino, padre di Bonifacio e Ubertino 99
- Ubertino di Iacobino 99
Carraresi, v. Carrara (da)
Carraro Giannino IX, XI, XVII, 8, 31, 60, 83, 130, 133
Carrol Lawrence 5
Casimiri Raffaele 91, 130
Caterina di Alessandria, santa 86
Cattanei Altegrado, arciprete 21-22, 30, 34-36, 52, 108
Cattin Giulio 91, 130, 132-133, 135
Cavalli Carlo XXVII-XXVIII
Cecilia, santa 62, 64, 86
Celestino V, papa 31, 35
Cenghiaro Gianfranco XXI
Ceto fu Ubertino da Firenze 20
Checchi Marcello XXI
Cholet Giovanni, cardinale 43-44
Ciapparoni Fabrizio 34, 130
Cini Giorgio 69
Cisotto Nalon Mirella XXVII
Clemente, santo 62, 64, 86
Clemente V, papa 35, 61
Collodo Silvana 4, 11, 130
Colonna, famiglia 30
- Matteo, canonico 22, 24, 30-31, 52, 97, 105, 109, 117
- Pietro, canonico e cardinale 15-16, 22, 24, 30, 38, 52, 68, 97
Comin Antonio 50-51, 60
Conti Ildebrandino, vescovo di Padova 13, 16-17, 22-23, 25, 33-34, 38, 41-44, 49, 52, 59, 98, 105-106
Conti Percevalle, vescovo di Padova 32-33, 38
Corrado da Concorezzo, canonico 39
Corrain Cleto XXI
Cortesi Mariarosa 130
Costa Sergio XI
Cracco Giorgio 17, 130-131
Crescimbene da Fabriano, calligrafo 99-100
Cristo, v. Gesù Cristo

D'Arcais, v. Flores D'Arcais
Dal Pozzolo Enrico Maria XXVII
Dalesmanini Guezelio 99
Danesin Francesco XXIII
Danesin Matteo XXIII
Daneu Lattanzi Angela 132
Daniele, santo 18, 42, 51, 55, 60, 63, 77-80, 83, 85-86, 103, 111, 125
Daniele Ireneo XVIII, XX, 85-86, 92, 94, 130
Dante [Alighieri] 17, 95, 100
David, re 48, 50
De Lazzari Emanuela XXVII
De Lubac Henry 103, 130
De Lucia Alessandra XXVII
De Nicolò Salmazo Alberta XIX, 129
De Rubeis J. F. Bernardo Maria 32, 130
De Sandre Gasparini Giuseppina 86, 98, 131
De Vitt Flavia 21, 131
Debae Marguerite 132
Deganello Giorgio XXVII
Delacora, arciprete 24
Della Torre Giuseppe 132

Diano Antonio XXVII
Diotisalvi da Firenze, padre di Ubertino 20
Dolcibene, padre di Vanno 18
Domenico, santo 16
Domenico Longo *Dalagalta* 120
Donato da Firenze, padre di Beraldo 20
Donato, vescovo di Padova 11
Dondi Dall'Orologio Francesco Scipione, vescovo di Padova 8-9, 11, 15-16, 19-21, 30-32, 34, 36, 43, 54, 56, 68, 94, 98, 131
Du Cange Charles 65, 131
Duns Scoto Giovanni 103
Durato Ottone, notaio 16
Dusio fu Placito, campanaro 68-69
Dux, calligrafo, miniatore, pittore 38, 47, 66- 67, 69, 93, 113-116, 123-124

Egidio, mastro 24
Elementi Antonio XXIII
Elena, vedova di Giovanni da Arre 99
Elia, custode della cattedrale 41
Elisabetta d'Ungheria, santa 62
Enrico di Boccassio da Polverara 119
Enrico detto *Dux*, prete campanaro 22, 68
Enrico IV, imperatore 76
Ermagora, santo 83
Erode 72, 102, 106
Ester 64
Eubel Konrad 15, 19-22, 30, 34, 43, 131
Eufemia, santa 26, 55
Ezzelino da Este, usuraio 21, 98-99
Ezzelino III da Romano 97, 99

Fabiano, santo 73
Facchin Francesco 53, 131
Fantelli Pier Luigi XXIV
Fantini Giovanni, custode della cattedrale 23, 42
Fedalto Giorgio 32, 131
Felice, santo 26, 55
Fermo, santo 83
Ferraresso Luigi XXVIII
Ferraro Piera XXIV
Ferraro Vettore Paola 130
Fidenzio, vescovo di Padova 55, 60, 62, 86
Filippo, padre di Pietro Marosticano 37, 39, 56
Flores D'Arcais Francesca 31, 63, 67, 100, 131
Florio da Trento, custode della cattedrale 20, 36, 53
Fontana Loris XXII
Fortunato, santo 26, 55, 83
Francesco di Assisi, santo 16, 62, 97, 99
Francesco di Leonisio, canonico 24
Francesco fu Nicolò da Modena, calligrafo 100
Francesco da Novara, canonico 24
Francesco, rettore di S. Lucia 19
Francesco da Valmontone, canonico *senonensis* 43- 44
Francisci Bruno XX
Franco bolognese, miniatore 100
Franco Tiziana 130
Fregona Antonio XXVI
Frisone, nunzio 110
Frugoni Chiara 3-4, 31, 70, 87-88, 129, 131
Fruzerino da Sermazza 120

Gabriele, arcangelo 5
Gaffuri Laura 19, 131
Gaibana, v. Giovanni da Gaibana
Galilei Galileo IX
Gallo Donato 4, 87, 129, 133
Gallo Franco Alberto 91, 93, 131
Galluzzi Paolo XXI
Galvano di Sicilia, canonico 42
Gamba Ulderico XIX, 7, 129
Gambarin Felice XXII
Gambino *de Rodanis* 44
Gandolfi *de Urbe* Angelo, canonico 20
Gasparotto Cesira 7, 28, 60, 81, 85, 131
Gaudenzio, santo 55
Geminiano, santo 82
Gennari Giuseppe 19, 36, 50, 100, 131

Geraldi Baroffino da Cremona, canonico 44
Gerardo da Bologna, mansionario 12, 36-39, 52, 69, 94
Gerardo di Bonincontro tedesco 18
Gerardo da Legnaro 99
Gerardo detto Marzagaia di Marostica, v. Marzagaia
Gerardo da Pisa, mansionario 12, 20, 36-37, 53, 69, 98
Gerardo da Treviso, canonico 22, 39, 105, 109
Gerardo, chierico di S. Giacomo di Ponte Molino 69
Gerardo, priore di S. Sofia 69
Gerarduccio, calligrafo e miniatore 8, 31-33, 36-38, 41, 47, 58-59, 65-70, 100-102, 104, 106, 117-118
Gerarduccio di Bardo da Castelnuovo 68
Gerardus 67
Gesù Cristo 3-5, 28, 38, 41-43, 55, 63, 71-72, 74, 76-80, 83, 93, 103, 105-106, 112-113, 120, 123-125
Giacomo, calligrafo 100
Giacomo, santo 111
Giacomo, vescovo 48
Giacomo da Bologna, calligrafo 100
Giacomo *de Nugea* 117, 120
Giacomo *peliparius*, padre di prete Pace 39
Gilson Étienne 13, 97, 100, 131
Giobbe 64
Giordani Stefano, canonico 24 , 35, 117
Giorgio da Genova, canonico 23
Gios Pierantonio XXVIII
Giotto IX, XIII-XIV, 3-5, 17, 28, 31, 34, 38, 54-55, 60-61, 65, 68-70, 72, 74, 80, 86-87, 95, 98, 100, 102-103
Giovanni teutonico 55
Giovanni ungaro, canonico 24
Giovanni da Arre fu Mainardino, eretico 20, 98-99
Giovanni da Bologna, calligrafo 100
Giovanni da Bologna, custode della cattedrale 11-12, 20, 36, 38
Giovanni degli Eremitani, architetto 3
Giovanni da Gaibana XIV, 37, 39, 42, 46, 50, 52-53, 56-58, 94, 98
Giovanni da Inzolla, canonico 24, 105, 117
Giovanni da Monterano, canonico *meldensis* 35
Giovanni detto Sozzo di Bonamico da Chiusa 58
Giovanni Battista, santo 53, 64, 112, 122
Giovanni Bello da Polverara 117-120
Giovanni Bono da Reggio Emilia, custode della cattedrale 36
Giovanni Evangelista, santo 29, 63-64, 75-76, 78, 80, 92
Giovanni Rosso di Matteo, custode della cattedrale 36-37, 112
Giovanni XXII, papa 23, 34
Girolamo, santo 26, 48
Giuda 77
Giuda apostolo, santo 34, 66, 100, 123
Giuditta 64
Giuliana, santa 60, 62
Giuliano da Padova, inquisitore 98
Giuriati Paolo XX
Giuseppe, santo 4-5, 73
Giustina, santa 48, 55, 64, 74, 84-86
Giusto de' Menabuoi, v. Menabuoi (de')
Gloria Andrea 33, 36, 58, 84, 100, 131
Goffredo da Lodi, vicario vescovile 22-23, 33, 105
Goldin Luigi XXVII
Grafagnino, *magister scholarum* 36, 53
Grandonio da Parma, calligrafo 99-100
Gregorio Magno, santo 48-49, 62
Grossato Lucio XVIII-XIX, XXIX, 7, 129-131
Gualperto, frate crocifero 30
Guarnerini Antonio, mansionario 39, 98
Gucio fu Beco da Firenze, finanziere 20, 105, 119
Guglielmo, bidello 104
Guido fu Bandinello *de Palanto* da Siena 58

Guidoto, frate 99
Guidoto da Milano, canonico 24
Guinizzone, padre di Alberto 98-99
Guzzonato Silvano XXIX

Husmann Heinrich 48, 132
Hyde John Kenneth 18, 98, 131

Iacobello (o Iacobo) fu Pasqualino *de Spinabello*, mansionario 93, 95
Iacopino da Venezia, canonico 105-106, 117
Iacopo da Carturo, canonico 24
Iacopo da Todi, canonico 24
Iacopo da Varazze 4, 61, 132
Ilario, santo 55, 62
Ilarione, santo 62
Ildebrandino, vescovo, v. Conti Ildebrandino
Imperatrice, madre di Antonio 98
Innocenti, santi 43, 63, 72, 82
Inzolla, v. Giovanni da Inzolla
Isidoro, prete calligrafo 42, 46, 52, 97
Isidoro di Siviglia 48

Jacopo da Varagine, v. Iacopo da Varazze

Katterbach Bruno 52,132
Khol Benjamin G. 41, 106, 132

Ladis Andrew XXV
Lambertuccio, mercante fiorentino 18
Lancella (de) Donato 19
Lancella (de) Maso 19
Landolfo da Napoli, canonico 24, 94
Lanfranchino da Mantova 61
Lanzaroto *de Romone*, cappellano 68
Latino da Roma, canonico 24
Lectis (a), famiglia
- Bartolomeo fu Federico, notaio 61
- Federico 61
- Giovanni, frate 61
Leonardo, santo 26, 60, 62, 83
Leone, *magister scolarum* 12, 53, 111
Leonisio, padre di Francesco 24
Lievore Pietro XXIV
Lisi Cecilia 135
Lorenzo, santo 29, 64
Lorenzoni Giovanni XX, 10, 132
Lovato Antonio 53, 132, 135
Luca, santo 76
Lucco Mario 132
Lucia, santa 61

Maccabei 64
Macillo, architetto 7, 9
Maddalena, v. Maria Maddalena
Madonna (v. anche Maria Vergine) 5, 7, 37, 42
Madonna della neve 26, 64
Maestro degli antifonari padovani 69
Maestro di Gherarduccio 69
Mainardino, padre di Giovanni da Arre 20
Malacapella Iacopo, canonico 105, 117
Maldura Ferdinando 48-49, 60-62
Mantegna Andrea IX
Mantese Giovanni 34, 132
Marangon Paolo XX
Marcello papa, santo 60-61
Marchesio *de Comis*, padre di Pietro calligrafo 100
Marchetto da Padova 11-12, 39-40, 91-95, 105, 111, 121
Marco *cartularius* 63
Marco, santo 76
Marco, priore di S. Lazzaro 22
Margherita d'Antiochia, santa 55, 83
Margherita da Verona 117-118
Maria, monaca di S. Pietro 51
Maria Longa 9, 111
Maria Maddalena, santa 5, 28, 38, 55, 64, 80, 83, 103, 121
Maria Vergine (v. anche Madonna) 3-5, 10, 31, 38, 61-62, 64, 71, 73-75, 83-84, 86-89, 101-103, 105-106, 109, 113-114, 121
Mariacher Giovanni XXII

Mariani Canova Giordana XI, XV, XXIV-XXV, 42, 44, 46, 49-50, 60, 63, 66-67, 69, 100, 130, 132
Marie (le tre) 28, 38, 42, 54, 62, 79-80, 88, 103, 106
Marosticano, v. Pietro Marosticano
Martimort Aimé Georges 16, 59, 132
Martino di Tours, santo 64, 86
Marzagaia 68, 121
Mascara Bartolomeo, inquisitore 98
Masenello Serena 21-22, 132
Massimo, vescovo di Padova 26, 43, 61-62
Mattarello Tranquillo XXI
Matteo, santo 53, 71, 76
Matteo d'Acquasparta, cardinale 16, 99
Matteo fu Buonafede 31
Matteo, padre di Giovanni Rosso 37
Matteo da Novara, medico 117-118
Medica Massimo 69, 132
Medici (de') Galeazzo 98
Melchiorre Matteo 24
Menabuoi (de') Giusto 10
Menegazzo Emilio XI
Meneghelli Virgilio XX
Menico da Altino, padre di Pietro 120
Menno da Sermazza 120
Mezzabate di Ugo, canonico 24, 105, 109, 117
Michele, santo 64, 69
Michelotto Andrea 33
Michetti Raimondo 129
Millone, scolaro 100
Minazzato Marta 45, 47, 60, 66, 132
Modesto, santo 26
Monterosso Antonio 60
Montobbio Luigi 44, 133
Morello Gianni XXVII
Mottola Alfonso XIX, 129

Nalesso Giambattista 50
Nante Andrea XXVI-XXVIII, 23, 133-134
Napione Ettore 4, 87, 133
Nascimbene fu Agostino, calligrafo 44
Necchi Elena 85-86, 133
Negro Francesca 53, 133
Neri da Rimini, miniatore 69, 100, 106
Nicolò prete, custode della cattedrale 12, 117-118, 122-123
Nicolò, santo 9, 61, 80, 124
Nicolò di Boccassio, v. Benedetto XI
Nicolò da Cles, canonico 23
Nicolò da Modena, padre di Francesco 100
Nicolò da Monterano, canonico 22, 24, 30-32, 35, 97, 105
Nicolò da Pianezze di Marostica 68
Nicolò da Roma, canonico 24
Nicolò III, papa 16, 59
Nicolò IV, papa 18, 30, 97
Nonis Pietro Giacomo XXI

Obizone, notaio 110
Ognibene, che abita dietro S. Giustina 120
Ognissanti 64
Olivato Loredana XXVII
Oliviero, frate 99
Oliviero da Monselice 19, 24
Onorio IV, papa 15-16
Orsini Napoleone, cardinale 16, 22, 35, 68, 105
Orsola, santa 62
Ossanna Faustino XXIV
Ozino da Penna 44

Pace di Giacomo, prete mansionario 12, 22, 25, 36-37, 39-40, 53, 68, 109-111, 113, 117, 121
Pagello Elisabetta 83, 133
Pagnin Beniamino 4, 46, 64-65, 133
Pallaro Alessandra XXV
Pallucchini Rodolfo 69, 106, 133
Palmeri Obizone, padre di Palmerio 41
Palmeri Palmerio fu Obizone, notaio 41
Pandolfo da Lusia, arciprete 22, 24-25, 35, 37
Paolo apostolo, santo 20, 64, 80, 82
Papa *panaterius*, padre di Albertino 39

Papinutti Emidio 71, 88, 103, 133
Pasquale, prete cantore 53, 94
Pasquali Susanna XXVII
Pasqualino *de Spinabello*, padre di Iacobello 93, 95
Pastore Stocchi Manlio 13, 133-134
Patrizi Giovanni, canonico 24, 105, 117
Patrizi Stefano, canonico 105
Pazzi (de') Galgano 18
Perriccioli Saggese Alessandra 132
Petrarca Francesco IX, XIII, 7, 10-11, 13, 25, 74, 95, 106
Pietro apostolo, santo 20, 50-51, 64, 73, 83, 112-113, 121
Pietro, calligrafo 100
Pietro, mansionario 12, 20, 34, 36, 40, 44, 111, 121, 123
Pietro martire, santo 26, 60
Pietro di Albertino di Papa, chierico 39
Pietro da Anagni, canonico 105
Pietro da Mantova, padre di Zonta Coco 68
Pietro fu Marchesio *de Comis*, calligrafo 100
Pietro Marosticano di Filippo, custode della cattedrale e notaio 11-12, 18, 30-31, 35-40, 47, 52, 56-58, 68, 87-88, 101-103, 108, 110, 117
Pietro fu Menico da Altino 120
Pietro *a Petiis*, calligrafo 99-100
Pietro, padre di Prosdocimo da Cittadella 40
Pietro *de Rabata* 44
Pietrobuono da Legnaro 99
Piga Vincenzo di Vicenza, canonico 19
Pigatto Luisa XXI
Pileo da Prata, vescovo di Padova 41
Pirrotta Nino 91, 95, 133
Pizinardi (de') Ponzino, podestà 87
Placito, padre di Dusio campanaro 68
Platone Bernardo di Agde, vescovo di Padova 15-16, 18-19, 22, 32-34, 52, 97, 105
Platone Giacomo, fratello del vescovo Bernardo 19
Poppi Antonino XX-XXI
Portenari Angelo 83, 133
Posenato Pietro 23, 82, 133
Prevedello Giustino 84, 133
Prosdocimo, mansionario 12, 20, 36, 40, 114
Prosdocimo, santo 19, 55, 64, 85
Prosdocimo di Pietro da Cittadella, custode della cattedrale 40, 93
Puppi Lionello XIX, XXVII, 10, 133

Raimondo, patriarca di Aquileia 18, 32
Rainerio, mansionario 70
Rainerio, sarto 113
Rangerio, nipote di prete Pace 110
Ranucci, mercante fiorentino 15
Razzi Ottobono, vescovo di Padova 3, 15, 19-21, 97, 105
Renaldus, v. Aldo, massaro
Rigon Antonio XI, 15, 19-21, 35, 38, 130, 132-134
Rinaldino, custode della cattedrale 31, 98
Rinaldino, *physicus* 98
Rinaldo da Anagni, canonico 24
Riondato Ezio XXVI
Rippa Bonati Maurizio XXVI
Rizzato Donato, prete 34
Roberti (de') Roberto, canonico 24
Roberti Melchiorre 43, 134
Rodanis (de), v. Gambino
Ronchi Oliviero 3, 134
Ronconi Giorgio XI
Rorigo, vescovo di Padova 84
Rossi Vanni, mercante fiorentino 15
Ruffatti Guglielmo, cardinale 12, 38-39, 69, 94
Ruini Cesarino 91, 134
Rustico, santo 83
Rustico da Custoza, frate 98

Salione, *magister scholarum* 53
Salmaso Gianni XXI
Salmi Mario 132
Salomonio Iacopo 76, 134

Sambin Paolo XI, 22, 34, 54, 80, 82, 106, 134
Santinello Giovanni XXIII
Sartori Antonio 34, 134
Saturnino martire, santo 61
Savelli Giovanni, vescovo di Padova 15, 19, 22, 24, 32-33, 52, 97, 105
Savonarola Giovanni 49
Scardeone Bernardino 88, 134
Scrovegni famiglia 18, 98, 105
- Alessandra fu Rinaldo 18
- Angela fu Rinaldo 18
- Eleonora fu Rinaldo 18
- Enrico fu Rinaldo 3-4, 18, 21, 34, 62, 68, 70, 73, 88, 95, 101-102
- Manfredo fu Rinaldo 11, 18, 20, 99
- Pietro, arciprete 31, 65, 99, 110, 117
- Rinaldo 20, 68, 95, 98-99, 103
Sebastiano, santo 7 3
Segato Giorgio XX
Sella Pietro 133
Semenzato Camillo XXI-XXII
Serena Danilo XXVII
Sgarbi Vittorio XXV, 131
Sigifredo di Bonincontro tedesco 18
Signore Gesù, v. Gesù Cristo
Simioni Attilio 15, 134
Simone apostolo, santo 34, 66, 100, 123
Simone da Genova, canonico 12, 15, 22, 24, 30-33, 52, 65, 105, 109, 113, 117
Simone degli Statuti 54
Spiazzi Anna Maria XX, XXII, 131
Statuti (degli), v. Simone
Stefano, custode della cattedrale 12, 36-37
Stefano, santo 29, 63
Stefano fu Rinaldo, custode della sagrestia 20
Stefano da Roma, canonico 31
Strunk Oliver 91, 95, 134
Suman Ugo XXVI
Syri Leonardo, mansionario e notaio 36, 39, 52, 98

Tebaldi (de') Tebaldo 98
Tebaldino, eretico 19
Teclario da Firenze, canonico 23
Terribile Claudia 100, 134
Terribile Wiel Marin Vito XXV-XXVI
Tilatti Andrea 24, 84-86, 129, 132, 134
Tobia 64
Toesca Pietro 65, 134
Tolberto, vescovo di Treviso 18
Tolin Paolo 50, 134
Tolomei Antonio 87, 134
Tomain Silvia XXVI
Tommaso apostolo, santo 82
Tommaso d'Aquino, santo 45, 49, 103
Toniolo Federica XXV, 42, 67, 69, 81, 130, 132-134
Torre (della) Corrado, arciprete 39
Torre (della) Pagano, vescovo di Padova 8, 12, 15, 21-23, 33, 35, 37, 105
Toscano Gennaro 133
Transelgardi Torello 36
Tristano fu Ezzelino da Este 98-99
Trolese Francesco G.B. XIX, XXI, XXVI, 129
Truhlar Karel Vladimir XVII

Ubertino di Diotisalvi da Firenze 20
Ubertino da Firenze, padre di Ceto 20
Uberto, arciprete 47, 49
Ugerio, chierico *episcopellus* 43
Ugo, custode della cattedrale 98
Ugo, padre di Mezzabate 24
Ulliana Maurizio XXIX
Urbano IV, papa 61
Usuardo 46

Vale Giuseppe 133
Valenzano Giovanna 50, 130
Van Dijk Stephen J. P. 49, 134
Vanni di Vita, mercante fiorentino 15
Vanno fu Dolcibene 18
Vecchi Giuseppe 4, 71, 134
Venanzio Fortunato 86
Venturino da Bergamo, canonico 23
Vildera Anna 4, 27, 53, 95, 132, 135
Visentin Guido XXI

Visiani Guglielmo, canonico 24
Vitaclino, mastro 122
Vito, santo 26
Viviano, maestro 98

Waley Daniel 30, 135
Wood Robert Williams 49

Zambono detto Repetino 67
Zampieri Girolamo XXV, XXVIII, 135
Zancanaro Giovanni 120
Zanetti Pier Giovanni XXII
Zanetto, mastro 121
Zanocco Rizieri 7, 38, 86, 93, 135
Zaramella Pietro XXIX
Zio Giovanni 31
Zono toscano 99
Zonta Coco fu Pietro da Mantova 68
Zovatto P. L. 85, 135
Zuco 117

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Acquasparta 16
Agde (Francia) 15
Alessandria (Egitto) 86
Anagni 24, 105
Antiochia 83
Aquila / L'Aquila 35
Aquileia 17, 20-21, 23, 32, 52, 54
Aquino 45
Arquà 36
Arre (Padova) 20, 98-99
Assisi 62, 97, 99
– S. Nicolò, cappella 105
Avignone 31, 34

Babilonia 80
Beauvais (Francia) 44
Benevento 48, 98
Bergamo 23, 105, 117
Bologna 8, 11-12, 19-20, 36-39, 50, 52, 58, 94, 99-100
Borso del Grappa 94
Breganze 23

Calaone, chiesa di S. Giustina 39
Calcedonia 26
Carceri (Padova) 100
Carrara, monastero di S. Stefano 35
Carturo (Vicenza) 24
– monastero di S. Paolo 94
Castelnuovo 68
Chiesanuova 54
Chyusa (diocesi di Siena) 58
Cittadella 33-34, 40, 93
Cividale 71, 88, 103
Cles 23
Concorezzo 39
Conselve 35, 98
Custoza 98

Efeso 84
Egitto 106
Este 21, 98-99

Fabriano 99-100
Fara Vicentino, convento di S. Bartolomeo 38
Faversham (Gran Bretagna) 49
Fermo 44
Firenze 19, 23
Francia 15, 44

Gaibana (Ferrara) XIV, 37, 39, 46, 50, 52-53, 56, 94, 97
Gallia, v. Francia
Genova 12, 15, 22-24, 32-33, 52, 65, 105
Gerusalemme 95

Inzolla 24, 105, 117
Italia 48

Lavezzolo *in campanea vici Bergani* 33
Legnaro 99
Lodi 22-23, 33, 105
Lombardia 18
Lusia 22, 24-25, 35, 37
Lusiana 23

Macedonia 5

Mandria (Padova) 34
Mantova 10, 15, 24, 36, 68, 94
Marca Trevigiana 21
Marostica 19, 31, 37, 56, 68
– S. Maria 37
– S. Benedetto 30, 38
Meaux (Francia) 31
Modena 47, 50, 100
Monselice 19, 24, 74
Montagnana IX
Monterano (Roma) 22, 24, 31, 35, 97, 105

Napoli 25, 94
Neresi (Macedonia) 5
Novara 24, 117-118
Novoledo (Padova) 9

Oxford (Gran Bretagna) 37, 53
– Bodleian Library 58

Padova IX, XIII-XIV, 3, 8, 12, 16, 19-26, 30-31, 34-43, 45, 47-49, 51-54, 57-60, 62-64, 68-70, 74, 79-80, 82-84, 86, 88, 91-92, 94-95, 97-100, 102-103, 105-106
– Archivio Capitolare nella Curia vescovile XIV, 8, 32, 35, 39-40, 64
– Biblioteca Capitolare IX, XIII-XIV, 8, 31, 41-42, 45-50, 54-56, 58, 61, 66-67, 69, 71, 79, 86, 94-95, 98-99, 101
– Biblioteca del Seminario vescovile 50-51
– *cattedrale / duomo (= "ecclesia maior")*
- abside 7, 9-10, 104
- altari
altare maggiore 7, 26, 29, 37, 66, 74, 77, 80, 98, 101, 104, 110, 112-115
san Daniele 7-8, 28, 32, 77, 79-80, 83
san Geminiano 8
san Giovanni Battista 7-8
san Giovanni Evangelista 75, 80, 83, 85
san Lorenzo 8, 20, 113
san Michele 8
san Nicolò 8, 80
san Paolo 8, 80, 82, 113
san Pietro 73, 83
santa Croce 8, 11, 28, 44, 74-76, 78-81, 85
santi Fabiano e Sebastiano 73
santi Simone e Giuda 8, 33, 66, 100, 114, 123
- balaustra 73
- battistero IX, XIII, 9-11, 20, 38, 55, 72-73, 79, 80, 81, 84, 101, 104, 109-110, 112-113, 116, 122
- campane (*magna, Scilla et alia*) 68, 78-79, 106, 110, 112-113, 115, 123
- campanile 9, 28, 78, 101, 106, 112, 114
- canipa 11-12, 24, 33-34, 43, 73, 106, 124
- canonica 11, 36, 74
- Capitolo 11, 19, 23-25, 27, 30-33, 65-66, 87-88, 92, 105, 109-110, 117-118, 121
- cappelle
S. Bellino 85
S. Daniele (con coro) 7, 9, 38, 83, 102, 111-114, 121, 123-125
S. Cesario, S. Giorgio, S. Nicolò 85
S. Geminiano 121
S. Girolamo 85
S. Maria Maggiore 85
S. Pietro 7, 114, 121
- casa dei canonici 9-10, 36, 38, 75, 101, 106
- casa del chiostro 123
- casa del laboratorio 124-125
- case dei mansionari e dei custodi 101, 106
- chiostri 9-11, 20, 37, 72-73, 75, 77, 84-85, 101, 104, 106, 109-110, 112-116, 123-124
- cimiteri 9, 85, 101, 111-112, 115, 123
- confessione 12, 92, 101, 123
- cori superiori 7, 32, 38, 72, 74 78-79, 83, 85, 101-102, 106, 109, 111-

115, 122-124
- coro della S. Croce 110
- coro grande 7, 10, 12, 29, 32, 37, 73-74, 77, 78, 80-83, 101-102, 104-106, 112, 115, 121, 124
- coro nuovo 7
- *ecclesia fontis* 80
- episcopello 9, 43, 72, 82, 103, 116, 125
- fabbriceria 25
- fonte battesimale 27, 55, 72, 79, 82, 110, 112
- libreria 49
- navate 7, 101, 106
- organi 17, 67, 91-94, 101, 103, 109, 115, 123, 125
- *pergulum* 11, 81
- portici dei cimiteri 123
- portico con loggia 9, 92, 101
- portico grande del chiostro 111, 113
- presbiterio 7, 81, 83
- pulpito / pergamo 22, 72, 77, 84-85
- sagrestia del coro [di S. Daniele] 45-46, 56, 66, 109, 111
- sagrestia inferiore dei canonici 31, 34, 37, 45, 79-80, 83
- sagrestia maggiore 32-33, 39, 42, 48-49, 55, 60, 64-65, 69, 73, 93, 104-106, 109-123
- sagrestia superiore 7, 12-13, 17, 77, 83, 91, 123
- *scriptorium* 23, 27, 46, 49-50, 52-53, 56-58, 60, 67, 71, 106
- scuola di canto 11, 92, 122
- scuole del Capitolo 11, 52
- scuole nuove e vecchie 11-12, 58, 104, 111, 121-124

– *chiese, conventi, monasteri*

Crociferi, v. S. Maria Maddalena dei Crociferi
Domus Dei, v. S. Maria *domus Dei*
Eremitani XIII-XIV, 3, 86
Ognissanti 29, 99
S. Agata 29
S. Agnese 28
S. Agostino 29
S. Andrea 29
S. Antonio (il Santo) XIII, 19, 27, 29, 83
S. Bartolomeo 29
S. Benedetto Novello 8
S. Benedetto Vecchio 8, 28, 99
S. Bernardo 29
S. Biagio 29
S. Canziano 29
S. Caterina 29
S. Cecilia 29
S. Clemente 29, 117-118-119
S. Croce 29
S. Daniele 29
S. Egidio 29
S. Eufemia 29, 81
S. Fermo 29, 32, 83
S. Giacomo di Ponte Molino 28, 52, 69
S. Giorgio 29
S. Giovanni delle Navi 29
S. Giovanni di Verdara 28
S. Giuliana 29, 60
S. Giustina 29, 54, 76, 84-86, 120
S. Lazzaro 22-23
S. Leonardo 60, 83
S. Lorenzo 29
S. Luca 29
S. Lucia 29, 54, 93-94
S. Marco Piccolo 29, 99
S. Margherita 29
S. Maria Assunta (= cattedrale) 92
S. Maria *de Conio* 29
S. Maria di Betlemme 29
S. Maria della Carità all'Arena, v. Cappella Scrovegni (*monumenti e palazzi*)
S. Maria *domus Dei* 29
S. Maria di Mandria 34
S. Maria *Mater Domini* 29
S. Maria della Misericordia 29
S. Maria Nuova di Chiesanuova 54
S. Maria di Porciglia 29
S. Maria in Vanzo 29
S. Maria Maddalena degli Alemanni

83
S. Maria Maddalena dei Crociferi 28, 30, 83
S. Maria Maddalena dei Girolamini 83
S. Maria Maddalena dello Stangato 83
S. Martino 29
S. Massimo 29
S. Matteo 29
S. Mattia 29
S. Michele 29
S. Nicolò 28
S. Orsola 34
S. Paolo 28, 36
S. Pietro 23, 28, 48, 50-52, 100
S. Prosdocimo 28
S. Sofia 29, 69, 80-81
S. Spirito 29
S. Stefano 29
S. Tommaso all'Arena 29
S. Tommaso Martire 29
S. Urbano 29
Santi Filippo e Giacomo, v. Eremitani
Santissima Trinità 28
Santo (il), v. S. Antonio
– *contrade*
Altinate 20
Chiesanuova 54
Duomo 20, 33, 68
Guizza 22, 35
Illorum afferro 118
Ponte Molino 52
S. Fermo 67
S. Giacomo 100
S. Giorgio 98
S. Giuliana 20
S. Gregorio 34
S. Nicolò 68
S. Pietro 50, 100
Stangato 33
– *enti e ordini religiosi*
Casa Pio X 9
Commissione diocesana d'arte sacra XIII
Crociferi 83
Curia vescovile IX, XIII, 3, 60
Diocesi di Padova 23, 30, 37, 59, 68
Domenicani 4, 19, 103
Eremitani XIV, 3, 86, 103
Francescani 16, 19, 70, 103
Fratalea cappellanorum 19, 22, 35
Fratres a busco cum eremitanis 98
Museo diocesano XIII
Provincia del Santo 20
Ufficio dell'inquisizione 15, 19
Vescovado 11, 23, 34, 68, 101, 106, 111
– *enti pubblici e culturali*
Accademia galileiana XIII
Anziani 18, 97
Comune 15-16, 21, 30, 97-99
Consiglio (comunale) 18, 97
Liceo Tito Livio IX, XI, XIII
Università 38, 58, 104
– *monumenti e palazzi*
Arena 4, 17, 21, 28-29, 31, 34-35, 38, 55, 57, 60, 61, 63, 68-70, 72, 86-88, 99, 102-103, 109
Cappella Scrovegni (o di Giotto) IX, XIII-XIV, 3-5, 17, 21, 28, 31, 35, 38, 55, 57, 61-63, 65, 68-70, 72, 74, 80, 86-87, 95, 102-103
Palazzo comunale 87
Palazzo della Ragione IX
Palazzo vescovile 8-9, 21, 35, 37
– *piazze, porte, ponti*
piazza Duomo / *platea magna* 9-11, 72-73, 85, 101, 104, 115, 124
ponte Molino 52, 100
porta Contarine 33
porta S. Croce 83
porta S. Giovanni 100
porta Savonarola 54
porta Torricelle 54, 76
Prato della Valle 54, 76

Parma 99-100
Penna (Macerata) 44
Pernumia 12
Perugia 35
Pianezze di Marostica 68

Piove di Sacco 23, 57, 69, 93, 95, 100
Pisa 12, 36-37, 53, 68, 98
Polverara 117-120
Pozzoveggiani (Padova) IX, XIII
Prata (Pordenone) 41

Rampi (Padova) 33
Ravenna 48
Reggio Emilia 36
Reichenau (Germania) 52
Rimini 49, 69, 100, 106
Roma 16, 20-21, 24-25, 31-32, 37, 59, 83, 99, 105
– *chiese*
S. Angelo 30
S. Eustachio 30, 97
S. Prudenziana 12
– Concilio Vaticano II 61
– Curia romana 16, 21, 30, 37, 43, 45-46, 52, 70, 97, 101, 105
– Ministero della Cultura XIII
– Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa XIII
– Santa Sede 5, 15
– Unione cattolica artisti italiani XIII
Romano d'Ezzelino (Vicenza) 97
Rovolon 33

Santa Eulalia (Treviso), chiesa di S. Cassiano 93-94
Sarmeola (Padova), chiesa di S. Fidenzio 68-69
Scandalò (Padova) 33, 40, 117-119
Sens (Francia) 44
Sermazza 120
Sicilia 18
Siena 58, 69
Siviglia (Spagna) 48
Soissons (Francia) 20
Spassano (Padova) 94

Teolo 12, 32, 36
Todi 24
Tombelle 33
Tours (Francia) 86
Tre Venezie XIII
Trento 20-21, 44
Treviso 12, 22, 25, 39, 105, 109
Tribano 44

Valmontone (Roma) 43-44
Vangadizza, monastero 30
Varazze 4, 61
Venezia 8, 42, 57, 59, 93, 95, 105, 109-110, 117, 122
– Biennale d'arte moderna 5
– Fondazione Giorgio Cini 69
– Museo Correr 62
Verona 117
Vicenza 34-35, 94
Vieta 36
Vigonovo 39

Finito di stampare
nel mese di novembre 2014
dalla C.F.P. snc
35010 Limena (Padova)
tel. +39.049.8898293 - +39.049.609714 - fax +39.049.8896620
e-mail: info@cfpgrafica.it - www.cfpgrafica.it